



Comune  
di Ancona



CONVEGNO DI STUDI

# Alfredo Trifogli tra vocazione culturale e responsabilità politica

L'ISPIRAZIONE CRISTIANA  
PER L'IMPEGNO NEL MONDO





## QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

AUTORI VARI

ALFREDO TRIFOGLI  
TRA VOCAZIONE CULTURALE,  
ISPIRAZIONE CRISTIANA  
E RESPONSABILITÀ POLITICA

*(Convegno nazionale di studi: Ancona 18 marzo 2016)*

*a cura di Giancarlo Galeazzi*



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

Aa. Vv. , *Alfredo Trifogli tra vocazione culturale, ispirazione cristiana e responsabilità politica*, a cura di Giancarlo Galeazzi, Quaderni del Consiglio regionale delle Marche, Ancona 2017, pp. 200 Atti del Convegno nazionale di studi su *Alfredo Trifogli tra vocazione culturale e responsabilità politica. L'ispirazione cristiana per l'impegno nel mondo* (venerdì 18 marzo 2016 - Aula del Consiglio della Facoltà di Economia "Giorgio Fuà" dell'Università Politecnica delle Marche)

Si ringrazia coloro che hanno collaborato alla progettazione e organizzazione del convegno e hanno partecipato generosamente con relazioni, comunicazioni e testimonianze.

Si ringrazia Massimo Cortese per aver gentilmente provveduto alla registrazione e alla sbobinatura degli interventi non corredati dal relativo testo scritto.

Si ringrazia la famiglia Trifogli e Marcello Bedeschi che cortesemente hanno messo a disposizione le fotografie che corredano il presente volume.



Quello di Alfredo Trifogli (Ancona 1920-2013) è nome noto a livello regionale e nazionale, perché è stato sindaco di Ancona, senatore della Repubblica e dirigente di istituzioni culturali ed ecclesiali. In particolare Trifogli è ricordato per la gestione di Ancona durante il *terremoto del 1972* e per la successiva *ricostruzione della città*, un modello cui si è fatto poi riferimento per altre situazioni sismiche in Italia, in quanto apprezzato per efficienza e trasparenza, non meno che per vicinanza ai cittadini. Trifogli è anche ricordato per l'istituzione della *Università di Ancona*, attraverso una serie di passaggi: prima come sede distaccata dell'Ateneo urbinato (1960), poi come libera Università di Ancona (1969) e infine come Università statale di Ancona (1970): così nell'arco di un decennio Ancona si dotò di un Ateneo, che fin dall'inizio si fece apprezzare per qualità e, poi, nel tempo crebbe, inserendosi autorevolmente nel contesto universitario marchigiano e italiano, e contribuendo allo sviluppo della regione. Trifogli è inoltre ricordato, per la guida di *istituzioni culturali*: come presidente della storica Accademia marchigiana di scienze, lettere e arti e come fondatore e dirigente di istituti intitolati al filosofo francese Jacques Maritain: dal circolo cittadino (1964) all'istituto internazionale (1974) a quello nazionale (1975), a quello regionale (1985). In questa veste contribuì a realizzare iniziative memorabili: dal convegno su "Il pensiero politico di Maritain" del 1973 che segnò la "Maritain-Renaissance" al convegno su "Valori morali e democrazia" del 1986, dai convegni su Leopardi poeta e filosofo (1988 e 1998) ai convegni sulla "adriaticità" (1988 e 1993): con queste ed altre numerose e sempre qualificate iniziative

Trifogli perseguì l'obiettivo di partecipare ai dibattiti in corso, provincializzando la vita culturale di Ancona. Da ultimo, ma non ultimo, Trifogli è ricordato per gli incarichi ricoperti nell'*associazionismo cattolico* (dagli Universitari ai Laureati cattolici, dai Maestri ai Professori cattolici, dall'Azione cattolica alle Acli) a livello diocesano e nazionale, e la dimensione ecclesiale costituì il retroterra etico di tutto il suo impegno amministrativo, politico e intellettuale.

Ebbene, proprio per ricordare tutto questo e per cominciare ad assolvere al debito di riconoscenza che Ancona e le Marche hanno nei confronti di questo figlio generoso e famoso è stato organizzato a tre anni dalla morte un convegno di studi che -coordinato da Marcello Bedeschi e Giancarlo Galeazzi- è stato promosso dalla neocostituita Associazione culturale "Alfredo Trifogli" in collaborazione con il Gruppo del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale di Ancona intitolato a Trifogli e con lo storico Circolo culturale "Jacques Maritain" di Ancona, con il patrocinio del Comune di Ancona, dell'Università Politecnica delle Marche, della sezione Marche dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani e della Regione Marche. Oggi l'Assemblea Legislativa delle Marche ha il piacere di pubblicare nella sua collana "Quaderni del Consiglio regionale delle Marche" il volume degli "atti" che, come già il convegno, si articola in due parti.

La *prima parte* è finalizzata a presentare Trifogli nella sua *complessità*, a partire dalla relazione introduttiva tenuta dallo storico delle idee Giorgio Campanini dell'Università di Parma, il quale contestualizza Trifogli nel suo tempo e nel nostro tempo. Su questa base si sviluppano i successivi contributi, che riguardano in primo luogo, la sua *formazione ecclesiale* (si sofferma sui sacerdoti e maestri Marcello Bedeschi, il quale ha affiancato Trifogli nel molteplice impegno ecclesiale sociale); in secondo luogo, la sua *concezione di città* (illustra l'"essere città" che Trifogli ha incarnato Giancarlo Galeazzi, il quale ha affiancato Trifogli in tante iniziative culturali e artistiche); in terzo luogo, la sua *carriera scolastica* (di insegnante prima e di preside poi ricostruita sulla base di

documenti inediti da Renzo Franciolini); in quarto luogo, quello che è certamente il risultato più cospicuo di tutto il suo impegno, vale a dire la creazione dell'Università di Ancona (su cui riferisce Sandro Ferri, il quale è stato direttore amministrativo dell'Ateneo dorico); in quinto luogo, l'interesse per il pensiero di Jacques Maritain (cui sono dedicate le riflessioni del senatore Lucio d'Ubaldo e dei professori universitari Vittorio Possenti, Piero Viotto e Enrico Berti, i quali con Trifogli hanno collaborato in diversi istituti maritaniani). Ebbene, la fondazione dell'Università dorica per un verso e degli istituti maritainiani per l'altro non hanno solo un valore a livello rispettivamente di studi superiori e di diffusione di un pensiero, ma hanno anche un valenza propriamente sociale come condizioni di crescita e di apertura della città di Ancona. Questa prima parte si conclude con quattro testimonianze relative al rapporto fra Trifogli e la cultura (Antonio Luccarini), Trifogli e l'arte (Mariano Apa), Trifogli e la Diocesi (Marino Cesaroni) e con un confronto fra due grandi marchigiani: Trifogli e Volpini (Gastone Mosci).

La *seconda parte* privilegia l'impegno di Trifogli come *sindaco di Ancona e senatore della Repubblica*: ne parlano l'onorevole Adriano Ciaffi e il giornalista Sauro Brandoni, i quali evidenziano come in Trifogli la *politica* si configurasse quale "servizio", su cui tornano anche Girolamo Valenza e Marco Luchetti (in particolare con l'idea di *partecipazione democratica*) e Giovanni Battista Cinelli (in riferimento specifico alla *ricostruzione post-sismica*): di fronte alla straordinarietà del terremoto e alla ordinarietà degli impegni amministrativi e parlamentari, Trifogli rivelò le sue notevoli capacità progettuali e organizzative, decisionali e operative, che -come viene evidenziato da questi contributi- si sono coniugate con la volontà di promuovere lo sviluppo della sua città e della sua regione sempre con il coinvolgimento dei cittadini. Si tratta di doti che anche gli avversari politici hanno sempre riconosciuto a Trifogli come testimoniano qui l'onorevole Angelo Tiraboschi e Mariano Guzzini. Altre testimonianze sono di collaboratori e amici di

Trifogli (da Franco Amatori a Paolo Perucci a Giordano Pierlorenzi, da Ezio Mamberti a Costantino Orciani a Iridio Mazzucchelli): interventi brevi e personali sul filo della memoria che in una qualche maniera convergono sulla necessità che il nome di Trifogli sia presto onorato con adeguate iniziative; tra gli altri Giuseppe Dattilo, Franco Amatori e Marco Luchetti, ritenendo di interpretare una aspettativa della cittadinanza, hanno chiesto di intitolare ad Alfredo Trifogli l'Università Politecnica delle Marche, dal momento che Trifogli ne è stato veramente il primo artefice.

Le *conclusioni* del Convegno sono tratte dal professore Galeazzi e dall'avvocato Bossio a simboleggiare un ideale passaggio di testimone intergenerazionale, che trova ulteriore espressione nella neocostituita Associazione culturale che, intitolata a Trifogli, intende portarne avanti la memoria non con intenti commemorativi o celebrativi, bensì propriamente culturali e sociali, perché quello di Trifogli è stato uno stile di competenza e di correttezza tale da costituire una eredità per tutti.

Pertanto, con la pubblicazione del presente volume, il Consiglio regionale delle Marche intende associarsi alla esigenza coralmemente espressa di ricordare questo grande marchigiano, e di sollecitare le nuove generazioni ad aprirsi a un esercizio di cittadinanza attiva e responsabile che Trifogli ha incarnato con convinzione, tanto da meritare il "ciriachino d'oro" (il riconoscimento più alto della città di Ancona). Non c'è bisogno di ricordare quanto stesse a cuore a Trifogli la partecipazione dei giovani alla vita civile, ecclesiale e culturale, e quanto oggi questo costituisca un obiettivo primario e prioritario, cui il Consiglio regionale delle Marche presta un'attenzione particolare.

**Antonio Mastrovincenzo**

*Presidente dell'Assemblea Legislativa delle Marche*



## Messaggio del Presidente della Repubblica

Dottor Marcello Bedeschi  
Dottor Giancarlo Galeazzi  
Comitato promotore e tecnico scientifico  
del convegno nazionale di studi “Alfredo Trifogli”  
Via Colle ameno, 5  
60126 Ancona

Desidero esprimere il mio apprezzamento agli organizzatori e la mia vicinanza a tutti i partecipanti al convegno di studi sull'azione politica e culturale di Alfredo Trifogli. Il tributo, che Ancona rende a un suo figlio illustre e appassionato, fa onore all'intera città e alle tante persone che lo hanno conosciuto e con lui hanno condiviso riflessioni e battaglie, confronti aperti e impegni concreti per il bene comune.

Trifogli è stato professore e preside, sindaco e senatore della Repubblica, animatore culturale e uomo sempre aperto al dialogo. La forte ispirazione cristiana non è mai diventata in lui una barriera, ma piuttosto una ragione ulteriore di servizio, una spinta incessante per costruire, insieme, una società migliore per tutti. Di Jacques Maritain fu discepolo e interprete, cercando di sviluppare con coerenza quello spirito del Concilio, che tante positive ricadute ha avuto anche nella crescita sociale del nostro paese.

Ancona ricorda Trifogli come il “sindaco del terremoto”, per la dedizione e l'impegno senza riserve che dedicò alla sua comunità nei giorni dell'emergenza e poi nella stagione della ricostruzione. La sua generosità e la sua tenacia sono state apprezzate anche dagli avversari. I riconoscimenti che nel tempo Ancona gli ha tributato testimoniano il valore della sua eredità, dalla costruzione del polo universitario alla fondazione del circolo Maritain, che opera in continuità da oltre 50 anni e che oggi è meritoriamente tra i promotori di questa iniziativa.

La politica ha bisogno di testimoni coerenti. E ha bisogno di alimentarsi continuamente alle radici ideali e culturali. Proprio la dimensione più nobile della politica - il servizio al bene comune e alla crescita dell'intera comunità, soprattutto di chi vive condizioni di maggior bisogno - è inseparabile da una visione integrale della persona. Con questo spirito rivolgo a voi gli auguri migliori, nella convinzione che le riflessioni di oggi siano anche d'aiuto per il lavoro e le responsabilità che ci attendono.

**Sergio Mattarella**

## Parte prima



## SALUTI (\*)

**Dr. Marino Cesaroni**, *moderatore del Convegno*

Buongiorno e benvenuti. Iniziamo questa giornata di riflessione su Alfredo Trifogli. Io mi chiamo Marino Cesaroni, sono il direttore del quindicinale dell’Arcidiocesi di Ancona-Osimo “Presenza” e dell’Ufficio Stampa di questo Convegno. Sono chiamato a dirigere i lavori. Imitando il Papa, direi “pregate per me”, perché coordinare gli interventi di tutte queste persone sarà molto difficile. Ognuno, però, capirà che i tempi a propria disposizione sono contingentati e così non avrò bisogno di richiamarli all’ordine, data la qualità dei relatori.

**Prof. Sauro Longhi**, *Magnifico Rettore dell’Università Politecnica delle Marche*

Il “benvenuto” è d’obbligo all’interno dell’Università, di cui in qualche modo Trifogli è stato l’ideatore, il promotore e l’anima. Egli ha portato ad Ancona l’Università, e tra l’altro questo progetto è stato molto lungimirante, perché oggi siamo la prima Università delle Marche, sia in termini di studenti, sia in termini di docenti e in termini di azioni propositive e attive che facciamo nel territorio. Lo dico perché con orgoglio rappresento quest’Università e quindi ci tengo ad affermare questo risultato, che nasce (per come mi è stato raccontato) con la voglia, con la forza e con la determinazione di portare ad Ancona l’Università.

Ho conosciuto il professor Trifogli come discente, era il preside della mia scuola, l’Istituto Tecnico “Vito Volterra”, lo ricordo con le mille attività e con il dinamismo che caratterizzava le sue azioni a partire dalla scuola in cui era preside. Sono ben contento oggi di onorarlo a questo Convegno; ricordo un momento analogo che facemmo un anno fa quando io ero stato appena nominato rettore.

Dall'elenco degli interventi vedo che questi saranno molto ricchi ed interessanti, e sono sicuro che ci faranno capire perché siamo qui, come mai siamo arrivati a questi risultati e che tipo di contributo ha dato a questo progetto il professor Trifogli. Io non potrò partecipare a tutti i lavori essendo impegnato in una serie di altre iniziative, perché - come potrete immaginare - il rettore è sempre molto impegnato come d'altra parte il sindaco, e quindi me ne scuso in anticipo, ma son sicuro che tutti gli interventi e le riflessioni che verranno proposte saranno un modo per ricordare e soprattutto per continuare le azioni future per la Città dell'Università e dell'intero territorio di cui Ancona è parte assieme alla sua Università.

**Maurizio Mangialardi**, *Presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) delle Marche*

Debbo fare un grande ringraziamento al Comitato promotore dell'iniziativa da parte dell'ANCI Marche, e non potrebbe essere altrimenti, visto che il professor Trifogli ha fondato l'ANCI in questa regione: egli ci ha lasciato con la sua modalità un grande esempio. Saluto il rettore Sauro Longhi che ci sta ospitando, ringrazio il sindaco Valeria Mancinelli e tutti gli amministratori presenti. È importante, in questa nostra fase politico-amministrativa, trovare degli esempi, trovare dei riferimenti, e penso che non ci sia un'occasione migliore di un convegno dedicato a Alfredo Trifogli.

Io non l'ho conosciuto, né conosco il suo trascorso, però so che è stato un sindaco, un amministratore che ha amato la città, che ne ha segnato - come diceva Longhi prima - anche delle scelte, quelle lungimiranti, quelle di oggi, quelle che ricerchiamo, per dare un futuro alla nostra economia, e le ricerchiamo con l'approfondimento dell'Università e con l'intento di superare le situazioni di difficoltà che si determinano.

Allora penso a Trifogli come sindaco del terremoto, per me è un

segno, lontano ma immediatamente vicino come amministratore, perché ho passato di recente una situazione analoga. Se Trifogli è il sindaco del terremoto, io- ahimè- sono il sindaco dell'alluvione, e capite come vengono a riacutizzarsi le ferite, ma in quell'esempio si trova la forza per andare avanti. Noi amministratori, noi cittadini, abbiamo bisogno di quell'esempio, della rettitudine, della dedizione, dell'amore, della passione che Trifogli ha messo a disposizione di questa città. E ne acquisiamo tutta l'eredità e in quell'esempio proviamo a trovare un ancoraggio e una prospettiva per il futuro.

È ovvio che, come ANCI, abbiamo un approccio molto attento: Trifogli non ha pensato solo alla città propria: sappiamo che stare insieme rappresenta l'unica via per guardare al futuro, ne parliamo, la decliniamo come macroregione, come aree vaste, come fusioni, come inclusioni, ma Trifogli aveva già pensato a queste cose, ed in tempi di campanili, in cui il comune capoluogo avrebbe potuto far sentire i muscoli, ha preferito aprire la strada dell'associazionismo dei comuni.

Ecco, io penso che sia opportuno ricordarlo e vi ringraziamo veramente di cuore per averci messo a disposizione questi momenti di riflessione che servono tanto a noi per ancorarci, per affrontare le difficoltà di oggi e guardare con speranza al futuro.

**Avv. Valeria Mancinelli**, *Sindaco di Ancona*

Benvenuti a tutti nella nostra città. Siamo nell'Università che si chiama giustamente Università Politecnica delle Marche, ma la scelta di quel nome ci ricorda un rapporto tentato in quegli anni, realizzato in quegli anni, e poi costruito nel periodo successivo, il rapporto che la città di Ancona deve avere con il resto del territorio, con le Marche e non solo con le Marche, ma in primo luogo con la macroregione, l'Italia, l'Europa, il mondo. Ci sentiamo cittadini del mondo, ma essere cittadini del mondo non può essere una scusa per evitare la difficoltà della grande sfida del rapporto con il prossimo più prossimo, e cioè con il territorio qui intorno.

Oggi stiamo qui a riflettere su un'esperienza, su un esempio di vita, sulla figura di un grande amministratore e grande leader perché il professor Trifogli - che neppure io ho conosciuto personalmente - è stato (e lo sento) una presenza forte nella città, perché appunto ha avuto una grande capacità di leadership. In un contesto e in una fase storica che è lontana mille miglia da quella che stiamo vivendo oggi, non è un caso che stiamo parlando di una figura come quella di Trifogli, alla quale dobbiamo esprimere la nostra riconoscenza, perché è stata una persona che ha dato tanto a questo nostro territorio e a questa nostra città

**Arianna Trifogli**, *Presidente dell'Associazione culturale "Alfredo Trifogli" di Ancona*

Innanzitutto vorrei ringraziare tutte le persone che hanno voluto partecipare al Convegno, gli organizzatori, i vari relatori e voi tutti presenti. Ringrazio in particolare per le belle parole e per l'ospitalità il Rettore dell'Università di Ancona Sauro Longhi, il Sindaco Valeria Mancinelli e il Presidente dell'ANCI Marche Maurizio Mangialardi.

La mia sarà solamente una breve introduzione alla giornata di oggi per lasciar spazio poi alle preziose testimonianze che si susseguiranno nel corso della giornata. Con questo Convegno vorremo parlare di un grande uomo che ha fatto la storia della nostra città: è stata più volte espressa la volontà di ricordare Alfredo Trifogli non soltanto da parte dei suoi familiari o delle persone che lo hanno conosciuto da vicino, ma semplicemente dai suoi concittadini. Noi abbiamo pensato di rendergli omaggio a tre anni dalla scomparsa fondando un'associazione culturale a suo nome ed organizzando questo Convegno.

Quello che vorremo venisse ricordato di Alfredo Trifogli sono la sua tenacia e la sua passione: egli fu un esempio di serietà, concretezza ed onestà intellettuale, valori che si sono trasmessi anche nella sua vita pubblica. Egli credeva fortemente nell'impegno e nello spirito di sacrificio, quali elementi imprescindibili per raggiungere obiettivi im-



portanti, sempre nel rispetto della propria integrità morale: su queste basi si è fondato il suo percorso umano e professionale, a partire dalla sua attività di professore, fino alla sua carriera politica. Il suo più grande impegno è stato quello di restituire Ancona ai suoi cittadini con grandi sacrifici e difficoltà: un impegno che l'ha portato più volte con coraggio, caparbia e dedizione a combattere e vincere battaglie per la sua città.

Oggi noi ricorderemo insieme i vari campi in cui operò Trifogli, a partire dai suoi impegni amministrativi e politici, come la difficile ricostruzione della città dopo il terremoto e la fondazione dell'Università di Ancona, fino alle numerose attività in campo culturale, come la fondazione di istituzioni maritainiane, la creazione della biennale d'Arte Contemporanea "Premio Marche" e le numerose iniziative artistiche. Ciò che mi preme sottolineare è che lo scopo della Giornata e dell'Associazione non è soltanto quello di celebrare Alfredo Trifogli da parte di chi l'ha conosciuto, ma è piuttosto quello trasmettere ai giovani il suo stile e il suo esempio, creando un dialogo tra le varie generazioni, con un ideale passaggio di testimone per proseguire la sua idea di bene comune.

Questo di oggi è il primo evento organizzato dalla nuova Associazione culturale intitolata a suo nome: con essa ci impegneremo a promuovere varie iniziative nel campo culturale, scientifico, politico ed artistico, perseguendo principi ed attività intraprese da Alfredo Trifogli, tra le quali pubblicazioni, convegni, mostre, borse di studio e ricerche.

*\*I testi sono tratti dalla registrazione e non sono stati rivisti dagli autori*

# Introduzione



**ALFREDO TRIFOGLI NELLA CULTURA  
DEL SUO TEMPO E DEL NOSTRO TEMPO**

**Premessa**

“Nessun uomo è un’isola” suona un ben noto e spesso ripetuto aforisma. La stessa cosa può dirsi per una personalità come quella di Alfredo Trifogli, fortemente inserita nel suo tempo ed attivamente presente in una stagione -quella degli anni successivi alla seconda guerra mondiale, della ricostruzione e dell’apogeo e poi della crisi della presenza dei cattolici in Italia- caratterizzati da profonde trasformazioni della società e, nello stesso tempo, dal protagonismo dei cattolici in quella che può essere considerata una delle più felici stagioni del Movimento cattolico. Le riflessioni che seguiranno non presumono certamente di esplorare a tutto campo il cinquantennio successivo alla Liberazione e, in questo ambito, una figura complessa come quella di Alfredo Trifogli, attivo in quella stagione a molteplici livelli: quello amministrativo, quello politico, quello culturale. Loro intento è piuttosto quello di collocare questa personalità all’interno di una vicenda, quella dei cattolici italiani del secondo dopoguerra, che ha rappresentato un’importante componente della storia nazionale. Tema, questo, indubbiamente assai vasto ed affrontabile sotto diverse angolazioni.

In questa sede ci si limiterà ad alcune essenziali considerazioni introduttive e a tentare di offrire un quadro di insieme di una stagione della storia nazionale nella quale Trifogli ha svolto un ruolo di primo piano, meritevole di essere esplorato più di quanto non sia sino ad ora avvenuto.

## **Il nuovo protagonismo dei cattolici**

Il protagonismo dei cattolici in ambito politico, quale si è realizzato in gran parte d'Europa nel trentennio succeduto alla fine della seconda guerra mondiale, ha rappresentato, in prospettiva di lungo periodo, un'assoluta, e per certi aspetti impreveduta novità. Non erano invero mancate - già a partire dalla svolta rappresentata dalla Rivoluzione francese - eminenti figure di politici e di intellettuali che si ispiravano al pensiero cristiano (da Tocqueville a Rosmini), né significative, seppure embrionali, esperienze di impegno politico, dagli *abbés démocrates* della Rivoluzione francese agli esponenti del "socialismo religioso" del cattolicesimo liberale, sino alle esperienze propriamente politiche del *Volksverein* tedesco e poi del Partito Popolare di Luigi Sturzo e di Filippo Meda: embrionali avvisi di un progetto di vera e propria presenza politica dei cattolici all'interno di una società che sembrava intenzionata ad escluderli per sempre dal corso della storia. Persisteva tuttavia, nel complesso, tra Ottocento e Novecento, una sostanziale estraneità dei cattolici al corso assunto dalla modernità: sarebbe stata la drammatica esperienza dei totalitarismi, come tragico punto di arrivo di una "laicità" condotta sino alle sue estreme conseguenze a indurre, e in qualche modo a costringere, la Chiesa ed i cattolici a riproporre in termini nuovi il rapporto con la civiltà moderna: quella civiltà da cui il *Sillabo* di Pio IX aveva preso duramente le distanze allorché aveva condannato la tesi secondo la quale "il romano Pontefice può e deve col progresso, col liberalismo e colla moderna civiltà venire a patti e a conciliazione" (1) L'affermarsi di totalitarismi irreligiosi ed anticristiani (dal 1917 in Russia, dal 1922 in Italia, dal 1933 in Germania) rappresentava un'aperta sfida alla tradizione cristiana: non si trattava più soltanto dell'emarginazione dei cristiani, ma della lotta frontale ai valori religiosi ed alla stessa Chiesa. I valori cristiani non erano soltanto negati - come era avvenuto ad opera dei laicismi imperanti fra Ottocento e Novecento - ma duramente combattuti: occorreva dunque operare il tentativo di instaurare un nuovo rapporto con quella modernità che non aveva

ancora del tutto smarrito la sua memoria cristiana. La Rivoluzione francese nella sua ultima parabola involutiva aveva cercato di attuare nella storia il tristo detto di Voltaire, *Ecrasez l'Infame*, riferito a Cristo ed alla Chiesa; a 150 anni di distanza, di fronte al tentativo operato dai regimi dittatoriali di cancellare la memoria del Cristianesimo, i seguaci dell'*Infame* rialzavano la testa, si affacciavano ai nuovi orizzonti della storia rientravano nei palcoscenici della politica, rivendicando il loro ruolo nella società ed assumendo un inedito ruolo di guida. Per la prima volta nella storia moderna i credenti ricevevano con il largo consenso dei cittadini di gran parte d'Europa il mandato di guidare il vecchio Occidente verso la fuoriuscita da regimi dittatoriali che avevano oscurato ad un tempo il Volto di Dio e il volto dell'uomo. Si apriva così la stagione - mai verificatasi nella storia - della contemporanea presenza di cattolici in un ruolo di guida di quella vasta area del vecchio continente che, per iniziativa dei cattolici democratici, sarebbe divenuta l'*Europa dei sei*. (2)

Si trattò, ad un tempo, del radicale rinnovamento della struttura dello Stato grazie alle nuove Costituzioni approvate in quei Paesi con il determinante apporto dei cattolici e tutte incentrate sui diritti dell'uomo e sulle libertà civili, e del definitivo superamento dei nazionalismi, così da garantire una duratura pace in un continente, quello europeo, per secoli dilaniato da ricorrenti guerre. Si aprivano così nuovi ed inediti orizzonti di pace che avrebbero assicurato - per la prima volta nella storia d'Europa - serenità e prosperità ad un continente uscito semidistrutto dalla seconda guerra mondiale. Per la prima volta nella storia recente d'Europa i cattolici assumevano un ruolo di protagonisti, ponendo le basi per la rinascita di un continente uscito materialmente e moralmente distrutto da quella sorta di lunga "guerra dei trent'anni" che, salvo brevi parentesi, aveva caratterizzato l'Europa dal 1914 al 1945. Al di là della permanenza o meno al potere dei cattolici, le Costituzioni del dopoguerra assicuravano un solido ancoramento ai valori evangelici delle nazioni del nuovo Occidente europeo.

## Una “generazione senza maestri”?

A quale tradizione, a quale storia, a quali valori faceva riferimento la nuova classe dirigente di ispirazione cristiana, che dopo il 1945 assumeva posizioni di potere o comunque un significativo ruolo politico nell'Europa del dopoguerra? Si pone a questo proposito, soprattutto per i cattolici, il problema dell'apporto che a questa nuova stagione politica europea è stato dato per un verso dal Magistero sociale della Chiesa, per un altro verso dai suoi più autorevoli uomini di cultura. Nella stagione che va da Pio IX a Pio XI il Magistero della Chiesa ha avuto due essenziali punti di riferimento: sul piano propriamente politico l'ideale dello “Stato cattolico”, teorizzato come tale sino al 1939; sul piano economico sociale il modello corporativistico. Sembrò per un momento - in Italia specificamente con il Concordato del 1929, in altri Paesi con l'instaurazione di rapporti amicali fra Stato e Chiesa - che potessero essere i regimi autoritari ad aprire la strada a questa sorta di neo-medievale incontro fra Stato e Chiesa. Ma l'esperienza stessa dei regimi autoritari, e i conflitti che ne seguirono nelle relazioni fra i vari Stati e la Chiesa (3) fecero ben presto svanire tale illusione. Appariva sempre più chiara l'incalcolabile distanza che separava regimi autoritari e Chiesa: non vi sarebbe stato posto per i cattolici nel modello di Stato autoritario, ed alla fine dittatoriale, che stava imponendosi nell'Europa fra le due guerre. Così quello che a lungo era stato l'ideale a cui tendere, appunto lo “Stato cattolico”, entrava in profonda crisi e, a partire da Pio XII, una nuova prospettiva andava imponendosi, quella che faceva riferimento non alla figura dello Stato bensì alla “qualità” di una società civile che avesse come essenziale referente le libertà e i diritti dell'uomo, di cui veniva (dopo gli equivoci della prima stagione di questi diritti) il fondamento essenzialmente evangelico. La forte insistenza su questo tema da parte di Pio XII (al di là del formale abbandono della figura dello “Stato cattolico”) forniva ai cattolici impegnati nella stesura delle nuove costituzioni europee del dopoguerra un essenziale punto di riferimento. Il caso della Costi-

tuzione italiana del 1948 - alla quale i cattolici hanno dato, come da tutti riconosciuto, un apporto determinante - è sotto questo profilo indicativo del passaggio da uno "Stato cattolico" (figura che mai fu proposta dai costituenti di ispirazione cristiana) ad uno *Stato dei diritti*: così da fare di quella italiana una Costituzione autenticamente "laica", ma di una "laicità" aperta ai fondamentali valori della convivenza civile e soprattutto al valore eminente della persona umana. Ancora più netto il superamento dell'altro ricordato caposaldo del Magistero sociale della Chiesa anteriore al 1939, e cioè il *corporativismo*. Nell'ambito dei regimi autoritari - e in particolare in Italia - il corporativismo aveva assunto, in luogo dell'ideale *cristiano* della collaborazione fra le classi, il ruolo dello strumento al quale affidare il dominio dello Stato sulla società e il pieno controllo dell'apparato produttivo. Alla collaborazione fra capitale e lavoro auspicata dai corporativisti cattolici e indicata dal Magistero sociale della Chiesa come via maestra per il superamento della conflittualità sociale subentrava un rigido sistema di controllo dell'economia ad opera di uno Stato che, proprio per questo, diventava "totalitario". Non stupisce, sotto questo profilo, la totale obsolescenza che la categoria di corporativismo ha conosciuto nel pensiero sociale della Chiesa e nella stessa prassi sociale dei cattolici nel secondo dopoguerra. (4) Dopo il 1945 il Magistero sociale della Chiesa si trovava dunque privato dei suoi precedenti fondamentali punti di riferimento - la categoria di "Stato cattolico" e l'ideale del corporativismo - ed era alla ricerca, conseguentemente, di nuove vie. (5) Solo con il Concilio Vaticano II, ed in un contesto profondamente mutato, la lacuna sarebbe stata colmata a livello di un Magistero, che tuttavia avrebbe largamente attinto - a differenza di quanto era avvenuto in passato - non tanto ai maestri della tradizione, san Tommaso *in primis*, bensì all'esperienza storica ed insieme alla ricca elaborazione ideologica dei cattolici. Al relativo ritardo del Magistero sociale della Chiesa si aggiungeva la fatica di una cultura cattolica che non trovava nel tomi-



smo (quello dei “neo-tomisti”, non quello rinnovato e aperto alla modernità di Maritain) adeguati punti di riferimenti, in un contesto dominato ancora dall’idealismo, al quale aveva tentato di dare una risposta l’importante corrente culturale dello spiritualismo cristiano, per altro (salvo Luigi Stefanini) meno interessata all’approfondimento di un pensiero propriamente politico. (6) Un fondamentale punto di riferimento avrebbe potuto e dovuto essere rappresentato dal pensiero di Luigi Sturzo; ma solo parzialmente, e tardivamente, venivano conosciute in Italia le grandi opere dell’esilio, *in primis*: *La società, sua natura e leggi* (1935) e *Chiesa e Stato* (1937, 1939). Si trattò di una sorta di “grande occasione” mancata, per la cultura politica di ispirazione cristiana, in quanto quella sorta di *Sturzo-Renaissance* che cominciò a manifestarsi, dopo i fondamentali studi di Gabriele De Rosa, negli anni ’70 del Novecento coincideva con la crisi di identità della cultura politica dei cattolici negli anni postconciliari.

Fu quindi in qualche modo inevitabile, in questo particolare contesto caratterizzato dall’assenza di autorevoli “pensatori della modernità” italiana, fare riferimento alla cultura di Oltralpe. Proprio per la sua modernità - per avere intuito già negli anni ’30 tanto i rischi del totalitarismo quanto la loro inevitabile caduta dato l’insopprimibile anelito alla libertà dell’uomo occidentale non immemore dell’eredità cristiana - Maritain appariva come essenziale punto di riferimento delle nuove generazioni dei cattolici.

La Ancona di Trifogli rappresentò, sotto questo aspetto, uno dei luoghi in cui il pensiero maritainiano ebbe la più vasta risonanza. (8) Una “generazione senza maestri” anelava ad un sicuro punto di riferimento e questo fu rappresentato dal progetto maritainiano della “nuova cristianità”: una inedita ed un poco paradossale “cristianità secolare” in quanto non più basata - come nello schema dell’ormai obsoleto “Stato cattolico” - sul “dominio” dello Stato, sia pure a guida “cattolica”, bensì incentrata sui diritti umani, su un “nuovo umane-

simo” in cui credenti e non credenti potessero lavorare insieme alla costruzione della città degli uomini.

Sotto questo profilo il “maritainismo” colmò un vuoto e non a caso rappresentò il punto di riferimento di un’intera generazione di cattolici ed *in primis* di Alfredo Trifogli. (8)

### **La passione per la Città**

Diffidente nei confronti della figura e dello stesso termine di “État” (Stato), Maritain preferiva, in *Umanesimo integrale* ed in altri scritti, il termine di *Cité* intesa nel duplice senso di “estesa” (comunità nazionale) e di “circoscritta” (comunità urbana), espressione della medesima natura sociale dell’uomo. Questa “bipartizione” si è andata un poco smarrendo in un “maritainismo”, come quello italiano, orientato soprattutto in direzione della riforma della società attraverso il ruolo determinante dello Stato.

All’indomani della caduta del fascismo ci si trovava di fronte al duplice compito di aprire l’Italia alla duplice riforma dello Stato e delle autonomie locali, ma l’attenzione venne concentrata, in verità, soprattutto nella prima direzione: venne così in gran parte smarrita la grande eredità autonomistica e municipalistica dei cattolici dell’Ottocento e del primo Novecento. Eppure - nonostante i guasti determinati dall’accentramento politico ed amministrativo attuato dal fascismo e dalla mortificazione che ne era derivata per le autonomie locali - qualcosa di quell’antica eredità municipalistica, risalente all’età dei Comuni medievali, persisteva nella coscienza del Paese. Del resto, già negli anni della Resistenza non erano mancate, nelle aree, soprattutto montane liberate, sia pure talora per pochi mesi, significativi esempi di ritorno ad un autentico municipalismo. (9) Dopo la Liberazione, interprete di questa rinata “passione per la città” fu soprattutto Giorgio La Pira, che da Firenze lanciava il suo messaggio politico incentrato soprattutto sulla valorizzazione della città: oggetto, questo, di una lunga serie di memorabili discorsi incentrati sul valore umano e civile della città, di una città riscoperta - a partire da Firenze

- nella sua originalità e nella sua genialità. Non a caso *le città sono vive* (10) era il titolo di una raccolta di scritti aventi come tema centrale quello della città come luogo di incontro fra gli uomini e come bacino di cultura di quella “amicizia civile” alla quale a più riprese aveva fatto riferimento - nella scia di Aristotele - il Maritain di *Umanesimo integrale*. Se la storia dell’impegno politico dei cattolici è stata in gran parte scritta - anche se molte lacune restano da colmare - non altrettanto è avvenuto per la vicenda complessiva del municipalismo cattolico del secondo dopoguerra: quella del ruolo svolto dai cattolici - e da personalità come quella di Alfredo Trifogli - nella rifondazione della città dalle rovine della guerra, nell’attivazione di un rinnovato senso civico, nella creazione di luoghi di incontro e di confronto. Si tratta di una storia in gran parte ancora da scrivere, perché numerose ed importanti furono le riprese del tema delle autonomie, da parte dei cattolici (e di laici non meno avvertiti della necessità di un ritorno ad un sano municipalismo): e qui un posto non marginale dovrebbe essere accordato al caso di Ancona e al ruolo non secondario che in questa riscoperta delle antiche autonomie hanno avuto uomini come Alfredo Trifogli. In altre parole, il volto “non romano” dell’Italia del “miracolo economico” attende ancora di essere adeguatamente esplorato: siffatta esplorazione concorrerebbe ad offrire un quadro più reale e più veritiero della storia d’Italia del secondo Novecento.

### **Fra politica e cultura**

Che cosa rimane, dell’eredità spirituale di uomini come Trifogli in un tempo come il nostro, che appare sotto molti aspetti abissalmente lontano da quello in cui egli ha svolto il suo servizio amministrativo e parlamentare? Non è facile dare una risposta; ma nello stesso tempo non è lecito sottrarsi al dovere di segnalare quali aspetti della sua lezione siano ancora oggi attuali e possano dunque rappresentare, per le giovani generazioni, un prezioso punto di riferimento. Fra le varie possibili letture di questa “attualità”, se ne vorrebbe indi-

care qui una che proviene dal particolare rapporto che egli seppe instaurare tra *politica e cultura* (un rapporto che appare oggi decisamente sbiadito, con conseguenze non positive per il futuro del Paese).

Trifogli si è formato in una stagione nella quale la necessità di questo rapporto è apparsa evidente, sia pure, qualche volta, con il rischio dell'ideologismo e con la conseguente tentazione di trasferire acriticamente il pensiero nella prassi, senza operare le necessarie mediazioni. (11) Le maggiori forze politiche in campo negli anni della ricostruzione e poi del "miracolo economico" - cattolici compresi - non hanno sempre saputo sottrarsi a questa tentazione. Non si trattava, né si tratta - è necessario precisarlo - di trasformare la cultura in una sorta di via privilegiata per l'accesso al potere; come testimonia la storia dell'Occidente, dalla Rivoluzione francese ad oggi, nulla vi è di più deleterio della "occupazione" del potere da parte di uomini di cultura che non sappiano essere autenticamente "politici"... Esorcizzare il rischio di una "repubblica degli intellettuali", tuttavia non dovrebbe significare la riduzione della politica a pura prassi (come in non piccole aree dell'Occidente sta oggi accadendo). In questa prospettiva è lecito interrogarsi su *quale cultura* (sempre che una cultura ancora vi sia) stia oggi, e non solo in Italia, alla base della politica. La cultura, ed in particolare la conoscenza storica, è spesso considerata una sorta di lusso (12) che la politica non può permettersi, trovandosi essa alle prese, quotidianamente, con problemi che occorre affrontare con urgenza, senza assoggettarsi allo spesso defaticante ritualità del confronto. "*Gli intellettuali al potere*" è uno slogan dal quale prendere le distanze, come l'esperienza storica insegna; ma un potere senza cultura, e soprattutto dimentico delle lezioni della storia, rischia di impantanarsi nella palude di una prassi fine a se stessa.

Uomo di cultura ed insieme uomo di azione, Trifogli testimonia ancora oggi che la conciliazione tra politica e cultura è sempre possibile e che passa anche di qui la formazione di una classe politica che non si lasci confinare nel ristretto recinto della pura prassi.

## Conclusione

Molto si è scritto - e certamente, anche in futuro, ancora molto si scriverà - circa la particolarità e la peculiarità del “maritainismo” italiano: che comunque non è mai stato una sorta di fotocopia del progetto di *Umanesimo integrale* ma ha avuto una sua particolare originalità. E tuttavia, a conclusione delle presenti riflessioni, appare necessario soffermarsi un istante sul particolare rapporto Maritain-Trifogli, per mostrarne la centralità in un cammino, quello appunto di Trifogli, che difficilmente può essere percorso nella sua interezza senza passare attraverso la lezione di Maritain. Significativa la notazione autobiografica contenuta in uno dei numerosi interventi svolti nell’ambito della non breve serie di “atti” dei Convegni svoltisi ad Ancona e nei quali non mancarono da parte sua puntuali annotazioni in ordine al messaggio maritainiano. (13) In uno di questi interventi Trifogli ricordava l’emozione provata allorché poté avere in mano “la prima edizione di *Umanesimo integrale* del 1946, in quella modestissima veste editoriale che utilizzava l’unica carta allora disponibile, una carta più grigia che bianca”; e sottolineava “l’effetto illuminante che la lettura dell’opera suscitò in tutti noi” (si fa qui riferimento ai giovani provenienti dalla FUCI e dal Movimento dei Laureati cattolici che allora “si affacciavano alla vita sociale”) (14). Maritain ha allora tracciato una strada che Trifogli ha originalmente ripreso ed a lungo percorsa, a servizio di quella *Cité* - ad un tempo l’Italia e la città - che ha rappresentato, nelle Marche e in Parlamento, il luogo fondamentale del suo lungo servizio al Paese.

## note

(1) Cf. *I documenti sociali della Chiesa da Pio IX a Giovanni Paolo II*, a cura di R. SPIAZZI, Massimo, Milano, 1983, p. 22.

(2) Per un quadro di insieme della presenza dei cristiani nel processo di integrazione europea, cf. AA. VV. , a cura di À. CANAVERO e J. DURAND, *Il fattore religioso nell'integrazione europea*, Unicopli, Milano 1999. Ivi (cf. le pp. 233-46) il nostro contributo su *La cultura cattolica del Novecento e l'idea di Europa*.

(3) Sul conflitto che nel 1931 si determinò proprio sul terreno dei diritti della Chiesa, con il regime fascista, cf. la ricerca, ancor oggi fondamentale, di AA. VV. , a cura di P. PECORARI, *Chiesa, Azione cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-39)*, Vita e Pensiero, Milano, 1979. Sul tema cf. altresì G. CAMPANINI, *Cristianesimo e democrazia*, Morcelliana, Brescia, 1990.

(4) Per un profilo di insieme delle dinamiche interne all'insegnamento della Chiesa in ambito sociale cf. G. CAMPANINI, *La Dottrina sociale della Chiesa. Le acquisizioni e le nuove sfide*, Dehoniane, Bologna, 2007.

(5) Un attento confronto dei testi del magistero sociale della Chiesa (cf. R. SPIAZZI, op. cit.) mostra con chiarezza tale evoluzione; anche se, occorre pur notar- lo, né la categoria di “Stato cattolico” né quella di “corporativismo” vengono esplicitamente rifiutate: esse vengono semplicemente rimosse, e ad esse, nei successivi documenti sociali, non si fa più riferimento (anche se non mancano le sottolineature di una “continuitè” che, in questo specifico ambito dello Stato cattolico e del corporativismo, viene chiaramente meno).

(6) Per un quadro di insieme della riflessione dei cattolici italiani sulla politica cf. G. CAMPANINI, *Profilo del pensiero politico di ispirazione cattolica*, in *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia*, a cura dello stesso e di F. TRANIELLO Marietti, Casale Monferrato, in cinque tomi (cf. vol. I, 1981, pp. 206-32)

(7) Fondamentale è il lavoro di G. DE ROSA, *Sturzo*, UTET, Torino, 1977. Un'ampia puntualizzazione delle categorie fondamentali del pensiero politico sturziano in *Lessico sturziano*, a cura A. PARISI e M. CAPPELLONE, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013. Tornato in Italia nel 1946, l'ormai ottantenne Sturzo -le cui opere furono pubblicate soltanto molti anni dopo- non riuscì ad inserirsi nel “nuovo corso” della cultura cattolica e le sue grandi opere politiche vennero conosciute soltanto negli ultimi decenni del Novecento, suscitando una forte attenzione fra gli

studiosi ma limitato interesse - salvo rare eccezioni - nella nuova classe politica ed amministrativa.

(8) Non è il caso di elencare qui la lunga serie di convegni maritainiani svoltisi, sempre per impulso di Trifogli, ad Ancona e di cui rimane testimonianza nella lunga collana di "atti" pubblicata dall'editrice Massimo di Milano. Numerose le riprese di temi maritainiani in convegni di studio svoltisi in altra sede: fra questi basterà ricordare AA. VV., a cura di G. TONINI, *Metamorfosi della democrazia*, Massimo, Milano, 1985 e AA. VV., a cura di A. PAVAN, *Dopo "Umanesimo integrale". Dibattiti di ieri, problemi di oggi*, Marietti, Genova, 1992. sulla diffusione del magistero maritainiano in Italia e in particolare sull'apporto ad essa fornito da G. B. Montini, cf. il nostro *Il filosofo e il monsignore. Maritain e Montini, due intellettuali a confronto*, Dehoniane, Bologna, 2015.

(9) Nel patrimonio culturale della Resistenza, soprattutto in quella dei cattolici, permaneva una forte passione per le autonomie. Alcuni episodi di questa attenzione al tema sono reperibili in esperienze resistenziali come quelle del Modenese, di cui resta testimonianza in E. GORRIERI, *La repubblica di Montefiorino*, Il mulino, Bologna, 1966. Ma numerosi, anche se in territori limitati e per un tempo breve, furono gli analoghi tentativi di riscatto di un sano municipalismo attuati nel periodo della Resistenza. Parte di questa eredità confluì poi nella proposta comunitaria di Olivetti: cf. A. OLIVETTI, *L'ordine politico delle comunità*, Comunità, Milano, 1946 (e succ. ediz.).

(10) Cf., per un'essenziale sintesi, G. LA PIRA, *Le città sono vive* a cura di F. MONTANARI, La Scuola, Brescia, 1957 (1959) e, per una più ampia documentazione, la voluminosa raccolta di testi sull'esperienza fiorentina: *La Pira sindaco*, a cura di U. DE SIERVO e G. GIOVANNONI, Nuova Cultura Editrice, Firenze, 1988-89, in tre volumi.

(11) Meritano di essere rilette, benché datate, le pagine di N. BOBBIO, *Politica e cultura*, Einaudi, Torino, 1955 (e succ. ediz.) Ma non va dimenticata la lezione di FELICE BALBO, *Opere, 1945-1964*, Boringhieri, Torino, 1966 (qui si vedano, in particolare, le pagine sull'impegno dell'intellettuale (op. cit., pp. 165 ss.). Né vanno dimenticate le sollecitazioni di Adriano Olivetti, consegnate al suo progetto di "Comunità", al centro del quale sta appunto l'incontro tra politica (ed economia) e cultura. Una ripresa del tema nel volume collettivo *Le due culture: un incontro mancato*, Morcelliana, Brescia, 1998.

(12) Non è senza significato che (forse per non evocare la pretesa di egemonia

culturale del fascismo, grazie al “Ministero della cultura popolare) la struttura che attualmente in Italia sovrintende a questo ambito di azione sia stata, definita dei beni culturali e che ogni intervento in questo ambito debba essere giustificato con il fatto che la cultura “rende” e concorre in modo determinante ad incrementare il reddito nazionale: con il pericolo che il costante riferimento ad una cultura intesa *come risorsa* possa mettere in ombra il fatto che essa sia soprattutto un valore, e un valore non monetizzabile.

(13) Sarebbe augurabile che l’insieme di questi “scritti “maritainiani” venisse ripreso in volume, considerata anche la difficile reperibilità dei volumi nei quali essi originariamente comparvero.

(14) A. TRIFOGLI, Premessa a AA. VV. , a cura di P. NEPI e G. GALEAZZI, *Umanesimo integrale e nuova cristianità*, Massimo, Milano, 1988, pp. 5-22 (la citazione è tratta dalla p. 14).



# Relazioni



## LA FORMAZIONE ECCLESIALE DI ALFREDO TRIFOGLI: SACERDOTI E MAESTRI

### **Premessa**

Alcuni giorni fa, durante un incontro svoltosi presso l'Università Politecnica delle Marche, il Sindaco di Ancona, Valeria Mancinelli, ha fatto riferimento all'importanza dei "maestri" nella vita delle persone, siano questi genitori, insegnanti o amici.

Dovendo affrontare il tema della formazione ecclesiale del prof. Alfredo Trifogli, devo, innanzi a tutto, dire quello che il prof. Trifogli, ha rappresentato per il sottoscritto, ma - credo - anche per altri che sono qui presenti.

Egli è stato, oltre che un amico, anche un "maestro", divenuto tale poiché la sua esperienza di vita, di professore, di amministratore pubblico, di uomo politico e di uomo di cultura, ha avuto sempre, sin dalla giovane età punti di riferimento importanti che lui chiamava "i miei maestri", "i miei sacerdoti", alcuni dei quali divenuti, poi, suoi collaboratori ed interlocutori veri. Trifogli, pur avendo una forte personalità, ha cercato di seguire, dal punto di vista delle idee e del comportamento queste individualità e di considerarle come esempi per i propri impegni ecclesiali, sociali, politici e culturali.

Proprio da questi rapporti è maturata in lui la vocazione all'impegno e all'agire politico.

### **La parrocchia**

Trifogli nasce ad Ancona il 22 settembre 1920, ed è il primo di quattro figli (2 maschi e 2 femmine). Al momento della nascita i genitori abitavano ad Ancona in Piazza del Plebiscito 5.

Il 17 ottobre del 1920 fu battezzato, presso la Parrocchia di S. Domenico, dal Parroco domenicano P. Aldo Duse (parente della grande artista Eleonora Duse)

Nel 1925 la famiglia cambia abitazione e va a risiedere nell'antico quartiere di San Pietro nell'abitazione ubicata nel Vicolo dei Tribunali che si trova a lato della Chiesa vanvitelliana del Gesù. Sin da ragazzo frequenta la Parrocchia che allora era intitolata a San Pietro e Paolo e retta dai Servi di Maria (tale parrocchia nel dopoguerra assume il titolo di San Francesco alle Scale, passando dai Serviti ai Francescani conventuali).

Il quartiere ha composizione popolare e vi abitano "portolotti", "arsenalotti" e marinai, quindi ceti prettamente popolare.

La Parrocchia è il luogo dove Trifogli inizia il suo cammino sacramentale e di fede e dove allaccia importanti rapporti con i parroci, che lui ricordava con affetto: Padre Amadio Tinti e Padre Fernando Marchionni.

Le sue prime esperienze ecclesiali, quindi, si realizzano nell'ambito di un tessuto fortemente popolare e schiettamente anconetano.

Più volte ha ricordato che in quell'ambiente ha conosciuto la figura umile, popolare e amata di Don Antonio Gioia, chiamato dagli anconetani "don sardellina" che Trifogli considerava un faro di testimonianza e povertà, di tolleranza e di autentica bontà cristiana, e Padre Bernardino Piccinelli, la cui umiltà carica di amore era conosciuta a tutti; frate servita che svolse durante l'occupazione nazista di Ancona un ruolo importante durante la Resistenza tanto che poi fece parte della prima Amministrazione della Liberazione; alla fine degli anni '70 P. Bernardino divenne poi Vescovo ausiliare di Ancona.

Chi conobbe allora Trifogli, lo descrive come un ragazzo e poi giovane molto serio e ligio ai doveri, sia scolastici che derivanti dai rapporti d'amicizia e dagli impegni nella Parrocchia.

In piena gioventù si trovò ad affrontare tutte le situazioni e le problematiche che si erano aperte con l'entrata in guerra dell'Italia.

Queste difficoltà, però, non gli impedirono di continuare gli studi e di dialogare e confrontarsi con i responsabili e dirigenti dell'Azione Cattolica sulle problematiche della pace alla luce degli appelli di Pio XII.

### **L'Azione Cattolica**

In quel tempo allacciò alcune importanti amicizie che lo condussero ad organizzare e promuovere, presso la Parrocchia di San Domenico di Ancona, un circolo della FUCI, di cui facevano parte anche Pietro Zampetti, divenuto poi noto esponente del mondo dell'arte; Cesare Crespi, che successivamente fondò a Milano una casa editrice e un'agenzia di distribuzione libraria, Leopoldo Elia, divenuto poi docente universitario e presidente della Corte Costituzionale ed altri che insieme ai suddetti rimasero sempre in stretto rapporto di amicizia con il Prof. Trifogli.

Io ho ben presente ancora il *primo incontro* che ho avuto con lui: era il giorno del Corpus Domini del 1956. Franco Balletti, che fu poi uno tra i suoi più fidati amici e collaboratori, in qualità di Responsabile Diocesano della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC), aveva organizzato una tre giorni formativa e vocazionale. Fece tenere la relazione finale di quell'incontro ad Alfredo Trifogli, il quale venne presentato a noi direttamente dall'Arcivescovo di Ancona, Mons. Egidio Bignamini, che era stato grande amico di seminario di Mons. Giovanni Battista Montini, che, in qualità di Assistente Nazionale della Federazione Nazionale degli Universitari Cattolici (FUCI), avrebbe poi conosciuto Trifogli, quale fondatore del Circolo FUCI di Ancona. Mons. Bignamini presentò Trifogli con delle bellissime e sentite parole che ci fecero immediatamente comprendere la stima che Egli nutriva per Trifogli. L'Arcivescovo mise in luce le sue doti di laico impegnato, d'intellettuale, le sue capacità operative ed organizzative tanto da indicarlo a noi, come esempio.

Rimasi, come gli altri partecipanti alla tre giorni, colpito dalla profondità della relazione di Trifogli che spaziò su tematiche riguardanti

l'impegno dei laici cattolici nel mondo secondo il magistero sociale della Chiesa e promosse dal Movimento dei Laureati di Azione Cattolica (MLAC) guidato allora, con lungimiranza, da Vittorino Veronesi. Fu una importantissima "lezione" che segnò, in parte, le scelte di vita di molti di noi. Con questo intervento, egli ci fece comprendere, con convinzione, l'importanza dell'impegno educativo e il tesoro di conoscenza che molti suoi educatori avevano lasciato in lui.

Successivamente, attraverso una serie d'iniziative culturali, da lui promosse riuscimmo a comprendere anche l'amore che nutriva per la democrazia e, di riflesso, per il filosofo francese Jacques Maritain di *Umanesimo Integrato* e di *Cristianesimo e Democrazia*. In più occasioni, citando Maritain, ci fece capire che la "democrazia deriva dall'ispirazione cristiana ed è sorta, nella storia umana, come manifestazione temporale dell'ispirazione evangelica".

Fu in quegli anni che per la prima volta sentimmo pronunciare i nomi di Maritain, Mounier, Bernanos, Lazzati, La Pira ed altri. Egli non si distaccò mai da questa convinta ispirazione, maturata nel costante confronto con le personalità incontrate in Azione Cattolica: sia sacerdoti che laici.

Altro importante riferimento per Lui, era, come già accennato, la dottrina sociale della Chiesa considerata faro da seguire per un concreto impegno nel sociale e nella politica per dare concrete soluzioni alle problematiche che non permettono alla umanità di vivere nell'uguaglianza, nella giustizia e nella pace.

Alla luce di queste convinzioni, Trifogli fu sempre molto determinante nel prospettare, a noi giovani di allora, la coerenza e la testimonianza del Vangelo quali cardini di ogni campo d'impegno.

Ricordo anche che, negli incontri promossi da Trifogli, erano presenti tanti amici che poi assunsero responsabilità, oltre che ecclesiali e sociali anche nelle loro professioni, mi riferisco: a Lucio Mazzara, Nino Lucarelli, Paolo Fumelli, Roberto Papini, Giovanni Orlandi, Sandro Bartola, Giovanni Messersì, Luciano Attorresi ed altri.

Da quei primi incontri, tramite Franco Balletti, che fu (come detto) persona cardine per gli impegni amministrativi e culturali di Trifogli (e al quale fui anche io molto legato), iniziai una frequentazione che, con il passare degli anni, si tramutò in una collaborazione che durò per circa 40 anni, sino al momento del suo ritiro a vita privata. Collaborazione ed amicizia che mi permisero di vivere delle grandi esperienze che ancora porto nel cuore sino alla richiesta di chiedermi di essere testimone al suo matrimonio.

Trifogli era un uomo poliedrico e gli piaceva, però, fare memoria della sua ininterrotta appartenenza all’Azione Cattolica Italiana iniziata sin da fanciullo nella Parrocchia di San Pietro. L’Azione Cattolica fu per lui la fucina dei suoi interessi ecclesiali, culturali e politici.

L’assunzione di responsabilità ecclesiali ed associative iniziò nel periodo universitario presso la Facoltà di Magistero dell’Università di Urbino dove incontrò il prof. Carlo Bo di cui fu studente e con il quale si laureò, divenendone, poi amico e collaboratore. Con Carlo Bo approfondì la conoscenza degli intellettuali cattolici francesi e dei cosiddetti “cattolici anticonformisti”. In quel periodo maturò la convinzione che “se la cultura è buona, diffusa, aderente ed efficace, produce anche politica”. Spesso diceva che è su questo versante culturale che deve interrogarsi l’intellettuale ed anche il politico, specie se cattolico.

Dal rapporto con Carlo Bo e con gli amici della FUCI, *in primis* con Leopoldo Elia, maturò la sua ansia europeista anche per il fatto che i cattolici, in Europa, hanno detto e fatto molto dopo l’ultima guerra perché la costruzione europea iniziasse a mettere le radici. Attribuiva Ciò soprattutto a quella schiera di uomini di cultura cattolici che seminarono, in momenti difficilissimi, i germi dell’integrazione europea basati sulla autentica storia del cristianesimo dell’intera Europa.

Per questo non perdeva occasione di citare Maritain, Mounier, De Lubach, Mauriac, Claudel, Bernanos e per gli italiani Papini, Igino Giordani, Mazzolari, Balducci, Lazzati, La Pira. Senza dimenticare De Gasperi, Adenauer, Spaak, J. Monnet, Schuman.

Con l'apertura del circolo della FUCI di Ancona, ebbe modo di incontrare e di conoscere, allacciando stretti rapporti di amicizia, Aldo Moro, allora presidente nazionale della FUCI e poi, Giulio Andreotti, che aveva sostituito Moro, chiamato alla leva militare, alla presidenza nazionale degli Universitari cattolici.

Tra Aldo Moro e Alfredo Trifogli si instaurò un profondo e stimato rapporto che fu suggellato anche da gesti significativi. Ad esempio, va ricordato che Aldo Moro si sposò con una responsabile della FUCI di Ancona, Eleonora Chiavarelli (per gli amici Noretta, nativa di Montemarciano). Il matrimonio venne celebrato all'Abbazia degli Alberici, vicino Senigallia. Nello stesso giorno, ad Ancona, presso l'Istituto delle Maestre Pie Venerini era stato organizzato un convegno regionale della FUCI. Moro e Noretta, dopo la celebrazione del matrimonio e prima di partire per il viaggio di nozze, su invito di Trifogli, fecero visita ai Fucini marchigiani, gesto di amicizia e di affetto che Trifogli non ha mai dimenticato.

Subito dopo la guerra, Trifogli, che aveva iniziato l'insegnamento elementare, si dedicò con passione all'Associazione Italiana dei Maestri Cattolici (AIMC), dietro suggerimento del direttore didattico Fucili, che era stato uno dei fondatori dell'Associazione nazionale, nonché di Mons. Radicioni, divenuto poi Vescovo di Ripatransone. L'esperienza acquisita nell'impegno per la formazione degli insegnanti elementari, fu fondamentale per i contributi che successivamente Trifogli diede a livello parlamentare. Il suo impegno per l'AIMC fece sì che ne divenne vicepresidente nazionale.

In questo periodo si consolidò e divenne costante un filiale rapporto con l'Arcivescovo di Ancona, Mons. Egidio Bignamini e con alcuni sacerdoti che caratterizzavano la pastorale della Chiesa di Ancona di quel periodo. Anni fecondi di iniziative, che videro sempre Trifogli promotore e animatore di eventi che aiutarono molti giovani ad incamminarsi sulle strade dell'impegno politico e sindacale con i principi del cattolicesimo democratico che tanto ha contribuito per



dare quei principi costituzionali che ancora sono alla base della nostra convivenza. Mi riferisco a Don Armando Candelaresi, Don Gianni Bonfanti, Don Otello Carletti, Don Francesco Lasca, Don Carlo Rabini, Don Giorgio Terruzzi e Don Nicola Larivera.

Contestualmente, si fortificava in Trifogli l'idea che era necessario un personale impegno socio-politico anche per quanto elaborato nelle riflessioni svolte nell'ambito del movimento Laureati dell'Azione Cattolica e della FUCI. Per questo accettò la candidatura nelle liste della Democrazia Cristiana e, una volta eletto, di entrare in Giunta nella amministrazione del Sindaco repubblicano Angelini, il quale, avendone apprezzato le doti e le capacità, lo volle vicino come vicesindaco ed assessore alla Cultura.

In questo periodo consolidò l'antica e fraterna amicizia con il prof. Leopoldo Elia ed anche con il prof. Valerio Volpini, che aveva in comune con Trifogli, l'amore per l'arte. Volpini poi divenne consigliere regionale e agli inizi degli anni '80, direttore de "L'Osservatore Romano", nominato direttamente da Paolo VI su indicazione del marchigiano ed allora direttore della Tipografia Vaticana Brenno Bucciarelli, anche lui grande amico di Trifogli.

### **La cultura**

Trifogli fu un vulcano di idee e di iniziative specie in campo culturale che cercava di realizzare sempre dopo serrati confronti con gli amici ed in particolare con alcuni sacerdoti tra i quali primeggiava Don Armando Candelaresi, un sacerdote con grande cultura teologica che riusciva a tradurre in pastorale quotidiana.

Alla collaborazione di Don Armando con Trifogli, si aggiunse successivamente quella di Don Paolo Paolucci. Con essi, tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60, Trifogli diede vita ad Ancona al Circolo Culturale "Contardo Ferrini" che animò per tanti anni la vita culturale dei giovani anconetani e che, nel corso degli incontri promossi presso la Chiesa dell'Annunziata, affrontò tante tematiche che

poi furono oggetto dei dibattiti dei documenti del Concilio Vaticano II.

In questo periodo con Raffaele Elia (poi Senatore della Repubblica, padre di Leopoldo), figura eminente dell'antifascismo cattolico marchigiano, con il Cav. Messersì e il presidente diocesano dell'ACI, Cav. Guido Mantovani, in un rapporto di stimata collaborazione e di reciproca fiducia, si realizzò la pubblicazione del giornale "Vita Marchigiana", che per la prima volta vedeva impegnati i cattolici marchigiani in un giornale regionale unico. L'esperienza, purtroppo, ebbe vita breve e fu una delle amare delusioni che subirono Trifogli e Raffaele Elia.

Comunque non va dimenticato che i giovani cattolici anconetani di allora, dietro la spinta delle iniziative culturali del Prof. Trifogli e di Don Paolo Paolucci, diedero vita a due importanti giornali studenteschi: "Aula Magna" ed "Il Brogliaccio" che furono all'avanguardia nell'affrontare i problemi della condizione giovanile studentesca del tempo nonché i problemi della città.

Da queste esperienze scaturì l'impegno di Trifogli per avviare una significativa riflessione sulle condizioni di Ancona e delle Marche che lo fecero entrare in stretto contatto con Enrico Mattei, il quale venne più volte ad Ancona su invito di Trifogli. Ciò permise a tanti giovani anconetani di essere scelti per impegni lavorativi all'ENI.

### **Le iniziative maritainiane**

Fu in questo periodo che, con il consenso del Vescovo di Ancona, Mons. Egidio Bignamini, dopo uno scambio epistolare diretto con il filosofo Jacques Maritain, Trifogli diede vita al Circolo Culturale intestato allo stesso Maritain. Molti che hanno vissuto quel periodo, non possono non ringraziare Trifogli per l'esperienza culturale che aiutò, molti giovani coinvolti nell'attività del Circolo "Maritain", ad aprirsi agli interessi culturali ed artistici vissuti alla luce del messaggio evangelico. Ricordo Umberto Zampetti, Giancarlo Galeazzi, Mimmo Valenza, Andrea Ercolani, Giovanni Cinelli, Tommaso Tucci, Rosetta Sacripanti, Enrica Talevi, Vittoria Cinelli, Carlo Rossini, nonché

quel gruppo di adulti che apprezzavano ed appoggiavano Trifogli nelle suddette iniziative. Mi riferisco a: Primo Amatori, Giuseppe dall'Asta, Bruno Regini, Costantino Orciani, Elio Cerioni, Sandro Totti, Maria Teresa Garlatti. Noi, che abbiamo avuto la possibilità di vivere quell'esperienza, sentiamo di essere riconoscenti a Trifogli per l'apertura culturale, la spinta all'impegno, al dialogo, al confronto che si ebbe modo di sperimentare nelle famose conferenze mensili del "Maritain".

Nell'ambito del Circolo "Maritain" non si può non ricordare la possibilità che fu offerta di riscoprire un rapporto con l'esperienza dossettiana vissuta da tanti intellettuali che nel tempo si sono poi rapportati con il circolo culturale "Jacques Maritain" di Ancona. Tramite Leopoldo Elia, Trifogli aveva conosciuto Dossetti, il quale, come è noto, dopo la sua ordinazione sacerdotale e vari incarichi espletati nella Diocesi di Bologna si ritirò in Palestina. Tra il 1968 e il 1969, Dossetti ritornò per un breve periodo in Italia. Trifogli, accompagnato da Primo Amatori e dal sottoscritto, andò a trovarlo a Monteveglio. In un lunghissimo colloquio, che si protrasse per circa sei ore, si sviluppò un confronto sul senso dell'impegno nella "civitas" sui pericoli derivanti dalla perdita dei valori che Dossetti intravedeva nel diffuso atteggiamento secolarista e non coerentemente cristiano di molti, causa questa anche della corruzione. In quel colloquio emerse anche il profondo senso ecclesiale e laicale del Prof. Trifogli maturato all'interno dell'esperienza associativa ed ecclesiale che al momento del saluti, fece dire a Don Giuseppe Dossetti: "la nostra Chiesa e la nostra società avrebbero bisogno di tanti Trifogli".

A quell'incontro ne seguirono altri riservati che si svolsero, qui ad Ancona, nella Casa "Getsemani" di Montesicuro e persino in una conferenza pubblica di Dossetti al circolo "Maritain" presso il teatrino della Parrocchia dei Santi Cosma e Damiano. Questi incontri anconetani diedero la possibilità, a tanti amici ed estimatori di Dossetti, di prendere nuovamente contatto con Lui e poi partecipare a numerose iniziative organizzate dal Circolo "Maritain", alle quali parteciparono

anche il Prof. Achille Ardigò, il prof. Beniamino Andreatta, l'On. Luigi Gui e personalità come il prof. Pietro Scoppola e il prof. Claudio Napoleoni ed altri.

Nel 1973 ad un anno dalla morte del filosofo francese, il circolo di Ancona organizzò un grande Convegno internazionale al termine del quale si diede vita all'Istituto Internazionale "Jacques Maritain" che per i primi anni ebbe sede ad Ancona presso il Centro di Colle Ameno. Con questa iniziativa Trifogli ebbe la possibilità di conoscere grandi personaggi della cultura maritainiana, riscuotendo stima ed apprezzamento: Olivier Lacombe, Etienne Borne, Padre Georges Cottier, Madame Grunelius. P. De Rovasenda, Armando Rigobello, Antonio Pavan, Italo Mancini, Piero Viotto, Vittorio Possenti, nonché i grandi maritainiani latino americani come il venezuelano Raffael Caldera e il cileno Eduardo Frei.

Stima ed apprezzamento che si concretizzarono in un gesto significativo che vide coinvolti il Prof. Trifogli, Valerio Volpini ed il sottoscritto. Quando nel 1975 si svolse a Kolbsheim (vicino a Strasburgo), il II Convegno Internazionale dell'Istituto internazionale Jaques Maritain, fummo ospiti nel Castello di Madame Grunelius, dove, nella umile foresteria, abitò, negli ultimi anni della sua vita, Jacques Maritain, e dove, nel vicino cimitero, con la moglie Raissa è sepolto. La signora Grunellius, depositaria dell'archivio e degli oggetti appartenuti al filosofo, nonché di una stupenda collezione di quadri regalati a Maritain da pittori quali Chagall, Severini, Rouault, etc. per la stima che nutriva per Trifogli, gli concesse la possibilità di esporre ad Ancona le 56 acqueforti raffiguranti il *Miserere*, che George Rouault aveva donato a Maritain e contemporaneamente a Papa Paolo VI. Tutte le tavole riportano un commento autografato dallo stesso Maritain. L'esposizione fu realizzata presso la Cattedrale di Ancona, nel 1976 in occasione della riapertura dopo il terremoto del 1972. La mostra fu inaugurata da Amintore Fanfani, che aveva conosciuto personalmente Maritain e che in quella occasione elogiò la sensibilità di Trifogli che

aveva avuto la capacità di collegare, con la mostra, sia il pensiero filosofico che quello artistico di Maritain. A questa esposizione Valerio Volpini dedicò un numero straordinario della rivista culturale, da lui diretta, “Il Leopardi”, che ancora è ricercato da molti studiosi. Al termine della mostra, Madame Grunelius, venne ad Ancona per complimentarsi con Trifogli per la sua capacità di tener vivo il pensiero maritainiano. In quell’occasione invitò Trifogli, Volpini ed il sottoscritto a riconsegnare personalmente le tavole del “Miserere” a Kolbsheim. Ciò ci permise di vivere nel luogo dove aveva soggiornato fino alla morte, Jacques Maritain, un’esperienza umana e culturale veramente unica.

### **Conclusionione**

Nel corso della sua vita, Trifogli, ha tenuto sempre alta e significativa la sua appartenenza all’Azione Cattolica. Dell’Azione Cattolica era stato anche membro della giunta diocesana per più di 15 anni collaborando con il Presidente Diocesano Guido Mantovani. In questo suo cammino nell’Azione Cattolica, non è stato estraneo il pensiero di Don Giovanni Battista Montini, di Mons. Egidio Bignamini ed anche di Vittorio Bachelet, che aveva conosciuto al tempo della FUCI e poi incontrato nuovamente agli inizi degli anni ’70 in occasione del grande Convegno nazionale da lui voluto ad Ancona dopo la morte del filosofo francese.

Vi sarebbe ancora tanto da dire su Trifogli. e spero che le iniziative che scaturiranno da questo Convegno e la creazione dell’Associazione intestata ad Alfredo Trifogli, possano avviare un approfondimento sulla importante figura dell’anconetano e marchigiano Alfredo Trifogli, che tanto ha amato la sua città e la sua regione. Ciò è sotteso anche nel saluto del Presidente Mattarella che mi è stato confermato telefonicamente ieri dai suoi diretti collaboratori Sia questo un impegno, oltre che per gli amici, anche dell’intera città di Ancona alla quale ha lasciato un patrimonio di onorato, limpido e onesto servizio.

## ALFREDO TRIFOGLI: LE VIRTÙ PER “ESSERE CITTÀ”

### Una multiforme operosità

La semplice elencazione degli impegni svolti a diverso titolo da Alfredo Trifogli offrirebbe di per sé una idea della sua multiforme *operosità*, le cui coordinate sono una vera e propria *vocazione culturale* (nel senso umanistico, che va oltre le “due culture”) e un forte senso di *responsabilità politica* (nel senso classico di costruzione della *polis*): da qui il titolo dato al Convegno; occorre aggiungere che ciò aveva un carattere etico-educativo, coerente con la sua formazione religiosa, per cui è in lui evidente una inequivocabile *ispirazione cristiana per l'impegno nel mondo*, come suona il sottotitolo del Convegno.

Di tutto questo si ha riprova a livello religioso, culturale, sociale e politico. Anzitutto, è da segnalare il suo *impegno ecclesiale* nell’Azione Cattolica a livello diocesano regionale e nazionale: fu presidente diocesano dell’ACI di Ancona-Osimo; negli Universitari Cattolici: fu delegato regionale della FUCI; nei Laureati cattolici (fu fondatore dell’Associazione ad Ancona); nei Maestri cattolici: fu presidente diocesano e vice presidente nazionale dell’AIMC; e nei professori cattolici a livello locale dell’UCIIM; fu pure presidente dell’Associazione laicale eucaristica riparatrice di Loreto.

Inoltre, è da ricordare il suo *impegno culturale* nelle diverse configurazioni di fondatore e/o dirigente di istituzioni: dall’Accolta “Amici della cultura” al Circolo culturale “Contardo Ferrini”, dall’Istituto marchigiano Accademia di scienze lettere e arti di Ancona all’Istituto internazionale di studi piceni di Sassoferrato; dalla Biennale d’arte “Premio Marche” alla Galleria d’arte “Puccini” di Ancona, dall’As-

sociazione marchigiana iniziative artistiche (AMIA) all'Associazione marchigiana attività teatrali (AMAT); dal Circolo culturale "Jacques Maritain" di Ancona agli istituti maritainiani a livello internazionale (Roma), nazionale (Roma) e regionale (Ancona).

Da citare anche il suo *impegno professionale* in ambito scolastico (fu docente di Lettere all'Istituto Tecnico Commerciale Statale "Benvenuto Stracca" di Ancona, preside di Scuola secondaria superiore: all'Istituto Tecnico Commerciale Statale "Filippo Corridoni" di Ancona all'Istituto Tecnico Industriale Statale "Vito Volterra" di Torrette di Ancona, e all'Istituto Tecnico Commerciale "Grazioso Benincasa" di Ancona). A livello universitario universitario fu fondatore ad Ancona della Facoltà di Economia e commercio quale sede distaccata della Libera Università degli studi di Urbino, fondatore poi della Libera Università di Ancona, quindi Università degli Studi di Ancona con la Facoltà di Ingegneria, cui si aggiunse prima quella di Medicina e Chirurgia poi quella di Economia e Commercio. Infine, è da menzionare il suo *impegno sociale e politico* di amministratore pubblico e di parlamentare: attivo esponente di partito (consigliere nazionale della Democrazia Cristiana e membro della Consulta nazionale della scuola della DC) e di sindacato; fu inoltre vicesindaco e assessore alla cultura, sindaco del Comune di Ancona e fondatore dell'ANCI Marche, di cui fu anche presidente e infine senatore della Repubblica, in particolare come membro delle Commissioni Cultura e Sanità.

Ebbene l'invito a riflettere sulla vita e sull'opera di Trifogli, mi sollecita a fare - alla luce della mia quarantennale collaborazione con lui - una *duplice operazione*: per un verso, intendo suggerire *una chiave di lettura*, secondo cui l'impegno di Trifogli può essere ricondotto ad un *intento fondamentale* (più o meno consapevole), che definisco "essere città" di cui individuerò le caratteristiche e le conseguenze (*prima parte della relazione*); per altro verso, intendo richiamare - a riprova di tale interpretazione - i principali *ambiti dell'impegno* di Trifogli per quella che definisco la "città esagono", colta nella sua finalità, nel suo metodo e nel suo stile (*seconda parte della relazione*).

## Il senso di un impegno: “essere città”

### *Dimensioni politiche*

Iniziamo con il chiarire quello che considero il motivo unificante dell'impegno di Trifogli, vale a dire la categoria “*essere città*”, avvertendo che “*essere città*” non è semplicemente “*abitare una città*” o “*servire una città*”, ma è creare un tessuto di convivenza caratterizzato da *condivisione valoriale*, pur nelle differenti visioni, e da *collaborazione operativa*, pur nelle differenti posizioni. Più precisamente possiamo dire che “*essere città*”, significa: costituire un contesto unitario nel rispetto dei diversi orientamenti ideologici e metodologici, far crescere il senso di appartenenza ad una comunità, pur senza campanilismi e provincialismi, e implementare la capacità di operare gli uni “*accanto*” agli altri e, dove possibile, “*insieme*” con gli altri, in ogni caso portando attenzione “*verso*” gli altri.

Quattro le modalità attraverso cui si attua “essere città”, vale a dire: “essere politici”, “pensare politicamente”, “agire politicamente” e “fare politica”. “*Essere politici*” significa che l'uomo è un “animale politico”, ed è politico perché è dialogico; in tale ottica, la politicità non è un dato convenzionale o meramente funzionale dell'uomo; ne costituisce invece il dato strutturale (ontologico). Se tutti gli uomini in quanto tali sono *naturaliter* politici, non altrettanto accade per il *pensare politicamente* e per l'*agire politicamente*; queste sono due capacità che traducono concretamente l'essere politici, ma che bisogna acquisire, nel senso che il pensare e l'agire politicamente richiedono scienza e coscienza. Mentre essere politici è vocazione che tutti hanno innata, e pensare e agire politicamente è responsabilità che tutti possono acquisire, “*fare politica*” è compito di alcuni che alla politica si dedicano e che esercitano per libera scelta o per mandato; in questa ottica, fare politica reclama, a monte, la capacità di essere, pensare e agire politicamente, ma, a valle, richiede una specifica preparazione in termini di conoscenza ed esperienza.



Queste quattro modalità politiche vanno tenute distinte e unite: occorre *distinguere* tra ciò che è universale, primario e prioritario (essere politici) e ciò che è opzionale, secondario e subordinato (pensare e agire politicamente e fare politica); e occorre *unire* le diverse modalità politiche per una duplice ragione: perché essere politici ha bisogno di tradursi tanto nel pensare e agire politicamente, quanto nel fare politica, e perché fare politica ha bisogno di essere conseguente con l'essere, il pensare e l'agire politicamente. Le quattro modalità della politica non sono espressioni sinonimiche, ma modalità che - distinte e unite - consentono di vivere la città in ottica umanistica, e comportano la rivendicazione della naturale *esigenza* politica, l'appello ad acquisire una *mentalità* politica a livello teoretico ed etico, e l'esercizio di una temporanea *professione* politica.

Ebbene, mi pare che Alfredo Trifogli abbia incarnato questa quadruplice rivendicazione. Infatti, c'era in lui la convinzione che la politica fosse propria della condizione umana (*essere politici*), che occorresse tradurre questa vocazione tutta umana negli specifici contesti esistenziali e sociali (*pensare e agire politicamente*), e che, a tal fine, alcuni dovessero dedicarsi temporaneamente all'attività politica da intendere come ruolo da svolgere con competenza e saggezza (*fare politica*).

### *Capacità etiche*

In riferimento a queste quattro modalità politiche, si possono individuare le *virtù per "essere città"* che non sono soltanto le "*virtù morali*" (personali) che ciascun cittadino è chiamato a esercitare in prima persona nella convivenza civile, ma anche e soprattutto le "*virtù etiche*" (civiche), grazie alle quali prende senso la stessa convivenza civile, ed è possibile "essere città", cioè costruire una società umana e umanizzante.

Più precisamente, parlerei delle *virtù delle "sei erre"* (rispetto, ricerca, rigore, responsabilità, realismo, rettitudine), nel senso che essere politici comporta il *rispetto* per la dignità della persona e la *ricerca* del bene comune (i due fondamenti del pensiero politico di Jacques

Maritain); il pensare e l'agire politicamente (su cui amava insistere Giuseppe Lazzati) comportano il *rigore* delle scelte, e la *responsabilità* delle decisioni: in entrambi i casi attraverso l'esercizio della razionalità; il fare politica comporta il *realismo*, per evitare moralismo e retorica, e per misurarsi invece con la concretezza e la mediazione (che furono caratteristiche, per esempio, di Aldo Moro), e la *rettitudine* per avere un criterio ispiratore complessivo (viene in mente Giorgio La Pira).

Ebbene, mi pare che Alfredo Trifogli riuscì ad esercitare tutte queste virtù, facendone un *habitus*, che contrassegnò la sua vita quotidiana nella molteplicità degli impegni assunti.

### *Distinzioni metodologiche*

È da aggiungere che l'esercizio di queste sei virtù si accompagnò in Trifogli a una triplice convinzione, che attingeva dal pensiero di Jacques Maritain, il filosofo che certamente esercitò la maggiore influenza su Trifogli.

Mi riferisco a tre categorie che scostituiscono tra l'altro delle condizioni per delineare una "città fraterna" (espressione dello stesso Filosofo posta anche a titolo di un suo breve saggio) e per perseguire l'"umanesimo integrale" (titolo della sua opera più nota).

Una prima categoria, che stava a cuore a Maritain, è quella dell'*esistere con* e specificamente dell'*esistere con il popolo* che è cosa diversa dall'*andare verso il popolo* ovvero dallo *stare dalla parte del popolo*: queste due sono categorie politiche, rispettivamente di destra e di sinistra, mentre *esistere con* è categoria etica, che porta a rifiutare il populismo e la demagogia, a favore della *condivisione*.

Di tale capacità Trifogli diede ampia prova, in particolare in occasione del sisma che colpì Ancona: allora Trifogli era sindaco, e durante e dopo egli fu sempre vicino alla gente: senza mai lasciare Ancona e gli anconetani, tanto che è passato alla storia come il "sindaco del terremoto" (analogamente a quanto era accaduto a Piero Bargellini "sindaco dell'alluvione" a Firenze).

Una seconda categoria è relativa alla convinzione che la convivenza civile non debba essere solo oggetto di “*razionalizzazione tecnica*”, ma anzitutto e soprattutto oggetto di “*razionalizzazione etica*” su cui il Filosofo insiste specialmente nel suo capolavoro politico, cioè *L'uomo e lo Stato*, ma è motivo che attraversa tutta la sua opera; infatti Maritain ripetutamente avverte che, se la politica si fa tecnica di potere anziché etica del bene comune, si cede al “*machiavellismo politico*” che va al di là del bene e del male e guarda solo al “*successo immediato*”, invece la “*fine del machiavellismo*” è la condizione per l'avvento della “*città fraterna*” (per usare i titoli di due saggi dello stesso Maritain). È una convinzione, questa, che portò Trifogli a ritenere che la città doveva alimentarsi di valori e alimentare valori.

Una terza categoria fa specifico riferimento all'*agire dei cristiani*; al riguardo è importante la distinzione (resa famosa da Maritain e frequentemente ricordata da Trifogli) tra “*l'agire in quanto cristiani*” (sul piano ecclesiale) e “*l'agire da cristiani*” (sul piano civile); tale distinzione comporta una duplice rivendicazione per i cattolici: la “*laicalità*” (ecclesiale) e la “*laicità*” (mondana), grazie alle quali si salvaguardano l'unità della fede religiosa e il pluralismo delle opzioni politiche.

Da parte sua Trifogli, che pure ebbe il senso della gerarchia ecclesiastica e collaborò con i vescovi della sua città (da Egidio Bignamini a Carlo Maccari, a Franco Festorazzi), rivendicò sempre la sua autonomia di laico, anzi l'esercizio di questa laicità fu una peculiarità del suo impegno.

Ritengo pertanto legittimo affermare che tale impegno fu tutto permeato, dall'esistere con il popolo, dall'etica della convivenza e dall'agire da cristiani, vale a dire da solidarietà, moralità e laicità, categorie care a Maritain e vissute da Trifogli in prima persona.

### *Influenze culturali*

Dunque, Maritain è stato il pensatore privilegiato da Trifogli; in proposito torna utile fare qualche riflessione.

È stato Carlo Bo ad affermare che nelle Marche si trova una significativa presenza maritainiana, e non è, questa, una semplice constatazione quantitativa, per il numero di iniziative dedicate al filosofo francese, ma è piuttosto una valutazione qualitativa, che fa riferimento alla ispirazione maritainiana di personalità delle Marche. Senza voler fare un elenco delle une e delle altre, ci limitiamo a ricordare che nel 1960 nasce a *Fano* un *Circolo culturale* intitolato a *Jacques Maritain*, e nel 1964 ne sorge un altro ad *Ancona*, e i fondatori dei due circoli sono stati, rispettivamente Valerio Volpini e Alfredo Trifogli, i quali, oltre a fondare i due centri maritainiani, hanno avuto un rilevante ruolo intellettuale e sociale nel tessuto regionale, ispirando tra l'altro, la loro azione politica e amministrativa al pensiero di Maritain quale filosofo cristiano della democrazia: Volpini è stato consigliere della Regione Marche, Trifogli sindaco di Ancona e senatore della Repubblica, eletti nelle liste della Democrazia Cristiana. Occorre aggiungere che i due Circoli maritainiani hanno svolto un'opera formativa etico-sociale di notevole significato per più di una generazione.

La recente ricostruzione - che ho operato - della storia cinquantennale del *Circolo Maritain di Ancona* (presieduto prima da Trifogli, poi dal sottoscritto, quindi da Girolamo Valenza, successivamente da Sandro Totti, e infine ancora dal sottoscritto) permette di capire come e quanto il pensiero maritainiano abbia influito su diverse generazioni di operatori culturali, ecclesiali e sociali. Non solo, proprio dal Circolo "Maritain" di Ancona -dopo il convegno internazionale organizzato all'indomani della morte del filosofo francese- hanno preso avvio (direttamente o indirettamente) altre *istituzioni maritainiane* a livello internazionale, nazionale e regionale; istituzioni che hanno avuto come ideatori e animatori alcune personalità marchigiane, tra cui spicca quella di Trifogli. Più precisamente, oltre ai due circoli - fanese e anconetano - a caratterizzazione cittadina, sono da ricordare tre Istituti.

In primo luogo, l'*Institut international Maritain* (di cui è stato segretario generale per 40 anni Roberto Papini, che ne è oggi il presi-

dente): fin dall'inizio questo Istituto ha avuto sede a Roma, ma aveva posto il Centro di documentazione a Colleameno, dove era operante anche la direzione-redazione della rivista "Notes et documents" (l'uno e l'altra da me diretti): la duplice collocazione durò alcuni anni, poi il Centro fu trasferito a Praglia e la rivista a Roma (e a Roma si trova attualmente tanto la "Biblioteca della persona", quanto la rivista "Notes et documents pour une recherche personaliste").

In secondo luogo, *l'Istituto italiano Maritain* che, originariamente, era una Sezione dell'Istituto internazionale Maritain ma poi ha acquisito, per volontà di Trifogli, l'autonomia di istituto, pur sempre in collegamento con l'internazionale, con cui peraltro non sempre i rapporti sono stati facili. Ebbene, l'Istituto italiano ha avuto sede a Roma (precisamente in via dei Coronari in un appartamento messo a disposizione dal Pio Sodalizio dei Piceni). Dopo la presidenza di Antonio Pavan e quella di Armando Rigobello, la reiterata presidenza di Trifogli ha creato praticamente un forte legame con Ancona, dove sono stati progettati e realizzati alcuni convegni nazionali sul contributo dei cattolici alla vita sociale del Paese.

In terzo luogo, *l'Istituto marchigiano Maritain* che, fondato da Trifogli, è stato presieduto prima da Attilio Moroni (rettore dell'Università di Macerata) e poi dallo stesso Trifogli; ha avuto sede ad Ancona in alcuni locali prima a Villa Gusso (dove era collocata anche la direzione-redazione della rivista "Quaderni marchigiani di cultura", da me diretta per quasi un decennio) e poi nell'ex Seminario, dove tuttora sono collocati l'ufficio, la biblioteca e l'archivio.

Dunque, è legittimo affermare che tra le fonti dell'opera di Trifogli un posto speciale va riconosciuto al pensiero di Jacques Maritain. Altri parleranno del rapporto tra Maritain e Trifogli e del contributo di Trifogli a iniziative maritainiane, tuttavia anch'io vorrei evidenziare il nesso Maritain-Trifogli, rilevando che a Maritain Trifogli attinse su vari piani: religioso, politico e educativo, e precisando che - di tutte le opere di Maritain - *Umanesimo integrale* e *L'educazione al bivio* furo-

no quelle cui Trifogli faceva maggiore riferimento, ma non mancavano richiami al primo Maritain (quello di *Tre riformatori*), al secondo Maritain (quello di *Cristianesimo e democrazia*) e all'ultimo Maritain (quello del *Contadino della Garonna*): la sua lettura di Maritain, nel mentre distingueva questi tre periodi, non li considerava tra loro in discontinuità, ma ne rintracciava la continuità in una serie di binomi che trovano espressione nei titoli di altrettante opere di Maritain: *religione e cultura, scienza e saggezza, i diritti dell'uomo e la legge naturale, l'uomo e lo Stato*.

Tutto ciò si traduceva in una esigenza fondamentale che Maritain aveva sintetizzato nella fortunata espressione *umanesimo integrale*, come nuovo umanesimo caratterizzato dalla *integralità* antropologica, e dalla *integrazione* assiologica, che portava a ipotizzare una “nuova cristianità” impegnata a connotare l'umanesimo come personalista, comunitario, teista e pluralista, e impegnata a realizzare una società che non fosse “decorativamente cristiana”, bensì “vitalmente cristiana”.

Se evidente fu l'influsso di Jacques Maritain, è pur da dire che Trifogli risentì anche di *altri autori*, che egli seppe armonizzare con il filosofo francese, dando luogo a una sintesi personale, caratterizzata dal *rifiuto dell'integrismo non meno che del relativismo*. Così la cultura di Trifogli si alimentò, se non alla lettera certo nello spirito, di molteplici pensatori: oltre a Maritain, si possono citare Emmanuel Mounier e Romano Guardini, Romolo Murri e Luigi Sturzo, Alcide De Gasperi e Aldo Moro (al quale fu legato da forte amicizia fin dai tempi della FUCI), Giuseppe Dossetti e Giuseppe Lazzati, Arturo Carlo Jemolo e Giorgio La Pira; nonché di intellettuali operanti nelle Marche come Carlo Bo (con cui si era laureato all'Università di Urbino) e Italo Mancini (che a più riprese invitò a collaborare a convegni regionali e nazionali).

Con questo bagaglio culturale, Trifogli si poneva di fronte al *dibattito culturale* del suo tempo, così come prestava attenzione al *dibattito politico ed ecclesiale*, e lo faceva utilizzando per un verso il giornale (fu

lettore fedelissimo del “Corriere della sera”) e per altro verso la Bibbia (privilegiando il Vangelo), oltre, ovviamente, a leggere libri, soprattutto di saggistica. E’ da aggiungere che la cultura di Trifogli si alimentava della curiosità propria di chi è attento alle *res novae*, e ad esse vuole rapportarsi, evitando atteggiamenti di rifiuto aprioristico o totale, ovvero di accettazione incondizionata o acritica. Dunque, in Trifogli non c’erano né chiusura né apertura preconcrete; per usare il linguaggio di Umberto Eco, Trifogli non era ascrivibile né agli “apocalittici” né agli “integrati”, ovvero, per usare due metafore di Maritain, né al conservatorismo dei “ruminanti della Santa Alleanza” né al progressismo dei “montoni di Panurgo”.

### **Gli ambiti di un impegno: “la città esagono”**

#### *Cristianesimo e democrazia*

In questo quadro (che ho definito “*essere città*”) va collocato il multiforme impegno di Trifogli, che risentiva della sua *formazione culturale ed ecclesiale* e della sua *esperienza politica e amministrativa*. L’Azione Cattolica per un verso e la Democrazia Cristiana per l’altro, corroborate con il pensiero personalista-comunitario e con la dottrina sociale della Chiesa, erano state le palestre etiche di una personalità che, per sua natura, tendeva alla *linearità* e alla *tenacia*, alla *intraprendenza* e alla *decisione*, alla *generosità* e alla *concretezza*: tutte qualità che Trifogli esercitò in campo civile e religioso, amministrativo e politico, culturale e artistico, per cui (in altra occasione) l’ho definito l’uomo delle “quattro C”: per le sue *capacità* (inventive e organizzative), per il suo *coraggio* (progettuale e fattuale), per la sua *coerenza* (etica e politica) e per la sua *cultura* (militante e educante).

Detto questo, possiamo - senza entrare nel *merito* dei tanti incarichi tenuti da Trifogli e delle tante iniziative da lui promosse - richiamare l’attenzione sul *metodo*, che porta a configurare la città come luogo dove (per riprendere e integrare una immagine di Giorgio La Pira) c’è

un posto per amare (la famiglia), un posto per studiare (la scuola), un posto per lavorare (l'azienda), un posto per curarsi (l'ospedale), un posto per pregare (la chiesa) e un posto per confrontarsi (la piazza). Questa idea, che definisco "città esagono", rappresenta una visione integrale ed organica, alternativa alle forme *riduttivistiche*, che pretendono di ridurre la città a qualcuno di questi aspetti (valga per tutti l'odierna tentazione di pensarla come un'azienda), ovvero la concepiscono in termini *sommatori* (quasi che bastasse avere e sommare estrinsecamente quelle sei dimensioni); la città è invece da intendere come un "organismo" (*le città sono vive*, diceva La Pira) e, quindi, ha bisogno che le sei funzioni in cui si articola siano organicamente finalizzate al bene-essere della persona e della comunità.

Dunque, mi pare che Alfredo Trifogli - non in astratto ma nel concreto dei suoi numerosi incarichi - si sia impegnato in direzione di una città come luogo atto a rispondere alle "attese della gente": sia nei momenti ordinari, sia in quelli straordinari della vita sociale nelle sue diverse espressioni: si pensi a quanto Trifogli si adoperò per la creazione di nuovi Quartieri, per la realizzazione dell'Ospedale regionale di Torrette, per il rilancio del Cantiere navale e del Porto di Ancona, per l'istituzione del Parco della Cittadella e la elaborazione di un Piano paesistico di Ancona, per la collaborazione con la Chiesa diocesana, per il potenziamento delle istituzioni scolastiche e culturali, per la creazione dell'Università ad Ancona.

In ogni caso, l'impegno di Trifogli si caratterizzò per la *ispirazione cristiana* e per la *aspirazione democratica*, in una instancabile ricerca del *bene comune* (locale e nazionale) e nel riconoscimento della *dignità personale* (di tutti e di ciascuno). L'*ispirazione* può senza dubbio caratterizzarsi come *cristiana*: non solo in senso *confessionale*, ma in senso più ampiamente *valoriale*. I valori ispiratori erano, infatti, quelli del Vangelo, riproposti in chiave sociale dall'insegnamento della Chiesa Cattolica e il pensiero del personalismo comunitario. L'*aspirazione* può altrettanto indubbiamente caratterizzarsi come *democratica*, non



solo in senso *ideologico* (della politica come partito), ma in senso propriamente *assiologico* (della politica come servizio). I valori verso cui tendere erano quelli della democrazia pluralistica e partecipativa, che avevano trovato espressione nella Democrazia Cristiana di Alcide De Gasperi, di Giuseppe Dossetti e di Aldo Moro.

### *Il bisogno di valori*

La formazione ecclesiale e l'esperienza sociale avevano portato Trifogli a una coscienza etico-religiosa ed etico-politica all'insegna di un forte *senso dei valori*. Pertanto, di fronte alla crisi valoriale che a partire dagli anni Ottanta cominciava a evidenziarsi in misura crescente, Trifogli avvertì la necessità urgente di richiamare i valori fondamentali, quelli che erano alla base del cristianesimo e della democrazia; per questo invitò a riflettere sul rapporto tra *valori morali e società democratica* e ad operare per rivitalizzare o ricostituire tale rapporto. Da qui alcune iniziative finalizzate a riflettere per un verso sul binomio *moralità-democrazia*, e per altro verso sul senso della *presenza dei cattolici* nella società italiana.

Con specifico riferimento alla sua esperienza di sindaco prima e di senatore poi, è da rilevare che, pur nella diversità delle due funzioni pubbliche, in Trifogli non c'era soluzione di continuità, perché costante rimaneva la finalità che egli perseguiva: *essere città*, e in questo contesto privilegiati erano il rispetto della *dignità individuale* e la ricerca del *bene comune*; certamente a vari livelli, ma pur sempre con l'intento di contribuire alla crescita delle persone e delle comunità. E la crescita perché fosse tale doveva essere secondo Trifogli materiale e morale: era, questa, una sua convinzione forte, che tradusse concretamente come sindaco di Ancona e come senatore della Repubblica, non meno che in numerose iniziative di studio convinto com'era che occorresse tanto l'impegno *pratico* quanto quello *teoretico*: da qui il suo attivismo nell'amministrazione civica e nel mandato parlamentare, come anche la sua esigenza di documentarsi personalmente e di organizzare

pubblicamente convegni, seminari, tavole rotonde e conferenze che permettessero di approfondire le questioni e di confrontarsi su di esse.

Dunque, proprio nell'idea di "essere città" e nel progetto di "città esagono", rintraccio la costante del suo impegno, che peraltro non restringeva all'ambito politico ed economico, ma dilatava al campo culturale, ecclesiale e sociale: sempre con l'intento di rispondere alle *attese dell'uomo* nella sua interezza. In tale opera Trifogli incontrava il personalismo comunitario, il popolarismo politico, il cattolicesimo democratico e l'insegnamento sociale della chiesa: da essi attingeva a piene mani, ma sempre attento alle *res novae*.

Altri parleranno specificamente dell'opera sociale di Trifogli, per cui mi limiterò a un cenno, per sottolineare che è il campo in cui Trifogli ha operato all'insegna di alcuni valori che costituiscono il senso di tutto il suo impegno, e aiutano a comprendere il senso di *essere città*, che abbiamo indicato come la "cifra" della sua multiforme attività. Alcune delle virtù che Trifogli ha incarnato in modo esemplare sono: *la determinazione e l'onestà; la competenza e la coerenza; l'energia e la probità, l'intuizione e il coraggio*: sono virtù personali e civili non molto esercitate nel nostro tempo, e proprio per questo può tornare utile riproporle: non in astratto, bensì nel concreto di una personalità attiva e vitale, di una esistenza battagliera e consapevole. Grazie alla sua *capacità di iniziativa* e al suo *spirito di abnegazione*, la operosità di Trifogli ha certamente contribuito a dotare Ancona e le Marche di strumenti che ne hanno favorito la crescita e indicato il senso.

In particolare, vorrei evidenziare che il suo impegno fu in gran parte volto affinché Ancona non fosse semplicemente un *capoluogo nella regione*, ma sapesse essere propriamente *il capoluogo della regione*. Cosa non facile, specialmente per una città come Ancona e per una regione come le Marche che si caratterizzano spesso per la separatezza *ad intra* e *ad extra*. Da qui l'impegno di Trifogli per sensibilizzare specialmente all'idea di "*bene comune*". Una categoria, questa, che aveva caratterizzato il pensiero classico e quello cristiano, ma che era sembrata incom-

patibile con la modernità, mentre proprio nella seconda metà del '900 è andata assumendo un rinnovato riconoscimento come condizione per una società a misura d'uomo. Si badi, Trifogli non restringeva il valore del bene comune solo all'ambito politico ed economico, ma lo dilatava al campo culturale e sociale. Due le modalità attraverso cui Trifogli perseguiva tale obiettivo: fare concretamente del bene comune la finalità del suo impegno e favorire la riflessione su questa categoria attraverso convegni e pubblicazioni.

### *Di fronte alle novità*

La volontà di misurarsi con le *res novae* e la capacità di coniugare insieme *nova et vetera* costituiscono altre due peculiarità dell'impegno di Trifogli, com'è facile constatare a livello religioso e a livello politico. Direi che, proprio con Maritain, Trifogli condivideva la *metodologia* tomista dell'accoglimento e dell'assimilazione, ispirati all'attenzione al tempo e alla fedeltà all'eterno. Più specificamente, è da dire che la cultura di Trifogli si alimentava di concrete iniziative: il suo *attivismo*, che era diventato proverbiale, era animato dalla volontà di capire e di approfondire: sia sul piano ecclesiale, sia su quello civile, com'è testimoniato da convegni e volumi su entrambi i versanti. Al riguardo è, peraltro, da distinguere un "prima" e un "dopo" il Concilio ecumenico Vaticano II.

*Negli anni Cinquanta* (come ha recentemente osservato Massimo Papini) Trifogli "in un primo momento non era stato molto distante da quella rivoluzione cristiana, condivisa con la sinistra sociale e con parte dell'Azione Cattolica", e poi "era stato immerso nel clima della guerra fredda, aveva combattuto strenuamente i comunisti (ricambiato con l'appellativo di esponente dell'oscurantismo clericale), aveva militato nei Comitati Civici e polemizzato con i cattolici troppo tiepidi verso il nemico". Pur tuttavia (come nota lo stesso storico) "proprio nella dialettica, anche dura, con i comunisti, in particolare con un intellettuale marxista come Enzo Santarelli, Trifogli si pose il proble-

ma di un pensiero cattolico all'altezza dei tempi, meno bloccato da pesantezze di impronta integralista e capace di contrastare efficacemente le argomentazioni degli avversari. Ecco come l'attenzione al pensiero di Maritain produsse (...) frutti benefici". Infatti, Trifogli "non si era accontentato di aver scoperto Maritain, ma proprio partendo dal pensatore francese, aveva conseguentemente cercato una politica fondata cristianamente che legittimasse l'azione dei cattolici, specie laddove, come ad Ancona (...), non erano affatto egemonici".

*Negli anni Sessanta*, Trifogli recepì le *res novae*, a partire da quelle ecclesiali. Infatti, soprattutto con la costituzione pastorale *Gaudium et Spes* il Vaticano II superava non solo l'alternativa "chiesa o mondo" del Vaticano I, ma anche la connessione "chiesa e mondo" dell'impostazione maritainiana, per proporre "la chiesa nel mondo" come suona il sottotitolo della citata Costituzione. Questa rivendicava chiaramente la legittima autonomia delle realtà terrene, recependo la consapevolezza maritainiana (e bonhoefferiana) del valore in sé, pur infravalente (o penultimo), del mondo, per cui nel processo di secolarizzazione è da distinguere la tendenza accettabile che va verso la "secolarità" e la tendenza inaccettabile che porta al "secolarismo". Si trattò di una "svolta" che Trifogli visse in prima persona, condividendo la posizione di Maritain, il quale, prima del Concilio aveva denunciato in *Umanesimo integrale*, la situazione di "arroccamento" della chiesa nei confronti del mondo, e, dopo il Concilio, aveva nel *Contadino della Garonna*, apprezzato il rinnovamento ecclesiale, ma aveva anche avvertito il pericolo di un "inginocchiamento" della chiesa di fronte al mondo.

Le *novità*, però, non erano solo ecclesiali, ma anche politiche, e riguardavano in particolare l'impegno politico dei cattolici che si andò caratterizzando in misura crescente in termini di pluralismo, e il pluralismo toccava pure più in generale il problema dei valori, di valori che finora erano stati condivisi e che ora finivano per essere divisivi. Trifogli avvertì tutto questo e cercò di evitare tanto l'integralismo quanto la disintegrazione, optando per un pluralismo che permettesse la colla-

borazione pratica e il confronto teorico: ancora una volta era Maritain a suggerire l'impostazione, indicando le "forme di cooperazione in un mondo diviso", per cui *essere città* significava la capacità di coniugare *pluralismo e collaborazione*, e la cosa valeva nei diversi campi, in particolare in quello religioso e in quello sociale.

Per quanto riguarda le *questioni religiose*, stante la sua convinzione profonda del nesso tra *cristianesimo e civiltà*, Trifogli s'interessò in particolare alle questioni richiamate dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Il rinnovamento culturale ed ecclesiale da questo operato lo trovò subito attento e partecipe, e la sua presidenza del *Circolo culturale "Maritain"* fu, in parte significativa, dedicata allo svolgimento del Concilio e al dibattito postconciliare. Così Ancona negli anni Sessanta poté incontrarsi e discutere le tematiche conciliari con noti protagonisti dell'evento (da Lazzati a Dossetti, per limitarci a due nomi emblematici). Successivamente, negli anni Ottanta e Novanta, attraverso gli *istituti maritainiani* italiano e marchigiano Trifogli tornò a invitare ad una rinnovata riflessione sul concilio con convegni memorabili: oltre a quello su *Come si è giunti al Vaticano II* (ad Ancona 1987), sono da ricordare i tre convegni maritainiani su *Il contributo teologico di Maritain, Maritain e Montini tra religione e cultura* e *Maritain, i papi e il Vaticano II* (svolti a Roma rispettivamente nel 1982, 1997 e 1998).

Per quanto riguarda la *questioni politiche*, sicuramente l'interesse di Trifogli era legato alle tematiche della *democrazia*, con particolare riguardo al *problema dei valori*, per cui reiteratamente invitò (fin dagli anni Ottanta) a riflettere sulla crisi etica come madre di tutte le crisi, anche di quella del suo partito. Così prestò attenzione al travaglio politico dei cattolici in generale e dei democristiani in particolare: molteplici furono le iniziative messe in campo, e tra le più qualificate, vi furono quelle dell'Istituto italiano Maritain dedicate a tematiche di etica politica e di identità politica dei cattolici italiani. Basti ricordare i convegni (e relativi volumi da me curati) su *Valori morali e democrazia* (1984 ad Ancona), su *Crisi morale e bene comune in Italia* (1993 a

Bologna, su *I cattolici tra liberismo e solidarismo* (1994 ad Ancona), su *I cattolici italiani tra identità e crisi* (1996 a Roma e ad Ancona); vanno inoltre tenuti presenti i convegni (e relativi volumi da me curati) su *Il contributo culturale dei cattolici al problema della pace nel secolo XX* (1984 a Milano) e su *I cattolici e la lotta all'antisemitismo* (1989 a Roma e ad Ancona).

Piace ricordare che questi ed altri “atti” furono pubblicati come volumi dall’editrice Massimo di Milano, di cui era proprietario Cesare Crespi, amico di Trifogli dal tempo della FUCI, e scomparso due anni or sono. Invece, pubblicati da altri editori (AVE e Boni) sono i volumi relativi a due importanti iniziative: il seminario sul *Pluralismo* (tenutosi nel 1975 a Montesicuro di Ancona) e il convegno *Dall'eclissi della ragione alla volontà di potenza* (tenutosi nel 1990 a Bologna).

Non solo, prendendo spunto da ricorrenze di libri di Maritain, Trifogli organizzò attraverso istituti maritainiani alcuni convegni per invitare a riflettere ulteriormente sull’impegno dei cattolici in campo sociale: così *Umanesimo integrale e nuova cristianità* (nel 1986 a Milano per la ricorrenza di *Umanesimo integrale*) e *Personalismo e Stato democratico* (nel 1992 a Napoli per la ricorrenza de *L'uomo e lo Stato*); in campo pedagogico: così *La sfida dell'educazione* (nel 1998 ad Ancona per la ricorrenza de *L'educazione al bivio*), e in campo artistico: così *L'estetica oggi in Italia* (nel 1995 a Roma per l’opera estetica complessiva di Maritain e per il 50° dell’Unione cattolica artisti italiani).

### **La cultura come stile**

Altri parleranno della promozione culturale e artistica operata da Trifogli, tuttavia anch’io vorrei almeno accennare alla questione, per mostrare che pure da questo punto di vista l’obiettivo di Trifogli fu quello di favorire la capacità di “*essere città*”. Anzi, è da dire che quello culturale fu un *campo privilegiato* della sua operosità, come ho potuto constatare personalmente; infatti, nella mia trentennale frequentazione di Trifogli, ho con lui collaborato a livello di molteplici istituzioni

culturali, in particolare di quelle marchigiane, maritainiane, artistiche e editoriali. Fu un campo privilegiato anche perché Trifogli faceva ri-fluire questo interesse anche negli altri ambiti in cui ebbe a operare: amministrativo e politico, sociale ed ecclesiale, scolastico e universitario. Infatti, Trifogli si muoveva in direzione non di una cultura insulare o autarchica (fine a se stessa o chiusa in se stessa), e nemmeno strumentalizzata o ideologizzata (mezzo per con-vincere o per con-vertire), bensì di una cultura rispettosa della *dignità personale* e orientata al *bene comune*. Una cultura, quindi, che vorrei definire “*personocentrica*” a connotazione “*paidetica*”, perché fondata sulla persona e finalizzata alla sua crescita completa e armonica. A tal fine utilizzava specialmente conferenze e convegni, che erano da lui considerati strumenti efficaci per affrontare le questioni disputate del suo tempo e per approfondirle alla luce di diversi punti di vista.

È soprattutto nell’ambito dell’*Accademia marchigiana di scienze, lettere e arti* e degli *Istituti maritainiani* (dal Circolo cittadino all’Istituto internazionale, dall’Istituto italiano all’Istituto marchigiano) che ho avuto modo di collaborare con lui e - data la connotazione multidisciplinare di queste istituzioni - di sperimentare l’ampiezza di orizzonte culturale di Trifogli. Senza far torto alle altre istituzioni da lui fondate e dirette, ritengo legittimo affermare che egli spese le maggiori energie nell’Accademia marchigiana e negli Istituti maritainiani.

E forse il riferimento a queste istituzioni (l’Accademia marchigiana e gli Istituti maritainiani) vanno colti non solo nel loro significato intrinseco, cioè come luoghi eminentemente culturali, ma anche, e in misura maggiore, come fattori che per Trifogli contribuivano a “essere città”, in quanto la loro caratterizzazione culturale al plurale offre un luogo di confronto e di collaborazione: il carattere relazionale, progettuale e valoriale dello stare insieme in vista di un continua coltivazione dell’umano mi pare rappresentare il senso più vero del cosiddetto “essere città”, da intendere quindi non come un programma definito e definitivo, ma come un processo che reclama tutta una serie di virtù teoretiche, etiche ed estetiche.

Anche per questo - sia detto *en passant* - è da auspicare che l'Accademia per un verso e l'Istituto internazionale Maritain per l'altro trovino il modo di ricordare degnamente l'opera di Trifogli, sia perché egli ha retto l'Accademia per tanto tempo (più lungamente dello stesso fondatore Giovanni Crocioni!), sia perché l'Istituto italiano Maritain, di cui Trifogli è stato attivo presidente, era collegato all'Istituto internazionale (e la ricostruzione di tale rapporto può essere storicamente interessante.)

Sull'attività degli Istituti maritaniani abbiamo già accennato, per cui mi soffermerò ora sull'Accademia. Al riguardo è da evidenziare che Trifogli volle che l'Accademia operasse tanto a livello *marchigiano* quanto a livello *nazionale*. In tal modo, egli perseguì con successo un duplice obiettivo: per un verso, quello di "sprovincializzare" e per altro verso quello di "radicare", così si preoccupò di valorizzare l'intellettualità marchigiana e, insieme, di collegarla alle voci più autorevoli della cultura nazionale: operando prevalentemente nella regione e per la regione e, dove era possibile, con la Regione Marche. Infatti, guardò sempre alle *Marche* non all'insegna di una marchigianità statica e chiusa, ma di una regionalità dinamica e aperta. Direi che, senza trascurare le peculiarità delle Marche, Trifogli indirizzava l'attenzione sui rapporti con la cultura nazionale. In questa direzione, con l'Accademia marchigiana ha realizzato iniziative di grande significato. Al riguardo va ricordata, tra l'altro, la ricerca su *Il contributo attuale delle Marche alla cultura nazionale*, come vanno ricordati i convegni e i relativi volumi su *Cultura e regione* e su *La cultura delle Marche nella seconda metà del '900* (da me curati).

Non solo: importante anche la valorizzazione che Trifogli operò nei confronti di *autori marchigiani* di rinomanza nazionale e internazionale; al riguardo possiamo ricordare i centri che istituì nell'ambito dell'Accademia, intitolati a Rodolfo Mondolfo (*Centro di filosofia preplatonica*, di cui era segretario Livio Rossetti e io vice) e a Maria Montessori (*Centro di pedagogia dei diritti umani e della pace*, da me



diretto). Sempre con questo intento valorizzatore, Trifogli realizzò iniziative di grande significato sia sul piano della storia che su quello dell'attualità, richiamando l'attenzione su figure come Ciriaco Pizzecoli, Benvenuto Stracca, Giuseppe Tucci, Ugo Betti, Vito Volterra, Raffaele Elia, Enrico Garulli, Palermo Giangiacomini, e Giacomo Leopardi: a quest'ultimo furono dedicati ben due convegni ("Leopardi e noi", e "Ripensando Leopardi"). Oltre che su personaggi e personalità delle Marche, Trifogli portò la riflessione anche su importanti *problematiche marchigiane* come il patrimonio archeologico, l'agricoltura, l'idraulica, i beni ambientali, l'università, la costituzione repubblicana, la critica d'arte e soprattutto, la cultura con convegni e incontri: sul contributo delle Marche alla cultura nazionale, sulla cultura delle Marche nella seconda metà del '900 e su cultura e regione: tutte iniziative svoltesi ad Ancona.

Nel contempo Trifogli non trascurava le *tematiche nazionali* sul piano letterario, artistico e scientifico. Così organizzò i convegni e pubblicò i relativi volumi su dibattuti temi come l'epistemologia, l'estetica e la critica d'arte, la cultura (del '900 e per la nuova Europa) o su aspetti specifici come accademie e istituti culturali, folklore e dialetto, distretti scolastici, educazione e lavoro, teatro di prosa, pianificazione del paesaggio; qui ci limitiamo a segnalare i convegni sulla epistemologia e i convegni su grandi personaggi come Alessandro Manzoni, Giuseppe Ungaretti e Carlo Bo.

Di rilievo anche l'interesse per gli *artisti* cui dedicò mostre di valore come quelle per Corrado Cagli, Francesco Vitalini, Pierluigi Nervi, per i Futuristi nelle Marche, nonché per Bruno Baratti, Camillo Cagli e tanti altri artisti in attività, cui riservava attenzione attraverso la *Galleria "Puccini"* (affidata alla direzione di Enzo Parisi), rinnovando la presenza di quella che era la più antica Galleria d'arte delle Marche; attraverso la rassegna biennale d'arte "*Premio Marche*", di cui negli anni cinquanta Trifogli era stato segretario e che a partire dagli anni ottanta rivitalizzò come presidente; e attraverso *l'Associazione marchi-*

*giana iniziative artistiche* (AMIA), avviata da Trifogli dagli anni novanta e da lui presieduta: mostre e cataloghi, convegni e pubblicazioni segnarono una nuova stagione artistica per Ancona e le Marche, grazie anche alla generosa collaborazione di artisti e critici. (fra questi vanno almeno ricordati Armando Ginesi e Mariano Apa).

In questo quadro è da segnalare un ulteriore aspetto qualificante dell'opera di Trifogli, cioè l'attenzione che egli portò ad *altre iniziative* culturali che non lo vedevano direttamente coinvolto, ma che egli sostenne, perché le valutava positivamente: penso all'appoggio che diede a sezioni locali di istituzioni culturali nazionali: dall'Associazione italiana di cultura classica (AICC) alla Società Dante Alighieri di Ancona, alla Società filosofica italiana (SFI). Con riferimento alla scuola, favorì negli anni '70 la creazione di un centro denominato "Scuola e partecipazione" e, su un altro versante, l'avvio della Scuola di Design (CNIPA). Forse non è senza significato il riferimento a queste quattro diverse istituzioni, in quanto la cultura classica, la criticità filosofica, la partecipazione scolastica e la funzionalità artistica costituiscono, a ben vedere, fattori qualificanti per "essere città", cioè elementi diversamente concorrenti a favorire quel processo relazionale, progettuale e valoriale che ho definito "essere città".

In ogni caso, ciò che gli stava particolarmente a cuore era la interazione fra dimensione regionale e dimensione nazionale, e tale intento fu perseguito in un duplice modo: rendendo le Marche partecipi del dibattito culturale e artistico nazionale (per prendere coscienza delle questioni disputate o da disputare) e cercando di dare a tale dibattito uno specifico apporto regionale (con voci qualificate e competenti); tale specificità era rintracciata non tanto nella cosiddetta "marchigianità", quanto in una regionalità capace di coniugare insieme "marchigianità" e "adriaticità", e su questo secondo aspetto Trifogli cercò di richiamare l'attenzione, anticipando così una linea di tendenza che ha trovato espressione in alcune iniziative e istituzioni dei nostri giorni. Come si può ben comprendere, la cultura cui Trifogli guardò in tanti

modi non aveva nulla di intellettualistico o di esclusivo, ma era fattore di coscientizzazione e di inclusione; insomma non la cultura “monumento”, bensì la cultura “motore”, che è idea modernissima e può fare la differenza in termini di sviluppo umano e di crescita sociale.

## ALFREDO TRIFOGLI UOMO DI SCUOLA

### **Premessa**

Il ruolo di Trifogli operatore scolastico è rimasto in ombra rispetto alla notorietà del Trifogli intellettuale cattolico e soprattutto del Trifogli uomo politico, parlamentare DC, sindaco di Ancona al tempo del terremoto del 1972.

Il Trifogli maestro elementare prima della guerra è senz'altro poco conosciuto; poco conosciuto è anche il professore alle scuole professionali poi agli istituti tecnici. Un po' più di visibilità ha avuto in qualità di preside all'Istituto Tecnico Industriale di Torrette ad iniziare al 1964. Il periodo di presidenza all'Istituto Tecnico "Benincasa" di Ancona, dopo l'esperienza parlamentare, lo vede in una fase ormai discendente della sua complessiva e multiforme carriera scolastica.

Al momento della morte, avendo letto tutti i giornali locali per tre giorni, ho potuto notare che il suo passato scolastico è stato appena accennato, nonostante una lunghissima e variegata carriera nella quale ha percorso tutti gli ordini e gradi dell'istruzione pubblica, come pochi altri mi è dato di conoscere. Non è uno strano destino. Quest'anno è stato celebrato Pier Paolo Pasolini nel 40° anniversario della morte.; ebbene, quasi nessuno sa che è stato per molti anni maestro elementare, non solo nel suo Friuli, ma anche nella zona di Roma, con risultati di innovazione didattica non disprezzabili. Non sorprende che anche in tal caso la sua personalità sia emersa come scrittore, poeta e cineasta e che gli anni del suo servizio scolastico siano rimasti assolutamente in ombra.

Con riferimento a Trifogli ho il compito di rendere più esplicito il suo ruolo scolastico.

## **Una lunga carriera scolastica**

Va sottolineato che nella lunga carriera il ruolo di maestro e poi quello di professore sono stati quelli più sentiti e partecipati, dove è emerso il Trifogli appassionato di scuola, della cultura, rigoroso nel suo lavoro. Inevitabilmente con il crescere del suo impegno politico, con incarichi via via più impegnativi, la dedizione alla scuola, non il rispetto dei suoi doveri, è venuta diminuendo.

Va infine aggiunto che, dopo i grandi successi politici come sindaco di Ancona e come parlamentare (1976-79), egli è tornato agli incarichi esclusivamente scolastici all'ITC "Benincasa" un po' demotivato psicologicamente, pago di potere proseguire da scuola la sua multiforme e incessante attività culturale per la città.

Dopo aver delineato questa sintesi, vorrei ora soffermarmi sul suo ruolo magistrale, pressoché sconosciuto, e sulla esperienza all'ITIS Volterra che risulta la più rilevante. È riuscito infatti, succeduto al preside prof. Rossi che ha inaugurato il nuovo edificio scolastico, a dotare l'istituto di arredo e attrezzature di laboratori assolutamente di prim'ordine, grazie anche ai suoi agganci con la direzione generale dell'Istruzione Tecnica gestita dal dott. Caruso. All'ITIS dunque è ricordato come preside di assoluto valore. Anche nel turbolento periodo della contestazione del 1968, con fiuto politico ed aperture, è riuscito a tenere a bada i propri studenti più scalmanati, che ovviamente lo rispettavano anche per gli importanti incarichi che ricopriva e principalmente come sindaco di Ancona ed in generale per il suo prestigio personale.

## **Gli studi**

Anche il giovane Alfredo segue la trafila della pratica fascista che i giovani obbligatoriamente dovevano seguire; bisognava avere un padre o genitori antifascisti militanti per cercare di sottrarsi, non senza gravi conseguenze, alle ritorsioni del potere. La cosa non deve affatto sorprendere. Anche i più importanti esponenti dell'Italia repubblicana

hanno fatto più o meno le stesse cose: Giovanni Spadolini, Amintore Fanfani, Aldo Moro, Eugenio Scalfari e, per restare nella nostra regione, Enzo Santarelli, il viceprefetto di Ancona David Lajolo, ecc.

Nel 1935 dunque Trifogli da Avanguardista è promosso Capo Squadra dei Balilla (23 marzo 1935).

Anche la carriera scolastica è avviata: il 28 luglio 1938 consegue il Diploma di Abilitazione all'insegnamento elementare, rilasciato dalla commissione di esame presieduta da Mario Acqua<sup>1</sup>.

Si iscrive a 18 anni alla facoltà di Magistero di Urbino nell'anno accademico 1938-39.

L'anno successivo A. Trifogli è iscritto regolarmente nell'anno accademico 1939-40, al secondo anno del corso di Materie Letterarie nella facoltà di Magistero di quella Università.

Parallelamente si avvia alla preparazione politica nel dicembre 1938 frequentando i relativi corsi che sono diretti dal prefetto di Ancona, Fortunato Vicari; provvede altresì all'iscrizione, di fatto obbligatoria, al GUF<sup>2</sup>.

Compare nel certificato di iscrizione lo slogan altisonante: *“Il modo di vita fascista deve cominciare dall'aurora”*.

### **Trifogli insegnante**

Comincia presto a lavorare nella scuola, seguendo la solita trafila delle supplenze: la prima di cui si ha documentazione è nell'a. s. 1938/39 alla scuola elementare “Luciano Benincasa” al quartiere della Palombella. Il periodo di incarico non è continuativo, ma spezzato in due: dal 25.10.38 al 31.1.39 ed il secondo dal 19.2.1939 all'11.5.1939. La qualifica assegnata è “Buono”.

---

1 Anno scolastico 1937=1938 Risultato d'esame (*Omissis*)

2 Il Fascista universitario Trifogli Alfredo è iscritto al GUF dal 25 dicembre 1938 ed è iscritto al 1° Corso 5° Biennio Corsi di preparazione politica.  
Il Direttore dei Corsi -Fortunato VICARI

Intanto Trifogli si abilita anche all'insegnamento della religione. Risulta dal certificato che si riporta di seguito:

*“CURIA ARCIVESCOVILE DI ANCONA*

*Il Vicario Generale*

*Li 26 agosto 1939*

*Si attesta che Trifogli ha conseguito il Diploma di abilitazione all'insegnamento di Religione nelle scuole elementari, rilasciato da questa Autorità Ecclesiastica al termine dell'anno scolastico 1937/38, nell'Istituto Magistrale di Ancona. - Sac. Ernesto Breccia”.*

Nell'anno scolastico successivo 1939/40 lavora a Falconara M. con una supplenza dal 1.3.1940 al 30.6.1940. Si ha anche notizia nello stesso anno della sua iscrizione al sindacato: “Associazione fascista della scuola - Sezione scuola elementare tessera N. 094871 Falconara M. ma”.

Coglie l'occasione nello stesso anno per far domanda di concorso a 16 posti di insegnamento straordinario di quinta categoria ad Ancona in data 8. 4. 1940.

È già iniziata la guerra, che è però ancora lontana. Nel frattempo, alla prima chiamata di leva, Trifogli è passato nel 1938 dalla Marina all'Esercito per disturbi renali postumi di nefrite.

È chiamato alle armi in base alla circ. del 30 dicembre 1942 nei primi mesi del 1943 (13.2.1943). Inviato poi all'Ospedale di Ancona in osservazione, il 13 febbraio 1943, ottiene una licenza di 90 giorni per convalescenza. Dopo la visita di controllo del 16. 5. 1943 (lievi note di nefrite cronica), viene dimesso due giorni dopo con il giudizio di idoneità al servizio militare.

Arruolato al Reggimento Fanteria “Cesena” il 21 maggio 1943, l'8 settembre lascia il reparto e ritorna verso Ancona; sembra che abbia preferito recarsi verso la sua zona di origine familiare di Cagli, dove era più difficile essere rintracciato.

Formalmente dunque risulta “sbandato” dall'8.9.'43 al 18.7.1944.

Ma la carriera scolastica va avanti. Nel 1942/43 è “straordinario di ruolo” con servizio prestato e riconosciuto dal 1. 10. 1942 fino a fine anno scolastico. Merita per detto periodo la qualifica “Buono”.

Concorsi: 1 ottobre 1942 - Partecipa al primo concorso provinciale per la Scuola elementare.

A fine anno chiede la certificazione del servizio prestato fin a quel momento. Ecco il testo dell’attestato richiesto, che viene inoltrato al superiore gerarchico:

*“Al Provveditore agli studi*

*Trifogli Alfredo insegnante elementare di 4 categoria presso la scuola “Fanti” di Ancona, chiede che gli venga riconosciuto il servizio prestato negli anni 1938/’39 e 1939/’40*

*Ancona 15/5/1943*

*Il Direttore Didattico*

*Ernesto Martini”*

Il fante Trifogli, ritornato dalle armi l’8 settembre 1943, si presenta il 9 novembre al Comune di Ancona ed ottiene il foglio di congedo provvisorio, ma non può prestare servizio perché la scuola “Fanti”, di cui è titolare, resta chiusa per cause belliche.

Riprende regolare servizio nell’a. s. 1944/45<sup>3</sup>

Nel foglio matricolare risultano altre annotazioni<sup>4</sup>:

Intanto, a guerra finita, consegue la laurea in Lettere il 20 ottobre 1945 presso facoltà di Magistero di Urbino, con 110/110 e lode.

Nel 1945 riprende ad insegnare come maestro “straordinario di

---

3 Così attesta il Direttore didattico facente funzioni Angelo Sorgono.

4 Considerato in servizio dal 9. 9. 1943 al 18. 7. 1944 Licenza straordinaria senza assegni Parificato ad Ancona 28. 7. 1945. Collocato in congedo illimitato in data 3. 11. 1945”.



ruolo” per l’intero anno conseguendo la qualifica “Ottimo”.

Deve attendere il concorso nel 1954 per il passaggio alle scuole superiori; consegue il ruolo nelle scuole di Avviamento professionale il primo ottobre 1954.

Nel frattempo è già molto impegnato come amministratore locale;

Fa tutta la “gavetta”: dalle Scuole professionali agli Istituti tecnici con nuovi concorsi. È docente di ruolo negli Istituti secondari di secondo grado il 1. 10. 1958.

### **Trifogli dirigente scolastico**

Gli si presenta la prima opportunità di Dirigente scolastico nel 1961, quando diventa direttore dell’Istituto di Avviamento commerciale di Palombina CEP (Cordinamento Edilizia Popolare).

Nel frattempo desidera consolidare la sua presenza negli Istituti superiori con il conseguimento della qualifica di insegnante di ruolo in questo ordine di scuole; ottenuta l’apposita abilitazione, effettua l’anno di prova di docente per lettere e storia nell’a. s. 1961/1962.

Ottiene l’incarico annuale di preside dal 1.10.1964 all’ITI “Volterra” di Torrette [subentra al preside Arnaldo Rossi], tre anni dopo raggiunge il ruolo da dirigente di ruolo. Nel frattempo è anche preside titolare ad Osimo al ITC “Corridoni” negli anni 1966/67 e 1967/68, con obbligo di raggiungimento di sede, ma avendo avuto un immediato comando presso l’ITIS Volterra dove era già dirigente incaricato dal 1964, non si trasferisce dalla sua sede di Torrette di Ancona, dove dunque rimane per 12 anni consecutivi.

Il più grosso inconveniente della sua carriera si ha nel 1971. Un ricorso anonimo del 21.1.1971 alla procura della Repubblica contro la nomina a preside all’ITIS di Torrette in base alla L. 15. 6. 1931 n. 889 per mancanza del requisito dell’abilitazione in una delle materie tecniche dell’Istituto industriale (Trifogli è un *letterato*). Si parla di spese inutili e di abuso di potere da parte del provveditore che l’aveva nominato. Il testo integrale del ricorso è riportato in appendice.

Il provveditore scrive al Procuratore della Repubblica chiarendo:  
Primo, che sono già diversi anni (ben prima del suo arrivo alla sede di Ancona), che il prof. Trifogli è incaricato all'ITIS di Torrette.

Secondo, che ha le necessarie qualità per reggere un grande istituto come il "Volterra".

Terzo, che il Ministero è stato annualmente informato di questo distacco.

Ecco il testo originale del provveditore Savino Melone al procuratore

*Oggetto:*

*Trifogli - Esposto anonimo*

*21. 1. 1971*

*Al Sig. Procuratore della Repubblica di Ancona*

*In relazione all'esposto anonimo trasmesso con la nota suindicata, fornisce al riguardo le seguenti notizie.*

*Il Prof. A. Trifogli, Preside titolare dell'ITC di Osimo, è fin dall'a. s. 1964/65 incaricato di presidenza dell'ITI di Ancona, e, quindi, da vari anni prima della mia destinazione a questa sede in qualità di Provveditore.*

*Da quanto ho potuto constatare, mi risulta che il prof. Trifogli, per l'intraprendenza nelle iniziative e la indubbia capacità organizzativa, ha le necessarie qualità per reggere un Istituto, quale l'ITI, che ha raggiunto, compresa la sezione staccata di Jesi, più di 1. 500 iscritti.*

*Mi risulta altresì, che la sua opera è stata particolarmente apprezzata nel delicato momento in cui l'Istituto si insediò nei nuovi locali siti nella frazione di Torrette di Ancona.*

*Del provvedimento, con cui il preside Trifogli è stato distaccato presso l'ITI di Ancona, il Ministero è stato annualmente regolarmente informato.*

*Restituisco, in allegato, l'esposto trasmesso in visione.*

*Distinti saluti*

*Il Provveditore agli Studi*

*(Savino Melone)*

La vicenda dell'esposto anonimo non ha seguito. Trifogli continua a fare il sindaco di Ancona e ben presto, nel febbraio 1972, tutta l'attenzione è calamitata dalla drammatica vicenda del terremoto.

In ogni caso per sopire le polemiche il primo ottobre 1972 Trifogli è trasferito a domanda all'ITC "Benincasa" di Ancona, dove ha titolo, ora sede vacante per la morte del prof. Edoardo Boscarato. Ma tale sede non verrà mai raggiunta. Potrebbe aver ritirato la domanda!

Ma dopo appena un anno il prof. Trifogli rifarà domanda per l'assegnazione provvisoria per la presidenza dell'ITIS "Volterra" di Torrette, in data 29 agosto 1972, in quanto la sede è vacante, al pari di quella del Benincasa.

Ecco la conferma dell'incarico di presidenza a Torrette del provveditore<sup>5</sup>.

Resterà all'ITIS "Volterra" fino al 1976, quando eletto al Parlamento, va in aspettativa. A Torrette arriva un preside incaricato, l'ing. Marmorano.

A cavallo tra gli anni '60 e '70 si affermò la volontà da parte della scuola italiana di offrire al mondo del lavoro e della produzione una immissione di forze attive adeguate alle esigenze.

Il grande sviluppo dell'istruzione tecnica a ridosso del boom economico di quegli anni stimolò la Provincia a potenziare tali Istituti sia per locali, sia per attrezzature didattiche e scientifiche.

---

5 *Ancona 25/9/1972 Oggetto: Conferma incarico di presidenza Al preside Trifogli - ITI E p. c. al preside dell'Ist. Comm. le "Benincasa" In relazione alla sua istanza in data 29/8/1972, intesa ad ottenere la conferma dell'incarico della Presidenza dell'ITI di Torrette; considerato che la detta presidenza risulta Vacante; Considerato che, per mancanza di richieste, non è stata compilata una graduatoria di aspiranti all'incarico di presidenza degli Istituti Tecnici Industriali*

*CONFERMO La S. V. per l'anno scolastico 1972/73, nell'incarico della Presidenza dell'ITI "Volterra" di Torrette di Ancona.*

*IL PROVVEDITORE AGLI STUDI*

*Savino Melone*

La presidenza Trifogli seppe rappresentare la prima apertura al mondo dell'industria. Riceveva tante richieste di diplomati da parte delle grandi industrie.

Grande attenzione ad una formazione culturale polivalente - già nel convegno del 1969 si escluse l'eccessiva specializzazione - fatta propria da Trifogli, uomo di profonda cultura umanistica.

Dinamismo e spirito di iniziativa contrassegnarono la presidenza Trifogli, con la costante attenzione alle esigenze del territorio e alle nuove tendenze all'interno del mondo dell'istruzione.

Nell'anno scolastico 1969/70 su suggerimento del direttore generale dell'Istruzione tecnica Vincenzo Grillo, su proposta di Trifogli, sono stati attivati due corsi per lavoratori-studenti. Enti locali ed associazioni di categoria ne avevano sollecitato l'istituzione.

Già dall'anno 1969/70 si parlò di istituire *comitati scuola famiglia*, anticipando di qualche anno la legislazione che regolamentò tali relazioni.

Dopo essere stato Sindaco e Senatore fino al 1979, Trifogli ritorna alla presidenza negli anni ottanta.

#### TELEGRAMMA

*9 luglio 1979*

*Preside ITC STRACCA non rieleto ultime consultazioni elettorali.*

*TRIFOGLI è considerato a disposizione di questo ufficio fino all'inizio dell'anno scolastico 1979/80*

*INFORMARE IL PRESIDE del telegramma*

*F. to Direttore generale dell'Istruzione tecnica Caruso*

Giunge dagli uffici del Senato la seguente dichiarazione:

*Senato della REPUBBLICA*

*Si attesta che Trifogli è stato senatore dal 5 luglio 1976 al 19 giugno 1979 nel corso della VII Legislatura repubblicana.*

*Roma, 8 agosto 1979.*

*22 agosto 1980*

*Decreto*

*Trifogli, preside titolare dello STRACCA, è collocato d'ufficio in aspettativa per mandato parlamentare ed è riammesso nel proprio ruolo e nel posto che occupava dal 20. 6. 1979.*

*Rinvio riassunzione all'inizio dell'a. s. 1979/80*

*Provveditore Raffaele De Luca*

Resterà al "Benincasa" preside titolare fino al 31 agosto 1989.

A seguito di suo ricorso, il preside Trifogli è riammesso dal TAR alla presidenza del "Benincasa" il 5 luglio 1990, nel frattempo occupata dall'1.9.1989 dal prof. Renzo Franciolini.

Dal 1.9.1990 il preside Alfredo Trifogli, a seguito di ricorso del provveditore agli studi di Ancona al Consiglio di Stato avverso alla sentenza del TAR, è collocato definitivamente a riposo dopo 46 anni di servizio complessivo nella scuola.

## APPENDICE 1

### I GIUDIZI

#### 1) VALUTAZIONE DEL TRIENNIO DI PROVA DA MAESTRO

Maestro serio, operoso, dotato di particolare attitudine all'insegnamento. È laureato in Lettere al Magistero.

Assai stimato da colleghi, famigliari degli alunni, superiori scolastici.

Parere favorevole per ORDINARIO (MAESTRO) dal 16 giugno 1946

L'ISPETTORE SCOLASTICO f. f.

Ernesto Martini

#### 2) VALUTAZIONE DA PROFESSORE

##### *Efficacia didattica*

Ha insegnato quest'anno con 18 ore di lezione settimanali.

I voti assegnati agli alunni sono sempre intonati ad equilibrio e a senso di giustizia

Ottimo il rendimento degli alunni, ottimo il comportamento disciplinare.

##### *Comportamento*

Il professore è di condotta ineccepibile, religioso, docile, puntuale, solerte, convive con i genitori e dedica la sua attività extrascolastica allo studio e all'”Accolta degli amici della cultura”, di cui è segretario solerte, avendo saputo organizzare un ciclo di conferenze tenuto da insigni personalità della cultura e delle scienze che settimanalmente vengono in Ancona a parlare sui temi scientifici prestabiliti, il che ha dato un grande ed apprezzato impulso al movimento culturale cittadino.

Tiene con cura la biblioteca degli alunni e fa circolare i libri di lettura fra le scolaresche ogni 15 giorni.

##### *Conclusioni*

Per quanto sopra qualifico OTTIMO l'insegnante ed esprimo un

giudizio pienamente favorevole sull'idoneità a ricoprire il posto che occupa.

Ancona 25 Maggio 1955

Il Direttore

(Prof. Gennaro Leonetti)

### 3) VALUTAZIONE DA PROFESSORE IN PROVA PRESSO LA SCUOLA TECNICA PODESTI

Relazione sull'insegnante di R. O. in prova TRIFOGLI ALFREDO docente di cultura generale in questa Scuola Tecnica Commerciale "F. Podesti"

*Figura dell'insegnante*

Ha prestato giuramento il 20 ottobre 1957

*Efficacia didattica*

Ha insegnato quest'anno la 1<sup>a</sup> volta nel corso B maschile e nella II<sup>A</sup> C con 18 ore di lezione settimanali.

Il senso profondo morale che gli proviene da una forma di educazione religiosa e la sua cultura rendono la sua azione educativa quanto mai proficua e interessante per gli alunni del corso maschile che di proposito gli è stato assegnato.

Attraverso le sue lezioni e le interrogazioni da me fatte agli alunni durante le visite nelle differenti classi sui vari programmi di italiano, storia e geografia, ho potuto avere la riconferma dell'ottima attitudine del docente al magistero anche in questa Scuola in cui è stato assegnato: i programmi sono stati svolti tempestivamente, gli elaborati sono stati corretti con diligenza, interrogazioni e giudizi si sono appalesati giusti ed equilibrati, ottimo il rendimento degli alunni.

*Comportamento*

Di condotta ineccepibile sotto ogni riguardo sia nella scuola che fuori servizio, continua a dedicarsi all'"Accolta degli amici della cultura" delle cui manifestazioni la scuola si giova moltissimo.

Fuori scuola dedica la sua attività alle organizzazioni giovanili della D. C. e al Comune, dove ricopre la carica di vicesindaco e di assessore alla Pubblica Istruzione

## APPENDICE 2

ESPOSTO ANONIMO

Al Procuratore della Repubblica di Ancona - Prot. 15 dic. 1970

E p. c. al MPI

Si porta a conoscenza dell'Autorità Giudiziaria quanto segue:

Da alcuni anni il Provveditore agli studi di Ancona conferisce l'incarico della presidenza dell'ITI di Ancona al prof. Trifogli, laureato in materie letterarie, mentre il R. D. 11. 2. 1941 n. 397 per il concorso a preside negli istituti tecnici agrari, industriali e nautici è prescritta una laurea in materie tecniche. Forse per il conferimento di incarichi alle presidenze i Provveditori non sono legati ai requisiti richiesti per i relativi concorsi e godono di un certo potere discrezionale; ma in questo caso il Provveditore di Ancona avrebbe dovuto usare tale potere discrezionale secondo il pubblico interesse, come afferma una sentenza del Consiglio di Stato, e non secondo quello privato, come è avvenuto nel caso di Trifogli, che già preside titolare di un ITC situato in diversa sede (OSIMO) e in parte distratto dai suoi doveri scolastici da quelli inerenti alla carica di Sindaco e di altre ancora, era la persona meno indicata per avere il suddetto incarico. Infatti l'ITI di Ancona, in considerazione del suo forte sviluppo e del fatto che ha anche sedi staccate, aveva interesse che alla sua direzione fosse incaricata una persona libera da altri incarichi e perciò non di certo il prof. Trifogli. Pertanto nell'uno o nell'altro caso nel comportamento del Provveditore si possono ravvisare gli estremi dell'abuso dei poteri d'ufficio o dell'interesse privato in atti d'ufficio?

A proposito dell'Istituto industriale sarebbe opportuno indagare se, per alcune persone dello stesso istituto beneficiare della legge 15. 6. 1931 n. 889 si verificano effettivamente e non solo apparentemente o artificiosamente, le condizioni prescritte da tale legge, affinché al personale direttivo, insegnante e non insegnante di istituti tecnici ad amministrazione autonoma siano concessi speciali assegni. Il sospetto che



tali condizioni non sempre si verificano, è fondato sul fatto che tra i beneficiari dell'ITI di Ancona sono compresi (o almeno ciò avveniva in passato) anche insegnanti tecnico-pratici, per i quali, avendo come orario settimanale d'obbligo oltre alle 18 ore d'insegnamento anche alcune ore da dedicare ad attività complementari, alla manutenzione ecc. , è assai difficile che si possano verificare le condizioni prescritte dalla sopra citata legge.

Il sottoscritto dichiara di aver scritto il presente esposto esclusivamente per ragioni di giustizia, nel superiore interesse della scuola e della società.

Per tale stessa ragione il MPI è invitato a promuovere un'inchiesta presso gli istituti ad amministrazione autonoma e a prendere in considerazione l'opportunità di abolire la L. 889 e meglio anche l'autonomia amministrativa, dato che in molti dei suddetti istituti consigli di amministrazione, presidi e parte del personale insegnante e non insegnante fanno man bassa del pubblico denaro sperperandolo in spese inutili e raramente rubando per mezzo di espedienti e sotterfugi vari.

Jesi 13/12/1970

Un cittadino

PERVENUTO IL 15 DIC. 1970 a mezzo posta

Ancona 15. 12. 1970

Il Segretario

## L'IMPEGNO DI ALFREDO TRIFOGLI PER L'UNIVERSITÀ

### **Premessa**

La mia relazione su “L’impegno di Trifogli per l’Università al servizio della città e delle Marche” deve risalire alla fine degli anni ‘50 quando in Italia vi era il periodo del boom economico con le conseguenti esigenze di laureati e di personale specializzato. In quel periodo l’allora Ministro della Pubblica Istruzione On. le Giuseppe Medici nella “Introduzione al piano di sviluppo della scuola del 1959” scrisse che occorreva:

1°) specializzare le Università minori, affinché concentrino i loro mezzi su poche Facoltà che, in tal modo, possono conseguire pienamente, e spesso meglio che nelle Università maggiori, i loro fini;

2°) liberarsi dal preconconcetto che in Italia vi sono troppe Università e soprattutto troppi studenti universitari; e perciò bisogna esaminare con comprensione le iniziative delle città i cui studenti, in mancanza di Università, vanno a sovraffollare le altre con danno generale;

3°) ricordare l’importanza notevole, a volte decisiva, che ha per la vita culturale e civile di una regione la creazione di una Università;

4°) attuare questi principi quando le disponibilità finanziarie siano tali per cui la nuova istituzione non impedisca l’auspicata espansione delle Università esistenti.

All’epoca nelle Marche vi erano:

L’Università degli Studi di Macerata - statale -.

La Libera Università degli Studi di Camerino che fu statizzata nel 1959

La Libera Università degli Studi di Urbino che solo recentemente è stata statizzata (2006).

Numerosi e di vario tipo furono i tentativi di portare l'Università in Ancona.

La posizione di Ancona come capoluogo di Regione, la sua posizione geografica, la presenza di Istituti culturali e strutture tecniche, amministrative, industriali e ospedaliere facevano della città il punto nodale e l'epicentro naturale dello sviluppo dell'intera Regione.

Ancona tentò tenacemente ma vanamente di dar vita ad una intesa regionale richiedendo inutilmente l'istituzione di una Università statale o in alternativa di una Università libera che sarebbe stata finanziata dal Consorzio Potenziamento Studi Universitari all'uopo formato da Comune, Provincia e Camera di Commercio. La risposta del Ministero della Pubblica Istruzione fu sempre la stessa: occorre potenziare le Università esistenti e non è quindi opportuno istituirne di nuove, ed inoltre veniva richiesto un accordo a livello regionale.

Dopo aver tentato di accordarsi con l'Università di Macerata, già statale, l'unica soluzione concretamente possibile, dopo tanti anni di discussioni e polemiche, fu alla fine quella di accordarsi con la Libera Università degli Studi di Urbino per l'istituzione ad Ancona della Facoltà di Economia e Commercio.

### **Ad Ancona una sede distaccata dell'Università di Urbino**

In data 18 dicembre 1959 con decreto del Prefetto di Ancona fu ufficialmente costituito il Consorzio per il Potenziamento degli Studi Universitari con sede ad Ancona presso l'Amministrazione Comunale avente lo scopo principale di conseguire l'istituzione di una Facoltà di Economia e Commercio ad Ancona. Subito dopo la Costituzione di tale Consorzio fu emanato il Decreto del Presidente della Repubblica n. 122 del 18 febbraio 1960 "Approvazione della convenzione stipulata tra l'Università di Urbino e gli Enti locali e provinciali di Ancona per il finanziamento ed il mantenimento della Facoltà di Economia e Commercio presso l'Università di Urbino con sede distaccata nella città di Ancona" che fu pubblicato nella "Gazzetta Ufficiale" n. 61 dell'11 marzo 1960.

Lo stesso D. P. R. provvedeva all'aggiornamento dello statuto della libera Università di Urbino aggiungendo -alla già presente Facoltà di Giurisprudenza-la Facoltà di Economia e Commercio.

La convenzione approvata con il citato D. P. R. era stata sottoscritta in data 17 febbraio 1960 nello studio del Notaio Giacomo Scavizzi di Ancona dall'allora Sindaco di Ancona Dott. Francesco Angelini nella sua qualità di Presidente pro-tempore del Consorzio per il Potenziamento Studi Universitari di Ancona e dal Prof. Carlo Bo nella sua qualità di Rettore della Libera Università degli Studi di Urbino. Come prevedeva la convenzione, il Comune di Ancona provvide a mettere a disposizione i locali ove potessero svolgersi i corsi e fu scelta la prestigiosa sede del palazzo degli Anziani (ex residenza comunale) in Piazza Benvenuto Stracca quale sede della Facoltà.

Il giorno 23 novembre 1959 con una lezione del Prof. Giorgio Fuà presero avvio i corsi in un'aula affollatissima di giovani.

L'avvio dei corsi e la successiva istituzione della Facoltà di Economia e Commercio fu un avvenimento di portata storica per la città e per la Regione: questo era importante per l'avvenire e lo sviluppo economico di tutte le Marche, e Ancona soprattutto tornava ad essere sede universitaria con una Facoltà che corrispondeva alla sua storia, caratterizzata per secoli da traffici e commerci e che favoriva le prospettive di sviluppo economico dell'intero territorio marchigiano.

L'istituzione della Facoltà di Economia e Commercio incoraggiò i protagonisti della vita culturale, amministrativa e politica della città e della regione a rinnovare i tentativi per il riordino ed il potenziamento degli studi universitari delle Marche.

A livello nazionale era avvenuto un fatto importante: l'On. Luigi Gui, ministro della Pubblica Istruzione, aveva presentato le "Linee direttive del piano quinquennale della scuola" per il periodo successivo al 30 giugno 1965.

In esse, tra l'altro, si riconosceva che la nostra Regione risentiva della mancanza della Facoltà di Medicina e Chirurgia e, forse con caratteristiche di priorità, di quella di Ingegneria.

Vi si indicava, inoltre, come sede più idonea Ancona e si prevedeva la loro istituzione a carico dello Stato entro il quinquennio successivo.

Questo importante impegno, anche se non si tradusse in realizzazione, a causa della mancata approvazione del Piano quinquennale, rappresentò un importante riconoscimento delle ragioni della città di Ancona.

Non si può dimenticare neppure che la contestazione studentesca era arrivata nel 1969 anche ad Ancona e si era prevalentemente rivolta verso un comune obiettivo: l'istituzione dell'Università. La situazione era però estremamente difficile: a livello cittadino si discuteva accademicamente se chiedere l'istituzione della facoltà di Medicina o di quella di Ingegneria. La situazione a livello regionale presentava difficoltà anche maggiori: sia varie città marchigiane che le Università già esistenti in Regione esercitavano pressioni a livello nazionale per poter acquisire le nuove facoltà. Anche a livello nazionale riscuoteva scarso consenso la creazione di nuove Università.

Bisogna infine ricordare che sulla base della convenzione stipulata con l'Università di Urbino nel 1960 in occasione dell'istituzione della Facoltà di Economia e Commercio l'art. 10 recitava testualmente: "Per la durata della presente convenzione (trenta anni) il Consorzio potrà operare per ottenere la istituzione in Ancona di altre Facoltà universitarie o di corsi di laurea, purché la richiesta non verta su Facoltà universitarie e corsi di laurea funzionanti alla data della presente convenzione presso la libera Università degli Studi di Urbino. Qualora per l'istituzione di tali Facoltà o corsi di laurea il Consorzio voglia appoggiarsi, come per la Facoltà di Economia e Commercio, a Università già esistenti, dovrà essere interpellata con priorità assoluta la Università di Urbino la quale, a parità di condizioni, sarà preferita".

Fu allora preparato dal Consorzio per il Potenziamento Studi Universitari un progetto da presentare all'Università di Urbino per l'istituzione sia della Facoltà di Ingegneria sia di quella di Medicina.

Tale progetto era stato accompagnato da una azione per aumentare

i soci del Consorzio puntando soprattutto sugli Ospedali (Umberto I°, Salesi, INRCA, Oncologico, Ospedale di lesi) che aderirono e si impegnarono al finanziamento della Facoltà di Medicina e ad ospitare le prime cliniche.

I soci fondatori del Consorzio si impegnarono ad aumentare propri contributi per sostenere la Facoltà di ingegneria.

La Provincia mise a disposizione la sua vecchia sede di Piazza Roma (attuale sede del Rettorato) ed il Consorzio si impegnò a reperire una sede provvisoria per la Facoltà di Ingegneria.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Università di Urbino, a cui fu avanzata la proposta di istituzione delle due nuove Facoltà, in una lunghissima ed animata seduta, respinse però, a maggioranza e mettendo in minoranza lo stesso Rettore Carlo Bo, la richiesta avanzata dal Consorzio per il Potenziamento degli Studi di Ancona.

Dobbiamo ricordare anche che nel 1969 il prof. Trifogli era divenuto Sindaco di Ancona.

### **L'istituzione della Libera Università di Ancona**

Fallita dunque l'operazione con la Libera Università di Urbino per portare in Ancona le Facoltà di Ingegneria e di Medicina e Chirurgia con la stessa procedura seguita per la Facoltà di Economia e Commercio, Ancona capi che si doveva muovere da sola e tentare un'operazione quasi impossibile. Il Prof. Trifogli volle provare a presentare direttamente al Ministero della Pubblica Istruzione un progetto per l'istituzione della Libera Università degli Studi di Ancona.

Convocò immediatamente il Consiglio direttivo del Consorzio per il Potenziamento degli Studi Universitari per approvare lo statuto della Libera Università degli Studi di Ancona ed un progetto che prevedeva, sulla base della disponibilità finanziarie, l'istituzione del primo triennio della Facoltà di Medicina e del primo biennio della Facoltà di Ingegneria: il tutto fu spedito a Roma al Ministero della Pubblica Istruzione per l'inserimento all'ordine del giorno del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

Il Prof. Trifogli contattò personalmente oltre al Ministro della Pubblica Istruzione anche altri Ministri e soprattutto in qualche modo raggiunse buona parte del mondo accademico facente parte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione all'epoca presieduto da Leopoldo Elia {molto amico di Trifogli}. Per il buon raggiungimento della operazione fu aiutato dall'allora Direttore Generale all'Istruzione Universitaria Dott. Salvatore Comes e dal responsabile ministeriale addetto alle nuove istituzioni Prof. Saverio Avveduto.

Bisogna anche dire che questo sforzo fu scarsamente sostenuto dalla solidarietà regionale: non veniva favorevolmente accolta a livello regionale l'idea che Ancona potesse diventare sede universitaria.

Gli sforzi furono comunque premiati e nelle due sedute svoltesi nel mese di ottobre 1969, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione dette il suo parere favorevole alla Libera Università di Ancona, autorizzando l'inizio del funzionamento della Facoltà di Ingegneria con l'anno accademico 1969-70 e quello della Facoltà di Medicina e Chirurgia con l'anno accademico 1970-71.

Il Decreto del Presidente della Repubblica n. 1321 del 10 dicembre 1969 concede il riconoscimento giuridico della Libera Università di Ancona e viene pubblicato nella "Gazzetta Ufficiale" del 10/06/1970.

Il ritardo nella pubblicazione non impedì, però, a fine gennaio 1970 l'inizio delle lezioni del primo anno della Facoltà di Ingegneria che ebbero luogo nell'unico, anche se prestigioso, spazio nella disponibilità del Consorzio e cioè l'Aula Magna dell'ex Palazzo della Provincia in Piazza Roma.

Per quasi un anno il Consorzio per il Potenziamento degli Studi Universitari gestì direttamente l'avvio dell'Università prendendosi carico della scelta dei docenti per il primo anno della Facoltà di Ingegneria, dell'assunzione del personale amministrativo, e di quant'altro era necessario per un regolare avvio dell'Università.

Il Consorzio reperì anche un edificio in corso di costruzione in Via Montagnola n. 30 (poi sede dell'Istituto Professionale di Stato-Servizi

Commerciali e Turistici “F. Podesti”), ove la Facoltà di Ingegneria si trasferì e completò i suoi corsi in attesa di trasferirsi nell’attuale sede di Montedago. Nell’edificio furono create numerose aule, molti studi, la biblioteca, la sala di lettura e presero avvio i laboratori necessari e per i vari insegnamenti della Facoltà di Ingegneria.

Un forte ma unico aiuto finanziario il Consorzio lo ebbe dalla Cassa di Risparmio di Ancona che nella ricorrenza del centenario della fondazione donò 100 milioni, somma cospicua per l’epoca, e che servì per le esigenze più immediate delle due Facoltà.

Con la pubblicazione del già citato DPR n. 1321 sulla “Gazzetta Ufficiale” n. 142 del 10/06/1970, avvenuta circa otto mesi dopo la sua emanazione e circa sei mesi dopo l’inizio dei corsi della Facoltà di Ingegneria, la Libera Università degli Studi di Ancona inizia a prendere corpo, infatti il 31 Ottobre 1970 i Comitati Tecnici sia della Facoltà di Ingegneria che della Facoltà di Medicina e Chirurgia si riunirono in seduta comune e nominarono il Rettore nella persona del Prof. Giancarlo Castiglioni ed il 5 dicembre fu insediato il Consiglio di Amministrazione.

Come previsto nel decreto istitutivo, alla Facoltà di Medicina e Chirurgia furono avviate regolari lezioni con l’inizio dell’anno accademico 1970/71. Le lezioni furono tenute nell’aula magna dell’ex Palazzo della Provincia come accaduto per la Facoltà di Ingegneria nel frattempo trasferitasi nella sede di Via Montagnola.

### **La statizzazione dell’Università di Ancona**

Anche se con il riconoscimento della Libera Università degli Studi di Ancona si era ottenuto ciò che più si voleva e cioè l’istituzione dell’Università in Ancona, non tutti i problemi erano risolti: rimanevano soprattutto due grossi nodi sciogliere:

- il decreto istitutivo riconosceva solamente il primo biennio per la Facoltà di Ingegneria ed il primo triennio della Facoltà di Medicina e Chirurgia e quindi vi erano grosse preoccupazioni per la sorte degli



studenti: come e dove avrebbero potuto completare i loro studi universitari?

- nonostante uno sforzo enorme sia sul piano organizzativo che su quello finanziario le potenzialità del Consorzio e degli Enti che ne facevano parte non erano in grado di sostenere soprattutto economicamente il completamento dei corsi.

Pur conoscendo le enormi difficoltà l'unica via percorribile era di chiedere la statizzazione dell'Università con il relativo completamento dei corsi.

Il Prof. Trifogli chiese all'allora Ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi, calabrese, che si seguisse la stessa procedura utilizzata per la statizzazione della Facoltà di Architettura di Reggio Calabria: cioè un decreto del Ministro della Pubblica Istruzione anziché la normale procedura del disegno di legge che, oltre ad essere più lenta, non dava assolutamente garanzia di successo.

Sostenendo l'eccezionalità della situazione e facendo forti pressioni sul Ministero, con D. P. R. n. 135 del 18/01/1971 fu statizzata la Libera Università degli Studi di Ancona. Con la statizzazione dell'Università degli Studi di Ancona con le Facoltà di Ingegneria e di Medicina e Chirurgia e la Facoltà di Economia e Commercio sede staccata della Libera Università degli Studi di Urbino, il Consorzio per il Potenziamento degli Studi Universitari aveva raggiunto gli scopi per cui era stato creato.

È pur vero che, in particolare nelle intenzioni del prof. Trifogli, veniva coltivata anche l'idea della istituzione di una Facoltà prettamente letteraria.

Raggiunti dunque ormai gli scopi al Consorzio rimanevano però gli impegni assunti con le convenzioni stipulate con la Libera Università degli Studi di Urbino e con la Libera Università degli Studi di Ancona.

Inoltre il Consorzio per il Potenziamento degli Studi Universitari provide:

A) ad affidare all'architetto italo-americano Pietro Belluschi la pro-

gettazione della sede definitiva della Facoltà di Ingegneria che doveva essere edificata nell'attuale sede di Montedago.

B) a progettare la sede della Facoltà di Medicina e Chirurgia a Posatora. Il progetto fu rapidamente realizzato ed i lotti funzionali, completamente arredati ed attrezzati, furono gradualmente messi a disposizione della Facoltà, dimostrando così la serietà con cui Ancona aveva affrontato il problema della istituzione di due Facoltà così importanti.

### **Gli sviluppi dell'Università di Ancona**

Parlerò ora - brevemente - degli sviluppi dell'Università di Ancona per poi ritornare e chiudere sugli ulteriori impegni del prof. Trifogli per l'Università.

Detto dell'inizio delle lezioni della Facoltà di Ingegneria, debbo anche dire che la Facoltà si trasferì nell'attuale sede di Montedago nel corso dell'anno accademico 1985-86 con la consegna del primo lotto funzionale.

I primi laureati in Ingegneria si ebbero il 21/12/1974.

La Facoltà di Medicina e Chirurgia invece, partita anch'essa dall'Aula Magna dell'ex Palazzo della Provincia, si trasferì ben presto in locali adeguati in Via Grotte di Posatora che però furono resi inagibili dall'evento franoso del 15 dicembre 1982 che colpì in particolare la zona di Posatora, Palombella e Borghetto.

La ricostruzione della sede del primo triennio della Facoltà di Medicina e Chirurgia avvenne a Montedago a tempo di record e fu inaugurata in occasione dell'anno accademico 1983-84, il 14 aprile 1984. La Facoltà riuscirà poi a riunire polo biologico e polo clinico a Torrette nella attuale sede ad iniziare dal 1995.

I primi laureati in Medicina e Chirurgia si ebbero il 15/07/1976.

Per quanto riguarda la Facoltà di Economia e Commercio dobbiamo ricordare che, grazie soprattutto al prof. Giorgio Fuà e ad una sua accorta politica delle chiamate e degli incarichi, la Facoltà di Economia e Commercio divenne una Facoltà all'avanguardia nel panorama nazionale.

Si deve infatti ricordare che vennero ad insegnare ad Ancona negli anni sessanta e settanta:

- tra gli economisti: Beniamino Andreatta, Francesco Forte, Claudio Napoleoni, Giuseppe Orlando, Antonio Pedone, Franco Reviglio, Guido Rey, Bernardo Secchi, Giacomo Vaciago.

- tra gli storici e i sociologi: Achille Ardigò, Alberto Caracciolo, Alessandro Pizzorno, Gilberto Marselli, Massimo Paci.

- tra i “ragionieri”: Lino Azzini, Vittorio Coda, Franco Grassini, Roberto Ruozi, Riccardo Varaldo, Ghezzi, Angelo Gualandi, Giuseppe Federico Mancini, Umberto Romagnoli Franco Carinci, Alberto Caltabiano.

- tra i matematici e statistici: Giuseppe Avondo-Bodino ed Ornello Vitali.

Non so quanti all'epoca si saranno resi conto o ne fossero a conoscenza ma ad Ancona nel corso degli anni settanta ed i primi degli anni ottanta vi erano due Università: l'Università degli Studi di Ancona con le Facoltà di Ingegneria e di Medicina e Chirurgia e l'Università degli Studi di Urbino con la sede staccata di Economia e Commercio.

Questo problema si risolse con l'uscita della Legge 14/08/1982 n. 590 che istituisce presso l'Università degli Studi di Ancona, a decorrere dall'anno accademico 1982-83, la Facoltà di Economia e Commercio mentre quella che era funzionante ad Ancona viene restituita all'Università degli Studi di Urbino, dove continua ad essere funzionante.

Pertanto le Facoltà dell'Università degli Studi di Ancona passano pertanto da due a tre, e con il passare degli anni aumentano ancora.

Infatti con l'anno accademico 1988-89 iniziano, a Montedago, le lezioni della Facoltà di Agraria assegnata all'Università di Ancona con D. P. R. n. 851 del 29/08/1986.

Infine nel maggio del 1989 viene assegnata all'Università di Ancona la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali con Corso di Laurea in Scienze biologiche con indirizzo in Biologia marina ed Oceanografica. La Facoltà prenderà avvio nell'anno accademico 1991-92 sempre a Montedago.

La Facoltà di Economia arriverà nei locali che oggi la ospitano - la ex Caserma Villarey - nel corso dell'anno 1998 anche se l'inaugurazione ufficiale avverrà il 27 maggio 1999 alla presenza dell'allora Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica Ortensio Zecchino.

Dal 18/01/2003 l'Università degli Studi di Ancona cambia la propria denominazione in quella attuale di Università Politecnica delle Marche.

### **Trifogli primo artefice dell'Università di Ancona**

Prima di chiudere la mia relazione, debbo tornare a parlare del prof. Alfredo Trifogli primo artefice della nascita dell'Università in Ancona.

Dopo aver detto (nella prima parte della relazione) di quanto fu fatto per l'istituzione dell'Università, è da dire che il prof. Trifogli fu anche tra i protagonisti dei primi anni di vita dell'Università stessa.

Fece parte del Consiglio di Amministrazione della Libera Università degli Studi di Ancona nella sua breve durata. Vi furono solo due sedute. Con la statizzazione dell'Università fu nominato Commissario Governativo nell'aprile del 1971, incarico che ricoprì continuativamente, pur se con varie riconferme, sino al 31 ottobre 1974.

Con la costituzione del Consiglio di Amministrazione all'inizio del 1975, il prof. Trifogli ne entra a far parte in qualità di rappresentante del Governo, incarico che manterrà sino al 24/01/1977. Infine nell'anno 1991 dopo la sua prevista trentennale durata (1960-1990) il Consorzio per il Potenziamento degli Studi Universitari chiude la sua attività ed il prof. Alfredo Trifogli viene nominato, con Decreto Prefettizio, liquidatore del Consorzio. Operazione che fu portata a termine con non poca fatica solo nel 1995 e che si chiuse con una cerimonia nella Sala Consigliare del Comune di Ancona e di cui il Prof. Trifogli fece una pubblicazione da cui ho tratto molti dati della mia relazione.

Lascio le conclusioni finali esattamente alle parole pronunciate dal prof. Trifogli in occasione del citato convegno: "L'Università in Ancona ha avuto un impatto enorme in questa nostra città, anzitutto d'or-

dine culturale, scientifico, a livello regionale, nazionale, internazionale e questo è il dato più importante. Ma ha avuto un impatto anche per la formazione del personale dirigente della nostra Regione: quanti laureati hanno trovato lavoro nelle Marche ed hanno aiutato la nostra Regione a crescere? Mi sento di poter affermare, a questo riguardo, che senza l'Università lo sviluppo della nostra Regione non sarebbe stato quello che noi abbiamo conosciuto (...). Auguro all'Università di poter continuare a svilupparsi per lo sviluppo della cultura e nell'interesse dei giovani, sotto la protezione di quei due pavoni e di quell'albero di alloro che proprio io proposi come sigillo dell'Università, traendone l'immagine da uno dei plutei realizzati da Maestro Leonardo intorno al 1189 per la Cattedrale di San Ciriaco. Quelle immagini simboleggiano l'immortalità, la ricorrente e perenne rinascita primaverile, la sapienza e la gloria. È tutto quello che io auguro all'Università di Ancona”.

### **Conclusione**

Concludo ricordando che, oggi, l'Università Politecnica delle Marche ha:

- 5 Facoltà
- 45 Corsi di studio tra lauree triennali e lauree magistrali di cui alcune dislocate in cinque città delle Marche
- 35 Scuole di specializzazione - Corsi di Dottorato e Master di 1° e 2° livello
- Oltre 15.000 studenti
- Circa 750 persone (di vario tipo) tra il personale docente
- Circa 550 persone (di vario tipo) tra il personale tecnico-amministrativo
- Un bilancio annuale che si aggira sui 200 milioni di euro.

**L'APPORTO DI ALFREDO TRIFOGLI  
A INIZIATIVE MARITAINIANE \***

**Trifogli figlio di un'epoca**

Penso che siamo tutti d'accordo nel dire che un Convegno non dovrebbe avere un carattere evocativo-rievocativo, archeologico, però la difficoltà che abbiamo noi in questo contesto, in questo momento è che ci troviamo di fronte - parlando di Alfredo Trifogli - ad un'esperienza umana, intellettuale, politica, che effettivamente appartiene a un'altra fase della nostra storia repubblicana, perché tutto quello che abbiamo fin qui raccontato oggi non solo non c'è più per ragioni di evoluzione, di cambiamento, per ragioni anagrafiche (persone che non sono più con noi), ma è cambiato il ciclo politico. Trifogli oggi senza la cultura che sosteneva la Democrazia Cristiana, senza il respiro del mondo cattolico, sarebbe una persona capace di coltivare buoni studi, di avere la stessa passione, lo stesso impegno, la stessa testardaggine, tutte le cose che abbiamo detto fino adesso, ma non avrebbe il ruolo eminente che invece ha avuto. Questo vale per Trifogli, come per tante figure della nostra storia più recente. Quindi, noi dobbiamo sforzarci di capire che senso ha svolgere questa rievocazione, cercando di mettere a verbale qualcosa che serva a immaginare una riflessione più approfondita, una critica, un'autocritica. È un compito molto difficile.

Trifogli è stato sindaco per sette anni: oggi il sistema delle autonomie locali poggia sulla legge 142 del 1990 che Adriano Ciaffi ha contribuito a fare, e oggi noi in base alla retorica che si è attaccata a queste riforme, dovuta ai sindaci che l'hanno interpretata per primi (chi di noi non ricorda la stagione del "partito dei sindaci"?) siamo

abituati a pensare che la stabilità è il prodotto dell'elezione diretta dei sindaci. Ecco, noi abbiamo avuto sindaci di piccoli paesi che sono stati sindaci per trenta anni. Si dice: ma questo riguarda sindaci di piccoli comuni, no riguarda anche sindaci di medie città, di importanti città, cito soltanto Boni, sindaco di Brescia per 30 anni, parliamo di una città capoluogo di provincia importante.

Trifogli è stato amministratore locale per molti anni, vicesindaco prima e sindaco per sette anni, se non ricordo male, e lo è stato facendo l'esperienza, che è la condizione che porta ad avere una qualità nell'amministrazione, perché questa idea che noi scegliamo il sindaco perché lo peschiamo porta a porta, sarà pure suggestiva in termini di spettacolo, ma non funziona, non attecchisce, perché prima che tu impari che cos'è una delibera comunque passa del tempo, e prima di capire che la delibera ha bisogno dell'istruzione dei dirigenti e dei funzionari passa del tempo, e prima di capire che senza il visto del segretario comunale non puoi andare in giunta passa del tempo, e dietro tutti questi passaggi vi deve essere anche la capacità dell'amministratore di non perdere il filo rosso della capacità d'iniziativa, e queste cose non si inventano.

Quindi, la formazione non è qualcosa di aggiuntivo, di casuale: Trifogli era figlio di questa stagione, cioè figlio di un'epoca in cui non si concepiva l'idea che tu facevi l'amministratore locale se prima non eri passato attraverso un'esperienza o di associazione del mondo cattolico, come è il caso di Trifogli, o successivamente, negli anni 60/70, attraverso il filtro dell'esperienza di partito, cioè se non eri stato militante, avendo imparato che cosa era la lotta politica, che cosa significava la raccolta del consenso, l'organizzazione di quel tipo di politica che non poteva prescindere dalla capacità di ascolto della società civile. Tutto questo noi oggi - diciamoci la verità - lo consideriamo un reperto archeologico, perché siamo affascinati dall'idea che c'è una istantaneità del fare, che prescinde dalla formazione e dall'esperienza.

## **L'Istituto internazionale "Maritain"**

Ma io devo parlare del Trifogli promotore delle iniziative maritainiane, e lo farò brevemente dicendo questo: io l'ho conosciuto nel periodo in cui è stato sequestrato Aldo Moro, lui era senatore, era un amico di Aldo Moro, lui dal Senato all'Istituto Maritain (saranno poco più di cinquecento metri) veniva a piedi non appena riusciva a liberarsi dal Senato, in quei giorni molto difficili, era sempre cupo. Naturalmente Alfredo non era un tipo ridanciano dalla simpatia immediata, aggiungiamoci che in quel periodo la situazione era per tutti molto cupa, un momento di grande difficoltà per il Paese. Ricordo che mi colpì un fatto: dopo la vicenda di Moro, un giorno venne in Istituto, era particolarmente incupito, e disse che siccome si stava votando il nuovo Presidente della Repubblica, non condivideva nulla e lui aveva votato Lazzati; infatti durante la votazione di Pertini uscì un voto a Lazzati: era il voto di Trifogli, il quale voleva dire che in questo momento, dopo la morte di Moro, ci voleva un segnale forte, e lo faceva con la carica che gli era tipica.

Trifogli è stato il fondatore, assieme ad altri, dell'esperienza maritainiana associativa, l'Istituto Internazionale Jacques Maritain, che è l'esperienza più compiuta, più articolata, più organica, oggi è qui presente Gabriele Papini, che è l'assistente attualmente del segretario generale Curcio dell'Istituto internazionale, il quale non è potuto venire. Questa esperienza nasce qui, nasce ad Ancona, nasce da intellettuali e da amici che si conoscono da tempo, e tutto questo si trova dentro un involucro di diverse sensibilità che magicamente finiscono per incardinarsi su una figura, quella di Roberto Papini, il quale apporta un contributo che dobbiamo riconoscergli, penso, cioè quello della sensibilità dell'organizzatore culturale con apertura internazionale. Aveva fatto studi a Parigi, era tornato ad Ancona, e questo è il punto su cui Trifogli mette a verbale la sua diffidenza sempre. Le iniziative maritainiane hanno questa oscillazione tra una vocazione romana (l'Istituto internazionale da lì a breve si trasferisce a Roma, e si trasferisce a Roma



anche qui con l'aiuto di Trifogli, che parla con il cardinal Palazzini, il quale parla col Pio Sodalizio dei Piceni, che mette a disposizione un piccolo ufficio, con un affitto modesto, ma siamo sempre dentro questo fiume anconetano marchigiano, e Papini spinge sul tasto della internazionalità, invece Trifogli, che non era contrario in via di principio, dice: sì, va bene, mai siamo radicati in questa nostra specifica realtà, e quindi Maritain per noi deve essere letto, interpretato e vissuto come intellettuale, come punto di riferimento in relazione ai nostri bisogni, alle nostre attese, alle nostre prospettive. Figuriamoci quando interviene una legge dello Stato che attribuisce a vari Istituti, tra i quali l'Istituto internazionale Jacques Maritain una dotazione, all'epoca non indifferente, che c'è ancora, ma non è così cospicua come all'epoca. Allora Trifogli, non solo mette a verbale la sua diversità di approccio, ma dice "Scusate, ma i soldi dello Stato italiano, che vanno all'Istituto Internazionale Maritain non dovrebbero andare agli amici che in Italia fanno un lavoro attorno alla figura di Maritain? Perché questi soldi servono a finanziare prevalentemente attività internazionali? Noi ci spostiamo, facciamo, andiamo in giro per il mondo, tutte cose importanti, ma noi dobbiamo fare in modo che queste risorse vengano impiegate perché qui si faccia un lavoro di scavo, di approfondimento: questa era la dialettica.

Avviene allora una cosa particolare: che per reggere quest'urto (io un pochino la semplifico e naturalmente l'appoggio ai miei ricordi, sicuramente sarò contestato magari da Roberto Papini, se Roberto fosse stato qui avrebbe dato un contributo importante) nasce l'idea che la Sezione italiana dovesse un po' rafforzarsi nella sua autonomia: era stata affidata ad Armando Rigobello, figura importantissima, da tutti rispettato, ma non aveva la vocazione alla organizzazione culturale, insomma la sezione italiana era un'esperienza teorica, non aveva una vita propria, e le spinte che c'erano erano tutte determinate da una volontà: facciamo in modo che lo specifico italiano sia salvaguardato. Allora la manovra difensiva che viene tenuta per un pochino è quella di dire:

va bene, la rafforziamo, però il presidente italiano diventa Antonio Pavan, che era il collaboratore principale di Roberto Papini; Pavan era ed è ancora una persona di grande valore, ma dal punto di vista politico interno l'Istituto Maritain veniva considerato l'alterego di Papini, quindi questa operazione che porta alla presidenza di Pavan viene considerata una mezza misura, e non viene accettata da Trifogli, per essere molto sinceri. Questo rafforzare la sezione italiana con Pavan non convince Trifogli. Personalmente mi trovo a condividere quel passaggio e casualmente per amicizia (io ero più giovane di Pavan), faccio io il segretario dell'istituto italiano.

### **L'Istituto italiano "Maritain"**

Nel frattempo decidiamo, per dare più corpo a questa autonomia, di passare dalla denominazione di Sezione italiana dell'Istituto Internazionale Maritain a Istituto Italiano Maritain, e qui vorrei dire la cosa conclusiva, che fa capire la personalità di Trifogli. Il punto più alto della presidenza Pavan (che durò poco: due, massimo tre anni), fu di organizzare un convegno molto importante sulla ricomposizione dell'area cattolica: la questione era stata sollevata da padre Bartolomeo Sorge, in tutta Italia si erano svolte varie iniziative sulla ricomposizione dell'area cattolica, parliamo della fine degli anni settanta, parliamo di una fase in cui la Democrazia Cristiana senza Moro subiva scossoni interni, sistematici, insomma il mondo cattolico tendeva a ritirarsi, si frantumava, c'era l'onda lunga del Concilio, l'autonomia, il pluralismo, la rottura del collateralismo che era avvenuta già dieci, quindici anni prima. Ebbene, p. Sorge parla della ricomposizione dell'area cattolica. A questo punto l'Istituto italiano nel 1981 organizza un Convegno sulla ricomposizione dell'area cattolica, convegno che viene apprezzato, tanto che successivamente padre Sorge scrive un libro che raccoglie i suoi discorsi, le sue proposte e dice testualmente che "l'iniziativa dell'Istituto italiano Jacques Maritain è stata la cosa più organica e culturalmente forte che si è avuta in questi ultimi anni at-

torno al tema della composizione dell'area cattolica"; il "Corriere della Sera" citò in un editoriale, cioè in prima pagina, questo Convegno, che fu il punto più alto della versione politica dell'azione dell'Istituto: ma questo è il punto più alto che terrorizza Roberto Papini: questa esposizione massima dell'Istituto, come punta di diamante di un'azione, di una ricomposizione, di un disegno che aveva un impatto politico non il modo in cui nella mente di Roberto Papini dovesse essere rappresentato all'esterno l'Istituto Maritain. A questo punto Trifogli dovrebbe essere d'accordo su questa linea, invece Trifogli non solo non è d'accordo, perché mantiene un atteggiamento freddo.

Di lì a qualche mese o forse un anno si passa finalmente alla presidenza Trifogli, perché Roberto Papini dice: "se dobbiamo accettare una politicizzazione nascosta dell'Istituto, tanto vale che andiamo alla fonte, e stabiliamo che chi ha fatto politica, chi fa politica, e quindi Trifogli assuma la presidenza, e questo avviene. Ma il primo Convegno che fa Trifogli è sul pensiero teologico di Maritain, cioè sposta completamente l'asse! La posizione che la parte maritainiana francese contestava agli italiani era: voi fate di Maritain sempre il Maritain politico: l'aveva detto don Gianni Baget Bozzo al Convegno del '76 a Venezia, c'è un consumo politico del maritainismo in Italia, noi l'abbiamo consumato politicamente, quindi i francesi ci dicevano che noi continuavamo su questa strada. Trifogli, che pure era il politico più politico di tutti cambia l'asse, era nelle sue corde. Il primo convegno che fa è sulla teologia, sul pensiero teologico e filosofico di Jacques Maritain.

### **Conclusione**

Io finisco qua, perché poi Trifogli ha fatto tante cose, e le ha fatte con l'Istituto italiano Maritain, ma ciò che rimane intatto - su questioni a mio avviso significative per capire la dialettica di quegli anni - è che il punto della corallità dell'azione politica rimane costante. Quando nell'86 viene fatto un Convegno dell'Istituto su "Valori morali e democrazia", Trifogli è tra i più forti assertori di una ripresa della mo-

ralità e la stessa cosa avviene nel '96, quando fa forse l'ultima dichiarazione pubblica di un certo rilievo. Anziano, Trifogli dice: "La Chiesa ci parla e ci ricorda che dobbiamo fare uno sforzo in nome della lotta alla corruzione e dobbiamo impegnarci tutti". Ecco perché è attuale Trifogli oggi, e non c'è dubbio, perché questa ripresa del senso morale dell'azione politica è fondata sulla roccia e non sull'effimero.

*\* Il testo, tratto dalla registrazione, non è stato rivisto dall'autore.*

## ALFREDO TRIFOGLI E VALERIO VOLPINI

### **Premessa**

Alfredo Trifogli (Ancona, 22 settembre 1920 - 21 marzo 2013) e Valerio Volpini (Fano, 29 novembre 1923 - 11 gennaio 2000) entrano nel grande contesto storico che va dalla seconda guerra mondiale al nuovo Millennio, più di 50 anni di operosità incredibile e disponibile al cambiamento nel nome della democrazia, vale a dire dalla messa sotto accusa dei totalitarismi con la guerra contro il nazi-fascismo fino alla caduta delle ideologie e dei blocchi politici internazionali Est-Ovest, Nord-Sud con la fine del colonialismo, l'inedito ruolo del terzo mondo, la denuncia dello sfruttamento capitalistico delle risorse, le problematiche della fame nel mondo e della pace, la rivolta contro l'inquinamento atmosferico.

Quali sono i *luoghi etici dominanti* della vita sociale del secondo Novecento? Quelli legati alla politica (la democrazia), alla cultura (la crescita dell'uomo nei suoi diritti e prima nel riconoscimento della sua dignità), alla scienza (l'inquinamento e il mondo dell'astrofisica). Trifogli e Volpini aprono la loro vita sociale a questo contesto generale, complesso e affascinante, alla politica e alla cultura con il gesto creativo.

### **Tra cultura e politica**

#### *L'impegno politico e culturale*

Trifogli è un politico, il "sindaco del terremoto" di Ancona (1972), l'inventore del ruolo del capoluogo regionale, la nuova città con l'uni-

versità. Volpini è un uomo di cultura, l'interprete della "città regione", promossa da Adriano Ciaffi, nel passaggio dalla civiltà agricola alla società industriale, dalla politica dello stato sociale alla nuova Europa, dell'imprenditoria parastatale - guarda Enrico Mattei e collabora con Adriano Olivetti -, Volpini anche nella Chiesa svolge un ruolo di novità: è il primo recensore delle *Esperienze pastorali* di don Milani, viene emarginato dall'"Avvenire d'Italia", successivamente chiamato a dirigere "L'Osservatore Romano" da Paolo VI.

Dunque centralità della politica e della cultura nei due marchigiani: Trifogli amico di Leopoldo Elia e Aldo Moro (è la politica), Volpini autore di un libro-simbolo di memoria, *Fotoricordo e pagine marchigiane* (L'Astrogallo, Ancona 1973): è la cultura di Volpini amico di Carlo Bo, don Italo Mancini, Arnaldo Ciarrocchi, Pericle Fazzini, Mario Pomilio, Mario Luzi e Leonardo Sciascia. L'altro testo, un "racconto", un "pamphlet", del terzo tempo culturale di Volpini, dopo la Resistenza e l'identità marchigiana, è *Sporchi cattolici* (1976), denuncia delle cadute della DC e nella "lettera a Gianni" a fine libro, lo stesso del "Caro Gianni" di Tonino Guerra, sempre a Pennabilli, il richiamo culturale: le libertà civili e il senso dell'amicizia nella politica, come valore etico, nuova moralità, nuova cultura. Anche io sento di appartenere a questa alleanza, espressa nella tradizione marchigiana con il grande apporto caro a Trifogli e a Volpini ed ai vari personaggi citati, nell'adesione all'eredità politico-culturale di don Romolo Murri.

### *La scelta dell'umanesimo*

Il mondo di Trifogli e di Volpini accoglie l'umanesimo e il segno del nuovo mondo artefice di una grande elaborazione, di un progetto politico culturale. Carlo Bo, parlando delle Marche dell'Ottocento, riconosceva in Leopardi un ruolo culturale ed un ruolo politico: il grande autore della poesia moderna e l'interprete della nuova socialità filosofica e della laicità. Se Leopardi domina il suo secolo, il nuovo secolo - il Novecento - ne è erede, debitore ma anche interprete nuo-

vo, espressione di un contesto in movimento dinamico e intelligente.

Trifogli si lega al pensiero del filosofo Jacques Maritain, interpreta il compito nuovo della politica dell'umanesimo integrale e il segno dell'amicizia e della bellezza (amicizia è politica, bellezza è cultura).

Volpini compie un passo più agonico: capisce il momento politico, la nuova alleanza dopo la caduta di Mussolini e del fascismo (1943), e trasforma la bellezza - ovvero la grandiosità dell'ideale - in politica: non ha vent'anni quando sceglie di andare in montagna, di diventare partigiano combattente, di opporsi decisamente al nazifascismo, che è la crudeltà visibile della guerra e della morte, la caccia degli avversari e la distruzione d'ogni umanità, l'esercizio dell'inganno mentale e la persecuzione razziale - l'indimenticabile Shoah -, tutto questo cinismo di distruzione, che ancor oggi vediamo devastante nel mondo nella forma del terrorismo.

## **L'Università di Urbino**

### *Studenti a Urbino*

Volpini e Trifogli hanno studiato a Urbino, fra periodo bellico, passaggio del fronte, Resistenza e dopoguerra, iscritti a materie letterarie di Magistero. Valerio Volpini ha discusso con Carlo Bo la tesi su "La poesia di Paul Claudel", il 17 marzo 1947, ottenendo 105/110. Alfredo Trifogli ha lavorato su una tesi assegnatagli da Francesco Valli, "Giovanni Boine e i suoi critici", il 20 ottobre 1945 con la votazione di 110 e lode e le due tesine con le firme di Arturo Massolo e Alessandro Ronconi.

Volpini e Trifogli si sono formati alla grande scuola dell'intelligenza libera e della poesia animata da Carlo Bo a Firenze, allora la capitale italiana della cultura. Firenze guardava a Parigi, le riviste "Il Frontespizio" e "Campo di Marte" ambivano dialogare con la NRF, la "Nouvelles Revue Française".

Volpini segue Carlo Bo e interpreta la letteratura e il mondo dell'in-

cisione della Scuola del Libro. Trifogli vive la dimensione dell'insegnamento e si applica al mondo della formazione.

### *L'Università di Carlo Bo*

Qual era l'apporto dell'Università di Urbino e di Carlo Bo in questo settore? La novità viene da una facoltà nuova, Magistero (1937), aperta agli insegnanti elementari ed al nuovo compito della scuola nell'Italia repubblicana e democratica. Il Magistero occupa un campo formativo rivolto alle nuove generazioni, ma nello stesso tempo promuove una classe dirigente e politica inedita nella realtà sociale della democrazia delle Marche. I docenti rappresentano la nuova classe politica, nello stesso tempo sono anche i nuovi intellettuali e gli animatori dello sviluppo economico e culturale.

Volpini, uomo di cultura, si dedica principalmente alla pittura e alla fotografia, alla poesia e al mondo dell'incisione, segue lo sviluppo letterario ed artistico attraverso il giornalismo.

Trifogli cura le nuove attività didattiche e sperimenta le nuove strutture di studio e di formazione: è lui un riferimento della scuola marchigiana negli anni cinquanta e sessanta, soprattutto nel capoluogo regionale.

### **L'influenza di Maritain**

#### *Gli istituti maritainiani*

Negli anni sessanta e settanta la politica degli Enti locali marchigiani - in particolare la guida del Comune di Ancona - è interpretata da Trifogli, il "Sindaco del terremoto", il politico testimone e animatore di un ruolo di donazione ("la carità della politica" nel gesto pastorale di Paolo VI e di Maritain).

Trifogli fonda il Circolo Culturale "Jacques Maritain" (autorizzato dallo stesso Filosofo) in Ancona a metà degli anni sessanta (1964) e dieci anni dopo, all'indomani della morte di Maritain nell'aprile 1973,



partendo dal convegno in Ancona, alla fine di novembre, sul pensiero politico del filosofo francese, promuove l'Istituto Internazionale "Jacques Maritain" per lo studio del personalismo comunitario. L'Istituto si articola in quel contesto e con l'ispirazione di Trifogli, che porta la concezione della politica ad un piano impegnato di elaborazione progettuale collegato allo sviluppo economico e sociale.

Volpini già nel 1960 aveva fondato a Fano un Circolo Culturale "Jacques Maritain" con l'approvazione del Filosofo francese: si trattava dei rapporti con espressioni vive e aperte del movimento cattolico in politica attorno ai professori di Camaldoli: Dossetti, Fanfani, La Pira, Lazzati, Moro. Questo gruppo fiorentino era in dialogo con don Mazzolari, l'anima profetica della cultura, Carlo Bo, Valerio Volpini, don Lorenzo Bedeschi, padre Davide M. Turolfo (Dossetti interpreta la politica, don Mazzolari la cultura e guida il cenacolo degli intellettuali e dei poeti).

### **Grandi iniziative**

#### *Volpini e la rivista "Il Leopardi"*

Negli anni cinquanta e sessanta Volpini pubblica antologie di poesia religiosa e di poesia della Resistenza, di narrativa, di arte della pittura e dell'incisione e dell'architettura religiosa, varie inchieste per la rivista "Comunità". Negli anni 1974/75 dopo una presidenza decennale della Scuola del Libro, promuove una rivista marchigiana di cultura, "Il Leopardi", sostiene le Edizioni L'Astrogallo di Ancona, fondate da Carlo Antognini con collaboratori come Plinio Acquabona, Carlo Bo, don Italo Mancini, Arnaldo Ciarrocchi, Pericle Fazzini, Valeriano Trubbiani, Franco Scataglini.

#### *L'Università in Ancona*

La politica con Trifogli fa vivere il Circolo "Maritain" dorico, un luogo di grande animazione culturale che si lega alla fondazione

dell'Università in Ancona (grande intuizione della politica e della cultura), prima in collegamento con l'Università di Carlo Bo poi nella sua autonomia e sviluppo locale, amplificando le istanze di Enrico Mattei e dell'economista Giorgio Fuà. Cresce a livello internazionale la presenza degli Istituti "Maritain", che portano il dibattito democratico anche in vari paesi dell'America Latina (Cile e Venezuela) e che si diffondono in Europa per il traguardo dell'Unione Europea (gli statisti cristiani impegnati per l'Europa sono quasi tutti maritainiani). Il respiro della politica appartiene all'animazione di Trifogli.

### *Il Gruppo di Presenza culturale*

Negli anni settanta, a livello nazionale (1972), Volpini con altri scrittori (Gino Montesanto, Mario Pomilio, Rodolfo Doni, Marcello Camilucci, Ermanno Olmi, Diego Fabbri, Ludovico Alessandrini, Raffaele Crovi) fonda il Gruppo di Presenza Culturale in dialogo con i cattolici democratici e le espressioni più aperte della DC con radici antifasciste e della Resistenza. È l'epoca dei convegni e dei seminari di filosofia e di teologia, di cinema e tv, di poesia e di storia del Novecento. Questo gruppo nasce attorno a Volpini ed è sostenuto dai dirigenti della DC: prima Forlani, poi Zaccagnini, Ciaffi, Leopoldo Elia. Questa esperienza culturale si chiude con il convegno di Urbino su "Le agonie del Cristianesimo" del febbraio 1977 (Morcelliana 1977), animato da don Italo Mancini, Carlo Bo, Mario Pomilio, Valerio Volpini, Mario Luzi, il Gruppo ecclesiale Febbraio '74, Luigi Sartori, Rodolfo Doni, Elio Roccamonte, Remo Brindisi, presso il Convento San Bernardino di Urbino.

### **L'ambito artistico**

#### *Volpini tra scrittori e artisti*

Le iniziative culturali di Volpini e di Trifogli respirano la dimensione del dialogo regionale e nazionale. Fino agli anni sessanta gli scrittori

e gli artisti marchigiani si formavano in diaspora, nelle grandi città poi ritornavano nelle Marche (Italo Mancini, Pericle Fazzini, Corrado Cagli, Paolo Volponi, Libero Bigiaretti, Marcello Camilucci, Leopoldo Elia, i fratelli Pomodoro ed altri). Trifogli e Volpini si formano *in loco*, a Urbino, nelle loro città: Trifogli per la scuola e la vita politico-amministrativa, Volpini per la letteratura, l'editoria, la grafica, il giornalismo.

Si pensi soltanto alle piccole editrici d'arte, Bucciarelli e L'Astrogallo di Ancona - a seguito della Scuola del Libro -, ed anche le Edizioni della Pergola di Pesaro, La Posterula e Santa Chiara di Urbino, La Nuova Foglio di Macerata ed altre. Era il mondo prediletto da Volpini, che sostiene l'impresa della mostra "Marche Arte '74" a Jesi, la grande rassegna artistica del Novecento di Carlo Antognini, editore de L'Astrogallo, autore dell'Antologia degli *Scrittori Marchigiani del Novecento* (Bagaloni 1971). Era anche il mondo di Alfredo Trifogli, organizzatore di grandi mostre (a partire da quella di Corrado Cagli) e di istituzioni come la Galleria Puccini, l'AMIA e l'AMAT, e da ultimo anche di una casa editrice: La Lucerna.

### *Il "Miserere" di Rouault a San Ciriaco*

Parallelo alla promozione culturale urbinata di Volpini, Trifogli in Ancona realizza il famoso "Premio Marche" e riapre la Galleria "Puccini". Nel maggio 1975, la rivista "Il Leopardi" di Volpini (presidente della Commissione Cultura del Consiglio Regionale Marche) e il Circolo "Maritain" presieduto da Giancarlo Galeazzi (Trifogli era Sindaco) organizzano nella restaurata (dopo il terremoto) cattedrale di San Ciriaco la mostra delle stupende incisioni del "Miserere" di Rouault, 58 tavole di grande formato. suggestiva esposizione, inaugurata da Isabelle Rouault. Volpini e Trifogli, don Italo Mancini e Marcello Bedeschi, per conto della Regione, andarono in Francia a Kolbsheim nel Castello dei Grunelius a prendere la cartella delle incisioni, il primo esemplare, con dedica di Rouault "agli amici Jacques e Raïssa Mari-

tain”, e per visitare anche il cimitero con la tomba di Raïssa e Jacques Maritain.

La mostra fu accompagnata da un fascicolo de “Il Leopardi” come catalogo, curato da Gastone Mosci, impaginato dai grafici della rivista, Antonio Battistini e Giulio Giulianelli, i quali hanno anche fatto l’allestimento della mostra nei parterre e colonne della cattedrale ancora in restauro. Al Catalogo hanno collaborato gli autori ed i critici francesi, poi gli italiani con Volpini, Carlo Bo, Mancini, Carlo Antognini e una trentina di incisori e scrittori marchigiani: un’opera singolare, bella, di grande spessore culturale.

Seguì la pubblicazione del volume curato da Giancarlo Galeazzi e pubblicato da Gilberto Bagaloni Editore su *Georges Rouault* con un inedito *Cristo* donato da Isabelle Rouault (e, più avanti, a cura di Giancarlo Galeazzi, uscì la traduzione dei testi scritti da Maritain su Rouault in un volumetto de La Locusta, l’editrice di libri firmati da Valerio Volpini, Carlo Bo, Italo Mancini, e di libri curati da Piergiorgio Grassi, Giancarlo Galeazzi e Gastone Mosci).

Quella esposizione rappresentò il momento spirituale ed estetico fondamentale d’avvio della storia dell’Istituto Internazionale Jacques Maritain. Lo dico con entusiasmo per ricordare la passione di chi vi aveva collaborato (un centinaio di operatori), comprese le maestranze dello Studio 3 di Urbino per la serigrafia, e sottolineare la dimenticanza di tutto ciò trent’anni dopo nella riproposta del “Miserere” di Rouault in Ancona (precedente solo accennato dal sindaco di Ancona e dall’assessore alla cultura nel loro saluto introduttivo).

## **Conclusion**

### *Le Marche, luogo di sperimentazione culturale*

Dagli anni settanta le Marche furono un luogo di sperimentazione culturale (l’Università di Carlo Bo e di don Italo Mancini con il Centro internazionale di semiotica e di linguistica e l’Istituto superiore

di scienze religiose) e politica (la Regione con Adriano Ciaffi e le sue tre riviste storiche (“Marche ‘70” 1967-1971, “Il Mese” 1974-1992 e “Città regione” 1996-1999).

Nella filiera di Volpini si può porre “Hermeneutica” di Italo Mancini (1981 ss.), “Il Nuovo Leopardi” di Gastone Mosci (1982-1997, 56 fascicoli), “Quaderni Marchigiani di Cultura” di Alfredo Trifogli (diretti da Giancarlo Galeazzi: 1985-1999, 22 fascicoli, Istituto Marchigiano “J. Maritain”), “Sestante” di Franco Porcelli (1986, Senigallia, 30 anni di pubblicazione, quasi 200 fascicoli).

### *Un'isola di poesia nel cuore delle Marche*

Ecco altri luoghi d'intervento. L'avventura giornalistica de “L'Osservatore Romano” di Volpini (1978-1984), poi collaboratore di “Famiglia Cristiana” (1985-1999). Il lavoro di Senatore di Trifogli con i progetti tutti anconetani, la politica della Regione Marche risente della tutela di Trifogli e dei suoi collegamenti parlamentari romani. L'animazione letteraria ed editoriale è seguita da Volpini in dialogo solidale con Paolo Volponi.

Ho vissuto intensamente questa realtà complessa di cultura e politica, ho partecipato alle imprese di Volpini e di Trifogli, e del loro professore Carlo Bo, tutte conosciute dalle cento città delle Marche. Anch'essi, Trifogli e Volpini, sono “un'isola di poesia nel cuore delle Marche” (Carlo Bo). Sono loro grato e riconoscente.



*Alfredo Trifogli tra Franco Foschi e Felice Santagata*

## Comunicazioni

**ALFREDO TRIFOGLI PER MARITAIN \***

**Trifogli e gli Istituti “Maritain”**

Quando ho incontrato per la prima volta Alfredo Trifogli? Certamente nel 1974 a Gallarate presso la sede dell’Aloisianum dei padri gesuiti, alla fondazione dell’Institut International Jacques Maritain, dove ero presente con mia moglie come membro fondatore. Ma è probabile che la data debba essere spostata indietro di alcuni mesi, quando ad Ancona si tenne nel 1973 un importante convegno sul pensiero politico di Maritain, nell’anno stesso della sua morte, cui partecipai con entusiasmo (29-30 novembre, 1 dicembre). Il convegno venne promosso dal Circolo “Maritain” di Ancona, mentre Trifogli era sindaco di Ancona.

Da allora in avanti le occasioni di incontro e di dialogo diretto o a distanza con lui sono state numerose. Partecipando al convegno anconetano toccai con mano il fervore del gruppo che là si era consolidato. A mia volta avevo in mente di avviare un’attività continuativa di studio maritainiano e tomista, che poi iniziò presso i locali dell’Istituto di studi filosofici in via Correggio 36 a Milano, messi a disposizione generosamente dal P. Alfredo Imperatori SJ, e che proseguì per vari anni.

Tra i momenti di dialogo con Trifogli si devono in specie menzionare i convegni maritainiani in Università Cattolica a Milano e quelli assai numerosi in tante altre sedi, le conversazioni, le lettere, le riunioni romane del comitato direttivo dell’Istituto. Ho il ricordo di un uomo appassionato che credeva profondamente nella cultura, nella testimonianza e nel circolo virtuoso tra pensiero e politica. Uomo di cultura a tutto tondo, laureato in lettere all’università urbinata, pro-



fessore di lettere negli istituti secondari superiori, Trifogli promosse una cultura cristiana aperta all'evangelizzazione, e fu molto attento alla dimensione educativa della scuola e della cultura.

Gli amici anconetani di Trifogli ne metteranno in rilievo la figura polifonica come docente, preside, sindaco, uomo di cultura, ne evidenzieranno la formazione ecclesiale, l'attività parlamentare e politica nella DC. E' un dovere di amicizia e un aiuto alla memoria, affinché ciò che è stato compiuto con dedizione e passione non venga dimenticato e non sia disperso dalle onde del tempo.

Ancona è la città in cui nell'ormai lontano 1973 si cominciò a progettare l'Istituto Internazionale Jacques Maritain (IIJM) da parte di un gruppo di maritainiani di Ancona. L'intento di Trifogli, di Marcello Bedeschi, di don Armando Candelaresi, di Giancarlo Galeazzi, di Roberto Papini e di altri di dar vita all'IIJM rispondeva all'idea di non consegnare il filosofo francese al passato o a un mero ricordo accademico conchiuso tra poche mura, ma di farne un pensatore per il futuro, qualcuno che può positivamente accompagnare nel cammino. Trifogli vantava un'ininterrotta appartenenza all'Azione Cattolica sin da giovanissimo. Fu in questo periodo di militanza che, con il consenso di sua eccellenza Mons. Bignamini, arcivescovo di Ancona, diede vita, dopo uno scambio epistolare con Jacques Maritain, al Circolo Culturale intestato al filosofo. Il Circolo nacque nel 1964 con una relazione inaugurale tenuta da Giuseppe Lazzati, che poi tornò ad Ancona dieci anni dopo per il decennale dell'iniziativa.

Quando ci incontrammo per la prima volta, eravamo entrambi maritainiani convinti. Nel caso mio il colpo di fulmine era scattato alla lettura di *Umanesimo integrale* all'età di vent'anni. Per Trifogli suppongo che l'incontro con l'opera di Maritain sia accaduta nei circoli dell'Azione Cattolica anconetana e forse attraverso don Armando Candelaresi. Importante fu anche la figura di Cesare Crespi delegato dell'Azione Cattolica marchigiana e 'mentore' del Trifogli giovane. Crespi si era poi trasferito a Milano dove aveva fondato la casa editrice

Massimo e costituito la Mescat (Messagerie Cattoliche). Fin dall'inizio offrì concreto sostegno all'IIJM e poi all'Istituto Italiano Maritain, pubblicando numerosissimi volumi di atti dei convegni che si ineludevano.

Mi piace qui ricordare la figura generosa, disinteressata, umile di Crespi, che intendeva l'attività editoriale come un importante servizio culturale. Pubblicai alcuni miei lavori presso la Massimo e diressi per circa 15 anni una collana di scienze umane e filosofia dove certo non mancavano né le traduzioni di opere di Maritain, né studi accurati sul suo pensiero.

Dopo la fondazione dell'IIJM nel 1974, Trifogli ci accolse nuovamente ad Ancona alla prima assemblea dell'Istituto. Era il 3-4 maggio 1975, ed ero presente con mia moglie Nora. In quell'occasione si svolse presso la cattedrale di san Ciriaco la mostra delle 58 tavole del *Miserere* di Georges Rouault, prestate dalla famiglia Grunelius di Kolbsheim. L'esposizione fu un evento notevole, anche perché la splendida cattedrale era stata riaperta per la prima volta dopo il grave terremoto del 1972.

I titoli dei convegni promossi da Trifogli e dall'Istituto Italiano Maritain danno il senso degli interessi verso cui l'Istituto si volgeva e in controtela anche del dibattito culturale italiano di livello. Alla fine di questo intervento ho cercato di ricostruire la serie di convegni promossi dal Maritain italiano e i corrispondenti atti, dove non mancava l'introduzione di Trifogli (manca un elenco completo di questi contributi). La loro numerosità e frequenza testimonia dell'attività cospicua messa in campo. Quasi tutti gli atti vennero pubblicati dalla casa editrice Massimo, divenuta, insieme a Vita e Pensiero dell'Università Cattolica, l'editore di riferimento per il 'maritainismo' italiano per oltre 25 anni.

Dopo la nascita dell'IIJM, Trifogli ed altri operarono per costituire la Sezione italiana dell'Istituto avvenuta formalmente il primo dicembre 1976 con presidente Antonio Pavan, successivamente Armando

Rigobello, e poi Trifogli dal 1984 sino alla fine. Nel 1984 la Sezione italiana divenne l'Istituto Italiano Maritain come luogo di dialogo sui problemi culturali e civili che si ponevano ai cattolici italiani. La Presidenza di Trifogli durò dal 1984 al 2003 quando l'Istituto Italiano dovette chiudere per la mancanza di risorse finanziarie (1).

Il periodo di maggiore attività della presidenza Trifogli si colloca nel quindicennio 1984-2000, periodo in cui si svolse un'ampia serie di convegni. I temi portanti della ricerca dell'Istituto italiano concernevano il problema etico e politico delle democrazie, il contributo dei cattolici in merito, l'educazione, la pace, il rapporto di Maritain con i papi e il Concilio Vaticano II, la lotta all'antisemitismo.

La sezione italiana si dotò sin quasi dall'inizio di un documento programmatico molto elaborato (occupa circa 30 pagine), che indica gli scopi della sezione, opera una ricognizione accurata della presenza del filosofo francese in Italia e dell'orizzonte del suo pensiero. Il testo, che include anche le cariche sociali, porta la data del 1978. Sarebbe un testo da ripercorrere per far emergere le intenzionalità proprie del gruppo di intellettuali e filosofi di ispirazione cristiana che dettero vita all'iniziativa italiana.

### **Trifogli e il pensiero di Maritain**

Ma qual era il rapporto di Trifogli con il pensiero del filosofo? Ripercorrendo le sue introduzioni è possibile tracciare un profilo degli interessi di Trifogli e del suo maritainismo.

Dobbiamo dapprima ricordare l'intervento del 1973 al convegno inaugurale anconetano, pronunciato come sindaco di Ancona: "È mia convinzione che la politica si stia muovendo molto spesso sulla base di premesse culturali non più rispondenti alle esigenze del nostro tempo, e di schemi astratti a cui ci si rifà con colpevole pigrizia, o per impulso di un frenetico ed empirico attivismo, privo in maniera sempre più evidente di idee, forza di ideali ripensati e scoperti, mediante una ricognizione e revisione critica della cultura del nostro tempo" (2). E pro-

seguiva: “L’opera di Jacques Maritain è senza dubbio una delle strade della cultura moderna da ripercorrere con umiltà e con amore, senza abbandonarsi né alla facile tentazione della mitizzazione, né a quella del superficiale superamento”.

Fondamentale fu sempre per Trifogli la questione della persona e in special modo il nesso tra cristianesimo e democrazia, tema sul quale sposò sino in fondo le tesi del filosofo francese esposte in maniera esemplare e profondamente coinvolgente in *Cristianesimo e democrazia* (1942): un testo da lui ampiamente citato nel saluto del 1973. Colpisce in Trifogli la profonda risonanza dell’incitamento maritainiano ai cattolici e ai democratici di tutto il mondo a edificare un nuovo umanesimo.

Nel 1982 si svolse a Roma un convegno su “Il contributo teologico di Jacques Maritain” (3-5 dicembre). (3) Dall’introduzione di Trifogli recupero il brano seguente: “Certo è che ogni qual volta ci troviamo di fronte alla sua opera, l’aspetto che risalta con maggiore evidenza è la straordinaria capacità che egli ha avuto di affrontare globalmente, mantenendo una sostanziale coerenza, i problemi fondamentali della cultura contemporanea riuscendo insieme a liberarli da ogni astrazione e a collegarli vitalmente alla storia del suo tempo”. Dinanzi ad un’eventuale obiezione che rivolgersi alla teologia rischiasse di sembrare un’astrazione o una fuga, Trifogli osservava; “Come è provato da tutta la nostra attività, noi riteniamo vitale il pensiero di Maritain. considerato nella sua globalità, senza esclusivismi e senza mitizzazioni, e su di esso esercitiamo la nostra riflessione critica per poter rispondere con esauriente tempestività alle domande del nostro tempo”.

Volgiamoci ora al convegno “Valori morali e democrazia”, svoltosi ad Ancona il 9-11 novembre 1984, a 10 anni dal convegno fondativo del 1973 (4). Trifogli sottolinea il declino delle ideologie ma anche l’ascesa di una democrazia procedurale che privilegia il formalismo rispetto ai contenuti, e preme per un recupero di valori morali a livello personale e sociale al fine di rispondere al paradosso delle democrazie,

le quali saranno costantemente in pericolo se non porranno le loro sorgenti abbastanza in alto. Sulla scorta di Aldo Moro già allora Trifogli avvertiva che l'Italia non si sarebbe salvata senza un nuovo senso dei doveri.

Il convegno anconetano del 1984 era stato preceduto pochi mesi prima da un altro incontro notevole, svoltosi presso l'Università Cattolica di Milano su "Il contributo culturale dei cattolici al problema della pace nel XX secolo" (29-30 settembre 1984) (5). Aprendo i lavori, Trifogli osservò: "Il Convegno si propone di offrire un contributo per la formazione di una cultura della pace, che è nei voti di tante coscienze nel mondo". Si trattava disarmare le culture e le coscienze per impedire le guerre.

Di particolare rilievo è l'introduzione di Trifogli al convegno "Umanesimo integrale e nuova cristianità", tenuto Milano il 7-9 novembre 1986 presso l'Università Cattolica a Milano, in occasione del cinquantesimo anniversario della pubblicazione di *Umanesimo integrale*, in un momento in cui in Italia si era riaperto il dibattito sulla 'nuova cristianità'. Per l'ampiezza di sguardo e la partecipazione al tema, fortemente sentito a livello personale, l'intervento milanese è forse il più significativo tra i vari di Trifogli (6). Questi osserva che il libro ha inciso profondamente nelle vicende culturali, sociali e politiche italiane, nonostante l'accoglienza fredda e distaccata dell'opera da parte della cultura idealistica, mentre partecipa e attento fu l'atteggiamento di quella cattolica con Montini, De Gasperi, La Pira, Lazzati, Mazzolari, Moro.

Trifogli osserva che nei confronti di *Umanesimo integrale* si presta in genere più attenzione alla seconda parte che concerne l'ideale storico della nuova cristianità, invece che alla prima in cui si sviluppa un grande affresco sull'umanesimo moderno in rapporto all'umanesimo teocentrico dell'incarnazione del Verbo. Concludeva che "se non si è d'accordo sulle premesse, diviene più difficile trovarsi d'accordo sulle proposte progettuali", e aggiungeva che anche nell'epoca della seco-

larizzazione “le prospettive aperte da Maritain conservano la loro sostanziale validità”. Per giustificare un tale esito, egli raccoglie in pagine equilibrate e chiarificatrici che cosa debba intendersi per nuova cristianità, che senso abbiano le distinzioni maritainiane tra temporale e spirituale, e il suo invito ai cristiani ad agire secondo un ideale storico concreto nell’epoca moderna e in quella futura che il filosofo francese auspicava con tutte le sue forze: l’epoca susseguente alla liquidazione dell’umanesimo antropocentrico.

Una parola *ad hoc* merita la partecipata attenzione di Trifogli al problema dell’antisemitismo, nutrita certamente dall’impegno appassionato di Maritain contro l’antisemitismo, mirante a favorire l’amicizia ebraico-cristiana e soprattutto un nuovo sguardo della Chiesa cattolica verso Israele e il suo mistero. In merito vi furono due incontri: a Roma e poi ad Ancona. L’introduzione di Trifogli al volume degli atti mostra chiaramente la forte ispirazione maritainiana della sua iniziativa, propiziata dalla ricorrenza del 50mo anniversario delle leggi razziali in Italia (7).

Un ‘amarcord’ sui fecondi anni maritainiani in Italia. Allargando per un momento lo sguardo oltre l’attività di animazione del Maritain italiano e di Trifogli, individuerei nel quindicennio 1975-1990 il periodo di massima irradiazione del maritainismo italiano. Oltre alla fondazione degli istituti internazionale e italiano, è in tali anni che le editrici Vita e Pensiero e la Massimo pubblicano in pochi anni una decina di opere di Maritain, tra cui *I diritti dell’uomo e la legge naturale*, *Cristianesimo e democrazia*, *Sette lezioni sull’essere*, *Riflessioni sull’intelligenza*, *L’uomo e lo Stato*, *Il mistero di Israele*, *Da Bergson a Tommaso d’Aquino*, *Nove lezioni sulle prime nozioni della filosofia morale*, etc. Talvolta mi sono riproposto di raccogliere in un volume gli studi introduttivi di allora e quelli successivi che ammontano a poco meno di quindici, spesso ampi, che erano inseriti nei vari volumi. Sinora il progetto è rimasto al palo, ma non si può mai dire. La “consacrazione” - se così si può chiamare - della statura del filosofo francese può esse-

re ravvisata nella lettera autografa indirizzata da Giovanni Paolo II a Giuseppe Lazzati in occasione del convegno promosso dall'Università Cattolica nel 1982 per il centenario della nascita del filosofo che parve opportuno inserire nel volume degli "Atti".

Tornando col pensiero a quegli anni vedo che tra le mie preoccupazioni si annoverava l'auspicio che non mancasse attenzione al pensiero speculativo del filosofo francese, e che si riflettesse accuratamente sulle virtualità racchiuse in *Umanesimo integrale*. In una lettera di trent'anni fa indirizzata a Trifogli (26 gennaio 1986) e vertente sul convegno in preparazione per il 50mo di *Umanesimo integrale* (poi tenuto a Milano presso l'Università Cattolica) invitavo a evitare un'eccessiva storicizzazione del libro collocandolo semplicemente entro la cultura degli anni '30, e ad attribuire rilievo al tema della 'nuova cristianità' che in quel tempo si era riacceso in Italia, e cui poi per anni ho dedicato vari scritti.

Risulta arduo dire quale sia stato l'influsso effettivo dell'attività del l'Istituto Maritain italiano. A mio parere non secondario. Ma quanto soprattutto importa non è di avere successo visibile, ma di essere stati presenti, e questo lo dobbiamo a Trifogli e alle persone che hanno con lui operato. Una grande frase del filosofo francese dice in maniera profonda l'essenziale: "La cosa principale, dal punto di vista dell'esistenza nella storia, non è di riuscire (il che non è mai duraturo), ma di essere presenti (il che non si può mai più cancellare)" (*Du régime temporel et de la liberté*).

*note*

1) Un profilo sintetico dell'Istituto Italiano è svolto da G. Galeazzi "L'Institut Italien Jacques Maritain", *Notes et documents*, supplemento al n. 68, aprile 2004, pp. 40-42.

2) *Il pensiero politico di Jacques Maritain*, a cura di G. Galeazzi, Massimo, Milano 1974, II ed. 1978.

3) Atti di pari titolo presso la Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1984.

4) Atti di pari titolo a c. di G. Galeazzi, Massimo, Milano 1986.

5) Atti di pari titolo a c. di G. Galeazzi, Massimo, Milano 1986.

6) Atti di pari titolo a cura di G. Galeazzi e P. Nepi, Massimo, Milano 1988.

7) *Atti I cattolici e la lotta all'antisemitismo*, a cura di G. Galeazzi, Massimo, Milano 1992.

8) La lettera è stampata negli atti del convegno: AA. VV. , *Jacques Maritain oggi*, a cura di V. Possenti, Vita e Pensiero, Milano 1983.

\* *Testo inviato dall'autore.*



**ALFREDO TRIFOGLI LETTORE FEDELE DI MARITAIN \***

Questo mio ricordo di Alfredo Trifogli vuole essere un segno di stima e di riconoscenza, accomunati dall'esser arrivati alla riflessione culturale e all'impegno politico partendo dal mondo della scuola, come insegnanti elementari e dalla mondo della Fuci come studenti universitari, incontrando in questo cammino un maestro comune di filosofia e di spiritualità Jacques Maritain.

Nel lontano 1947 sono stato il primo a laurearmi in Italia con una tesi su *L'educazione nell'Umanesimo integrale*, che è stata pubblicata dall'Editrice La Scuola di Brescia ed ha avuto successive edizioni; ho scritto, da subito, su diverse riviste scolastiche, numerosi articoli sulla pedagogia maritainiana, ma non sarei uscito da questo ambito limitato, se il Circolo Culturale J. Maritain di Ancona, fondato nel 1964 da Alfredo Trifogli, non mi avesse invitato al convegno che aveva organizzato nel novembre-dicembre del 1973 sul tema "Il pensiero politico di J. Maritain".

Non solo ebbi modo di estendere lo sguardo agli aspetti filosofici, giuridici, politici, estetici della riflessione maritainiana, ma di incontrare altri ricercatori interessati a queste problematiche, come Roberto Papini, Giancarlo Galeazzi, Antonio Pavan, Vittorio Possenti. Al convegno di Ancona ebbi anche modo di fare amicizia con Cesare Crespi, proprietario e responsabile delle edizioni Massimo, che è stato un sostegno prezioso e convinto per la divulgazione del pensiero maritainiano in Italia.

Questo convegno aveva gettato un seme prezioso non solo per la cultura cattolica in Italia, ma per la presenza dei cattolici a livello del-

la cultura internazionale. Infatti l'anno dopo, nel 1974, ci riunimmo presso l'Istituto filosofico *Aloisianum* a Gallarate, per fondare un "Istituto Internazionale J. Maritain", che avrebbe dovuto avere sede a Roma, ed erano presenti rappresentanze dalla Francia e dalla Svizzera, dalla Spagna e dalla Germania, dagli Stati Uniti e dal Venezuela.

In questa riunione preparatoria, nello scontro amichevole, ma ben definito, che si verificò tra le intenzioni dei francesi, che volevano conservare e diffondere l'eredità maritainiana, e quelle degli italiani, che intendevano invece utilizzare il pensiero di Maritain come una metodologia per affrontare i problemi culturali e politici contemporanei, mi sono schierato con i francesi. Venne eletto come Presidente, un amico e discepolo di Maritain, il prof. Olivier Lacombe docente alla Sorbona, che però lasciò l'incarico dopo soli quattro anni; e, con lui si staccò il gruppo dei francesi.

Lo stesso anno, con emozione e stupore sono entrato nella Cattedrale di san Ciriaco per ammirare l'esposizione di tutte le 58 tavole del *Miserere et guerre* di Georges Rouault, nella copia con dedica a Maritain. Una mostra promossa da Alfredo Trifogli, che, essendo diventato Sindaco della città, aveva lasciato la presidenza del Circolo a Giancarlo Galeazzi.

Nel 1975 nasce la rivista dell'Istituto *Notes et Documents* edita da C. Crespi e diretta da G. Galeazzi fino al 1998, nella quale ho pubblicato le schede bibliografiche di tutti i libri di Raïssa e Jacques Maritain, che in seguito ho raccolto in due volumi.

Successivamente, sono state pubblicate in francese le *Opere Complete* (Editions Universitaires, Fribourg - Editions Saint Paul Paris 1986-2000, voll. 17) ma - come mi disse O. Lacombe - esse non sono l'edizione critica degli scritti di Maritain, perché viene pubblicata solo l'ultima edizione di ciascun volume. I due *Dizionari* delle opere di Jacques e Raïssa Maritain (Città Nuova, 2003 e 2005) da me redatti sono un contributo prezioso per la ricerca, perché le singole opere sono pubblicate secondo la prima edizione e vengono segnalate le rilevanti

variazioni andate perse nell'ultima edizione. Ho potuto fare questo lavoro, in corso di traduzione in lingua spagnola, grazie all'Institut International J. Maritain e può diventare la base di ulteriori ricerche.

Nel 1982 nasce la "Sezione italiana", con una sede autonoma a Roma, in Via dei Coronari, per iniziativa di Trifogli, che ne fu il presidente per molti anni. Fu una iniziativa meravigliosa che portò ad approfondire il pensiero maritainiano, in cui fui più volte coinvolto. Ricordo molti convegni, come quello di Assisi sull'estetica (1995) e quelli di Palermo (1984-1985) e di Lanciano (1985)

Purtroppo tutta questa attività, che vedeva in Trifogli e Galeazzi i sostenitori più convinti, venne a cessare nel 2003, per la incomprensione dell'Institut International. Ricordo con tristezza in un'assemblea dell'Institut International a Preganziol (Treviso) un violento scontro verbale tra il prof. Trifogli e il nuovo Presidente, il catalano Ramon Sugranyes de Franch. Veniva ancora a galla la divisione iniziale tra coloro che ritengono necessario conservare e sviluppare gelosamente l'eredità maritainiana e coloro che la vogliono mettere in dialogo con altre correnti personalistiche per avere un più ampio campo di azione.

È una questione di filosofia, non una questione politica; basta leggere le corrispondenze di Maritain con filosofi e teologi, con poeti e romanzieri, con artisti e compositori musicali. Per Maritain, *dolce di cuore e duro di testa*, la comprensione delle posizioni ideologiche altrui non esclude la testimonianza della propria. Il personalismo di Maritain non è quello di Mounier, la filosofia di Lonergan non è la filosofia di Maritain, la fenomenologia non è il realismo critico. Sono modi diversi di filosofare, ma per il principio di identità la filosofia è una sola, e sapere chi ha ragione è importante. Il pluralismo non è una filosofia, ma solo una metodologia politica. Trifogli, che nella sua vita, è stato più un politico che un filosofo, lo aveva capito e ha coltivato l'eredità maritainiana con convinzione e coerenza, altri l'hanno ibridata.

Un ultimo ricordo, ho studiato e meditato, fin dalla mia giovinez-

za, *Umanesimo integrale*, ma solo nel 1978 ho potuto sapere, proprio grazie ad un intervento di Trifogli al convegno di Venezia, che il primo a far conoscere in Italia l'*Umanesimo integrale* è stato Alcide De Gasperi con un articolo su *L'Osservatore Romano* del 1934 nel quale recupera, in pieno regime fascista, la proposta di *una cristianità laica e pluralista*, di cui Maritain aveva parlato al convegno tomistico di Poznam in Polonia e di Santander in Spagna in quell'anno, prima ancora di pubblicare nel 1936 un libro la cui influenza si è estesa al Concilio vaticano II.

Auspico che questa convegno in ricordo dell'amico Alfredo Trifogli sia l'occasione per portare i diversi gruppi culturali che in Italia hanno scelto il nome di Maritain, come loro simbolo e loro bandiera, a ritrovare le loro radici comuni.

*\* Testo inviato dall'autore.*

**ALFREDO TRIFOGLI INTELLETTUALE MARITAINIANO \***

Non sono stato particolarmente vicino, dal punto di vista materiale, ad Alfredo Trifogli, non essendo né suo concittadino, né suo coetaneo e nemmeno in rapporti di personale amicizia con lui. Tuttavia lo ricordo bene e sono lieto di poter accogliere l'invito dei suoi amici ad inviare una breve testimonianza su di lui.

Ho conosciuto Alfredo Trifogli quando era presidente dell'Istituto Italiano Jacques Maritain, da lui stesso fondato come poi l'omonimo Istituto Marchigiano in ideale continuazione del Circolo Culturale "Jacques Maritain" di Ancona. So che era stato, e forse era ancora, senatore della Repubblica, e quindi rappresentava un tipo particolare, e prezioso, di uomo politico, il politico impegnato nell'attuazione di valori legati alla tradizione dei cattolici democratici, di cui Maritain era certamente uno dei principali punti di riferimento. Io non ero un politico, anche se ero iscritto allo stesso partito in cui militava Trifogli, ma ero a mia volta impegnato, come docente universitario di discipline filosofiche, nell'approfondire e diffondere il pensiero di Maritain, specialmente il suo pensiero politico, che ritenevo la parte migliore della sua filosofia.

Maritain, negli anni '80 del secolo scorso, non era più soltanto l'autore di *Umanesimo integrale*, su cui si erano formate generazioni di giovani cattolici italiani nel dopoguerra, ma era anche e soprattutto l'autore di *Cristianesimo e democrazia*, *La persona e il bene comune*, *L'uomo e lo Stato*. Quest'ultima opera, in particolare, costituiva il manifesto di una nuova filosofia politica, la quale proponeva all'azione politica un modello da realizzare, la nuova «società politica», distinta

dallo Stato, autonoma dalla Chiesa, ma ispirata al valore universale della persona umana.

Trifogli era anche un intellettuale - so che era stato insegnante e preside - che portava nella politica il contributo della cultura e si richiamava ad una concezione aperta del cristianesimo, la stessa che nella Democrazia Cristiana si rifaceva alla *leadership* di Aldo Moro ed era rappresentata da uomini come Leopoldo Elia, di cui Trifogli era particolarmente amico.

Ricordo che una sera a Roma, non so più in quale anno, egli organizzò nella Libreria AVE di via della Conciliazione la presentazione di un libro, forse gli atti di un convegno da lui organizzato, e chiese la partecipazione di Elia e del sottoscritto. Ci ritrovammo pertanto in tre al tavolo principale, con pochissimi ascoltatori nella sala e un senso profondo di malinconia per la scarsa presenza di pubblico. Tuttavia non ci scoraggiammo, in particolare non si scoraggiò Alfredo Trifogli, nel cui sguardo brillava una luce tranquilla, mite, buona, espressione di una coscienza serena, la consapevolezza di andare nella direzione giusta.

Posso dire quindi che Trifogli ha contribuito a tenere viva, in Italia, la grande tradizione del cattolicesimo democratico, nei suoi aspetti migliori, di cultura, di apertura, di impegno per il bene delle persone.

*\* Testo inviato dall'autore.*

## Testimonianze

## ALFREDO TRIFOGLI E LA SUA VISIONE DELLA CITTÀ\*

Vediamo i tratti umani di una personalità così complessa, così affascinante, così interessante, e mi rifaccio ai due concetti della relazione di Giancarlo Galeazzi: “essere città” e “città esagono”. Naturalmente dobbiamo legarli a quello che non è emerso fino ad ora ed è stato il coraggio- Giancarlo già lo ha detto - che lui ha avuto accettando veramente una sfida, quella di portare fino in fondo questo suo progetto in una città difficile come Ancona.

Assomigliava Alfredo alla sua Ancona, ad Ancona amatissima? No, assolutamente no: questo è stato il grande vantaggio della sua azione. Perché? Io dico sempre che coloro che hanno consegnato ad Ancona progetti, disegni sono i “visionari”. Nelle lezioni che faccio all’Università ad Urbanistica parliamo dei cosiddetti visionari, quelli che nel corso della storia hanno consegnato un progetto alla città, un destino, hanno disegnato un percorso partendo dalla città e dalle sue potenzialità. Guarda caso nel corso della storia questi visionari sono sempre stati coloro che vengono dal di fuori, mai i cittadini stessi: quelli che vengono da fuori riescono a vedere, non coltivano sogni piccoli, chiusi, all’ombra delle mura che purtroppo questa città si porta sempre anche quando le abbatte dentro di sé. Questa insularità ideologica è tutta anconetana. Invece questi grandi sognatori avevano una “visione”.

Alfredo era un personaggio dotato di visione: pochissimi gli amministratori - dobbiamo essere sinceri - che in questa città hanno avuto la visione, perché nella maggior parte dei casi i politici tendono a misurarsi con una temporalità che guarda all’oggi, al presente, i tempi sono misurati, debbono stare quattro, cinque anni, e in quei tempi



debbono fare tutto e fanno progetti che si fondano sugli effetti speciali, fanno fuochi d'artificio, luci abbaglianti, splendori, tutto deve essere isolato all'interno della durata del proprio mandato. La politica funziona così, e la città funziona egualmente utilizzando al massimo una sola dimensione temporale, poco passato, sempre poco, trascurato, frainteso, e poco futuro, perché se non si vive insieme la dimensione del passato, del presente e del futuro, non c'è coordinamento, ogni progetto è poco organico. Ancona soffre di questo: io cito sempre la frase di Ciriaco Pizzecolli: egli diceva al nipote, che gli aveva scritto perché voleva intraprendere gli studi umanistici: "Hai sbagliato città, qui passeresti per un eccentrico, è la città della bottega." "La bottega è prima e adesso, il risultato è subito. Domani è il giorno che segue l'oggi, non è il domani, il futuro.

Alfredo invece non aveva questa dimensione della temporalità. Guardate: Alfredo aveva un carattere pessimo, noi siamo stati in coabitazione per nove anni, e questo bisogna dirlo. È stato detto spigoloso, no, era pessimo, perché andava avanti come un treno: io l'ho sempre ammirato e rispettato, lui aveva invece nei miei confronti - non so perché, anche per sentito dire - una grande diffidenza. Poi, alla fine, quando eravamo proprio alla fine del mandato, ha espresso una forma di riconoscenza, perché aveva capito quanto l'avevo aiutato contro i tanti falchi, i rapaci, i roditori, tutto quel bestiario che assedia da sempre questa città. Naturalmente avevo cercato di difenderlo, erano venuti i critici da fuori, gli volevano strappare il Premio "Marche", io ricordo che mi sono battuto, e alla fine gliel'ho raccontato questo episodio. Non era tipo da abbattersi, pensava comunque di farcela da solo, in realtà gli avevo facilitato tutta una serie di cose, tanto è vero che alla fine quando la Galleria "Puccini" aveva perso addirittura la sede, io ho ospitato l'AMAT e tutte le sue attività nella sede di Palazzo Camerata.

Io lo ammiravo profondamente, perché mi sembrava ingiusto trascurare un uomo che aveva fatto tanto per questa città e che le aveva consegnato questa bellissima visione, perché è una visione a tutto cam-

po, quella che ha citato appunto con belle parole Giancarlo Galeazzi, questa “città esagono”. Pochissimi sono gli amministratori che come lui hanno avuto questo senso della città, senso dei progetti e hanno saputo riconoscere.

Poi Alfredo, stante la spigolosità del carattere, aveva di buono una forte autostima, e questa autostima gli ha permesso di trasformare i suoi maggiori difetti (diffidava di tutti) in una grande risorsa, in politica diventava prudenza, diventava lungimiranza. Tante volte ho visto accorgersi delle cose, forse in questo assomigliava a una parte della città, alla nostra città: tutte le città di confine sono fatte così, sono sulle alture, : urbanisticamente i primi insediamenti sono stati fatti in alto.

Vedete, la cosa bella di Alfredo, che io non ritrovo nell’Italia di oggi, che ci assomiglia poco, riguarda per esempio la cultura: era chiarissimo, sapeva distinguere lo spettacolo, i divertimenti, dal fatto culturale, perché effettivamente nessuno ci fa più caso ormai, ma facciamo tutto: turismo, spettacolo, divertimento, eccetera. Per Trifogli la cultura è cultura, e il fatto culturale ti fa diverso, non ti lascia come eri prima che accadesse. Pensate alla biennale del Premio “Marche”, appetita da tanti, per cui per nove anni ho sempre continuato a mandare via da tutta Italia, anche da fuori, gente che voleva impadronirsi del Premio “Marche”: un’impresa anche quella in anni difficili, e lui progettava altro, il premio Marche Arte Contemporanea, il nuovo, non quello collaudato. Lui tentava l’esperienza, lui aveva il coraggio, voleva la sfida: Alfredo è stato così.

Come ho già detto, era difficilissimo di carattere, con Alfredo finiva sempre in una grande lite, però io l’ho sempre difeso, fino in fondo, perché riconoscevo innanzitutto il fatto che lui dava alle sue idee, all’azione politica il respiro, quello che invece manca. Abbiamo bisogno di far volare le nostre idee: Alfredo ci riusciva, dava respiro ad ogni suo progetto, anche il più banale, tutte le cose che ha fatto hanno un lato mancante, pensate al teatro, però aveva il coraggio di fare, la velocità. Adesso ci si accontenta delle Amministrazioni che riescono a tappare

le buche e te lo presentano come un atto eroico di gran merito: ho asfaltato la strada, ho fatto la mostra un po' con la roba di casa mia e poi te la presento, e tutti sono contenti. Che risorsa abbiamo! e questa è l'Italia in questo momento. È terribile l'attuale involgarimento, e lo paghiamo caro, lo vedete come è pericoloso vivere, coscienze incanaglite ci circondano. È tutto fatto così, non ci sono più distinzioni, Plotino e Jovanotti sono la stessa cosa. Ho sentito politici che facevano citazioni da un testo di Jovanotti e poi da un testo di Plotino.

Abbiamo bisogno di quel suo respiro, è difficile dato il suo essere spigoloso... (ricordo una volta che al Premio "Marche" si interruppe per rimproverare una sua segretaria, che non gli aveva portato il foglietto ... faceva così). Ma, con tutti questi difetti, Alfredo riusciva a dare respiro alle cose. Questa città, come molte altre città, muore in questo momento di asfissia, e allora, senza il bisogno di citare esempi, maestri, non usiamo più parole, ripensiamo, cioè ritorniamo con il pensiero, ricordiamo con il pensiero e con il cuore.

*\* Il testo, tratto dalla registrazione, non è stato rivisto dall'autore.*

**ALFREDO TRIFOGLI E L'ARTE  
NELLE MARCHE E IN ITALIA**

L'amore per l'arte custodiva un amore ancor più forte: per Ancona e le sue Marche; Alfredo Trifogli è stato, ai miei occhi, un laico protagonista della vita culturale e artistica con un religioso sguardo sul genere umano che benissimo conosceva per la sua frequentata passione civica e amministrativa, per la sua impartita sapienza politica che gli proveniva dalla formazione fucina. Etica e capace professionalità si esprimevano in un serrato occhio vigile che escludevano claudicanti e retorici decorativismi o sottintese furberie che non sopportava.

Apparteneva, a Trifogli, l'eleganza di chi ascolta e di chi sa aspettare. Trifogli era consapevole di non possedere una preparazione scientifica sul versante estetico e critico artistico. Aveva diretta conoscenza di grandi autori e di grandi storici dell'arte che, dagli anni Cinquanta in avanti, hanno costituito una militanza nel dibattito culturale italiano. Aveva conoscenze dirette di artisti: dai luoghi delle Marche all'Italia "romana" e "milanese" e "bolognese".

Nel suo impegno diretto di curatore e organizzatore di eventi dedicati all'arte e alle problematiche inerenti l'arte del nostro Paese, Trifogli sempre ascoltava e recepiva con capace discernimento le indicazioni e le testimonianze, gli specifici argomenti propri di un mondo definibile quale anche "chiuso" in quanto mondo dell'arte contemporanea - e si dice *in primis* dell'Italia dei decenni Settanta e Ottanta.

Ha sempre cercato Trifogli di aggiornarsi, ha sempre cercato di realizzare nella qualità e nella eccellenza quel che non poteva essere un

pressappochismo amministrativo bensì, proprio, in favore della comunità civica, doveva esser realizzata quale manifestazione di reale partecipazione comunitaria alla realtà dell'arte, in quanto Bene Culturale così avvicinandosi, il di già Sindaco di Ancona e di già Senatore a Roma, alla lezione che a suo tempo diede la "fiorentinità" di Giovanni Spadolini.

Non si faceva illusioni sugli arrivisti nella superficialità del mondo sociale. E le sue arrabbiate sprizzavano una passione degna di un innamorato della vita, contro gli arroganti delle finzioni che si industriano a nascondersi nella burocrazia delle convenienze per non voler impegnarsi nel crescere. Non si risparmiava, Trifogli.

Venuta meno la stagione dell'impegno diretto e amministrativo, Alfredo Trifogli ha trovato nell'impegno pur minuto e quotidiano - la Galleria "Puccini" ad Ancona - o di ampio respiro regionale e nazionale - il ripristino del Premio "Marche" - quella naturale sua partecipazione alla realtà sociale che nulla aveva di presenzialismo e di arrivismo.

Disincantato esperto del mondo, ne vigilava le crepe per poter innescare barlumi di buon senso ovvero di quel sentimento di religiosa condizione "milanese/urbinate", quasi da cattolicesimo liberale riletto nella profezia del Concilio Vaticano II che lo condussero anche a decantare l'Istituto Maritain ad Ancona e a Roma. E sono un viatico ad una armonica sintesi - sorta ancora di una sua "immagine viva" - della testimonianza offertaci da Alfredo Trifogli i bellissimi convegni - in Pro Civitate Christiana ad Assisi e poi a Roma alla Pontificia Università Gregoriana - *L'estetica oggi in Italia e Montini e Maritain tra religione e cultura*, i cui "atti" sono stati curati da Giancarlo Galeazzi, per la Libreria Editrice Vaticana nel 1997 e nel 2000.

Sarebbe bello poter raccogliere documentazione di archivio e di testimonianze onde - con chi, come Giancarlo Galeazzi, lo ha ben frequentato - si possa giungere ad uno studio scientifico che di Alfredo Trifogli possa rilevare la valenza sua vera, di essere stato un testimone autentico di una civiltà e di una condizione religiosa in una Italia che

aspira ad essere ribadita e che, a suo tempo, nel 1979, Renato Moro benissimo ha documentato e spiegato nel suo volume edito da Il Mulino: *La formazione della classe dirigente cattolica*.

## ALFREDO TRIFOGLI E “PRESENZA”

Trattando l'argomento che mette in relazione *Trifogli e “Presenza”* il rischio è di ripetere quanto già detto e di ripetere frasi ovvie e scontate. Il tempo a disposizione e gli interventi ancora in lista mi portano a rafforzare la mia idea di fondo che, se per annunciare al mondo che era stata scoperta la penicillina, che ha salvato gran parte dell'umanità, ci è voluta mezza cartella dattiloscritta, tutto il resto si può dire in minor tempo.

*Il primo numero di “Presenza”* esce domenica 2 febbraio 1969. All'editoriale del direttore responsabile che annuncia la periodicità settimanale e lancia l'appello a “tutti gli uomini di buona volontà” per rendersi disponibili a preparare articoli per il settimanale, vi è una spalla intitolata “Settimana politica” che parla dell'azione delle autorità di Praga di cancellare i segni che ricordano il sacrificio di Jan Palach.

L'articolo centrale è intitolato “Trifogli sindaco” con sottotitolo: “Dopo venti anni un cattolico alla guida di Ancona” e la foto della prima pagina è di Trifogli. Più sotto vengono riportati i nomi degli assessori: pietre miliari della politica anconetana e non solo: Rolando Ricciotti, Pietro Tombolini, Eugenio Spegne, Aldo Bevilacqua, Giuseppe Borsetti, Romano De Angelis, Aldo Eusebi, Fiorino Fioretti. Nell'articolo si dà atto ai partiti che hanno dato vita alla nuova Giunta (DC e PSI) e si traccia un profilo del prof. Trifogli nel quale vengono elencati gli incarichi svolti con competenza:

“Vogliamo solo ricordare - è scritto - alcuni dei settori in cui ha maturato la sua vasta esperienza: formatosi alla scuola della Gioventù di Azione Cattolica, ha successivamente ricoperto con ammirabile senso di responsabilità e di incondizionato servizio molteplici inca-

ricchi quali quello di delegato regionale della FUCI, presidente del Movimento Maestri e del Movimento Laureati diocesano, segretario centrale dell'Azione Cattolica. La sua capacità realizzatrice si è tuttavia validamente espressa anche a livello dei settori professionali (Acli, Cisl, ecc.) come nel campo propriamente culturale dove il suo impegno intellettuale ha fedelmente espresso la ricchezza e la vivacità del suo mondo interiore. Attraverso l'Istituto Marchigiano Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, l'Istituto Internazionale di Studi Piceni, il Circolo culturale "Jacques Maritain", l'Accolta "Amici della Cultura", ha tenacemente operato per fare di Ancona un centro propulsore di attività culturali".

"Lucifero", il periodico del Partito Repubblicano anconetano, nel n. 4 del 16 febbraio dello stesso anno, sostiene che la Curia sia stata sollecitata nel sostenere Trifogli tanto da pubblicare un settimanale nel cui primo numero si dà ampio spazio al Sindaco cattolico ed alla sua Giunta.

"Presenza", che Mons. Maccari propose al clero anconetano e osimano, in quanto Arcivescovo di Ancona e Amministratore apostolico di Osimo ebbe un lungo periodo di gestazione, se così la possiamo chiamare, ed articolato fu pure il dibattito che si alimentò attorno a questo strumento, che al tempo venne compreso solo in parte. Il numero zero di "Presenza" esce a Natale del 1968 come "strumento di formazione e di informazione": così lo definisce nell'editoriale il direttore responsabile don Vincenzo Fanesi - che nasce dall'ansia di voler essere più vivi ed operanti in mezzo alle nostre comunità attraverso un "nostro veicolo di formazione e di informazione, ma l'iniziativa è anche il frutto di una obiettiva esigenza che riguarda la nostra azione in mezzo ad una società che quotidianamente cresce e si trasforma al di là del sagrato: e cioè che non è possibile portare avanti una incisiva azione senza che sia prima risolto il problema di come raggiungere e formare l'opinione pubblica".

Uno dei primi interventi del sindaco Trifogli è sul tema "L'Universi-



tà per le Marche” e così viene riportato nel numero 3 di “Presenza”: “È nostra intenzione impostare la soluzione della questione universitaria su basi razionali, tentare sino in fondo la strada di un accordo regionale. Si tratta di una strada impervia perché, come è stato detto, “l’Italia è ancora una federazione di campanili” e la coscienza regionale è ancora una meta da conquistare. D’altra parte tutti avvertono l’irrazionalità, le deficienze e le debolezze delle strutture universitarie marchigiane. Non dovrebbe quindi essere impossibile arrivare a quell’accordo che favorirebbe in modo determinante la soluzione regionale di questo fondamentale problema, anche se la storia di tanti anni di tentativi ci induce alla prudenza, se non addirittura allo scetticismo. Comunque -continua Trifogli- la concessione ad Ancona delle Facoltà scientifiche, secondo quanto già aveva riconosciuto il Piano Gui nel 1964, non dovrebbe essere oggetto di ulteriori discussioni e polemiche, anche perché numerose sono ancora le facoltà di cui la nostra regione è priva e che potrebbero soddisfare le esigenze di altri centri marchigiani”.

*Nel periodo del terremoto* “Presenza”, come del resto tutta la comunità dà atto a Trifogli del grande impegno che il Sindaco mette nei giorni terribili delle scosse e nella ricostruzione. Diciamo che “Presenza” ha parlato di Trifogli per quello che era, che ha proposto e realizzato. Se volessimo usare uno slogan non è “Presenza” che aiuta Trifogli, ma è Trifogli che aiuta “Presenza” e non con i suoi interventi dei quali, pur avendo fatto una cernita veloce, non ne ho trovati, ma con la possibilità di raccontare belle pagine di politica, di cultura e di presentazione di opere realizzate.

Trifogli è stato per “Presenza”, come per molti un punto di riferimento e così quando, come direttore, mi sono trovato a dover raccontare la sua vita nel giorno in cui ha lasciato questo mondo, ho trovato la collaborazione di molte persone che con poche righe e tratto deciso ne hanno parlato. Gli abbiamo dedicato quattro pagine, il foglio centrale perché ritenevamo e riteniamo che lo spessore dell’uomo meritasse un ricordo adeguato.

Concludo questo intervento come ho concluso il fondo del foglio di "Presenza". "Ho incontrato Trifogli nella militanza politica nello stesso partito, la Democrazia Cristiana, nella Chiesa diocesana, nelle iniziative culturali e nella cooperazione, sempre mi ha insegnato qualcosa di nuovo: grazie Professore!".

## Parte seconda

## SALUTI \*

**Dr. Marino Cesaroni**, *moderatore del Convegno*

Buon pomeriggio. Riprendiamo i lavori di questa giornata di riflessione su Alfredo Trifogli.

**Prof. Gian Luca Gregori**, *Pro-rettore dell'Università Politecnica delle Marche*

Parlerò per pochissimi secondi. Benvenuti, benvenuti di nuovo, questa mattina c'è stato anche il rettore. Dicevo alla presidente dell'associazione culturale Alfredo Trifogli, ad Arianna Trifogli, che non ho conosciuto suo padre, ma mi sono documentato sia con i mezzi di stampa, sia parlando con le persone.

Sono rimasto non solo stupito, ma sorpreso per l'apprezzamento che ha sempre avuto da parte di tutti: quindi faccio i complimenti per una figura così rilevante, soprattutto per la nostra Università.

Ho visto che poi saranno affrontate diverse tematiche: parlavo prima con Marco Luchetti, e anche con lui il tema sociale e politico verrà sviluppato nella seconda parte, ma già tante cose sono state dette,

Quindi rinnovo il ringraziamento da parte nostra per aver organizzato questo evento nella nostra Università. Grazie di essere qui con noi. Questa è la nostra sala più rappresentativa, dove facciamo i Consigli di facoltà: è una sala importante dal punto di vista ideologico e pragmatico, perché qui si decidono le cose, il futuro della nostra Facoltà.

**Cardinale Edoardo Menichelli**, *Arcivescovo di Ancona-Osimo*

Sono contento di dover fare solo un saluto, perché la mia giornata, oggi, è terribile. Sono stato all'inaugurazione dell'anno giudiziario tri-

butario: ho capito ben poco. A queste inaugurazioni si capisce sempre una cosa: mancanza di personale e poco stipendio, il che non mi consola molto. Siamo stati lì con molta pazienza dalle dieci fino all'una, per cui la mia testa non è molto libera. Nel pomeriggio: starò qui per un po' di tempo, per ascoltare qualche voce che mi aiuterà a conoscere di più questo nostro caro sindaco Alfredo, poi ho un incontro con Sgarbi, perché si apre una mostra ad Osimo nell'ambito delle iniziative della Conferenza Episcopale e della Regione, all'interno dell'anno della Misericordia; per finire alle nove e un quarto devo parlare a Macerata, per cui oggi vi chiedo scusa.

Tuttavia, non potevo mancare a questo appuntamento così significativo. Io naturalmente sono la persona meno indicata per dire qualcosa di attraente, perché sono capitato ad Ancona in una stagione totalmente diversa, quindi non posso ricollocarmi né culturalmente né socialmente dentro quel tempo. Io ho conosciuto Alfredo (lo chiamo Alfredo, signora Trifogli, abbia pazienza, perché così ci chiamavamo, quando ci si incontrava) nella stagione ultima della sua vita, nel senso temporale, ma forse nella stagione più libera della sua vita.

Ho capito di lui due cose, che così spesso mi raccontava con un modo ripetitivo: toccherà a tutti, figlioli cari, io ci sono già arrivato, di arrivare ad una stagione in cui ci ripetiamo. A parte ciò, lui aveva un concetto della politica straordinario: certo, è facile fare le lodi postume, però io ho percepito questo, e cioè che per lui la politica era una cosa seria, dentro la quale ci si è trovato per un certo senso, ma dentro la quale ha messo a frutto della città alcune sue qualità, alcune sue competenze, e soprattutto una qualità che spesso - lui non sente - ai politici qualche volta manca, e cioè la passione. Là dove non c'è la passione, c'è la stanchezza, c'è l'opportunità, c'è un certo orizzontalismo, c'è il "chi me lo fa fare", "ma perché tutte queste cose".

Ritornando agli anni in cui lui aveva la responsabilità della città, in tempi da quello che mi hanno detto piuttosto difficili (perché come qualcun dice non si è fatto mancare nulla negli ultimi 50-60 anni) ri-

cordo quel suo tempo con una freschezza, con una limpidezza ed anche con un gaudio di chi, come lui, era consapevole - e non era superbia - di aver fatto bene per la città, di aver aperto strade, di aver ampliato anche forze culturali di cui oggi noi godiamo.

L'altra cosa che sento di ricordare di lui, di consegnarvi, è il fatto che era ammalato dell'amore alla cultura, di una cultura di una certa ispirazione. Lui mi parlava sempre del Circolo "Maritain", e avrebbe voluto che io lo avessi aiutato a rianimarlo. Perché non l'ho fatto? Con amici che ancora sono qui, ho fatto uno scambio di idee, e ci siamo orientati verso un altro tipo di impegno culturale (vedo Valenza), quello del MEIC. Lui da questo punto di vista non era contentissimo, ma non era nemmeno dispiaciuto, perché tutto sommato l'intreccio col Circolo Maritain c'era, e soprattutto c'era il legame con una impostazione culturale che deriva appunto da Maritain.

L'ultima nota che faccio è questa: io l'ho conosciuto in un momento in cui lui ha avuto la stagione più difficile, la stagione (come dire) più purificativa della vita, quando le cose si semplificano, si essenzializzano, e, secondo me, restano le cose serie, l'amore per la sua famiglia (questo non negli ultimi giorni, per motivi che la signora e la figliola sanno) ma nei primi tempi lui era ospite della Casa di Osimo, e aveva sempre questa attenzione profonda, questa memoria vigile e questa consapevolezza; qui metto un'altra nota della sua vita, e cioè che per lui la fede non era un ammennicolo, era un'ispirazione, era una forza, era anche un modo di celebrare la vita.

Ecco, queste tre mi sembrano da parte mia le cose che me lo fanno ricordare con il dovuto interesse e con grande gratitudine. E grazie a voi che avete realizzato questo momento.

*\*I testi, tratti dalla registrazione, non sono stati rivisti dagli autori*

# Relazioni

## GLI INCARICHI PARLAMENTARI DI ALFREDO TRIFOGLI: LA POLITICA COME SERVIZIO

Saluto gli organizzatori e tutti i presenti in particolare la signora Trifogli con le sue bravissime figlie. Alfredo teneva molto alla famiglia che per lui ha sempre rappresentato un fondamentale traguardo di realizzazione personale. Le parole dolci e profonde del cardinale Menichelli credo siano state assai gradite ai familiari.

### **Trifogli e Ancona**

Nel ricordare l'impegno pubblico di Alfredo Trifogli non possiamo che partire dal notevole contributo dato allo sviluppo di Ancona e delle Marche. Anche l'elezione al Senato della Repubblica e l'esperienza parlamentare portano i segni della sua terra. Trifogli è una persona austera e generosa, con carattere forte, anche con qualche asperità di temperamento. Operatore instancabile è un vero "imprenditore", come direbbe il suo amico Giorgio Fuà con cui ha realizzato il sogno della prima Facoltà di Economia e commercio nella nascente università dorica.

Nel salutare come sindaco del capoluogo gli industriali delle Marche riuniti a convegno in Ancona (14 dicembre 1974), racconta con orgoglio *"l'esperienza di mio padre che operaio, poi affittuario di una piccola azienda artigiana, dopo una intera vita, aveva finalmente creato una piccola industria. Questa mia storia familiare, che io ho vissuto e sofferto, credo sia nella stragrande maggioranza... la storia di tanti e tante piccole e medie industrie... sorte grazie al lavoro ed alla collaborazione delle maestranze e grazie ai sacrifici, alla fantasia, allo spirito d'iniziativa degli imprenditori"*.

Trifogli è figlio del suo tempo, come è ovvio, ed un "cittadino"



onesto, con una vocazione plurale radicata nella formazione cristiana: la cultura, l'insegnamento, l'amministrazione pubblica, la politica. Il suo personalismo comunitario gli deriva da un filone culturale che nel secolo scorso attraversa e resiste in Europa. Sono i decenni drammatici delle dittature che portano al secondo conflitto mondiale. La ricerca di idee ricostruttive per la nuova società lo avvicina a Jacques Maritain, intellettuale cattolico francese che appassiona tanti giovani d'Europa in nome di un "umanesimo integrale". Maritain fu il suo maestro e la sua passione. Ormai alla fine dell'impegno civile e politico, Trifogli così si è espresso in un articolo della rivista marchigiana "il mese" (a. 1987, n. 1, pagg. 10-11, Coopedit, Macerata): *"Non è forse vero che Maritain, negli ultimi anni in cui i totalitarismi sembravano doversi imporre in tutto il mondo e, più tardi, quando la vittoria della democrazia aveva riaperto il cuore degli uomini alle più grandi speranze, ha teorizzato una società personalistica e comunitaria, pluralistica e, quindi, non confessionale, aperta a radicali riforme economiche e sociali ed alla collaborazione di forze politiche di diverso orientamento culturale, ma sinceramente impegnate nella ricerca del bene comune?"*.

Nell'intimo della coscienza, sente il dovere di rendere alla comunità tanto quanto è in grado di esprimere in ogni personale vocazione di vita, intesa prima come servizio poi come dovere istituzionale. È una tensione che lo accompagna fin dalle prime esperienze politiche del dopoguerra quando, terminati gli studi ed entrato nell'insegnamento scolastico, viene eletto consigliere comunale di Ancona, assessore alla cultura e vicesindaco (1949-1964) nell'amministrazione guidata dall'imprenditore Francesco Angelini, repubblicano, storico "Sindaco della ricostruzione". La vecchia e la nuova generazione si trovano così insieme ad aprire la via della rinascita della città capoluogo. Emerge un pluralismo politico nuovo, seppure dalle radici antiche, il bianco, rosso e verde del tricolore risorgimentale, vivo nelle nostre terre ma ora innestato nei valori della Resistenza antifascista e della Costituzione repubblicana.

È una stagione entusiasmante di grande trasformazione e sviluppo sociale ed economico, talmente rapida e profonda che non ha pari in così ristretto tempo nella storia marchigiana. Negli anni '60 e '70 la regione si trasforma da prevalentemente agricola a prevalentemente industriale. L'analfabetismo sta riducendosi a zero; la generazione emergente è piena di energie creative ed imprenditoriali; l'associazionismo comunitario cresce e si diffonde; le forze politiche si rinnovano in una dialettica vivace, anche di dura polemica, ed esprimono amministratori locali giovani e preparati che trovano nella Regione che nasce (1970) una più efficace dimensione di governo complessivo dello sviluppo. La moltiplicazione di iniziative e di opere è sorprendente!

In questo fervore ideale e politico il democristiano Trifogli, fin dalle prime esperienze di collaborazione con il suo sindaco Angelini, viene apprezzato dal consenso dei cittadini come amministratore intelligente ed operoso. Nel 1969 viene eletto sindaco di Ancona con una giunta di centro-sinistra DC-PSI (1969-1975), per approdare infine in Parlamento, eletto senatore del collegio di Ancona nella VII legislatura repubblicana (giugno 1976-giugno 1979).

Dunque una crescita politica e di consenso rapida ed intensa nella quale ha portato non solo la sua riconosciuta capacità amministrativa conquistata sul campo (si pensi alla esemplare gestione dell'emergenza e della ricostruzione dopo il terremoto di Ancona del 1972 e la frana di Posatora) ma anche una ricca e peculiare preparazione culturale e politica di notevole spessore, maturata in decenni di positive esperienze associative ed istituzionali (dal circolo culturale "Jacques Maritain" e dagli omonimi Istituto nazionale, regionale ed internazionale, alla istituzione dell'Università di Ancona con la promozione delle sue facoltà politecniche). La sua attività parlamentare si concluse con la anticipata fine della VII legislatura nel 1979, ad un anno dalla strage di via Fani e dall'uccisione di Aldo Moro, il leader di riferimento di Alfredo Trifogli.<sup>1</sup>

---

1 Per precisione Trifogli nella IX legislatura (1983-1987) fu il primo dei non eletti della circoscrizione marchigiana, sempre candidato nel collegio senatoriale

## **L'attività parlamentare**

In appena 3 anni di vita parlamentare Trifogli è riuscito a sviluppare un'intensa attività sia in commissione che in assemblea anche se non tutti i disegni di legge in discussione sono arrivati alla definitiva approvazione.

Ha fatto parte della 7<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> commissione parlamentare: l'istruzione pubblica (di cui fu anche segretario dal 19 aprile 1978) e l'igiene e sanità. Fu anche chiamato, per la sua esperienza, a far parte della Commissione speciale per i pareri al Governo sulla ricostruzione delle zone del Friuli e del Veneto colpite dal terremoto nel 1976.

Schematicamente Trifogli ha presentato:

- 22 disegni di legge di sua iniziativa;
- 4 interpellanze;
- 6 interrogazioni orali;
- 2 interrogazioni con risposta scritta;
- 11 sono gli interventi in Aula su disegni di legge in discussione.<sup>2</sup>

Dalla lettura degli atti parlamentari nelle cadenze dei calendari dei lavori in Aula, emergono chiaramente i temi e gli obiettivi che maggiormente muovono il nostro senatore marchigiano e ancor più l'inscindibile connessione con l'attività pre-parlamentare svolta nella sua terra.

## **La scuola e l'istruzione, in particolare l'università**

Già nel 1964 Trifogli, parlando al convegno regionale delle ACLI,

---

di Ancona ed il 23 giugno del 1987 viene proclamato senatore in sostituzione del sen. Angelo Lotti, deceduto il 15 giugno 1987. Rimane in carica una sola settimana in quanto la legislatura viene sciolta il 1 luglio del 1987!

2 Senato della Repubblica, Biblioteca "G. Spadolini", Atti parlamentari, attività sen. Alfredo Trifogli.

a Recanati, sulla scuola e l'istruzione professionale nelle Marche<sup>3</sup> ribadiva che *“se manca lo sviluppo e il potenziamento delle Università è impossibile lo sviluppo programmato della scuola di ogni ordine e grado e quindi sarà anche impossibile lo sviluppo del Paese”*. Aggiungeva inoltre: *“tra le facoltà consigliabili si propone soprattutto quella di ingegneria...”*. *“...le Marche con tre università, con tre facoltà di giurisprudenza, sono però prive di quasi tutte le facoltà di carattere tecnico (medicina, ingegneria, architettura, agraria)...”*.

Ecco il suo “sogno” di un Politecnico ad Ancona. Oggi c'è un prestigioso “Politecnico”, gradualmente realizzato!

Ben 5 sono stati gli interventi importanti in seduta pubblica dell'Aula su disegni di legge relativi alla istruzione superiore e soprattutto all'Università.

In ordine cronologico di seduta:

- 173<sup>a</sup> seduta (21-9-1977) sul d. l. n. 796: “decentramento dei servizi del Ministero P. I. nel settore dell'istruzione universitaria”. Viene approvato con modificazioni e Trifogli ne è relatore in commissione e in Aula.

- 228<sup>a</sup> seduta (2-2-1978) sulla conversione in legge del decreto legge di “svolgimento delle elezioni studentesche negli organi di governo universitario” perché possano funzionare sin dall'inizio dell'anno accademico.

- 358<sup>a</sup> seduta (21-12-1978) sui dd. ll. abbinati di “riforma dell'università”.

- 370<sup>a</sup> seduta (23-1-1979) sui dd. ll. abbinati di “riforma dell'università”. Trifogli svolge una delicata ed attesa “dichiarazione di voto” favorevole del gruppo DC sull'art. 3 del testo concordato di riforma che afferma il principio fondamentale della libertà della scuola e del pluralismo universitario auspicando *“uno spirito di larga intesa che ri-*

---

3 “Realtà e prospettive marchigiane”, Atti convegno regionale ACLI, Recanati, 1 marzo 1964, pagg. 68-69, tip. Marcelli, Ancona 1954.

*conosca il ruolo di pubblico servizio che la scuola non statale svolge nei confronti della intera comunità nazionale”.*

Per completezza sulle iniziative legislative di cui Trifogli è primo presentatore o cofirmatario, non solo nel settore dell'università, specie di quella marchigiana, vorrei ricordarne alcune di rilievo:

- d. l. n. 1047 del 15-12-1977, sull'“Istituzione della Facoltà di agraria presso l'Università degli studi di Ancona”. La Facoltà di agraria era già istituita ad Ascoli Piceno dal Consorzio universitario locale fin dal 1973, ora Trifogli, primo firmatario con altri colleghi, propone che venga statizzata la Facoltà ascolana in capo all'Università di Ancona già statale, ma “localizzandola nella sede naturale di Ascoli Piceno”. Nel 1986 la Facoltà con il corso di laurea in scienze agrarie entra nello Statuto dell'Università di Ancona a seguito del DPR n. 851 del 19-8-1986 come quarta facoltà del “Politecnico” anconetano.

- d. l. n. 1087 dell'aprile 1978, sull'“Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana”. Trifogli ne è relatore al Senato ottenendo l'unanime consenso e voto favorevole dell'Aula per poi passare all'approvazione della Camera.

- d. l. n. 459 del 18-1-1977, “Provvedimenti straordinari a sostegno delle attività musicali”, firmato anche da Trifogli. Si tratta di un ulteriore finanziamento degli enti lirici e delle istituzioni musicali, in attesa di una organica riforma della legge 800/1967.

- d. l. n. 538 del 16-2-1977, “Contributo per il funzionamento degli orti botanici e dei musei delle scienze”, presenti in numerose città universitarie fra cui Camerino e Urbino. Trifogli appoggia l'iniziativa.

- d. l. n. 1608 del 26-3-1979, “Nuovo ordinamento degli studi di medicina”, anch'esso firmato da Trifogli, per adeguare il “modello formativo” del medico e dello specialista alle direttive C. E. E. ed al modello approvato dal Servizio sanitario nazionale.

- d. l. n. 766 del 14-6-1977, “Provvedimenti per il palazzo di giustizia di Ancona”, per risolvere le difficoltà insorte nella ricostru-

zione della sede degli Uffici giudiziari del capoluogo, danneggiati dal terremoto (1972) ed in parte già finanziati. All'amministrazione provinciale di Ancona, proprietaria dell'area e del vecchio palazzo, si affida il nuovo finanziamento e l'incarico della ricostruzione, avviando così a definitiva soluzione l'oneroso problema.

### **Tutela della maternità ed interruzione della gravidanza**

La partecipazione più appassionata e drammatica ai lavori parlamentari fu quella tra il 1977 e 1978, relativa alla trattazione del d. l. n. 483 "Norme sull'interruzione della gravidanza", già approvato dalla Camera e passato all'esame del Senato. La sua formazione cattolica e ispirazione personalistica hanno avuto la prova del fuoco nella discussione della legge sull'aborto.

Trifogli ha svolto sull'argomento tre approfonditi interventi ad illustrazione della posizione DC, gruppo di minoranza ed opposizione al disegno di legge in discussione.

I. Primavera 1977, dinanzi alle commissioni riunite Giustizia e Sanità;

II. 1° giugno 1977, ad illustrazione di un suo ordine del giorno (Trifogli, Santi, Agrimi) che "invita il Governo ad assumere l'impegno di coordinare e potenziare tutte le iniziative pubbliche e private che si propongono di svolgere un'azione preventiva nei confronti dell'aborto, soprattutto, sul piano culturale ed educativo, al fine di contribuire alla liberazione della donna dall'aborto".

III. 2 maggio 1978, sul d. l. n. 1164 "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza", con titolo e testo già modificati ed approvati dalla Camera. Il referendum abrogativo degli anti abortisti si terrà a legge definitivamente approvata e sarà vincente il no all'abrogazione.

Giustamente il referendum abrogativo di una legge o parte di essa non è una via di fuga dalla responsabilità del Parlamento ma un isti-

tuto di garanzia e di democrazia diretta del popolo sovrano su scelte fondamentali e controverse. In sostanza un'estrema via di soluzione democratica di divisioni radicali. Così la concepirono i padri della Costituzione repubblicana e statisti come De Gasperi, Fanfani e Moro su monarchia o repubblica, sul divorzio e sull'aborto.

Trifogli nell'impegno ortodosso di difesa della vita del nascituro sulla linea del suo partito, si oppone alla legge di interruzione della gravidanza ma nel contempo sviluppa il suo contributo al miglioramento della stessa con proposte organiche di prevenzione dell'aborto o di limiti ritenuti ragionevoli.

Sono su questa linea i contemporanei disegni di legge anche con la sua firma:

- d. l. n. 515 (4-2-1977) sui consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e per l'affidamento preadottivo dei neonati;
- d. l. n. 751 (8-6-1977) sull'educazione sessuale nelle scuole;
- d. l. n. 791 (23-6-1977) sull'adozione speciale e l'affidamento familiare.

Sono provvedimenti di contorno su cui instaura un dialogo con le opposizioni. Negli anni successivi troveranno attuazione in modi diversi.

Trifogli è rigido nelle sue posizioni, ricco di argomentazioni e insinuante nella polemica: chiama a sostegno oppositori dell'aborto esterni ai due fronti contrapposti, come il laico repubblicano Bucalossi e addirittura il vescovo anglicano di Londra, favorevoli ad una "depenalizzazione" che non significhi però "liberalizzazione" dell'aborto. Acquisite alcune eccezioni temporali o di pericolo alle possibilità abortive, Trifogli propone nel suo ordine del giorno dell'1-6-1977 un'azione di promozione "culturale ed educativa" della responsabilità genitoriale, maternità e paternità responsabile nella procreazione, fattore principale della diminuzione degli aborti. Insomma, possiamo dire che Trifogli era il figlio del suo tempo ma non era chiuso nel suo tempo.

Le norme finali sottoposte a referendum tengono conto delle modifiche e dei compromessi raggiunti nel lungo iter parlamentare. Il titolo della legge non è più “norme sulla interruzione della gravidanza” inizialmente proposto con il d. l. n. 483, ma “norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza” della legge 22-5-1978 n. 194.

### **Un convegno significativo**

Nel concludere questa mia relazione sugli “incarichi parlamentari di Alfredo Trifogli: la politica come servizio” ricordo un’iniziativa, non un incarico, che, ormai alla fine del suo mandato, ha preso nel 1978 quale presidente dell’Istituto marchigiano Accademia di scienze lettere ed arti di Ancona. Non mi sembra estranea alla sua esperienza politico-parlamentare, anzi simbolicamente e per il valore storico la considero meritoria ed a coronamento della sua attività.

Il convegno di studio “L’apporto dei parlamentari marchigiani alla elaborazione della Costituzione” si svolge ad Ancona, promosso dall’Istituto marchigiano, il 18 marzo 1978 a 30 anni dall’entrata in vigore della Costituzione repubblicana. Il presidente introduce il tema e presenta i tre illustri relatori marchigiani di diverso orientamento. Nell’ordine, il prof. Antonio Malintoppi, ordinario di diritto internazionale nell’Università di Roma, su “il contributo dei deputati marchigiani comunisti, socialisti e repubblicani”; il prof. Pier Alberto Capotosti, giovane incaricato di diritto costituzionale nell’Università di Macerata, su “il contributo dei deputati marchigiani democristiani”; il prof. Leopoldo Elia, ordinario di diritto costituzionale nell’Università di Roma, su “per una storiografia della Costituzione”. Agli “atti” del convegno Alfredo Trifogli e il redattore del volume Giancarlo Galeazzi aggiungono in “appendice” un iniziale testo di proposte sulle linee della nuova Costituzione (12 brevi capitoli), scritto dal costituente Umberto Tupini nel 1944/1945 per la commissione di studio, formata e da lui presieduta nel 1944 su incarico di Alcide De Gasperi.



Gli atti del convegno e l'appendice costituiscono una pubblicazione più unica che rara, pochissimo conosciuta, che scientificamente, ad opera di illustri docenti universitari (due saranno futuri presidenti della Suprema Corte), getta un'ampia luce sul rilevante contributo dei costituenti marchigiani alla redazione della Carta repubblicana<sup>4</sup>. Dall'antifascismo di Guido Molinelli, all'autonomismo locale e regionale di Oliviero Zuccarini, fino al "maestro" dell'ordinamento Umberto Tupini, di tutti i nostri costituenti sono sottolineati i contributi personali della "piccola officina" marchigiana.

Grazie ad Alfredo per avere regalato anche con questa iniziativa un altro raggio di luce.

---

4 P. A. Capotosti, L. Elia, A. Malintoppi, A. Trifogli, "L'apporto dei parlamentari marchigiani alla elaborazione della Costituzione", Convegno di studio dell'Istituto marchigiano, Accademia di scienze lettere ed arti di Ancona, Tipolitografia Trifogli, Ancona 1979.

## L'IMPEGNO POLITICO E PARTITICO DI ALFREDO TRIFOGLI

### **Gli inizi dell'impegno politico-amministrativo**

Ho conosciuto Alfredo Trifogli all'inizio degli anni '70 con l'adesione al Movimento giovanile della Democrazia Cristiana, nel periodo in cui guidava l'Amministrazione comunale di Ancona, incarico assunto nel 1969 e protrattosi fino al 1976. La DC di Ancona era una forza politica di migliaia di iscritti organizzata in una rete territoriale di 18 sedi (sezioni) presenti nei quartieri e nei nuclei periferici della città.

Seguivo, insieme a molti altri giovani, lo svolgimento dei Consigli comunali, per conoscere i problemi della città e le soluzioni che maturavano dal confronto tra maggioranza e opposizione. Erano dibattiti molto vivaci e la funzione del sindaco era duplice: di presidente dell'assemblea e di capo dell'amministrazione, due ruoli non sempre semplici da conciliare. Trifogli dirigeva con scrupolo e attenzione la discussione, interveniva nel dibattito per completare le informazioni, chiarire aspetti importanti e le ragioni delle decisioni del governo comunale. Funzioni che svolgeva con grande capacità politica ed equilibrio, doti che gli conferivano indubbia autorevolezza.

Trifogli era il leader prestigioso della DC anconitana: entrato in Consiglio comunale nel 1948 aveva via via ricoperto ruoli sempre più significativi per la ricostruzione di Ancona dalle pesanti ferite della guerra: è stato assessore e poi vice sindaco nella Giunta di Francesco Angelini, il sindaco repubblicano alla guida della città per un lunghissimo periodo del dopo guerra, dal 1949 al 1964, ad eccezione di un breve lasso di tempo tra il 1950-1951.

Questa presenza ha permesso a Trifogli di stabilire un rapporto di dialogo e di fiducia con gli anconitani, che gli hanno espresso sostegno e consenso crescenti. Angelini, oltre al suo disinteressato impegno civico e politico, aveva creato ad Ancona, da uomo geniale d'impresa qual era, grandi e importanti aziende come ACRAF e ICIC capaci di assicurare un ingente numero di posti di lavoro, occupazione preziosa in una città alla ricerca di benessere sociale ed economico. I suoi esecutivi hanno attuato misure indirizzate allo sviluppo dell'economia marittima, naturale vocazione di Ancona. In Trifogli aveva trovato un collaboratore su cui poter contare e "puntare" per affermare il lavoro politico-amministrativo verso la città e la regione. Con il rapporto personale crebbe e si rafforzò anche quello politico tra cattolici (Trifogli aveva militato nella GIAC -la Gioventù Italiana di Azione Cattolica- e nella FUCI - la Federazione degli Universitari Cattolici Italiani) e laici le cui radici affondavano nel pensiero risorgimentale mazziniano, incarnatosi molto diffusamente a livello popolare nella Romagna e nelle Marche.

Per Ancona fu un lungo periodo di stabilità di governo politico-amministrativo, essenziale per la rinascita morale e materiale dalle macerie della guerra che costò alla città, data la presenza di infrastrutture giudicate strategiche come porto, cantiere e snodo ferroviario, decine e decine di bombardamenti con migliaia di vittime. Per questo Ancona è stata insignita della medaglia d'oro al valore civile di guerra, come testimonia la lapide all'entrata della sede del Comune.

Trifogli svolse un ruolo di primo piano per accrescere e valorizzare la presenza dei cattolici democratici anche attraverso l'apporto dell'associazionismo radicato nei vari mondi della vita sociale (ACLI, CISL, Centro Italiano femminile, Maestri Cattolici, Imprenditori Cattolici, ecc.). La sua azione si ispirava ai principi cristiani, di vicinanza e di promozione degli ultimi, e guardava sempre ed esclusivamente all'interesse generale. Non promuoveva e non era schierato con interessi settoriali o particolari, conduceva una vita molto sobria come tanta gente

comune di cui interpretava bisogni e aspirazioni. Aveva una capacità di lavoro inesauribile, totalmente dedicata all'impegno pubblico.

Trifogli ha ispirato la sua dialettica con le altre forze politiche anzitutto al rispetto delle idee: un confronto a volte serrato e aspro ma che ha sempre privilegiato la volontà di dialogo, nella chiarezza delle posizioni. Una impostazione che ha permesso in tanti passaggi, in particolare nelle scelte più significative, di ricercare coinvolgimenti anche oltre le maggioranze politiche, nell'interesse del bene comune. Trifogli ha rappresentato una Democrazia Cristiana spiccatamente popolare, schierata sulla frontiera degli ultimi, strumento di autentico avanzamento sociale.

### **Un politico a tutto tondo**

Non era soltanto un bravo amministratore, come riduttivamente a volte qualcuno affermava, ma un politico a tutto tondo, sempre fortemente impegnato e coinvolto nell'azione della DC, consapevole del ruolo del partito nella vita democratica e nella costruzione del bene comune.

La sua vicinanza ad Aldo Moro nacque dall'amicizia scaturita durante il periodo della FUCI (fine anni '30, primi anni '40) e si alimentava di quella silenziosa e capillare formazione dell'Azione Cattolica durante il fascismo (assistente ecclesiastico della FUCI era Giovanni Battista Montini) che preparò un gruppo di giovani a conoscere le correnti più dinamiche legate al cattolicesimo francese e alla riflessione sui temi legati alla crisi della civiltà europea alle prese con i totalitarismi che sembravano aver cancellato i valori cristiani e civili che per secoli ressero la storia del continente.

Va anche ricordata l'azione educativa portata avanti da sacerdoti sensibili al sociale come don Mazzolari e iniziative come quella cosiddetta di Camaldoli del luglio del '43 organizzata dal Gruppo dei Laureati Cattolici guidati da mons. Bernareggi. Questo raduno si rivelò decisivo per il contributo che diede alla Costituzione. Il *Codice*

*di Camaldoli* fu pubblicato giusto un anno prima (1945) dell'elezione dell'Assemblea Costituente (1946).

Nonostante gli impegni a livello istituzionale e amministrativo assorbissero gran parte del suo tempo, Trifogli partecipò con importanti incarichi alla vita del partito. Fece parte del Consiglio nazionale della DC nei primi anni '70, della Consulta nazionale della scuola e fu il leader e l'animatore ad Ancona e nelle Marche della corrente morotea, in particolare dopo le elezioni del 1968 quando nel partito accantonarono il grande statista democristiano, che non entrò nel primo governo Rumor. Ciò determinò una situazione inedita nel partito, dove Moro passò all'opposizione e si collegò con le componenti della sinistra DC, le quali volevano un rapporto nuovo col PCI, rapporto che Moro indicò con la formula "strategia dell'attenzione".

La lettura di alcune relazioni, scritti e articoli di Trifogli offre la possibilità di comprendere meglio e più direttamente la sua visione politica e le sue posizioni su momenti importanti della vita politica locale, regionale e nazionale. Giovani e scuola costituivano un binomio costantemente al centro del suo interesse perché lo considerava fondamentale per lo sviluppo sociale ed economico dell'Italia.

In una relazione ad un convegno di studio su "Giovani, scuola e politica" del 1973 si rammaricava della scarsa percezione che i politici (presi dal giuoco sempre più astratto e sofisticato degli equilibri di potere) avevano dei problemi e delle situazioni reali del paese, in particolare di quanto andava maturando all'interno del mondo giovanile e studentesco con una contestazione montante a rischio di violenze. Il provveditore agli studi di Milano denunciava, infatti, attraverso la stampa una situazione grave e insostenibile con uno scollamento generale dalle imprevedibili conseguenze. Trifogli sottolineò come tale processo, acuto a Milano, fosse presente in realtà in tutte le scuole medie superiori e nelle università italiane.

Le responsabilità andavano a suo avviso ricercate in primo luogo nelle mancate riforme (nella democrazia italiana in attesa delle rifor-

me perfette, le riforme non si fanno affermava Trifogli). I progetti di Gonella nei primi anni '50 e di Gui successivamente durante l'esperienza di centro sinistra si infransero o nelle diatribe ideologiche o nella scarsa coesione programmatica dei governi che avrebbero dovuto realizzare riforme incisive e coraggiose in questo settore.

Secondo Trifogli la stessa scuola non si era rinnovata nei programmi e negli insegnamenti e non aveva sufficientemente aiutato i giovani a maturare solide convinzioni democratiche. Minoranze estremiste sono state così le protagoniste di una lotta politica aperta a tutte le intemperanze e violenze. Non basta condannare il rozzo massimalismo degli estremisti - ammoniva - occorre riprendere l'iniziativa sul piano ideologico, culturale, programmatico e politico ed essere presenti nelle realtà scolastiche.

Trifogli, per la profonda conoscenza del mondo della scuola, aveva intuito i rischi connessi alla nascita del fenomeno terroristico che sarebbe scoppiato in modo acuto verso la fine degli anni '70 ma che aveva trovato la sua incubazione nel movimento studentesco del 1968-1969.

Nel 1975, ad un convegno promosso dal gruppo consiliare della DC della provincia di Ancona sui temi dello sviluppo economico e della scuola Trifogli, soffermandosi sulla prima questione, disse: "Nell'Italia centrale stiamo scontando il nodo irrisolto del problema meridionale, di proporzioni gigantesche, diventato uno degli obiettivi della politica nazionale di tutti i partiti e di tutte le organizzazioni sociali. Il rischio è che si aggravi la situazione di debolezza e di squilibrio in cui si trovano le Marche e le altre regioni dell'Italia centrale. L'unica prospettiva è quella della programmazione fatta seriamente, a livello nazionale, alla cui elaborazione partecipino democraticamente i vari livelli istituzionali. La regione marchigiana ha sancito nel suo statuto l'impegno di redigere un piano di sviluppo economico che sia il risultato dell'apporto di tutti. La mancata programmazione nazionale ha permesso, ad esempio, che l'Abruzzo, a 40 chilometri di distanza,

abbia due autostrade trasversali che l'uniscono a Roma e le Marche neanche una strada trasversale; il capoluogo con il porto e uno snodo ferroviario importanti rimarrà ancora senza una penetrazione verso il Tirreno. Sul tema dell'occupazione, nel mio istituto dove sono preside - rimarcava Trifogli - ho svolto un'indagine sulla condizione dei giovani a 5 anni dal diploma: il 30% lavora fuori regione, un altro 30% ancora non lavora e il restante trenta porta avanti un lavoro non confacente al titolo di studio. Il problema è enorme ed è strettamente legato allo sviluppo economico delle Marche. Scuola e lavoro sono così interdipendenti tra loro che risolveremo la delicata questione dell'occupazione solo con nuova e maggiore crescita”.

Fu buon profeta, perché proprio nella seconda metà degli anni '70, grazie anche alla spinta della Regione e delle Autonomie locali, le Marche fecero un grande balzo nella produzione della ricchezza e nella crescita dell'occupazione. Trifogli mise in risalto come, sullo sviluppo e sull'occupazione, incida fortemente anche la programmazione scolastica e universitaria; oggi -sottolineava- praticamente nulla e che invece occorrerebbe praticare con serietà se vogliamo evitare l'irrazionale istituzione delle scuole, fonte, tra l'altro, di enormi sprechi.

Nei primi anni '70 la politica nazionale è interessata da forti scossoni, di carattere sociale e politico. A metà maggio del '74, infatti, si svolge il referendum per l'abrogazione della legge, approvata nel 1970, che introduce il divorzio in Italia. A chiederlo sono i cattolici (del comitato facevano parte Gabrio Lombardi, Giorgio la Pira, Augusto del Noce, Sergio Cotta). I risultati sono superiori alle attese dei laici: vincono i no con il 59,1% contro il 43,1.

Il pronunciamento degli italiani non lascia dubbi: la società ha subito un ampio processo di laicizzazione e modernizzazione, nella mentalità e nel costume. Per Fanfani che ha guidato una campagna dai toni molto duri è una sconfitta pesante. Il IV governo Moro (23/11/74 - 7/01/76) comprende la nuova domanda sociale e compie scelte di profondo rinnovamento: stabilisce la maggiore età a 18 anni e

prevede il voto ai diciottenni. Nasce un nuovo diritto di famiglia: viene eliminato il capofamiglia e stabilita la parità tra i coniugi (la patria potestà spetterà ad entrambi).

Le elezioni regionali e amministrative del 15 giugno '75 richiamano alle urne 40 milioni di elettori. Alle regionali, la DC subisce un forte arretramento e, in percentuale, passa dal 37,9 al 35,3; il PCI compie invece un balzo molto significativo dal 27,9 al 33,4. Il risultato comunista spostava a sinistra tutto il quadro politico.

Si apre un profondo ripensamento sulla linea politica nel partito dei cattolici democratici: ormai non si poteva escludere in futuro il sorpasso elettorale del PCI sulla DC. Il 25 luglio del 1975 nel Consiglio nazionale Benigno Zaccagnini subentra a Fanfani con una maggioranza formata da dorotei, andreottiani e sinistra DC. Si apre la stagione del rinnovamento morale del partito e sul piano politico il confronto con il PCI. Al Congresso nazionale del marzo '76 Zaccagnini supererà, con voto diretto dei delegati, Arnaldo Forlani.

C'è un intervento di Trifogli al Consiglio nazionale della DC convocato per il 31 marzo del 1975, poco prima della difficile prova elettorale, che mette in rilievo il clima pesante che si respirava nel Paese. "La situazione di isolamento della DC - afferma Trifogli - si va accentuando e diventa sempre più un assedio; pur denunciando con fermezza l'ostilità preconcepita e artificialmente prodotta e strumentalizzata, dobbiamo ricercare con coraggio le nostre responsabilità per poter dare la risposta che l'Italia attende da noi".

Sul problema morale Trifogli richiama l'esortazione della rivista "La Civiltà Cattolica" all'autocritica e incita il partito a operare per riacquistare la fiducia profondamente scossa. Affronta anche il problema della scuola sul quale è molto critico: "Oggi tocchiamo con mano i risultati degli errori e delle omissioni che i partiti democratici in genere e la DC in particolare hanno compiuto e che non si rimediano col generoso prodigarsi in questi ultimi mesi. Le elezioni degli organi collegiali in tutte le scuole di ogni ordine e grado non autorizzano



soverchie illusioni. I canali tra partito (e anche partiti democratici) e giovani non esistono. Pensare che la contestazione studentesca fosse un fenomeno passeggero è stato un grave errore di valutazione. Dopo il periodo di relativa calma che ha fatto seguito al '68, nelle scuole le organizzazioni della sinistra e della destra, anche extraparlamentari, hanno svolto una sistematica attività di propaganda teorica e di iniziative di massa che hanno profondamente inciso nella coscienza dei giovani, in assenza delle altre forze democratiche. Occorre ridare ai giovani idee, esempi di rigore morale, prospettive e speranza nello sviluppo economico e sociale del Paese. ”

Un passaggio importantissimo negli sviluppi della politica italiana fu il XIII Congresso nazionale della DC (18-23 marzo 1976) al Palazzo dello sport di Roma, un appuntamento che costituiva la verifica (di linea politica e di maggioranza) della segreteria Zaccagnini, elezione avvenuta in Consiglio nazionale il 25 luglio '75 e non a livello di base, sull'onda delle sconfitte del referendum sul divorzio e delle amministrative del 15 giugno '75.

Nel precongresso regionale di Fermo, dopo le assemblee svoltesi nelle sezioni DC delle Marche, Trifogli illustrò la lista a sostegno della segreteria e della linea politica di Zaccagnini. “ Si è voluto impedire -disse- che la nuova esperienza politica potesse determinare un processo di profonda revisione delle vecchie e superate strutture organizzative e turbare i vecchi equilibri di potere. Di questa volontà si è avuta la prova definitiva nel Consiglio nazionale del novembre '75 quando il segretario organizzativo tentò di innovare le modalità di svolgimento del congresso, le componenti che non votarono il nuovo segretario resero impossibile il raggiungimento della necessaria maggioranza dei due terzi. Le parti più originali delle proposte (modalità di partecipazione al congresso dei parlamentari, degli eletti negli enti locali e presenza delle forze sociali) furono così bloccate. Dobbiamo avere il coraggio di confessare le responsabilità (accanto a quelle di tutto lo schieramento) nostre, della DC, che hanno concorso al fal-

limento dell'alleanza di centro-sinistra. A parere nostro - sottolineò Trifogli - abbiamo affrontato quella esperienza con idee e programmi troppo prudenti, che erano del resto diretta espressione della maggioranza che da tanti anni gestisce il partito e la politica del centro-sinistra con sostanziale conservatorismo. Sulla collocazione della DC occorre essere chiari: la teorizzazione di partito di centro, quale polo aggregante delle forze politiche moderate e di destra va respinta, perché innaturale: siamo e rimaniamo partito di ispirazione cristiana e autenticamente popolare”.

A sostegno di questa scelta politica Trifogli ricordava la nota indagine condotta da Sylos Labini: il 38% degli operai votavano DC e il 40% della classe operaia il partito comunista. “Le risposte che dobbiamo dare al paese devono tenere conto di questa realtà sociale. Nostre responsabilità esistono su riforme fondamentali come la scuola, la casa, la sanità, la riforma fiscale (l'evasione fiscale è un crimine contro lo Stato più grave di tanti altri disse Zaccagnini) verso le quali la DC avrebbe dovuto battersi con maggiore forza sulla base di una piattaforma più avanzata”.

Nei confronti delle altre forze dello schieramento politico, Trifogli fu molto chiaro: “Malgrado certe incertezze e contraddizioni esistenti all'interno del partito socialista, riteniamo che l'incontro tra cattolici democratici e socialisti rappresenti uno degli obiettivi intorno al quale bisogna lavorare seriamente. Contraddizioni nel PSI ce ne sono come ha detto Zaccagnini nella relazione: infatti, nel mentre si va delineando al loro interno la strategia dell'alternativa di sinistra, essi esprimono preoccupazioni intorno ai collegamenti internazionali del PCI. Nettezza di posizioni anche sul compromesso storico dove - rimarcò Trifogli - il no di Zaccagnini si accompagna alla ricerca di un serrato confronto, senza fughe in avanti, ma consapevoli che il discorso sul PCI non si può limitare soltanto alle pregiudiziali ideologiche. Il confronto non è puro metodo, ma un modo serio e impegnato che mette alla prova un partito in fase di rinnovamento e accanto alle divergenze non si possono escludere punti di convergenza”.

## **L'azione politico-amministrativa per Ancona**

L'azione politico-amministrativa che ha caratterizzato l'impegno pubblico di Trifogli testimonia come essa sia stata indirizzata a dare risposte a esigenze e bisogni fondamentali di vasti ceti popolari e promuovere le condizioni (come le moderne infrastrutture) per un maggiore sviluppo economico. Un impegno profuso negli anni: prima nella giunta Angelini, poi nel breve periodo del 1964 quando fu nominato sindaco (poi costretto a dimettersi per questioni interne al partito) e successivamente - dal 1969 al 1976 - come sindaco di una giunta di centro-sinistra. La parentesi dall'impegno politico attivo ('64-'69) fu caratterizzata da un'intensa attività culturale nella città e nella Chiesa locale.

Nel terremoto del '72, Trifogli mise in mostra la sua grande forza spirituale e la sua statura politica nel tessere le indispensabili relazioni soprattutto con le istituzioni centrali: governo e parlamento in primo luogo. Non si perse mai di coraggio anche nei momenti nei quali, impegni assunti a livello nazionale verso la città rischiavano di essere disattesi come nel caso del potenziamento del porto e dell'ammodernamento tecnologico del cantiere navale, due obiettivi centrali per il rilancio di una economia messa letteralmente in ginocchio da otto mesi di scosse telluriche. Il decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 30 settembre del '72 non risolveva infatti i problemi delle due infrastrutture strategiche. In una lettera dai toni fermissimi Trifogli scrisse al ministro competente ai trasporti ricordando gli impegni assunti il 10 agosto '72 in una riunione presso il Senato alla presenza dei ministri Taviani, Ferrari Aggradi, Malagodi, Ferri e Gullotti, in cui il ministro Taviani prese solenne impegno di provvedere per il porto con un provvedimento legislativo autonomo (25 miliardi), mentre l'IRI avrebbe provveduto ad un finanziamento straordinario per il cantiere (35 miliardi). Purtroppo i due provvedimenti non erano stati assunti dal Consiglio dei Ministri contestualmente al decreto. Trifogli anticipò al ministro che Comune, Provincia e Regione si sarebbero attivati per inserire i finanziamenti con emendamento nel decreto,

come nelle originarie proposte iniziali, e spiegò che su tale problema si sarebbe svolta anche un'intensa battaglia politica tale da mettere Enti locali e Governo in estrema difficoltà.

Ancona riuscì ad ottenere i finanziamenti richiesti e se, oggi, l'Autorità Portuale ha deciso di aumentare il pescaggio dei bacini di carenaggio per realizzare navi di maggiore tonnellaggio come richiesto dalla Fincantieri lo si deve all'ammodernamento e all'ampliamento realizzati dopo il terremoto.

Durante il periodo della Giunta Trifogli il confronto politico fu particolarmente vivace sui temi dell'urbanistica: centro storico, sviluppo residenziale, allocazione dei servizi, collegamenti del porto alla grande viabilità, traffico e mobilità. Non una discussione meramente tecnica ma un confronto sulle grandi scelte politiche di sviluppo della città che ha coinvolto tutte le espressioni della partecipazione democratica, dai Consigli di quartiere alle forze sociali ed economiche.

Tali temi divennero particolarmente appassionanti e coinvolgenti dopo l'avvio dell'iter del nuovo PRG (Piano Regolatore Generale) della città attraverso l'ausilio di una commissione di tre urbanisti di alto livello professionale, di cui uno espressione della minoranza, scelta di apertura e trasparenza. L'amministrazione puntava, in particolare, a supportare più efficacemente il porto, di livello nazionale, con la creazione di adeguati spazi per la movimentazione delle merci alle sue spalle (porto interno alla Baraccola, poi diventato nel tempo interporto nella zona a nord di Ancona) e assicurare più spazi e strutture all'Università in forte crescita, compreso il diritto allo studio.

I servizi andavano decentrati per migliorare ambiente e traffico, ma senza svuotare di significato il centro storico della città di cui andava evitata la terziarizzazione a scapito della residenzialità. Andava inoltre assecondata la funzione di capoluogo quale centro coordinatore del sistema di area vasta. Università, Ospedale regionale, servizi superiori della pubblica amministrazione, servizi logistici e servizi del terziario avanzato dovevano essere al servizio della dimensione regionale della crescita.

Sullo sviluppo residenziale, Trifogli, in perfetta sintonia col suo amico e assessore all'urbanistica Franco Balletti, vedeva sì una città in espansione, che conservasse però una sua compattezza evitando di allungarsi troppo o disperdersi in piccoli agglomerati, con il rischio di obbligare le future amministrazioni a garantire servizi pubblici con elevati costi. Le frazioni andavano potenziate per sostenere la presenza dei servizi essenziali, senza stravolgere i nuclei esistenti. Era irrinunciabile, stante le perduranti difficoltà della finanza locale, garantire una adeguata manutenzione, ordinaria e straordinaria, indispensabile per evitare il degrado della città.

Il nuovo PRG fu approvato a larga maggioranza, dopo un serrato confronto. La scelta di fondo era l'espansione a sud, supportata da un asse nord-sud per la viabilità leggera e un altro dedicato a quella pesante che avrebbe garantito il collegamento tra l'area portuale e la grande viabilità. Oggi la città è ben collegata a sud, anche se l'asse attrezzato è stato stoppato per le difficoltà attuative legate all'impatto ambientale e per carenza di finanziamenti. Si è realizzato un *by pass* sulla Flaminia (località Palombella) e un collegamento area portuale-via Marconi che non hanno però risolto il problema verso nord.

La Giunta Sturani ha scelto di collegare il porto attraverso la cosiddetta "uscita ovest" che permette di agganciarsi all'A/14 in zona Casine di Paterno. L'infrastruttura doveva essere realizzata in "*project financing*" ma da recenti approfondimenti in sede ANAS le previsioni finanziarie sono risultate superate e serve, pertanto, anche un sostanzioso contributo pubblico.

L'attuale Amministrazione segue con grande attenzione, insieme alla Regione, la delicata questione e si spera che tale opera, indispensabile per il rilancio e la valorizzazione dello scalo dorico, possa essere realizzata in tempi accettabili anche per evitare che il traffico pesante da e per il porto soffochi Ancona e comprometta pesantemente la sua qualità di vita.

Va inoltre ricordato che l'area di Portonovo (particolare biotopo

mare-monte) è stata salvaguardata dalla speculazione: nei primi anni '60 un decreto del ministro Gui su iniziativa della Giunta Angelini (se ne occupò Trifogli) bloccò la costruzione di case salvaguardando l'area da qualsiasi intervento speculativo o abusivo. La Giunta Trifogli promosse la redazione del piano paesistico (arch. Coppa) per la tutela ambientale dell'intera area e in particolare della flora (che venne studiata, classificata e protetta) e dei due laghetti; importante anche la pubblicizzazione di parti dell'area (private) per renderle fruibili ai frequentatori e all'attività turistica.

Trifogli, dopo la parentesi senatoriale ('76-'79), ritornò in Consiglio comunale (con le elezioni amministrative del '79) fino al 1983. Svolse, anche in questo ruolo, i suoi compiti di controllo, stimolo e proposta con immutata passione civica e politica. La sua presenza fu di grande aiuto al gruppo consiliare DC e all'intero consiglio, per conoscenza ed esperienza.

Ricordo importanti mozioni e documentatissimi interventi, su strutture culturali come la biblioteca e la pinacoteca comunali, che considerava scarsamente valorizzate e finanziate. Pensava alla creazione di un museo di arte moderna. Riemergeva forte la sua "vocazione culturale", che avrebbe continuato ad esprimere nel prosieguo della sua esistenza, senza mai abbandonare la passione per la politica.

## IL RUOLO INNOVATIVO DI ALFREDO TRIFOGLI NELLA GESTIONE DEL TERREMOTO

### Quadro di riferimento

È necessario preliminarmente tracciare un *quadro di riferimento* relativo agli eventi sismici che nel tempo hanno interessato Ancona e le zone limitrofe: È dal 1269 che la terra dell'anconitano è ballerina, successivamente fenomeni sismici si verificarono nel 1474/1475, 1690/1691, 1741. Nel terremoto del 1930 si contarono 11 morti, 275 feriti, di cui 15 in gravi condizioni.

Fu così che con R. D. L. 640/35 Ancona e parte della costa marchigiana erano stati classificati sismici di seconda categoria per cui le costruzioni per ottenere le necessarie autorizzazioni dovevano rispettare particolari parametri tecnici di costruzione, con evidenti conseguenze sui costi di costruzione. Più cemento, più ferro, fondamenta o travi a rovescio più consistenti, pali ecc. È così che nel 1972 c'era chi si interessava per far togliere questi vincoli: erano passati più di 40 anni dall'ultimo evento sismico.

Veniamo quindi al 1972: tre crisi sismiche, le più importanti con magnitudo superiore a 4; 25 gennaio (20,25 e 23,22) magnitudo 4,2 e 4,0;

04 febbraio (02,42 - 09,19 - 17,20 - 18,18) magnitudo 4,4 - 4,4 - 4,4 - 4,0; 05 febbraio (01,27 - 07,08 - 15,14) magnitudo 4,2 - 4,2 - 4,2;

06 febbraio (01,34) magnitudo 4,2; 14 giugno (18,56 - 21,01) magnitudo 4,7 - 4,2. Nei sei mesi le scosse furono quasi 500.

Ci spiegarono che se la scossa del 14. 6, di magnitudo 4,7 fosse durata qualche secondo in più il Centro Storico sarebbe stato raso al

suolo: i fabbricati prospicienti i vicoli si sarebbero potuti toccare.

Il territorio interessato era molto ampio: oltre ad Ancona, anche i comuni limitrofi furono interessati dal fenomeno: i comuni interessati furono 26 (inizialmente ne erano stati individuati 18); il dato si rileva dalle delimitazioni indicate dai provvedimenti amministrativi e legislativi.

Questo il quadro di riferimento. La Giunta Trifogli si trovò ad affrontare le conseguenze di un evento sismico le cui fasi apicali si verificarono nei mesi di gennaio, febbraio e giugno 1972, senza soluzione di continuità. Soprattutto il centro storico del capoluogo marchigiano subì i danni più consistenti; praticamente tutto il centro storico venne dichiarato inagibile.

Nella fase acuta del sisma particolare fu l'impatto su tutta la cittadinanza. quasi centomila abitanti si trovavano nella necessità di ricevere una qualche forma di assistenza: chi più consistente, chi meno, ma la lunga e intensa fase delle scosse comportava una quotidiana attenzione ai vari fabbisogni: da gennaio a luglio, praticamente, pochissimi dormivano e mangiavano a casa: la paura era tanta e giustificata

Due le fasi da esaminare:

- *quella della situazione di emergenza*, con tutti i problemi grandi e piccoli da risolvere: 100.000 persone che hanno abbandonato la propria abitazione, ospedali (ospedaletto dei bambini) e case di cura da evacuare, asili, scuole materne scuole di ogni grado chiuse, carceri da evacuare, imprese chiuse, lavoratori senza possibilità di lavorare, cantiere navale sospeso: come sistemare e assistere tutti e tutto; *la città aveva un'aspetto spettrale*. Per chi, come il sottoscritto, doveva essere presente anche di notte faceva impressione il silenzio rotto dai tremendi boati, - il capannone degli aiuti internazionali con migliaia di sacchetti neri in piazza Cavour).

- *quella del dopo emergenza*, ricostruzione e ripresa delle attività.



## La fase dell'emergenza

*Prima fase: l'emergenza.* Gli anconetani dimostrarono tutta la loro capacità di reagire con compostezza, si tirarono su le maniche e manifestarono un forte senso di solidarietà: il Comune, il Sindaco Trifogli e la maggior parte dei componenti della Giunta, i più stretti collaboratori avevano contribuito a rendere il Comune la vera casa di tutti, il Comune, fu il punto di riferimento, il volano delle varie iniziative.

C'è da dire che Ancona non fu lasciata sola: lo Stato fu subito presente con mezzi e uomini: l'Esercito con 1200 uomini e 135 autocarri, la Marina Militare con 650 uomini e 20 autocarri, il Battaglione San Marco, la nave Baffile e il personale di stanza in Ancona, tre gruppi elettrogeni autonomi, oltre la stretta collaborazione delle varie forze dell'ordine Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Aiuti internazionali, Enti ed Istituti pubblici tutti contribuirono ad alleviare le prime ferite.

In questa fase, nonostante indiscutibili difficoltà, l'amministrazione Comunale, guidata da Trifogli fece *due scelte di fondo*:

1. *Massima trasparenza e gestione collegiale di tutto*: Giunta e Consiglio comunale, Comitati di quartiere, associazionismo cattolico e laico, strutture territoriali dei vari partiti politici e organizzazioni sindacali tutti coordinati e compartecipi all'attività di soccorso; rendicontazione delle spese e controllo delle stesse. Sarebbe sufficiente rileggere le varie delibere di Giunta e del Consiglio comunale per rendersi conto della puntigliosità dei conti. Basti pensare che il lunedì 7 febbraio ci fu un primo consiglio comunale di urgenza, cui il 21 successivo ne seguì un altro, nel quale il sindaco fece un'ampia relazione di tutte le attività svolte: la delibera, la n. 69, è composta di ben n. 63 pagine dattiloscritte, molto fitte, che contengono non solo le notizie fornite dal Sindaco, ma l'ampio dibattito che si svolse con il più alto senso di responsabilità e coesione di intenti. Siamo nella primissima fase del terremoto.

2. *Fino dove era possibile evitare la costruzione di baraccopoli* con

prefabbricati e sistemazioni di aree che, da provvisorie, come in molte altre parti d'Italia, facilmente diventavano definitive. Fu così che gli interventi assistenziali a favore delle famiglie sinistrate si articolano:

- *con l'assegnazione di alloggi requisiti* e comunque reperiti nell'ambito del territorio comunale;

- *con l'assegnazione di sussidi alloggiativi* nella misura e con le modalità prescritte dal Ministero dell'Interno, a quelle famiglie terremotate che avevano provveduto direttamente a trovare una qualsiasi sistemazione provvisoria;

- *con l'ospitalità in alberghi e pensioni* (già nel febbraio era stato requisito l'Hotel Jolly: questo fu un segnale forte per tutti gli operatori del settore che, subito dopo la requisizione del Jolly, diedero la loro disponibilità a convenzionarsi con il Comune per ospitare i terremotati) per quelle famiglie cui non era stato possibile provvedere ad una diversa sistemazione;

- *con ospitalità in Centri raccolti* gestiti direttamente dal Comune.

Si deve ricordare che nell'immediatezza furono allestite varie tendopoli, le più importanti al Campo Sportivo Dorico (10.000 persone circa), alla Caserma Stiepovic, al Campo Sportivo di Vallemiano, al Campo sportivo dei Salesiani; 104 vagoni furono messi a disposizione dalle Ferrovie dello Stato (con capacità di accogliere 6000 persone circa); fu utilizzata anche la nave traghetto Tiziano e in molti altri spazi della città sorsero piccoli agglomerati di tende.

Inevitabilmente nacquero problemi di sicurezza e di igiene: ci furono anche momenti di tensione per la verifica di alcune malattie che, in un primo momento, presentavano aspetti particolari che facevano temere per lo svilupparsi di forme epidemiche: per fortuna l'allarme rientrò immediatamente dopo le analisi dei primi casi. Si impose da subito un'intensificazione delle misure di sicurezza ambientale ed igienica.

#### *Alcune particolarità.*

Nelle campagne periferiche di Ancona si contavano più di settecen-

to strutture agricole: piccoli appezzamenti di terreno con singole case coloniche utilizzate come abitazioni e con altre strutture per ricovero degli animali. Le loro esigenze erano particolari: gli agricoltori non potevano abitare le case lesionate dal sisma né potevano abbandonare l'aia con le varie piccole strutture di ricovero. Il problema fu affrontato immediatamente in una riunione cui parteciparono il Sindaco e il Comandante Manini: fu deciso che venissero installate singole tende, particolarmente capienti, vicino ad ogni casa colonica: l'installazione sarebbe stata garantita dagli uomini del Battaglione San Marco che già operavano in zona qui fatti affluire dall'Ammiraglio Ferrari Agradi in aiuto alle popolazioni. La cosa non fu semplice ma in pochissimi giorni le operazioni furono concluse.

Particolare importanza ebbe il ruolo svolto dal Comandante Manini della Marina Militare che ebbe la funzione di collegamento tra le forze armate impegnate nei soccorsi e le istituzioni civili: basti pensare che, per garantire un servizio 24 ore su 24 il Comandante Manini, per alcuni giorni, è rimasto continuamente, giorno e notte, nella sede comunale, e precisamente nella stanza adibita ad ufficio del Segretario Comunale, limitrofa a quella dove svolgeva la sua attività il Sindaco.

In Piazza Cavour, lato bar "Quattro Fontane", in due filobus allineati, messi a disposizione dall'ATMA e appositamente attrezzati (scrivanie, telefoni, stampanti, ecc.) venne allestito un primo punto di smistamento e di informazioni per la cittadinanza: personale del Comune cercava di rispondere al meglio alle varie esigenze dei cittadini: le scuole erano chiuse, la maggior parte delle rivendite erano chiuse, mancavano punti di riferimento per rintracciare le persone sparse nei siti di accoglienza: tendopoli, ferrovie, case private. Al centro si rivolgevano anche quanti, provenienti da fuori città, cercavano di rintracciare i propri familiari e amici ma non sapevano dove erano sistemati. Uno dei primi problemi fu proprio quello di fare un censimento della popolazione presente nelle tendopoli, nei vagoni ferroviari.

Il collegamento tra forze dell'ordine, esercito e istituzioni rese fun-

zioante un corretto controllo del territorio che permise anche di neutralizzare e isolare piccoli e sparuti tentativi di furbizia: in pochissimi si erano presentati in più punti di accoglienza per cercare di racimolare più cose: furono individuati e dissuasi nel continuare. Anche i casi di sciaccallaggio furono pochissimi e vennero stroncati sul nascere e sin dai primi giorni: per affrontare il fenomeno il Prefetto di Ancona aveva reclutato, autorizzandoli all'uso dei necessari strumenti di dissuasione, il corpo dei vigili urbani ai quali fu attribuita, limitata nel tempo, la qualifica di polizia giudiziaria.

### **La fase della ricostruzione**

*Seconda fase: la ricostruzione.* Ancona non fu lasciata sola neanche nella fase post terremoto: tutti hanno riconosciuto l'enorme lavoro svolto dall'allora Sindaco Trifogli presso le varie istituzioni periferiche e centrali (si potrebbero raccontare particolari aneddoti che caratterizzarono l'assidua assillante attività del Sindaco Trifogli nelle stanze del parlamento, del governo e persino nei locali di ristoro frequentati dagli esponenti politici) per far sì che le ferite causate dal terremoto fossero rimarginate con seri interventi: da subito il sottoscritto con il dott. Bellucci e una commissione consigliare di cui, fra gli altri facevano parte l'avv. Kogoj e l'avv. Boldrini, furono incaricati di predisporre una bozza di legge speciale che divenne poi testo base di tutti gli interventi successivi.

È da questa attività, cui collaborarono, per altro, le forze politiche di varia estrazione e posizione, che scaturirono i decreti legge e ministeriali che, possiamo dire, accompagnarono i momenti più importanti, non a caso questa è la sequenza dei provvedimenti:

1. D. l. n. 25 del 04 marzo 1972 (L. n. 86 del 16. 3. 1972);
2. D. l. n. 266 del 30 giugno 1972 (L. n. 484 del 08. agosto 1972)
3. D. L. n. 552 del 06 ottobre 1972 (L. n. 734 del 02. 12. 1972);

come si può facilmente notare a ogni crisi sismica faceva subito riscontro un intervento specifico.

Oltre ai problemi più contingenti (sospensione dei termini per l'adempimento delle obbligazioni, dei termini processuali, di quelli relativi agli adempimenti fiscali, scadenza titoli di credito, ecc.) già nel D. L. n. 25 troviamo le prime provvidenze per i lavoratori, per le imprese, per le opere pubbliche (strade, scuole, ospedali) interventi che divennero sempre più strutturali e importanti: basti leggere i primi articoli del D. L. 552 dove troviamo una completa elencazione dei principali interventi: edilizia ospedaliera, edilizia scolastica, edilizia universitaria, palazzo di giustizia, opere portuali, edilizia economica e popolare, interventi per il restauro del patrimonio archeologico, intervento speciale per il centro storico di Ancona

Lasciando alla neocostituita Associazione "Alfredo Trifogli" il compito di approfondire i vari aspetti che caratterizzarono questo periodo storico di Ancona, che ne segnò lo sviluppo, ho scelto, tra le varie provvidenze appositamente previste, di richiamare l'attenzione sull'originalità dell'intervento per il recupero del Centro Storico di Ancona che presentava, dal punto di vista edilizio e urbanistico, singolari peculiarità: proprietà privata molto diffusa, proprietà molto frastagliata, proprietari residenti non solo in città ma soprattutto fuori città, sia in Italia che all'estero: tutti problemi che dovevano esser affrontati.

Era necessario anche cercare di trovare meccanismi che snellissero le procedure amministrative, le istruttorie dei vari enti: fu così che nacquero alcune commissioni pluridisciplinari come la commissione tecnica speciale cui facevano parte rappresentanti delle varie strutture ed enti amministrativi che dovevano comunque intervenire nell'iter di approvazione dei vari progetti e richieste di contributo: così operando, esaminata la pratica dalla commissione, si poteva passare subito all'azione.

Negli articoli dal n. 13 e al n. 20 del D. L. 552 troviamo la regolamentazione precisa del tutto.

L'intervento era così impostato:

il Comune (GESCAL) individuava i comparti edificatori (comples-

si edilizi finitimi delimitati da spazi pubblici - vie, piazze, vicoli), elaborava specifici piani particolareggiati di esecuzione degli interventi.

Individuato cosa c'era e si poteva fare si comunicava il tutto agli interessati che così sapevano cosa si poteva fare e quali opere erano autorizzate e necessarie per il recupero.

I privati avevano alcuni mesi per manifestare al Comune la loro intenzione di intervenire direttamente o meno: scaduto il termine il Comune interveniva direttamente utilizzando lo strumento dell'esproprio e occupazione provvisori, eseguiva le opere e poi riconsegnava il realizzato agli aventi diritto con due possibilità: o corrispondere in unica soluzione al Comune le spese sostenute per l'intervento, o convenzionarsi per una restituzione dei costi in tempi più o meno lunghi (anche 15 anni) con applicazione di minimi interessi: questa seconda soluzione era collegata all'impegno di utilizzare e la struttura edilizia in coerenza con la destinazione d'uso ante terremoto.

Un altro particolare di grande rilevanza fu l'aver potuto determinare l'intervento della GESCAL nella ricostruzione del centro storico con gli strumenti e le disposizioni legislative speciali proprie dell'operatività di detto Ente che poteva agire con maggiore snellezza burocratica.

Altra forma di intervento fu quella che preveda la possibilità di accendere mutui con ICFMUA: l'Istituto di Credito Fondiario Marche Umbria e Abruzzo istruiva la pratica, la presentava in Regione che deliberava la concessione. Queste le caratteristiche del mutuo fondiario: 20 anni (salvo estinzione anticipata), tasso tutto compreso 5,5 %, ipoteca anche di secondo grado, 100 % dell'ammontare necessario per i lavori, garanzia dello Stato per capitale e interessi al 44% del mutuo stesso.

La Regione Marche interveniva riconoscendo all'ICFMUAM la differenza tra costo effettivo dell'operazione e l'onere assunto dal mutuatario.

Il tutto fu gestito senza intoppi, scandali e così la ricostruzione fu possibile in tempi brevi senza strascichi e polemiche di rilevanza tant'è

che quasi mai in occasione di eventi simili viene ricordata l'esperienza di Ancona.

Anche per le attività produttive la legislazione speciale prevedeva particolari interventi: provvidenze per i lavoratori e per le imprese contribuirono in modo particolare a limitare i disagi e i danni immediati e a porre le basi per la ripresa. Il Mediocredito Centrale, l'Artigiancassa, Il Mediocredito delle Marche furono gli Enti che più di altri contribuirono alla realizzazione degli interventi: una speciale struttura interna esaminava e licenziava i progetti ammessi ai benefici contribuendo in modo molto significativo alla ripresa e allo sviluppo dell'attività economica.

### **Conclusione**

Sarà compito dell'Associazione "Alfredo Trifogli" approfondire i vari aspetti con una più meticolosa e puntuale ricerca di atti che permettano di ricostruire almeno in parte l'enorme attività svolta durante e dopo il terremoto.

Tutti, anche gli avversari politici, hanno sempre riconosciuto al prof. Alfredo Trifogli capacità, concretezza, serietà, onestà nella gestione del terremoto di Ancona.

## Comunicazioni





## ALFREDO TRIFOGLI E IL COINVOLGIMENTO DEI CITTADINI NELLA CRESCITA DELLA CITTÀ

Il prof. Galeazzi ha ben delineato la multiforme operosità di Alfredo Trifogli come intellettuale, come credente, come politico: egli fu testimone esemplare nel coniugare coerentemente queste tre dimensioni. Dalla sua personalità molti di noi, suoi amici, ebbero concreti insegnamenti ed esempi di vita, di impegno, di valori.

Anche la mia comunicazione si muove sul filo della memoria e della testimonianza, sulla base del mio rapporto e della trasmissione di “valori” da parte del “Professore” come credente, come intellettuale militante, come politico, come amministratore pubblico. La mia testimonianza si aggiunge alle altre, che oggi hanno arricchito il nostro incontro.

Permettetemi, su questa scia, alcuni riferimenti biografici che hanno a che fare con il mio incontro con Trifogli. Mi soffermerò su tre tappe, in cui mi sono sentito coinvolto: il Circolo culturale “Jacques Maritain” di Ancona, la vicenda del terremoto del 1972 ad Ancona, e l’istituzione dei Consigli di quartieri come strumenti di partecipazione dei cittadini al “governo della città”: tre differenti modalità di coinvolgimento dei cittadini nella attività culturale, nella ripresa materiale e nella partecipazione politica della città.

Arrivai ad Ancona nel settembre del 1964, da Lecco, con un’esperienza di *militanza nella FUCI*: questa identità mi facilitò l’inserimento nel gruppo fucino di Ancona, nel quale fui accolto con generosità e amicizia.

Ciò mi consentì l’incontro con il Professore che, nel gruppo, godeva di un forte ascendente. Anch’io subii, subito, il fascino del suo cari-

sma e della sua personalità, di intellettuale cattolico, di laico maturo, con un percorso radicato nel movimento cattolico.

Il mio arrivo coincise con la fase preparatoria della costituzione del *Circolo culturale "Maritain"*, dove fui cooptato nel novero dei soci fondatori.

Si era nella fase finale della stagione conciliare, "di una stagione nella quale la Chiesa ha cercato di rivolgere il suo sguardo verso la direzione antropocentrica della cultura moderna, senza però che questo interesse fosse disgiunto «da quello religioso più autentico, soprattutto a motivo del collegamento dei valori umani e temporali con quelli propriamente spirituali, religiosi ed eterni» (Papa Paolo VI: *Allocuzione in occasione dell'ultima sessione pubblica del Concilio Vaticano II*).

Il Circolo "Maritain", avendo presente questo mandato conciliare; ci permise, grazie alle frequentazioni e alle amicizie del suo fondatore, di fare esperienza della stagione conciliare e di accostarci ad alcune straordinarie personalità come Giuseppe Lazzati, Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, Achille Ardigò, Ernesto Balducci, Leopoldo Elia, Bartolomeo Sorge, Pietro Scoppola... Credo che vi siano state poche esperienze significative e vivaci in Italia come quella vissuta ad Ancona, in quel periodo.

Nel ricordo di quella esperienza, quarant'anni dopo, il gruppo MEIC (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) di Ancona ha tentato, con fatica, di riprenderne lo stile e la missione, ricostituendo un Movimento, erede dell'Associazione dei Laureati Cattolici, di cui Trifogli fu dirigente nazionale e regionale, svolgendo una qualificata attività sull'esempio di quella realizzata a suo tempo dal Circolo "Maritain".

Così, in occasione del cinquantenario della sua fondazione e del decennale della costituzione del gruppo, si è voluto intestare, in un incontro cittadino, ad Alfredo Trifogli il gruppo MEIC di Ancona: significativo, forse temerario, il tema dell'incontro "... una storia che continua". Un sogno o una realtà?

L'altro profilo di Trifogli che mi ebbe testimone fu quello di *sindaco di Ancona*. Il professore viene ricordato, giustamente, per la gestione delle conseguenze del terribile terremoto che colpì la città a partire dal gennaio del 1972: un terremoto che durò per larga parte dell'anno, e che mise a durissima prova gli anconetani, molti fuori dalle loro case, tutti stremati dalle scosse che sembravano non aver mai fine.

Trifogli fu una vera guida, protagonista assoluto di quel periodo, giustamente ricordato come un "eroe", sempre in mezzo alla sua gente. Le case erano puntellate da possenti bastioni di legno, le crepe erano evidenti..., ma Ancona, miracolo italiano, nel giro di poco tempo, risorse, senza chiasso e timori.

Dietro questo miracolo c'era un uomo che dovette fronteggiare, spesso, un'ottusa e arrogante burocrazia romana, convincere Ministri, Governo e Parlamento con progetti e argomenti fondati. Fu una vera battaglia vincere la resistenza romana, abituata a gestire le emergenze con provvedimenti emergenziali (baraccopoli) e provvisori, che, come ormai sperimentato, producono più danni e spesso diventano definitivi. Trifogli vinse quella battaglia.

Allora accompagnavo, nei pellegrinaggi romani, il Presidente della Regione, Giuseppe Serrini, e potevo assistere ai negoziati con il Governo. Fui testimone diretto della straordinaria e dignitosa determinazione del Sindaco nella difesa dei diritti e dei bisogni della sua comunità. Pretese di avere i mezzi e le risorse per sanare e ricostruire il tessuto urbano della città e le sue infrastrutture; ottenne una legge speciale che permise di raggiungere l'obiettivo di assicurare in periodi brevi il risanamento di Ancona.

Durante il periodo del terremoto e nelle fasi della ricostruzione, i consigli di quartieri, da poco costituiti, si dimostrano efficaci strumenti comunicazione tra amministrazione e cittadini, e di supporto all'azione della stessa nella gestione delle emergenze e nella ricostruzione.

Vengo ora a chiarire l'impegno di Trifogli nel coinvolgimento dei cittadini nel governo della città". Anche questa parte della mia comunicazione sarà svolta sul filo della memoria.

Trifogli certamente ebbe come fonte d'ispirazione *Il libro bianco su Bologna*, stampato nel 1956, in occasione della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale di Bologna. In quell'occasione Giuseppe Dossetti dovette accettare l'invito del cardinale Lercaro a candidarsi a sindaco e a guidare la campagna elettorale.

Dossetti, aiutato dal sociologo Achille Ardigò, espresse l'idea (il sogno) che la città potesse evolversi se costruita dal basso, coinvolgendo i cittadini, durante la campagna elettorale, nella definizione del programma dell'amministrazione.

Nel *Libro bianco* venivano proposte le linee programmatiche ai cittadini, attivando incontri, in cui discutere, scegliere, integrare. Il metodo era quello della "parola all'elettore" con l'obiettivo di promuovere "una cittadinanza attiva", una cittadinanza che avrebbe avuto uno sviluppo, dopo le elezioni.

Dossetti prometteva ai cittadini, se eletto, delle "agorà" per esercitare il loro diritto-dovere all'esercizio della cittadinanza. Le nuove "agorà" erano i quartieri, cuore della città. La partecipazione diventava ad un tempo un messaggio ed un impegno, perché fosse possibile per ogni cittadino interessarsi al proprio quartiere.

Sulla base di questi presupposti, in ciascun quartiere, l'amministrazione doveva promuovere delle consulte per informare e per informarsi, per rendicontare, per sollecitare la partecipazione, per coinvolgere i cittadini nell'esercizio della cittadinanza (modello di democrazia partecipativa diverso da quello di democrazia rappresentativa).

Dossetti non fu eletto, l'amministrazione Dozza non tenne in considerazione il modello dossettiano... I Consigli di quartiere a Bologna furono costituiti nel '63, però, secondo il modello rappresentativo.

I pochi Consigli di quartieri che furono costituiti, in Italia negli anni '60 furono anch'essi lontani dal modello dossettiano e seguirono il modello egemone della democrazia rappresentativa

Ancona fu tra le prime a dotarsi dei Consigli di quartieri. Trovo ingiusta, avendo collaborato con l'amministrazione nell'architettura

istituzionale, ed essendo stato quindi testimone diretto, la supposizione di una resistenza di Trifogli all'istituzione dei Consigli di quartieri e che sia stato indotto a questo passo dall'opposizione. L'Amministrazione Trifogli ha istituito i Consigli di quartiere (febbraio 1971), a poca distanza dalla data del suo insediamento (1969) ed stata tra le prime città ad istituirli.

È certo che il modello che egli avrebbe preferito sarebbe stato quello dossettiano: un modello che favoriva la partecipazione diretta dei cittadini (di cittadinanza attiva) e non quella filtrata dai partiti, attraverso consigli nominati dal Consiglio comunale, modello che ebbe la sua consacrazione con la legge 278/76.

La storia del decentramento in Italia ha dato ragione a Dossetti: il modello rappresentativo è andato incontro al fallimento, come profeticamente ipotizzato da Norberto Bobbio "La partecipazione democratica dovrebbe essere efficace, diretta e libera: la partecipazione popolare nelle democrazie anche più progredite non è né efficace né diretta né libera".

Sono d'accordo con Galeazzi quando individua i motivi unificanti dell'impegno di Trifogli nell'"essere città", che non è semplicemente "abitare la città" o "servire una città", ma è un impegno "a creare un tessuto di convivenza civile caratterizzato da condivisione valoriale, pur nelle differenti visioni e da collaborazione operativa, pur nelle differenti posizioni".

L'impegno di Trifogli è stato certamente quello di far crescere il senso di appartenenza ad una comunità, di implementare la capacità di vivere gli uni accanto agli altri per vivere insieme, di favorire l'incontro e la condivisione.

Questa è stata la cifra dell'insegnamento politico di Trifogli, durante la vicenda del terremoto e nel favorire processi di partecipazione e di condivisione, due momenti, senza dubbio "significativi" dell'esperienza di Trifogli, sindaco di Ancona.

## ALFREDO TRIFOGLI A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ\*

Questo convegno dedicato ad Alfredo Trifogli è un riconoscimento doveroso alla sua opera di politico e di uomo di cultura. Lo considero mera “restituzione” per una dignità non sempre rispettata, nonostante Alfredo Trifogli, per intere generazioni, abbia rappresentato il Sindaco più importante nella storia della Città.

Da sempre si è registrata una discrasia tra quello che la gente aveva nel cuore e la considerazione in cui era tenuto negli ambienti politici marchigiani. C'era un sentimento di gratitudine a cui si accompagnava l'ammirazione per una grande testimonianza di uomo politico e di amministratore.

I grandi risultati ottenuti durante il suo mandato di Sindaco ancora oggi gli vengono riconosciuti: la *ricostruzione del dopo terremoto* e la *nascita dell'Università* sono i suoi successi più popolari oltre che fondamentali per la comunità anconetana. Potremmo citare anche altre realizzazioni ma, fermanoci a queste, dobbiamo sottolineare alcune loro peculiarità connotative del segno trifogliano: i criteri della ricostruzione, seguiti per la realizzazione delle nuove case e la ricostruzione del centro storico furono il frutto di una strategia amministrativa volta ad indirizzare lavori e scelte conseguenti. Questa sua opera divenne modello di riferimento per la ricostruzione del post terremoto del Friuli, che seppe fare tesoro di quanto Trifogli ideò per la sua Città.

Anche ricordando l'istituzione dell'Università ritroviamo un elemento distintivo della sua rara capacità. Ottenere il riconoscimento dell'Ateneo anconetano non fu facile: il Ministero non era molto incline a concederlo; sicuramente furono la determinazione e la pazienza di Trifogli a superare tutti gli ostacoli organizzativi e politici per

giungere alla fondazione di un ateneo vocato alle materie scientifiche. Per la nostra comunità, fu una scelta di chiara lungimiranza rispetto agli sviluppi ed alle prospettive della rivoluzione informatica ed a quanto la conoscenza sia basilare per il futuro della nostra Regione manifatturiera.

Al riconoscimento dell'Ateneo si aggiunge un altro grande successo di Trifogli: egli convinse Pietro Belluschi, architetto anconetano di chiara fama negli Stati Uniti, a donare la progettazione della sede della Facoltà di Ingegneria. Il rilevante impegno che Alfredo Trifogli profuse in favore dell'Università andrebbe riconosciuto dalla comunità universitaria, anconetana e regionale. Un'idea condivisa da molti è quella di intestargli la Facoltà di Ingegneria. Spero vivamente che tale obiettivo venga raggiunto.

Capacità politica e genialità furono il combinato che fece di Trifogli il "Sindaco di Ancona"; a ciò dobbiamo aggiungere il suo amore per la bellezza, frutto di una grande cultura. Tutto ciò non fu molto rilevante per l'ambiente politico anconetano e marchigiano, dove, benché stimato, non trovò molta disponibilità. Sicuramente il suo carattere intransigente non rese semplici i rapporti.

Possiamo dire - è una valutazione del tutto personale, sulla base di conoscenze non completamente approfondite - che la sua personalità risultasse nettamente superiore al livello medio di quella classe dirigente. Questa preferì tenerlo ai margini della sfera del potere vero con due argomentazioni: la sua appartenenza ad una corrente di minoranza della DC ed il timore di doversi confrontare con un personaggio che "ne sapeva di più". Gli venne così impedito di recitare un ruolo di leader, prova ne fu la sua mancata conferma a parlamentare.

Numerose furono le occasioni di incontro con Trifogli nel corso del mio incarico sindacale, ne ricordo due in particolare.

La prima, quando la CISL di Ancona, celebrando nel 1990 il quarantennale della sua fondazione, riconobbe con una targa la sua appartenenza alla CISL delle origini in qualità di responsabile sindacale della Scuola.



La seconda, quando ebbi modo di essere vicino a lui durante il periodo del rapimento e della detenzione di Aldo Moro. Nella sua composta disperazione compresi la sua sofferenza.

Ho citato questi episodi per sottolineare il suo carattere riconoscente e sensibile, aspetti del tutto nascosti in un personaggio come lui.

Come per tanti grandi uomini, che hanno edificato la comunità, gli sono stati riconosciuti i meriti solo dopo la morte. E' un tratto che contraddistingue la nostra comunità capoluogo, forse per una natura eccessivamente riservata e non incline agli entusiasmi, in particolare nei confronti dei propri migliori rappresentanti.

Oggi, che abbiamo enorme bisogno di testimonianze autentiche nella politica, faremmo bene a far conoscere a tutti, soprattutto ai più giovani, la figura di Alfredo Trifogli. Lo dovremmo presentare non come un eroe, ma come un eccezionale interprete della politica concepita quale servizio alla comunità.

*\* Il testo, che è tratto dalla registrazione, non è stato rivisto dall'autore*

**ALFREDO TRIFOGLI E I VALORI DELLA POLITICA \***

Considero meritevole di lode l'iniziativa assunta da alcuni amici (credo cattolici, prevalentemente di cultura cattolica) che vuole dopo tre anni dalla scomparsa di Alfredo Trifogli, ricordarne la figura e l'opera. Dovete scusarmi per il mio riferimento personale, sono il solo o, comunque, uno dei pochi superstiti della Giunta Trifogli del '68-'70 (mi dimisi nel '70), ma ho fatto l'Assessore ai lavori pubblici in quel periodo. Devo ricordare che Trifogli aveva un carattere forte, a volte spigoloso, scontroso, era reattivo, anche nelle Giunte lo era: un carattere che veniva criticato dai più anche nel suo partito. Ricordo che nelle lunghe trattative che avemmo nel '68, prima della sua elezione a sindaco, c'erano delle resistenze nel suo partito, rispetto al problema che egli affrontava di far nascere una Giunta ad Ancona.

Ma quel carattere forte, tenace, scontroso è stata la molla, secondo me, insieme al discorso sull'amore per la città (che ho condiviso e che ho sentito poco fa), che ha prodotto grandi risultati non solo nella Ricostruzione, perché Trifogli ha avuto una grande intuizione, che si è ripetuta dopo: la intuizione di andare oltre il contingente, oltre l'emergenza, Non si limitò a dire: suturiamo le ferite del terremoto, ma aggiunse qualcosa di decisivo per il futuro di Ancona, compresa la questione universitaria. Trifogli non era un campanilista, tra l'altro allora i campanilisti venivano considerati perlopiù miserevoli, era un uomo che amava la sua città, che aveva capito che facendo più forte Ancona avremmo dato una risposta positiva a tutta la regione. Anzi lui aveva una cultura regionalista, per quel che ho potuto sperimentare, secondo lo schema "città-regione" tanto caro ad Adriano Ciaffi e al suo gruppo di studio.

Mi domando: questi risultati sono stati raggiunti facilmente, con strade spianate Trifogli fu eletto sindaco con facilità, con un grande consenso? No, quella Giunta fu una Giunta di minoranza. Noi socialisti decidemmo di dire no con grande sacrificio a Claudio Salmoni, il quale aveva interrotto anticipatamente la legislatura e che però aveva vinto le elezioni per il Partito Repubblicano, e che era molto autorevole dal punto di vista politico e non solo, perché Salmoni era allora il vice a livello nazionale di Ugo La Malfa, e non era poco. Quando si decise di cambiare alleato i Repubblicani naturalmente non ci stettero, andarono alla sostanziale opposizione, dicendo peraltro che avrebbero valutato di volta in volta il lavoro della Giunta. Poi con i Repubblicani ci fu un chiarimento, e le cose migliorarono. Tuttavia in Consiglio comunale ci furono degli scontri, non solo per l'opposizione comunista, che era un'opposizione dura, lo è stata per anni, salvo poi riprendere le relazioni con il PCI, durante e dopo il terremoto, quando la gestione fu sostanzialmente coordinata da tutti.

Ma lo scontro iniziale fu forte, anche all'interno della DC ci furono dei dissensi profondi e poi furono in qualche modo sanati dal Consiglio comunale. Lo dico per dire che le grandi svolte, anche in questa città, passano attraverso rotture, sacrifici, scontri, e questo è il sale della politica, e in quella politica Trifogli si trovava perfettamente, perché era un uomo di lotta. Mi ricordo che mi diceva di essere moroteo, di seguire il pensiero di Aldo Moro: io una volta gli dissi "Moro pensa di più alle strategie, è più un filosofo della politica" se mi si può passare questo termine, mentre Trifogli, pur dotato di grandi basi culturali, non solo perché (come è stato già ricordato) era un seguace del pensiero di Jacques Maritain, ma perché aveva i suoi interessi culturali forti non (solo nei confronti dell'arte) era un uomo di azione, tant'è che gli dissi *Tu sei più un uomo del fare, del governo, un di governo*: in questo assomigliava ad Amintore Fanfani piuttosto che a Moro; io credo che dopo De Gasperi Fanfani sia stato l'uomo più capace che abbia espresso la Democrazia Cristiana. Dunque, gli scontri ci furono...

Mi avvio alla conclusione. Già Trifogli aveva conseguito un grosso successo, quello di ottenere la sede della Facoltà di Economia e Commercio, sede distaccata dell'Università di Urbino, che allora era privata, ma poi riuscì a proporre la costituzione di un'università anconetana con due facoltà scientifiche. In Consiglio comunale alcune forze si opposero alle due facoltà, perché ne volevano una soltanto di facoltà scientifiche; questo lo dico, perché i giovani devono sapere, perché c'è una tendenza, un po' ecumenica, secondo cui bisogna riabbracciarsi, fare dei *bonus* rispetto al passato: in verità, bisogna raccontare la storia con i suoi perché, con la sua verità, con i suoi scontri, perché - ripeto - vi sono stati tanti passaggi fondamentali per la vita della città di Ancona e della regione.

Lo dico perché è accaduto che Del Mastro, un sindaco socialista che è venuto dopo Trifogli, è stato ricordato da coloro che si erano opposti a che lui facesse il sindaco, nel tentativo di "abbuonare" le cose del passato. Tutto ci sta, si capisce, dico le cose come le vedo, ma Del Mastro, come Trifogli in quel momento, con quelle forze non avevano nulla da fare, perché quelle forze non volevano Trifogli sindaco e non volevano Del Mastro sindaco. Lo dico per fare un minimo di chiarezza, perché poi Trifogli, essendo un uomo di grande serietà e onestà intellettuale, non era un uomo che faceva compromessi facili: io ho lavorato con lui e lo so: era un uomo che manteneva le sue idee: quando le aveva, pensava che fossero solidissime, in genere lo erano, e non era disposto a fare il bizantino, a mettere insieme il pane con altre cose. Era lineare, era un uomo onesto, di grande onestà intellettuale, e allora anche con questo Convegno, per quello che possiamo trasmettere ai giovani, trasmettiamo questo messaggio. Naturalmente poi è bene che qualcuno cambi idea, dopo, benissimo, ben vengano questi cambiamenti di idea, del resto la Politica si è incaricata di cambiare molte cose, ma se vogliamo davvero rendere omaggio a Trifogli, dobbiamo essere sinceri e dire fino in fondo le cose come stanno.

*Il testo, tratto dalla registrazione, non è stato rivisto dall'autore*

**ALFREDO TRIFOGLI:  
UNA INTELLIGENZA MARCHIGIANA \***

Vi ringrazio di avermi invitato, vi ringrazio di aver fatto questo bel convegno, qualcuno di voi avrà letto quello che ho scritto domenica sul “Corriere adriatico”. Era un pezzo breve, ma molto sentito. Ora siamo qua. Perché tutto questo scrivere? Forse un po’ per grafomania, ma anche perché è vero quello che diceva Gastone Mosci un momento fa, e cioè che figure di questo tipo nelle Marche ce ne sono pochissime, a parte il carattere. E le ricerche che continuiamo a fare, con riviste e senza riviste, facendo politica, scrivendo libri, è quel regionalismo alto che ancora non viene fuori. Noi abbiamo avuto in questa mattinata due ex presidenti di regione, Adriano Ciaffi e Vito D’Ambrosio, il che non ci impedisce di dire che la regione è perennemente immatura, anche Mimmo Valenza, che è stato più di un presidente...

Insomma noi, come ha fatto Mosci e ancor più ampiamente prima Galeazzi, dobbiamo aggrapparci a questi protagonisti passati, per poter sperare che venga fuori una regione vera, una regione matura. Se ce la facciamo, bene, se no la buttiamo via, ma è peggio. Allora, vado rapidamente, vi ringrazio di avermi dato la parola adesso perché non sto benissimo e non vorrei ripetere lo stesso numero che ho fatto alla Loggia dei Mercanti, svenendo e portando via l’immagine a tutti gli altri, che non hanno potuto neanche finire.

Alfredo non fu una cometa che passa e non lascia traccia, semmai fu un meteorite, uno di quelli che arrivano, magari provocano panico e lasciano crateri e segni forti: poi se qualcuno riuscirà a utilizzarlo oppure no, lui il cratere l’ha lasciato, e non in senso negativo, ma positivo. Ciascuno di coloro che lo hanno ricordato ha avuto un rap-

porto di collaborazione, testimoniando (come diceva Galeazzi) che lui si impegnò - con la forza e con il carattere che ha avuto la fortuna di avere - in moltissimi fronti.

Oggi qui si tratta di tirare le somme di tutte queste cose, di capire quell'energia, quell'impegno dedicato soprattutto a dare un senso al concetto di uomo di cultura impegnato in una sua idea di politica che comprendeva vaste competenze culturali, dalle quali dedurre linee di condotta e concetti di azione, tutta roba che adesso non va più di moda, ma che all'epoca questo fu. Chiunque di noi lo abbia frequentato, sa dei differenti aspetti della sua non comune personalità, impegnata nel sociale, radicata in una religiosità moderna, dedita a costruire fatti, oltre che parole, sia detto *en passant*, non sono tanto d'accordo con quanto diceva Gastone, secondo cui Volpini non ha costruito niente: sarà perché io ho fatto "Marche oggi", penso che chi fa una rivista fa una cosa seria, così "Il Leopardi" e "L'Osservatore romano" sono in diverso modo cose importanti. Se vogliamo dirla tutta, anche *Sporchi cattolici*, che io ho a casa con una dedica che qui ripropongo *A Mariano avversario leale*; infatti non è che fossimo dello stesso partito eppure andavamo d'accordo: così accade quando c'è la cultura di mezzo,

Ma torniamo a Trifogli. Le sue azioni, che non sono state tanto valorizzate questa mattina (penso all'Accademia marchigiana di lettere, scienze ed arti), ci ricordano il suo desiderio di avvicinare la sua Ancona in modi a tutti comprensibili... Adesso non dico della Repubblica marinara, vera o presunta, ma sicuramente Ciriaco Pizzecolli e Benvenuto Stracca, sono personaggi su cui ha fatto convegni e ha scritto relazioni, sono il retroterra anche dell'iniziativa universitaria. Sarà un caso, ma tutta questa roba Trifogli la spolverava, la riproponeva, e ce l'aveva dentro quell'idea alta di politica e di città di cui si è abbondantemente parlato questa mattina. Si tratta, non so se lui volesse giocare la carta dell'egemonia di Ancona rispetto al resto della regione, ma direi proprio di no, ricordo che batteggiava tanto... Passando alla Facoltà

di Economia, qualcuno ha ricordato che non fu facile superare le resistenze non solo di Urbino, ma degli amici di Urbino. Noi di estrema sinistra eravamo per Urbino e Ancona no, basta con tutte le facoltà in questa città, ed è paradossale e anche abbastanza divertente che poi tutto quanto il resto - dal Rettorato, dalla Politecnica, dalla stessa presidenza di questa nuova facoltà statale - è passato a protagonisti che venivano dalla nostra parte politica, è un po' divertente la legge del contrappasso, degli sfilacciamenti, forse era anche quello spirito di *Civitas* che ha dato i suoi frutti migliori in questi personaggi. Io credo che il suo destino fu di avere cambiato la sua azione con la regione Marche puntando a fare di Ancona la città capoluogo della medesima, e questo dato territoriale per molti aspetti lo ha condizionato nel bene e anche un po' nel male: Ancona è quella che è, adesso avessi tempo su questo punto avrei tante cose da dire. Lui era profondamente anconetano e tutte le cose dell'Accademia per molti versi si intrecciavano con la valorizzazione quasi disperata del passato di questa città, e però non ce l'ha fatta perché probabilmente non ce la poteva fare non solo a fare la rivista "Vita marchigiana", ma ad essere un federatore di tutti i campanili, posto che sia un obiettivo da perseguire, è tutto da vedere, diciamo.

Però noi andiamo alla ricerca di qualche d'uno che costruisca un contesto regionale, e abbiamo nomi importanti. Lui no, è anconetano, è profondamente anconetano, ma profondamente capace di far fruttare questa sua identità con l'Università e con tutte le cose che sono state dette. Quindi per i pragmatici non c'è niente di meglio di queste Marche che confinano con tutto, non si mescolano con niente, e che tengono basso il loro registro consolidando *l'aurea mediocritas* e all'interno di quest'*aurea mediocritas* lasciano che crescano personaggi come Trifogli e come altri, ma senza mai dare spazio a quella rete che poi è la regione.

Il fatto che anche a questo tavolo non ci sia l'Autorità regionale, a parte un telegramma, la dice lunga su quanto ancora ci sia da fare, cioè

coniugare l'idea di città di Maritain, di Trifogli, di tutti quanti noi, con qualche cosa che unifichi. Con Adriano abbiamo fatto questa regione, anzi l'ha fatta lui veramente, io ero un garzone che frequentava, e la "città regione" non è solo Ancona e non è nemmeno tutto il resto contro Ancona, o Pesaro contro Ancona; purtroppo ancora siamo a queste miserie e quindi come diceva Gastone invece di "piccole lotte ma grandi disegni" oggi ci sono lotte trascurabili ma disegni niente.

Altre considerazioni sono quelle che ho già espresso sul quindicinale "Presenza", e che qui ripropongo.

Nel periodo in cui fu amministratore di Ancona trasformò la vita universitaria cittadina da una sola Facoltà, quella di Economia, sede staccata dell'Università di Urbino, al polo autonomo con Medicina, Ingegneria e altre ancora, dando ad ogni Facoltà sedi e ruoli fino ad allora inesistenti. In quegli anni mi capitò di vivere l'esperienza di componente del consiglio di amministrazione del nascente ateneo, e oggi ho ricordi ancora intrisi di giudizi e di sentimenti complessi in ordine a quanto riuscimmo a fare tutti assieme, ciascuno nel suo ruolo, e di quanta parte ebbe Trifogli in un ruolo dinamico, creativo e appassionato, che tutti gli riconoscono senza peraltro metterne a fuoco l'originalità e perfino - a volte - la temerarietà.

Nell'elencare i ruoli che Alfredo Trifogli volle avere, ricoprendoli sempre con il suo piglio inconfondibile e con la sua invidiabile energia, mi permetto di ricordare gli anni attorno al 1988, quando a lui fu affidata la presidenza dell'AMAT, l'Associazione Marchigiana per le Attività Teatrali, avendo come vice il sottoscritto. Ho avuto in quegli anni il raro privilegio di convivere con lui nella stessa stanzetta di via Orsi, nella scrivania di fronte alla sua, e di quella esperienza pur così lontana negli anni conservo memoria.

Almeno tre fatti andrebbero ricordati per cogliere faticosamente, tessera dopo tessera, il senso del complicato mosaico del suo modo molto particolare di gestire le organizzazioni culturali. L'impianto del



circuito teatrale nel contesto del lavoro di riapertura della rete dei teatri storici; il lavoro di presenza unitaria dell'associazione affinché fosse accolta da tutti gli enti locali interessabili al di là dei diversi colori politici, e il dibattito interno all'associazione, sulle linee portanti della modernità teatrale marchigiana.

Ci fu una fase caratterizzata dalla presa di contatto con la molteplicità dei teatri storici marchigiani che venivano restaurati grazie al lavoro congiunto della Soprintendenza ai monumenti guidata da Maria Luisa Polichetti. In quegli anni si scoprì che un passato molto ricco di attenzioni ci aveva tramandato più di sessanta teatri storici, che, opportunamente restaurati, avrebbero potuto essere inseriti in una rete che avrebbe garantito la circolazione di spettacoli qualificati. Quella rete fu l'AMAT, voluta e tenuta in vita da tecnici quali Velia Papa, Ornella Pieroni e Raimondo Arcolai, e con un tetto di tipo politico, regionalista ed esperto dei mille problemi che ogni giorno si presentavano. Ricordo un convegno sulla storia e sulle politiche dello spettacolo che tenemmo come AMAT (e del quale esistono gli atti) dove relatori del calibro di Maria Luisa Polichetti, di Alessandro Mordenti, di Francesco Sorlini e di molti altri ancora, me compreso (modestia a parte) inserirono il restauro dei teatri nella storia della nostra regione, segnando confini e traguardi che Trifogli riprese e rilanciò, sia nella prefazione del volume degli "atti" che nella successiva azione amministrativa nei ministeri romani e nel sistema dei comuni della Regione allo stato nascente. Contemporaneamente Trifogli era presidente dell'Accademia marchigiana di scienze, lettere ed arti, e si impegnava da par suo nell'Istituto Maritain (cittadino, internazionale, nazionale e regionale) e in molte altre iniziative.

A me è capitato di succedere a Trifogli alla presidenza dell'AMAT, dopo una accesa discussione sull'opportunità di investire una somma che ci sembrò esagerata in una produzione teatrale da affidare al regista Orazio Costa Giovangigli e all'attrice Francesca Benedetti. Trifogli aveva usato tutta la sua energia e passione per far passare quel progetto

nel direttivo dell'AMAT, e si dimise quando lo giudicammo troppo costoso, e lo sostituimmo con un lavoro di Leo De Berardinis. Oggi che sono scomparsi sia Orazio Costa Giovangigli sia Leo De Berardinis può sembrare fuori tempo massimo rievocare quella disputa e probabilmente potremmo evitare di riesumare l'episodio, se non fosse a suo modo esemplare del modo di fare di Alfredo Trifogli, e se dietro la questione dei costi di quella produzione non si nascondesse il vero tema del tipo di modernizzazione che si voleva garantire al teatro marchigiano.

Se vogliamo ricordare tutti gli aspetti del personaggio, non possiamo evitare di sottolineare la sua sostanziale solitudine, la sua difficoltà nel lavorare in équipe confrontandosi davvero con i collaboratori e con chi si trovava a fianco non tanto per sua libera scelta quanto per le ragioni della politica. È un aspetto che non può essere trascurato, e nemmeno condensato nella formula che usa Giancarlo Galeazzi (“... anche certe intemperanze relazionali gli hanno nociuto, ma il carattere più di tanto non si modifica”). A me, suo vice e poi suo “successore”, quel carattere impedì di svolgere il mio lavoro non sempre facile con serenità e collegialità. Se arrivammo a contrapporci la cosa accadde perché due modi diversi di interpretare la modernità culturale non si amalgamarono. E un analogo intoppo del resto si verificò a livelli più alti, quando si formò in Comune la Giunta Monina soprattutto perché Trifogli non volle allearsi con il Pci, pur essendo di formazione morotea.

Oggi, a distanza di così tante svolte in politica e nella cultura marchigiana, ha poco senso fare di alcuni episodi il fulcro di un giudizio sul personaggio Trifogli, il quale fece di alcune sue importanti realizzazioni (si pensi al “Premio Marche”) la cartina di tornasole per giudicare una intelligenza marchigiana, che in molti casi crebbe senza il suo appoggio e in polemica netta con le sue posizioni.

Ma a me invece pare importante suggerire una pista capace di condurre chi oggi si sofferma su quel passato a un giudizio fatto di ombre

e di luci, in una fase di confronto non sempre sereno tra differenti modi di interpretare le tappe necessarie a far crescere la cultura marchigiana in modo moderno e plurale.

Va detto, soprattutto da coloro che lo stimarono (ed io mi onoro di annoverarmi tra quelli) che Alfredo Trifogli fu una delle figure più rappresentative del mondo cattolico anconitano, e che ha fatto il possibile e l'impossibile per far crescere la città dove è nato, diventando davvero capoluogo delle Marche. Il dato di fatto che non ci sia riuscito non credo sia dipeso dal suo carattere. È dipeso dal carattere di una città più aspra e spigolosa di quanto non si veda a prima vista, sistema di borghi che non vuole farsi città, e capoluogo di un non luogo fatto di campanili inquieti e diffidenti, e di valvassini, valvassori e servi della gleba.

*Il testo, tratto dalla registrazione, non è stato rivisto dall'autore*

# Testimonianze

**ALFREDO TRIFOGLI AMICO CARISSIMO  
E INDIMENTICABILE**

Questo breve intervento su Alfredo Trifogli si colloca per così dire in una prospettiva privata ed ha come fonte solo la memoria. Il Professore era una persona di famiglia, di casa; spiccio, brusco, rude ma sempre in prima fila nei momenti difficili, affettuoso, molto legato a noi come credo dimostri il nome della sua ultima figlia, Arianna, che era quello di mia sorella.

Alfredo Trifogli era il migliore amico di mio padre che di lui ammirava la rettitudine, il coraggio delle battaglie politiche, le grandi capacità realizzative. Il Professore a sua volta apprezzava la spontanea cordialità, la generosità, la sfrontatezza dote, che certo non gli apparteneva.

Di sicuro so che Trifogli non fu un guidatore precoce. La patente la prese a 45 anni nel 1965. Per ottenere questo risultato mio padre fece sfoggio di una determinazione forse degna di miglior causa. Tutte le sere di giugno e luglio si faceva Ancona-Numana e ritorno; Alfredo per nulla disinvolto al volante, accanto l'amico solerte consigliere, dietro il resto della famiglia terrorizzato. "Attenti che cambia" avvertivo gli altri dello sbalottamento che inevitabilmente seguiva. Più o meno questa era la routine fra i due amici quando viaggiavano insieme. "Alfredo aspettami fra cinque minuti arrivo". Una volta a Costanza in Svizzera dove Trifogli era dovuto andare per una visita medica, il Professore fu costretto ad aspettare diverse ore. Per fortuna gli tenevano compagnia Fulvio Montillo e Don Armando Candelaresi. Tutti e tre misero mio padre in quarantena proponendosi di non rivolgergli la parola per il resto del viaggio. Obiettivo vano se si aveva a che fare con Primo Amatori. Tutto ebbe termine in breve con una risata.

Ho accennato alle prime esperienze automobilistiche di Trifogli. Appena patentato i due vanno a Roma, mio padre entra abusivamente nel cortile di un Ministero. Solito schema “fra cinque minuti torno”, ma appena sparito arrivano gli usceri del Ministero che impongono all’inesperto guidatore complicate manovre per le quali va a sbattere malamente contro un muro. Fra gli sghignazzi alla romana di tutti gli usceri Trifogli è più imbarazzato e impacciato che mai. Questa volta però Amatori è quasi puntuale ed energicamente apostrofa la folla insolente. Ma come vi permettete, lo sapete chi è quest’uomo, è il Professor Trifogli. La convinzione dell’invettiva è tale che i due anconitani se ne vanno fra le scuse dei reprobri.

Non vorrei però che in chi mi ascolta si sia formata l’idea che ciò che ricordo è solo un insieme di “scenette”. La politica e la cultura sono da sempre le mie passioni, figuriamoci se non ne parlavo con il Professore.

Almeno sino alla fine degli anni sessanta Trifogli era un deciso anticomunista tanto da affermare che se il PCI avesse avuto la possibilità di andare al potere non l’avrebbe più ceduto. Gli anni della guerra fredda, delle contrapposizioni frontali avevano lasciato il segno. So che in seguito si sarebbe mostrato molto pragmatico ma non credo si sia scrollato mai di dosso la diffidenza nei confronti del PCI. Le battaglie politiche più aspre però sono all’interno del suo partito. Se fosse stato un economista dei nostri giorni si sarebbe detto che nella DC locale Trifogli era fuori del *main stream*. Memorabili i suoi scontri con Tambroni e poi con Forlani.

Ho letto invece una lettera autografa di Aldo Moro, suo amico sin dai tempi della FUCI, che si rallegrava della partecipazione di Trifogli per un seggio da deputato alle politiche del 1968. Senza enfasi Trifogli mi parlava sempre di Moro come di un suo punto di riferimento.

Più paritario il rapporto con un altro importante esponente della sinistra democristiana, il fanese-anconitano Leopoldo Elia con il quale Trifogli condusse la battaglia alla metà degli anni ’70 contro il tentati-

vo soporifero e clientelare di pervenire ad un controllo monopolistico del partito regionale da parte di Arnaldo Forlani.

Trifogli era l'uomo del fare e il fare, l'agire, il costruire, riteneva fossero il messaggio più autentico del Vangelo. Era una strada che seguiva con straordinaria energia. Tutti conoscono il formidabile lavoro organizzativo e culturale (la Galleria "Puccini", il Premio "Marche", il Circolo "Maritain"), la implacabile testardaggine con la quale dotò Ancona, in fasi diverse, di un ateneo di tutto rispetto - Economia, Ingegneria, Medicina; sembra più che ragionevole la proposta udita in questo convegno di intitolargli l'Università Politecnica delle Marche, come (sia detto *en passant*) sarebbe doveroso intitolare l'Ospedale di Torrette a Fulvio Montillo.

Infine Alfredo Trifogli è il sindaco del coraggio, e che non abbandona mai la sua città durante i sei mesi (gennaio-giugno '72) dell'incubo sismico e che con il sostegno di uomini come Franco Balletti, Gianni Mascino, Bruno Regini (un vero *dream team*) impedisce il degrado, le nefandezze che di solito in Italia accompagnano le "ricostruzioni". Ancona lo sa e nonostante da qualche mese non sia più sindaco, il 20 giugno 1976 lo elegge senatore.

## ALFREDO TRIFOGLI OPERATORE CULTURALE

La mia collaborazione con il prof. Alfredo Trifogli è limitata purtroppo ad una sola occasione anche se più volte ho partecipato ad incontri culturali da lui organizzati o in cui era relatore.

Ho conosciuto di persona Trifogli quando ero responsabile della Scuola di formazione sociale cristiana della diocesi di Ancona - Osimo all'inizio degli anni novanta. In quel periodo la Scuola organizzava ad Ancona e più raramente ad Osimo, incontri culturali pubblici in cui venivano invitati alcuni relatori a presentare le loro tesi su argomenti da noi proposti; si trattava di laici impegnati del cosiddetto mondo cattolico o prelati esperti in teologia morale o con altre importanti esperienze. Eravamo in piena crisi dei partiti e la tempesta che prese il nome di tangentopoli aveva travolto gran parte di quelli storici, come è a tutti ben noto. La Scuola non poteva tacere di fronte ad un fenomeno così dirompente sulla scena nazionale e non solo. Decidemmo allora, il compianto Don Paolo Bedini Paolucci (amico del Professore) ed io, di dedicare uno degli incontri all'argomento di massima attualità.

Di solito ogni incontro si concretizzava con la collaborazione di un'associazione diocesana con la quale si condivideva l'argomento, il titolo ed altri dettagli; quella volta decidemmo l'abbinamento con l'Istituto Marchigiano "Jacques Maritain", il cui presidente era il prof. Trifogli. Don Paolo ed io ci recammo dal professore per proporgli l'iniziativa e - ricordo - anche per discutere il titolo, visto che quello che io avevo scelto "Servono ancora i partiti?" era considerato da Don Paolo un po'troppo "spinto". Il professore accettò volentieri la proposta e non si scompose affatto sul titolo anche se provocatorio, anzi



incoraggiandoci rilasciò delle dichiarazioni estremamente forti su ciò che era accaduto e corrispondenti alla sua chiara dirittura morale.

Ricordo pure che sottolineò l'importanza della formazione per quanti hanno responsabilità pubbliche e certamente non intendeva soltanto quella tecnico - amministrativa ma soprattutto quella etico - politica che venisse rappresentata nella realtà con uno stile tipico di chi è ispirato a valori alti. Ebbi la netta sensazione di trovarmi di fronte a un uomo colto con un'ampia esperienza politica e molto convinto della necessità di coniugare i valori cristiani nella pratica della vita quotidiana. L'incontro si fece il 7 aprile del 1993, il relatore fu il prof. Francesco Totaro, docente di filosofia della storia nell'Università di Macerata.

In altre occasioni ho avuto modo di apprezzare l'impegno culturale del prof. Trifogli, soprattutto nel suo ruolo di animatore e presidente dell'Istituto Marchigiano "Jacques Maritain", del quale soprattutto negli anni ottanta seguivo con interesse le varie iniziative.

Ho potuto apprezzare il suo carattere poliedrico e la sua ampia conoscenza della realtà sociale e politica che arricchivano il suo repertorio nei diversi incontri culturali pubblici organizzati dal "Maritain".

Ho avuto modo di leggere anche nei primi numeri del bollettino bimestrale dell'Istituto marchigiano "il Maritain", di cui era direttore Giancarlo Galeazzi, i suoi affascinanti pezzi in cui trasparivano la sua visione della realtà abbinata ad una profonda conoscenza della storia del movimento cattolico (bello l'articolo su Murri e Sturzo nella stessa rivista).

Di una persona del genere - al di là di ogni retorica - si sente davvero la mancanza.

## ALFREDO TRIFOGLI E IL DESIGN

Tutti conoscono l'ecclettismo del prof. Alfredo Trifogli, ma credo che pochi sappiano della sua prossimità al design ed in particolare al Centro sperimentale di design CNIPA, dal 2001 Poliarte.

Ho avuto modo di conoscerlo con il tramite di Peppino Farinelli tra i suoi primi collaboratori (mio amico e presidente dell'Azione Cattolica di San Domenico, a cui sono succeduto), allorché in qualità di commissario del Consorzio universitario incominciava ad occuparsi dell'istituenda Università di Ancona ed il CNIPA di lì a poco (1972) avrebbe iniziato la sua attività formativa.

La sua sensibilità all'arte probabilmente è all'origine della decisione dell'amministrazione comunale di Ancona di assegnare al CNIPA la ex scuola Baldi di piazza Stracca, (successivamente sede dell'Accademia marchigiana di scienze lettere ed arte e della Deputazione di storia patria delle Marche) dove vengono allestiti i primi laboratori di Industrial e graphic design. Qui i primi studenti provenienti per lo più dagli istituti d'arte della regione, si confrontavano in un match davvero originale con gli imprenditori artigiani ed industriali che venivano a chiedere ricerche mirate su campagne di comunicazioni o nuove produzioni da presentare alle fiere nazionali più prestigiose.

Così grazie al prof. Trifogli, allora Sindaco, il Comune di Ancona figura tra i fondatori del Centro Regionale (poi Sperimentale) di design CNIPA di Ancona insieme con la Camera di commercio presieduta allora dal dottor Franco Ferranti e la Confartigianato Marche.

La collaborazione nel prosieguo continua episodicamente con interventi artistici alla Galleria "Puccini" (1974-75) e con la stessa Amministrazione comunale per alcune iniziative di carattere sociale rivol-

te ai bambini e ai giovani come la promozione nelle scuole dell'importanza alimentare del latte o le campagne di dissuasione al consumo di tabacco o per incentivare l'uso dell'autobus per raggiungere il centro della città.

La mia collaborazione dal punto di vista formale inizia con il grande convegno nazionale su Jacques Maritain del 1973 alla Facoltà di Medicina di Posatora. E poi continua con la lunga collaborazione mia e del Centro Design alla redazione giornalistica e grafica della rivista diretta dal prof. Galeazzi "Quaderni Marchigiani di Cultura" dell'Istituto Marchigiano 'Jacques Maritain', il cui logo realizzato dai miei studenti fu molto apprezzato; una rivista che raccoglie con metodo sistematico i segni del fermento culturale che in quegli anni stava orientandosi sempre più verso un impiego crescente delle arti visive e grafiche. Una interessante mostra allestita presso l'Hotel Palace di Ancona raccontò per immagini il percorso iconografico della rivista realizzato dai miei studenti del Centro Design per lo studio e la progettazione del marchio simbolo e dell'impaginazione grafica della rivista.

Successivamente la collaborazione si rinnovò quando fu varata la nuova editrice "La Lucerna", le cui pubblicazioni sono segnalate in un apposito catalogo.

Nel 1982 proprio durante il periodo della frana Barducci di Torrette di Ancona, il prof. Trifogli partecipa in qualità di relatore-testimonial agli eventi per la promozione del design sul territorio realizzati a Jesi a cui prese parte anche il grande designer Bruno Munari ed un cospicuo gruppo di docenti del Politecnico di Milano guidato dal prof. Corrado Gavinelli docente di Storia del design. Gli eventi in questione sono: il convegno su "Retrospectiva e prospettiva del design", la videoconferenza su "Il design d'avanguardia tra le due guerre", la mostra "Design delle Marche" con la supervisione di Adolfo Guzzini presidente della "Iguzzini illuminazione" di Recanati e la pubblicazione di un libro sul movimento d'avanguardia De Stijl.

Mi ricordo che nell'occasione, guardando la qualità del lavoro rea-

lizzato dai miei studenti e docenti, mi esternò una sorta di rammarico, per non aver potuto seguire più da vicino e con continuità le attività dell'istituto dorico. Un aneddoto curioso può illustrare il clima degli anni ottanta: l'Arcivescovo Carlo Maccari con cui conferivo talvolta in qualità di presidente dell'Azione Cattolica parrocchiale di San Domenico quando lo incontravo casualmente mi apostrofava col nomignolo di 'design'.

## ALFREDO TRIFOGLI E LO SVILUPPO DI ANCONA

Nel mio ricordo di Alfredo Trifogli c'è soprattutto quello relativo alla sua quotidiana, quasi febbrile attività volta ad un unico scopo: la crescita culturale di Ancona.

Ricordo a tal proposito alcune iniziative che hanno riscosso il plauso di critici e della cittadinanza, quali il Premio "Marche", una rassegna di pittura contemporanea che per diversi anni si segnalò per l'alta e qualificata partecipazione di artisti italiani.

Ricordo ancora la mostra su Corrado Cagli, intitolata "I tempi di Cagli", anch'essa di grande rilievo, nonché diverse altre di notevole pregio.

In campo musicale, ricordo poi che Trifogli ebbe l'idea di convocare l'imprenditore artistico Gianni Ravera, marchigiano di nascita, per proporgli la realizzazione di un festival di orchestre sinfoniche; l'idea aveva molto interessato Ravera, ma poi purtroppo non fu possibile realizzarla per i soliti problemi di bilancio.

Un altro esempio che posso ricordare con immutata ammirazione, perché sempre rivelatore della sua brillante e fattiva fucina di idee per la città, è quello riguardante la costruzione dell'edificio della neonata Università. Una volta istituita l'Università di Ancona, grazie alla tenacia del prof. Trifogli e al suo diuturno contatto con il Ministero della Pubblica Istruzione, bisognava dare al nuovo Ateneo una degna sede.

Ebbene, cosa fece Trifogli? saputo che l'Università di Napoli, facoltà di Architettura, stava tenendo una mostra di opere dell'architetto italoamericano Belluschi, nato proprio ad Ancona e poi vissuto negli Stati Uniti, dove si era affermato tra i più qualificati professionisti, pre-

se contatto con l'Ateneo partenopeo e riuscì a far trasferire la mostra ad Ancona, anche per mettere in risalto l'opera di un nostro concittadino. All'inaugurazione della mostra presenziò l'illustre architetto, tornato volentieri nella città che l'aveva visto nascere.

Ma naturalmente questa iniziativa aveva avuto ben altro scopo, infatti, nell'incontrare il famoso architetto, Trifogli gli propose di progettare l'edificio da realizzare per l'Università, sollecitando in lui l'orgoglio di lasciare alla sua città di nascita un tangibile ricordo. La cosa andò felicemente in porto e questo, quindi, fu uno dei tanti successi dovuti alla tenacia e alla concreta fantasia di Alfredo Trifogli.

**ALFREDO TRIFOGLI E IL BENE COMUNE \***

Io sarò molto breve. Avevo portato una memoria, come testimonianza, di una quindicina di pagine. L'ho riletta, ho ascoltato le relazioni, ho stralciato tutto quello che molto acutamente e con profondità ha tratteggiato lo spazio culturale e la formazione religiosa del professor Trifogli, e quindi mi limito a parlare della mia esperienza personale.

Ho conosciuto di persona Trifogli, e con lui ho combattuto delle battaglie politiche all'interno della Democrazia Cristiana, delle quali io non sono un pentito e per le quali rivendico quelle intuizioni che per certi aspetti oggi possono essere riconsiderate come punto di riferimento, per l'impegno politico dei cattolici democratici. La stagione di quell'impegno era tremenda, le Brigate Rosse e il terrorismo nero mietevano delle vittime, e non c'era un solido punto di riferimento nel concetto di Stato. Si diceva "Non con le Brigate Rosse, non con il governo", con un'equidistanza che denotava la povertà della classe dirigente. Tuttavia all'interno del maggiore partito, la Democrazia Cristiana, c'erano fermenti ed elementi che attingendo al Magistero sociale della Chiesa costituivano dei punti forti, rispetto ai quali le forze sociali, le ACLI, i sindacati e tante forze vivaci della società, guardavano con speranza.

Sono voluto intervenire per rendere viva la memoria di uomini politici non di rilevanza notevole, ma impegnati pienamente vicino al sindaco Trifogli, come Bruno Regini, Elio Cerioni, Aldo Bevilacqua e tanti altri che hanno creduto in questa città, dediti ad un impegno a favore di una concezione politica in difesa degli umili e dei lavoratori.

La seconda esperienza che testimonia la grinta e la volontà di esserci si riferisce all'esperienza del terremoto. Come Consiglio di quartiere di Valle Miano, gestimmo una tendopoli che ospitava milleduecento persone. Il Consiglio di quartiere era esperienza concreta di governo per i problemi della città, e con Alfredo Trifogli sindaco ci fu il confronto quotidiano sulle necessità per gestire l'emergenza nel rapporto con tutte le forze politiche. Oggi che i Consigli di quartiere non ci sono più, forme di partecipazione vera ed efficace si stanno ripresentando come necessarie e insostituibili per riavvicinare la gente alla politica.

Credo che l'esperienza passata, la storia, la grinta, l'impegno e la coerenza del professor Alfredo Trifogli restano tuttora fonti imprescindibili dell'impegno che io addito agli amici della cultura cattolica anconetana e a tutti gli uomini di buona volontà, perché questa concezione del bene comune non sia per pochi intellettuali, ma diventi patrimonio di tutti.

*\* Il testo, tratto dalla registrazione, non è stato rivisto dall'autore*



**ALFREDO TRIFOGLI,  
IL SINDACO DELLA RICOSTRUZIONE**

Erano circa le ventuno di mercoledì 14 giugno del 1972, mi trovavo in sacrestia con Padre Enrico Bani, parroco della Parrocchia di San Giovanni Battista a Capodimonte, in qualità di presidente del Consiglio parrocchiale, per concordare il programma per la festività di Sant'Antonio da Padova che, pur essendo già trascorsa, si sarebbe dovuta festeggiare la domenica seguente, quando per ben 15 minuti la terra incominciò a ballare: fu una scossa tremenda di terremoto. Uscimmo di corsa per la strada, il massiccio campanile sembrava rovinarci addosso mentre le case ondeggiavano paurosamente.

Dopo le scosse del 25 gennaio e del 3 febbraio, precedenti che avevano provocato molta apprensione e paura tanto che ogni sera gli anconetani si mettevano in auto per posteggiare in qualche piazza e lì passare la notte, piano piano, erano subentrati più coraggio e rassegnazione... quindi desiderio di normalità.

Quell'improvvisa scossa riportava nuovamente la paura e la città divenne quasi deserta, soltanto alcuni servizi pubblici funzionavano, ma quasi nessuno più dormiva nella propria casa.

Il rione di Capodimonte, che aveva superato quasi indenne il forte terremoto del 1939 (in quell'occasione le case, aggrappate le une alle altre, resistettero, ma furono tutte inchiodate) furono dichiarate inagibili per il crollo dei tetti e le grosse fessure sulle pareti esterne dei palazzi.

Interi fabbricati furono puntellati e furono istituite poco più di una cinquantina di tendopoli; altre persone furono sistemate provvi-

soriamente nei vagoni ferroviari, nelle palestre, nella nave “Tiziano” e negli hotel.

In una di queste tendopoli, sistemata proprio sotto i bastioni della Cittadella, una parte dei parrocchiani di San Giovanni, trovò una sistemazione.

In quella tendopoli, con il parroco e i capi famiglia incominciarono i contatti con gli assessori comunali e, soprattutto, con il sindaco Trifogli, che spesso ci raggiungeva. La paura di tutti non era solo quella di dover abbandonare il rione, ma anche quella che l'antico rione di Capodimonte, unico rimasto di assetto medievale, dovesse completamente sparire.

Infatti, molti vaneggiavano di radere al suolo il quartiere e edificarvi nuovi palazzi e di trasferire tutti in baracche provvisorie in attesa di costruire un nuovo quartiere chissà dove.

Si sarebbe trattato senz'altro di un altro colpo inferto alla storia millenaria della città dopo quello della demolizione del vecchio quartiere Porto a seguito degli ultimi eventi bellici.

Qui manifestò tenacia e insistenza il prof. Trifogli, che dimostrò passione e trasmise sicurezza a tutti, dichiarando che avrebbe combattuto fino all'ultimo affinché il quartiere fosse ricostruito secondo la vecchia conformazione. Questo stimolo vigoroso per la ricostruzione e questo grande amore per la città dette coraggio a tutte le espressioni della società civile di Ancona, che seppe risollevarsi e superare il difficile momento con l'impegno di tutti e, senza dubbio, il principale artefice di questa rinascita fu il sindaco Alfredo Trifogli.

Questo suo merito fu ammesso successivamente da un altro sindaco che riconobbe il rigoroso impegno amministrativo, la grande forza d'animo, l'attivismo e la concretezza dimostrati da quella Giunta Comunale e in particolare dal sindaco Trifogli.

I suoi continui viaggi nella capitale erano la logica conseguenza di questi incontri nella tendopoli e nelle riunioni istituzionali che frequentemente erano convocate, poiché, essendo il terremoto circoscrit-

to alla città di Ancona e alla sua zona circostante e non essendoci state vittime ricondotte al crollo degli edifici, i politici nazionali non avevano la sensazione della grande calamità che aveva colpito l'intera zona.

Poi, finalmente, con i fondi messi a disposizione dal Governo nazionale con una Legge Speciale, nel giro di alcuni anni Ancona riuscì a ripartire, a riorganizzare l'amministrazione pubblica e i servizi sociali e soprattutto a ristrutturare gli edifici lesionati.

Quasi tutti gli edifici del rione furono sventrati e riedificati mantenendo però le facciate originali e soprattutto la conformazione architettonica, contemporaneamente fu provveduto al risanamento considerando la vetustà delle costruzioni e l'insalubrità di certi ambienti.

Furono anni terribili, tra post-terremoto e ricostruzione, dove di giorno circolavano soltanto i mezzi dei cantieri aperti e gli spazi disponibili erano utilizzati come parcheggio per i dipendenti delle banche o delle aziende della spina dei corsi, mentre di notte calava l'oscurità completa, soltanto cinque o sei edifici in tutto presentavano finestre illuminate, e un silenzio assurdo, innaturale per la vivacità da sempre caratteristica di questi luoghi.

Tuttavia, grazie ai progetti voluti e predisposti, con una programmazione urbanistica, che ha saputo ricostruire mantenendo intatti i connotati del centro storico, dalla Giunta guidata dal sindaco Trifogli che l'antico quartiere del colle Astagno (come quello del Guasco) ritornò alla normalità e procurò in seguito al Comune di Ancona un premio della Comunità Europea.

Sono passati tanti anni, molti abitanti di Capodimonte sono scomparsi, altri, i più giovani, si sono trasferiti in altri quartieri, ma quelli che sono restati unanimemente ricordano Trifogli come il "sindaco della ricostruzione".

Purtroppo... oggi, quello che poteva essere "un fiore all'occhiello" per la città è in stato di abbandono: nulla è stato fatto e nulla è in programma per la sua valorizzazione considerando che, per essere a ridosso del porto e del centro cittadino e per la sua posizione e i suoi

panorami, in un momento in cui Ancona scopre una vocazione turistica, darebbe un ulteriore respiro alla città se fosse progettato un piano speciale per la rivitalizzazione del rione.

**TRIFOGLI TRA CITTÀ E UNIVERSITÀ  
UNA PROPOSTA \***

Il mio intervento, dopo interventi di grosso spessore che hanno detto tutto quello che si poteva dire su Alfredo Trifogli, riguarderà alcuni aneddoti che potrebbero interessare: ne citerò alcuni, poi farò anche una personale richiesta che però risponde al desiderio della cittadinanza anconetana.

Noi che eravamo amici di Trifogli, nel momento in cui combatteva per il Politecnico di Ancona, lo prendevamo in giro perché dicevamo: “Tu stai sempre a Roma, hai fatto lo stradello tra Ancona e i ministri, tra Ancona e gli ispettori”, e lui rideva. A questo proposito ricordo, forse qualcuno era presente, che in occasione di un convegno o di una campagna elettorale, non ricordo bene, venne ad Ancona l’allora primo ministro Mariano Rumor, il quale fece gli elogi di Trifogli, disse tutto quello che doveva dire, ad un certo momento ironicamente ma in senso buono disse. “Io quando entro nel mio ufficio e sento bussare alla porta o apro il cassetto, ho paura che esca fuori Trifogli”. Questo per dire che l’Università era il suo pallino fisso, Ancona doveva avere una facoltà scientifica e si battè per questo obiettivo con tutte le sue forze. In quel periodo era tutto preso perché aveva capito, che oltre al progresso industriale, una facoltà scientifica dovesse esistere ad Ancona. Questo va a suo merito, perché quello che ha fatto Trifogli a Roma, solo qualche onorevole e qualche presidente del Consiglio dei ministri lo ha fatto.

Un’altra cosa che mi sta a cuore, e sta a cuore agli anconetani, è il fatto che, guardando la toponomastica della città ho visto che nei cantieri, nei nuovi quartieri, come la Baraccola, sono state intitolate

numerose vie e piazze a illustri anconetani, poeti come Scataglini, medici come Totti e ad altri emersi nel campo professionale, scientifico e medico, che hanno avuto l'onore di avere la loro strada. Voi direte perché dici questo? Perché mi sono informato e ho saputo che c'è una legge, secondo cui, prima di avere l'intitolazione di una strada, bisogna attendere dieci anni. Come si può rimediare? La mia è una richiesta personale di anconetano, ma ritengo di tutta la cittadinanza: dopo l'impegno di Trifogli, la Facoltà di Economia e Commercio è stata intitolata a Giorgio Fuà. La mia sarà una pretesa, prendetela come vi pare, ma io chiedo a tutte le autorità presenti (non so se c'è il sindaco o il rettore) che l'Università Politecnica di Ancona venga intitolata ad Alfredo Trifogli.

*\* Il testo, tratto dalla registrazione, non è stato rivisto dall'autore*

## Conclusioni

## LO STILE DI ALFREDO TRIFOGLI: UN'EREDITÀ PER TUTTI

### Un duplice intento

Mi pare che sia legittimo, concludendo questo Convegno, rallegrarci per la sua riuscita. È stato un lavoro molto intenso, ma io credo proficuo e soprattutto ha permesso di incontrare Alfredo Trifogli in modo vivo e vitale.

Duplice era l'intento di questo convegno dedicato a lui a tre anni dalla sua morte. Per un verso, si è inteso ricostruire la sua *vicenda* personale e pubblica, soprattutto attraverso coloro che lo hanno conosciuto direttamente, in modo da delineare un ritratto della sua personalità come uomo operoso in molti campi, evidenziando in particolare il suo impegno di sindaco di Ancona, di senatore della Repubblica, di fondatore dell'Università di Ancona e di istituti maritainiani, di guida di istituzioni culturali e artistiche; con ciò si è voluto fare il punto sulle molteplici forme della sua intensa e feconda attività: intellettuale, ecclesiale e sociale. Per altro verso, si è mirato a far emergere il suo *stile*, con cui si vorrebbe che anche le giovani generazioni si confrontassero, in particolare con l'idea unificatrice del suo diversificato impegno, vale a dire l'idea di bene comune come bene della persona e della comunità a vari livelli; un obiettivo che Trifogli ha perseguito sempre con spirito di sacrificio e di abnegazione, riguardo specialmente al bene della sua città e della sua regione.

Riteniamo che, su questo duplice piano, il Convegno possa considerarsi riuscito; mi sembra infatti che abbia saputo offrire spunti da riprendere e sviluppare sia con ricerche storiche, che permetteranno di approfondire aspetti della personalità di Trifogli e del suo contributo



alla crescita di Ancona, sia con iniziative sociali e culturali, che aiuteranno a rinnovare la partecipazione civile e religiosa secondo il suo stile di credente e di laico.

In particolare, questo Convegno, che ha avuto una lunga gestazione (è stato pensato all'indomani della morte di Trifogli, e si è potuto svolgere tre anni dopo), ha saputo presentare la figura di Trifogli non come un "modello", bensì come un "esempio", capace di sollecitare un esercizio di cittadinanza consapevole e attiva, attraverso cui ciascuno possa esprimere la propria vocazione e la propria responsabilità sul versante civile, ecclesiale e culturale.

Da questo punto di vista a me piacerebbe che, in un'ottica regionale, si riprendesse e si sviluppasse la lezione di Trifogli, che voleva che le Marche operassero tanto a livello *regionale* quanto a livello *nazionale*. E lui stesso diede testimonianza in prima persona di come si potevano perseguire i due obiettivi, per un verso quello di sprovincializzare le Marche, e per l'altro verso quello di abitare la regione: così si preoccupò di valorizzare l'intellettualità marchigiana e insieme di collegarla alle voci più autorevoli della cultura nazionale, operando prevalentemente nella regione e per la regione e, dove era possibile, con la Regione Marche. Ma la *marchigianità* per Trifogli era da intendere senza chiusure di sorta, perciò si deve abbinare a questa categoria l'altra categoria di *adriaticità*: è il binomio marchigianità-adriaticità a dare il senso della regionalità innovativa di Trifogli.

### **Il senso della città**

Si tratta, quindi, di ricordare il passato vissuto da Trifogli, e di farne motivo per inventare il nostro futuro. Come ha ricordato Massimo Recalcati: 'veniamo sempre da un orizzonte che ci ospita e ci supera e siamo sempre impegnati in un processo di ripresa in avanti di questo stesso orizzonte'; parole che valgono per i 'padri simbolici', di cui intendiamo farci eredi, precisando che tale eredità non è solo nelle teorie e nelle opere ma è anche e soprattutto in uno stile di vita che parla a più generazioni.

È il caso di Trifogli, il cui “stile” ci sembra una “eredità”, e non di parte, ma condivisibile da tutti, e traducibile da ciascuno. Direi che in Trifogli trova riscontro la convinzione di Georges Buffon, secondo il quale “lo stile è l’uomo”; in effetto, lo stile di Trifogli ne rivelava pienamente l’uomo: con le sue doti (di intuizione e di razionalità, di intraprendenza e di coraggio, di tenacia e di sacrificio) e i suoi limiti (umorali e comportamentali), ma sempre schietto e schivo, diretto e retto.

Dunque, Trifogli, che non pretendeva certamente di essere un “maestro”, pure lascia una straordinaria “lezione”, della quale sarebbe importante farsi eredi, si tratta di un messaggio forte, specialmente in un tempo come il nostro, che è ad orientamento prevalentemente individualista e con tendenza verso la frammentazione. L’intento di “*essere città*” è certamente impegnativo, e forse lo è in misura maggiore proprio ad Ancona (per il suo particolarismo) e nelle Marche (per il loro pluralismo), ma Trifogli non si lasciò demoralizzare, e diede con la sua poliedrica attività un contributo a realizzare la “*città esagono*”, una città viva e vitale che non ha bisogno di “*eroi straordinari*, perché si alimenta di un “*eroismo quotidiano e diffuso*”.

### **Apertura ai giovani**

Si tratta di un messaggio che si vorrebbe fosse recepito specialmente dai giovani, tanto più che Trifogli, senza cedere al giovanilismo, nutriva una grande fiducia nei giovani, con i quali sapeva instaurare un rapporto tra il burbero e il benefico, aprendosi alle loro esigenze di novità e impegnandosi a far loro guadagnare l’autonomia. Per questo si vorrebbe che Trifogli continuasse a parlare proprio ai giovani che avrebbero così la possibilità di incontrarsi con tutta una serie di *virtù per essere città* non astrattamente considerate ma concretamente vissute, perché Trifogli di quelle virtù è stato un *testimone* convinto e convincente.

Vorrei allora terminare scegliendo tre citazioni, che mi paiono prestarsi bene a sintetizzare la “lezione” di Trifogli. La prima frase la trag-

go da Tucidide e suona così: “*gli uomini sono la città, non le mura o le navi vuote di uomini*”. La seconda da Marco Aurelio, il quale invita a “*non attendere la giusta Città di Platone: ti deve bastare una cosa: un po’ di miglioramento, anche minimo*”. La terza infine da una pensatrice contemporanea, Agnes Heller, la quale si appellava alle “*persone perbene*”, che ispirano le proprie azioni ad un “*codice morale libero, largo, aperto*”, dando così vita a comunità etiche.

Mi sembra che questa sia stata la filosofia di Trifogli, il quale indubbiamente ha contribuito ad un *miglioramento* e tutt’altro che minimo: gliene dobbiamo essere grati, tanto più che lo ha fatto in una ottica *umanistica*, ricordandoci che non contano le mura, contano i cittadini, per cui bisogna avere a cuore la crescita delle persone e lo sviluppo della comunità: Trifogli ha testimoniato tutto questo, mostrando con molta semplicità come si possa essere *una persona perbene*.

Ed è questo il messaggio che a me pare debba arrivare ai giovani, Per questo si vorrebbe che Trifogli continuasse a parlare ai giovani. E a un giovane, allora, diamo la parola: a Giovanni Bossio, presidente dell’Azione cattolica diocesana di Ancona-Osimo, mentre ad Arianna Trifogli, presidente dell’Associazione culturale “Alfredo Trifogli” di Ancona, auguriamo di svolgere un’azione di conoscenza e di sensibilizzazione nei confronti della testimonianza straordinaria offerta da suo padre.

**ALFREDO TRIFOGLI:  
VOCAZIONE CULTURALE E RESPONSABILITÀ POLITICA**

Concludendo un Convegno ci sono adempimenti dovuti. I ringraziamenti anzitutto. Pertanto, anche a nome del Comitato scientifico, ringrazio il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per il suo Messaggio, la Regione Marche nella persona del Presidente Luca Ceriscioli, l'ANCI Marche nella persona del Presidente Maurizio Mangiardi, il Comune di Ancona nella persona del Sindaco Valeria Mancinelli, l'Università Politecnica delle Marche, il Magnifico Rettore Sauro Longhi e la Facoltà di Economia nella persona del Preside Francesco Chelli che ci ha messo a disposizione le aule.

Ringrazio naturalmente tutti i soggetti promotori dell'iniziativa, la neo costituita Associazione culturale "Alfredo Trifogli", l'Arcidiocesi di Ancona Osimo e Sua Eminenza il Cardinale Edoardo Menichelli, il MEIC regionale coordinato da Girolamo Valenza, e il Gruppo MEIC di Ancona "Alfredo Trifogli" presieduto da Vito D'Ambrosio, la FUCI e l'Azione Cattolica diocesane.

Inoltre un sentito grazie ai relatori ma anche ai partecipanti; in particolare agli amici e ai familiari del Prof. Trifogli (alcuni dei quali, per motivi diversi, non sono presenti), che non hanno voluto rinunciare alla partecipazione fisica o morale.

In onore e memoria di Trifogli si sono già tenute varie commemorazioni e non ne poteva mancare una propriamente di studio qui, nell'Università che egli ha fortemente voluto, e nella Città dove è nato e vissuto e che ha disinteressatamente amato e servito.

Speriamo che questo incontro abbia offerto un articolato profilo, seppure non esauriente, del Prof. Trifogli, che - grazie alle molteplici relazioni comunicazioni, interventi e testimonianze - in qualche modo, abbiamo sentito presente.

Quello che tuttavia ci preme evidenziare è la volontà da parte dell'Associazione culturale "Alfredo Trifogli" di dare vita, nel post convegno a tutta una serie di iniziative e progetti dedicati alla figura di Alfredo Trifogli, ma avremo modo di approfondire la cosa nei giorni a seguire sì da non smarrirne lo stile e lo spirito e aprendoci anche a qualche input particolare.

Alfredo Trifogli ci ha lasciato un ricco e consistente retaggio e ci invita, prima di allontanarci, a far crescere quei germogli innovativi, che certamente ci ha inoculato. In questa ottica, per concludere, ritengo opportuno, senza pretesa di completezza, evidenziare tre profili, tre consegne, che in particolar modo ci vengono affidate: l'essere liberi, impegnati, in ricerca.

Lo faccio, permettetemi l'ardire, rivolgendomi specialmente ai miei coetanei, quei trentenni che oggi fanno troppa fatica a trovare un loro posto nel mondo (specie nel nostro Paese) così come alle generazioni più giovani.

### **L'essere donne e uomini "liberi"**

Che vuol dire essere liberi? Alfredo Trifogli aveva capito e incarnato che l'essere liberi non significa scegliere per sé, bensì scegliere il bene, perché solo il bene è liberante.

Liberazione, sia a livello personale, sia nelle molte e possibili espressioni sociali: Trifogli ha perseguito nella straordinaria ordinarietà il bene comune.

Non parliamo di forme di solidarietà assistenziale, che consolidano con gli assistiti un rapporto di dipendenza, qui si parla di contribuire all'autonomia delle persone, il che apre anche sul piano educativo.

Questa solidarietà libera anche la persona che la pratica dalla sottomissione alle idee ed ai valori dominanti individualisti, suscitando in essa una "rivoluzione culturale", proprio quella rivoluzione culturale che è stata il minimo comun denominatore in tutte le opere, gli atteggiamenti e gli impegni di Alfredo Trifogli.

Ci rendiamo conto che questa solidarietà è molto esigente. Essa non ci chiede solo di condividere ciò che abbiamo, ma, in certo modo, ciò che siamo.

Condividere ciò che siamo significa identificarsi con l'altra persona, con le idee ed i valori alternativi che essa incarna; significa condividere i suoi sogni e le sue speranze, partecipare alla sua esistenza. Significa saperla ascoltare per capirla.

Tutto ciò è valso non solo per le persone che hanno incrociato la loro storia con Alfredo Trifogli, è valso anche per la città che egli ha vissuto e servito.

### **L'essere "impegnati", specie nel quotidiano**

Nel corso di questa giornata tante sono state le testimonianze e i racconti legati alla vita di Alfredo Trifogli.

In ogni caso quello che è emerso è un profilo carico di umanità, capace di portare le sue doti di rettitudine e di rigore che si accompagnavano a grande entusiasmo per tutto quello che faceva.

Don Primo Mazzolari, in un suo famoso scritto diceva: *"Ci impegniamo perché non potremmo non impegnarci. C'è qualcuno o qualche cosa in noi, un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia, più forte di noi stessi."*

Ritengo che lo stile e l'eredità di Alfredo Trifogli stiano proprio qui: nel disinteressato e gratuito impegno negli ambiti in cui veniva chiamato ad operare.

L'essere uomo impegnato gli ha permesso di progettare e proporre azioni coraggiose e innovative, avendo a mente, come dicevamo, esclusivamente il bene comune; tanto nel mondo della scuola, quanto nei diversi settori della città, come ebbe a mostrare tra l'altro nella istituzione della Università di Ancona ma anche in casi di straordinaria contingenza: un esempio su tutti: la gestione del terremoto.

Tuttavia il suo essere uomo impegnato si legge anche nella coerenza religiosa e politica che lo contraddistinse, *in primis* nell'impegno di

cattolico laico come responsabile di associazioni ecclesiali (dalla Fuci all'Azione Cattolica, di cui fu anche presidente diocesano - di cui io sono indegno successore -) e come autorevole presenza del mondo politico.

Un impegno, concludendo con una battuta, non incentrato sull'“io” ma, al contrario, proteso al “tu”, e finalizzato al “noi”.

### **L'essere “attenti” e “in ricerca”**

Papa Francesco direbbe che *“la vita cristiana è un camminare instancabile, attento e coraggioso”*.

Allo stesso modo Alfredo Trifogli ha compiuto il suo viaggio e non solo quello cristiano o “religioso” in maniera attenta e sempre in ricerca del nuovo, del buono, del bene.

L'essere in ricerca significa così farsi provocare dalla realtà, dai suoi bisogni, dagli interrogativi che la ricerca stessa genera, ponendosi più domande che risposte, affrontando ogni sfida con l'andatura del maratoneta e non di chi corre i cento metri.

Non possiamo prescindere dall'essere in attenta ricerca, contrariamente rischieremmo l'immobilismo, la paralisi completa e quindi la mancanza di progresso e novità. Questo vale per tutte le sfere di interesse cui siamo chiamati ad operare, naturalmente.

Ma vorrei osare di più.

Rousseau diceva che *“Si è curiosi nella misura in cui si è istruiti”*.

La curiosità è quindi una continua ricerca del nuovo; è il tentativo di acquisizione anche di un solo tassello che si vada ad inserire nel disegno sempre incompleto della nostra conoscenza, è un sistema per aprire e rendere più elastica la nostra mente nei confronti di tutto ciò che ci circonda; per questo ricerca e cultura camminano insieme, e ritengo sia assolutamente importante ricordarlo: prima a me stesso come ai più giovani.

È innegabile (e concludo) che Trifogli ha arricchito molto Ancona e la sua storia, educando, anche via postuma, alla necessità del bene comune in ogni sua declinazione.

D'altro canto, lo stile e la vocazione educativa hanno sempre contraddistinto ogni suo impegno, culturale, ecclesiale, civico.

Oggi, ancora di più, questo stile deve essere messo a frutto, non può essere disperso ed anzi, a ragione, rappresenta un riferimento stimolante e prezioso per le nuove generazioni.



## Appendice

### Selezione fotografica



*Congresso regionale della Fuci a Loreto, 1942. Tra gli altri, al centro, Alfredo Trifogli e Aldo Moro*



*Su invito di Trifogli Aldo Moro e Noretta Chiavarelli dopo la celebrazione del loro matrimonio alla chiesa degli Alberici hanno fatto visita al gruppo fucino di Ancona riunito presso l'istituto Pie "Venerini" di Ancona. Tra gli altri Trifogli e mons. Guano*



*Foto di gruppo dopo una riunione dell'Istituto Marchigiano Accademia di Scienze, Lettere e Arti. Tra gli altri, oltre a Trifogli, Marcello Bedeschi*



*Incontro alla Loggia dei Mercanti dell'IMASLA: introduce il presidente Alfredo Trifogli, al suo fianco il segretario Luigi Zoppi*



*Loggia dei Mercanti, convegno dell'IMASLA. Alcuni amici e collaboratori di Trifogli: Primo Amatori, Giuseppe Dall'Asta, Giancarlo Galeazzi, Giordano Pierlorenzi*



*Conferenza al circolo "Jacques Maritain" di Ancona nel 1967 (?) a fianco di Trifogli, il relatore prof. Vittorino Veronesi, primo presidente dell'Associazione Italia-Cina*



*Conferenza dello storico prof. Gabriele De Rosa al Circolo culturale "Jacques Maritain" di Ancona (Teatro di San Cosma) nel 1968 (?). A fianco del relatore il presidente Trifogli*



*Visita di Leopoldo Elia alla mostra di Lorenzo Lotto (Chiesa del Gesù): oltre a Trifogli, Adriano Ciaffi e Marcello Bedeschi*



*1974: esposizione del "Miserere" di Rouault in occasione della riapertura della cattedrale di San Ciriaco dopo il sisma del 1972. Tra gli altri, oltre a Trifogli, gli eredi morali di Maritain: Madame Grumelius e il prof. Olivier Lacomb*



*Visita della autorità alla tendopoli dei terremotati, zona militare via Friuli, 1972. Tra gli altri, oltre a Trifogli, l'on. Arnaldo Forlani, il Presidente del Consiglio Mariano Rumor, l'ammiraglio Ferrari Aggradi.*



*Visita del Rettore dell'università di Urbino Carlo Bo, accompagnato da Trifogli, alla facoltà di Economia e Commercio di Ancona danneggiata dal sisma del 1972*



*L'ammiraglio Filippo Ferrari Aggradi, accompagnato da Trifogli, passa in rassegna le unità militari che hanno operato durante il sisma del 1972*





*Seduta straordinaria del Consiglio comunale per la legge speciale sul sisma di Ancona alla presenza del Presidente del Consiglio dei ministri Mariano Rumor*



*Seduta straordinaria del Consiglio comunale per i provvedimenti legislativi in riferimento al terremoto del 1972, al centro parla il Ministro Ferrari Aggradi*



*Incontro di Giunta comunale con riferimento al sisma del 1972 con la presenza del ministro Ferri, presente anche il vicesindaco Ricciotti*



*Ancona, 1973: visita del Presidente della Repubblica Giovanni Leone in occasione del primo anniversario del terremoto di Ancona del 1972*



*Conferenza di Giuseppe Lazzati al Circolo Maritain nel 1974*



*Seconda riunione per la fondazione dell'Istituto Internazionale "Jacques Maritain" a Kolbsheim nel 1974. Tra gli altri, oltre a Trifogli, il presidente Olivier Lacombe, il segretario generale Roberto Papini, Italo Mancini, Giancarlo Galeazzi, Antonio Pavan, Rafael Caldera, Fernando Moreno Valencia*



*Kolbsheim 1975: sulla tomba di Raissa e Jacques Maritain, oltre a Trifogli, Valerio Volpini e Marcello Bedeschi*



*Kolbsheim 1975: al castello Grunelius, oltre i baroni, Alfredo Trifogli, Valerio Volpini e Marcello Bedeschi*

## **CENNI BIOGRAFICI**

### **VITA**

Nacque il 22 settembre 1920 ad Ancona da famiglia originaria di Cagli (PU); il padre Osvaldo era tipografo, e nella tipografia paterna lavorarono due figli (la sorella Ilva e il fratello Lanfranco), mentre un'altra sorella fu impiegata alla Biblioteca comunale di Ancona.

Frequentò la Scuola elementare "Carlo Fajani" nel centro di Ancona (tre anni dopo sarà frequentata da Paolo Rossi, filosofo).

Conseguito il diploma magistrale, fu insegnante elementare, tra l'altro nella storica Scuola elementare "Guglielmo Baldi" di Ancona.

Tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli Quaranta fondò ad Ancona un Circolo della FUCI (Federazione Universitari Cattolici Italiani) presso la parrocchia di San Domenico, e venne successivamente in rapporto con i presidenti nazionali: prima con Aldo Moro, con il quale si legò da forte amicizia, poi con Giulio Andreotti. Sarà anche delegato regionale della FUCI.

Dal 1946 al 1950 fu presidente diocesano dell'AIMC (Associazione Italiana Maestri Cattolici), di cui successivamente sarà nominato vice presidente nazionale.

Conseguì la laurea in Lettere alla Facoltà di Magistero dell'Università di Urbino discutendo una tesi di laurea su Giovanni Boine con il prof. Carlo Bo.

Negli anni Cinquanta fondò l'associazione diocesana del Movimento Laureati di Azione Cattolica.

Negli stessi anni fondò con il senatore Raffaele Elia il periodico regionale "Vita Marchigiana".

Fu professore di Lettere negli Istituti superiori, tra l'altro all'Istituto Tecnico Commerciale "Benvenuto Stracca" di Ancona.

Iscritto alla Democrazia Cristiana, fu attivamente impegnato nel partito a diverso titolo.

Dal 1956 al 1964, fu consigliere, vice sindaco e assessore alla cultura del Comune di Ancona nella Giunta guidata da Francesco Angelini.

In questi stessi anni fu presidente dell'Accolta "Amici della Cultura" (gli incontri si svolgevano alla Loggia dei Mercanti) e del Circolo culturale "Contardo Ferrini" (gli incontri si svolgevano in una sala della parrocchia dell'Annunziata), che fu all'origine anche del giornale studentesco "Aula magna" (cui seguì "Il brogliaccio").

Fu pure segretario della Biennale d'arte "Premio Marche" (che successivamente rifondò e presiedette).

Come assessore alla cultura avviò alcune iniziative come, per esempio, gli "Incontri con i lettori" alla Biblioteca Comunale "Luciano Benincasa" e il periodico intitolato "Rivista di Ancona" affidandone la direzione a Ermete Grifoni, che, tra l'altro, pubblicò un numero speciale per le celebrazioni del primo centenario dell'Unità d'Italia (1961).

Nel 1959 da vicesindaco si adoperò per la istituzione ad Ancona della Facoltà di Economia e commercio quale sede distaccata della Libera Università degli studi di Urbino, dove furono chiamati a insegnare, oltre a Giorgio Fuà (al quale l'odierna Facoltà di Economia è stata intitolata), Beniamino Andreatta, Achille Ardigò, Leopoldo Elia, Sabino Cassese, Alberto Caracciolo, Giuseppe Orlando.

Nel 1964, fu eletto per la prima volta Sindaco, ma fu costretto a dimettersi per questioni interne al suo partito e alla coalizione che avrebbe dovuto sostenerlo; si dimise anche dal Consiglio comunale.

La parentesi dall'impegno politico attivo durò fino al 1968: questa parentesi coincise con un intenso impegno culturale nella chiesa e nella società locale.

Fu presidente per l'arcidiocesi di Ancona dell'Azione Cattolica Italiana.

Nel 1964 nel pieno del Concilio ecumenico Vaticano II fondò il Circolo culturale "Jacques Maritain" con l'autorizzazione del Filosofo e l'appoggio dell'arcivescovo di Ancona Egidio Bignamini. Presiedette il Circolo fino al 1969, quando lasciò la presidenza essendo stato eletto sindaco di Ancona (gli succedette Giancarlo Galeazzi, cui seguirono Girolamo Valenza prima e Sandro Totti poi).

Contemporaneamente operava nell'ambito dell'Istituto internazio-

nale di Studi piceni di Sassoferrato, e soprattutto dell' Istituto marchigiano Accademia di scienze lettere e arti (poi Accademia marchigiana di scienze lettere e arti) di Ancona che guidò per lunghi anni a più riprese (quando non poté essere presidente, ne fu vice presidente)

Fu legato da rapporti di cordiale collaborazione con i vescovi di Ancona Egidio Bignamini, Carlo Maccari e Franco Festorazzi.

Fu legato da rapporti di amicizia e collaborazione con sacerdoti come: Armando Candelaresi, Otello Carletti, Francesco Lasca, Carlo Rabini, Giorgio Terruzzi e Nicola Larivera.

Fu legato da rapporti di amicizia e collaborazione con laici come Leopoldo Elia, Valerio Volpini, Pietro Zampetti, Giuseppe Serrini, Adriano Ciaffi, e ancora: Franco Balletti, Elio Cerioni, Bruno Regini, Aldo Bevilacqua, e ancora: Marcello Bedeschi, Giancarlo Galeazzi, Giovanni Battista Cinelli, Girolamo Valenza, Andrea Ercolani,

Dal 1969 al 1976 fu Sindaco di Ancona, coadiuvato da una giunta con valenti collaboratori come Franco Balletti, Elio Cerioni, Bruno Regini, Aldo Bevilacqua, e assecondato dall'allora Presidente della Regione, Giuseppe Serrini.

Nel 1969 ottenne il riconoscimento da parte del Ministero della Pubblica Istruzione della Libera Università di Ancona, iniziando con la Facoltà di Ingegneria, aggiungendo, nel 1970, quella di Medicina e Chirurgia. L'Università venne poi riconosciuta come statale, divenendo Università degli Studi di Ancona; nel 1982 si aggiunse la Facoltà di Economia e Commercio.

Come sindaco, si adoperò, fra l'altro, per la creazione di nuovi Quartieri, per la realizzazione dell'Ospedale regionale di Torrette, per il rilancio del Cantiere navale e del Porto di Ancona, per l'istituzione del Parco della Cittadella, per il potenziamento delle istituzioni culturali comunali (Biblioteca e Pinacoteca). Realizzò, inoltre, un Piano paesistico di Ancona (uno dei primi in Italia), per salvaguardare il patrimonio paesaggistico della Baia di Portonovo.

Nel 1970 fondò l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) Marche che presiedette per un quinquennio.

Nel 1972 fu impegnato a gestire la situazione conseguente al grave terremoto che si era verificato da gennaio a giugno, e per questo fu denominato “il sindaco del terremoto”. Si adoperò per la ricostruzione nel dopo-terremoto e per il recupero del Centro storico.

Dal 1972 fu consigliere nazionale della Democrazia Cristiana. Sempre negli anni Settanta fu membro della Consulta nazionale della scuola della Democrazia Cristiana.

Nel 1973 fu tra gli organizzatori del convegno internazionale su “Il pensiero politico di Jacques Maritain”, da cui sorse l’Institut international “Jacques Maritain” (1974), di cui fu tra i fondatori, così come lo fu dell’Istituto italiano “Jacques Maritain” (1978) e poi dell’Istituto marchigiano “Jacques Maritain” (1984): di entrambi fu presidente o vice presidente.

Nel 1975 fu nominato Cavaliere di Gran Croce all’Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Fu preside di Scuola secondaria superiore: all’Istituto Tecnico Commerciale Statale “Filippo Corridoni” di Osimo, all’Istituto Tecnico Industriale Statale “Vito Volterra” di Torrette di Ancona, e all’Istituto Tecnico Commerciale “Grazioso Benincasa” di Ancona.

In questi anni fu anche impegnato nel settore culturale e artistico, rivitalizzando la Biennale d’arte “Premio Marche”, che presiedette, e la Galleria d’arte “Puccini”, di cui fu pure presidente.

Fondò due associazioni: l’AMIA (Associazione Marchigiana Iniziative Artistiche) e l’AMAT (Associazione Marchigiana Attività Teatrali) che presiedette, e una editrice: “La Lucerna”, che presiedette.

Nel 1976 fu eletto senatore della Repubblica italiana nella VII Legislatura (che nel 1979 si sciolse anzitempo), eletto nelle liste della Democrazia Cristiana del collegio di Ancona per la circoscrizione delle Marche. Come senatore fu membro della commissione permanente della Pubblica istruzione, segretario di questa stessa commissione, membro della commissione della Sanità, e membro della commissione di parere per la ricostruzione in Friuli e nel Veneto. Fu, tra l’altro, relatore della legge a favore dell’Istituto della Enciclopedia Italiana.



Dal 1977 al 1981 fu presidente dell'Associazione laicale eucaristica riparatrice di Loreto.

Nel 1977 gli fu assegnata la medaglia d'oro della Presidenza della Repubblica ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte.

Dopo il terremoto dell'Irpinia del 1980 fu chiamato dal ministro della Protezione civile Giuseppe Zamberletti a dirigere il Comitato per il censimento e la ricostruzione delle scuole terremotate.

Nel 1987 fu proclamato senatore per pochi giorni (dal 23 giugno al 1 luglio) in sostituzione (come primo dei non eletti della DC nelle Marche) di Angelo Lotti deceduto.

Il 4 maggio 2008 gli fu assegnata la massima onorificenza di Ancona: la civica benemerita denominata "Ciriachino" d'oro.

Decedette ad Ancona il 21 marzo 2013. Il funerale si svolse nella Chiesa di San Domenico. Fu sepolto nel cimitero di Tavernelle di Ancona.

Ha lasciato la moglie Nicoletta e le figlie Chiara, Ilaria e Arianna.

## INCARICHI

### Incarichi scolastici

Conseguito il diploma magistrale, fu *insegnante elementare*, tra l'altro nella Scuola elementare "Guglielmo Baldi" di Ancona.

Conseguita la laurea in Lettere alla Facoltà di Magistero dell'Università di Urbino, fu *professore di Lettere* negli Istituti superiori, tra l'altro all'Istituto Tecnico Commerciale "Benvenuto Stracca" di Ancona.

Fu *preside di Scuola secondaria superiore*: all'Istituto Tecnico Commerciale Statale "Filippo Corridoni" di Osimo, all'Istituto Tecnico Industriale Statale "Vito Volterra" di Torrette di Ancona, e all'Istituto Tecnico Commerciale "Grazioso Benincasa" di Ancona.

### Incarichi ecclesiali

Tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli Quaranta fondò ad Ancona un Circolo della FUCI (*Federazione Universitari Cattolici Italiani*). Sarà anche delegato regionale della FUCI

Dal 1946 al 1950 fu presidente diocesano dell'AIMC (*Associazione Italiana Maestri Cattolici*), di cui successivamente sarà nominato vice presidente nazionale.

Negli anni Cinquanta fondò l'associazione diocesana del *Movimento Laureati di Azione Cattolica*.

Negli anni Sessanta fu presidente per l'arcidiocesi di Ancona dell'*Azione Cattolica Italiana*.

Dal 1977 al 1981 fu presidente dell'*Associazione laicale eucaristica riparatrice* di Loreto.

### Incarichi politici, amministrativi e parlamentari

Iscritto alla *Democrazia Cristiana*, fu attivamente impegnato nel partito a diverso titolo. Dal 1972 fu consigliere nazionale della Democrazia Cristiana. Sempre negli anni Settanta fu membro della Consulta nazionale della scuola della Democrazia Cristiana.

Dal 1956 al 1964, fu consigliere, *vice sindaco e assessore alla cultura* del Comune di Ancona nella Giunta guidata da Francesco Angelini.

Come *assessore alla cultura* avviò alcune iniziative come, per esempio, gli “Incontri con i lettori” alla Biblioteca Comunale “Luciano Benincasa” e un periodico intitolato “Rivista di Ancona”

Nel 1959 da *vicesindaco* si adoperò per la istituzione della *Facoltà di Economia e commercio* quale sede distaccata della Libera Università degli studi di Urbino, dove furono chiamati a insegnare, oltre a Giorgio Fuà, Beniamino Andreatta, Achille Ardigò, Leopoldo Elia. Sabino Cassese, Alberto Caracciolo, Giuseppe Orlando.

Nel 1964, fu eletto per la prima volta *Sindaco di Ancona*, ma fu costretto a dimettersi per questioni interne al suo partito e alla coalizione che avrebbe dovuto sostenerlo; si dimise anche dal Consiglio comunale.

Dal 1969 al 1976 fu *Sindaco di Ancona*, coadiuvato da una giunta cui parteciparono Franco Balletti, Elio Cerioni, Bruno Regini, Aldo Bevilacqua.

Nel 1969 ottenne il riconoscimento da parte del Ministero della Pubblica Istruzione della *Libera Università di Ancona*, iniziando con la Facoltà di Ingegneria, aggiungendo, nel 1970, quella di Medicina e Chirurgia. L'Università venne riconosciuta come statale, divenendo Università degli Studi di Ancona; nel 1982 si aggiunse la Facoltà di Economia e Commercio.

Come *sindaco*, si adoperò, fra l'altro, per la creazione di nuovi *Quartieri*, per la realizzazione dell'*Ospedale regionale* di Torrette, per il rilancio del *Cantiere navale* e del *Porto* di Ancona, per l'istituzione del *Parco* della Cittadella, per il potenziamento delle istituzioni culturali comunali (*Biblioteca e Pinacoteca*). Realizzò, inoltre, un *Piano paesistico* di Ancona (uno dei primi in Italia), per salvaguardare il patrimonio paesaggistico della Baia di Portonovo.

Nel 1970 fondò l'ANCI (*Associazione Nazionale Comuni Italiani*) che presiedette per un quinquennio.

Nel 1972 fu impegnato a gestire la situazione conseguente al grave *terremoto* che si era verificato da gennaio a giugno, e per questo fu denominato “il sindaco del terremoto”. Si adoperò per la ricostruzione nel dopo-terremoto e per il recupero del Centro storico.

Nel 1976 fu eletto *senatore* della Repubblica italiana nella VII Legislatura (che nel 1979 si sciolse anzitempo), eletto nelle liste della

Democrazia Cristiana del collegio di Ancona per la circoscrizione delle Marche. Come senatore fu membro della commissione permanente della Pubblica istruzione, segretario di questa stessa commissione, membro della commissione della Sanità, e membro della commissione di parere per la Ricostruzione in Friuli e nel Veneto. Fu, tra l'altro, relatore della legge a favore dell'Istituto della Enciclopedia Italiana

Dopo il terremoto dell'Irpinia del 1980 fu chiamato dal ministro della Protezione civile Giuseppe Zamberletti, a dirigere il Comitato per il censimento e la ricostruzione delle scuole terremotate.

Nel 1987 fu proclamato *senatore* per pochi giorni (dal 23 giugno al 1 luglio) in sostituzione (come primo dei non eletti della DC nelle Marche) di Angelo Lotti deceduto improvvisamente.

### **Incarichi culturali**

Negli anni Cinquanta fu presidente dell'*Accolta "Amici della Cultura"*, e del *Circolo culturale "Contardo Ferrini"*.

Negli stessi anni fondò con il senatore Raffaele Elia il periodico regionale "Vita Marchigiana".

Negli stessi anni fu pure segretario della *Biennale d'arte "Premio Marche"* (che successivamente rifondò e presiedette).

Successivamente fu impegnato nel settore artistico, rivitalizzando la *Biennale d'arte "Premio Marche"* che presiedette, come pure la *Galleria d'arte "Puccini"* (la cui direzione affidò a Enzo Parisi).

Fondò inoltre due associazioni: l'AMIA (*Associazione Marchigiana Iniziative Artistiche*) e l'AMAT (*Associazione Marchigiana Attività Teatrali*) che presiedette.

Più tardi fondò una *editrice "La Lucerna"* (che riprendeva l'intitolazione di una storica casa editrice); ne fu il presidente (vice presidente Giancarlo Galeazzi e amministratore Primo Amatori).

Nel 1964 nel pieno del Concilio ecumenico Vaticano II fondò il *Circolo culturale "Jacques Maritain"* con l'autorizzazione del Filosofo e l'appoggio dell'arcivescovo di Ancona Egidio Bignamini. Presiedette il Circolo fino al 1969, quando lasciò la presidenza essendo stato eletto sindaco di Ancona.

Nel 1973 fu tra gli organizzatori del convegno internazionale su "Il

pensiero politico di Jacques Maritain”, da cui sorse l’*Institut international “Jacques Maritain”* (1974), di cui fu tra i fondatori, così come lo fu dell’*Istituto italiano “Jacques Maritain”* (1978), nato dalla Sezione italiana dell’*Institut international “Maritain”* : di questo Istituto fu presidente o vice presidente; qualche anno dopo fondò l’*Istituto marchigiano “Jacques Maritain”* (1984): di cui affidò la presidenza a Attilio Moroni e, quando questi si dimise, assumendo la presidenza (segretario generale prima e vice presidente poi Giancarlo Galeazzi). Sostenne la creazione di una rivista trimestrale di questo Istituto regionale “Quaderni marchigiani di cultura”, affidandone la direzione a Giancarlo Galeazzi.

Contemporaneamente operò nell’ambito dell’*Istituto internazionale di Studi piceni* di Sassoferrato, e soprattutto dell’*Istituto marchigiano Accademia di scienze lettere e arti* (poi Accademia marchigiana di scienze lettere e arti) che guidò per lunghi anni a più riprese (come presidente, e quando non poté in questa veste, come vice presidente).

### **Riconoscimenti**

Nel 1975 fu nominato *Cavaliere di Gran Croce all’Ordine al Merito della Repubblica Italiana*.

Nel 1977 gli fu assegnata la medaglia d’oro della Presidenza della Repubblica ai *Benemeriti della scuola, della cultura e dell’arte*.

Nel 2008 l’Amministrazione comunale di Ancona gli assegnò la massima onorificenza della città: la civica benemerenzza denominata “*Ciriachino*” d’oro.

## Note sui collaboratori

*Prof. Franco Amatori* è stato professore di Storia economica all'Università Bocconi di Milano; è autore di opere di storia dell'imprenditoria; è socio dell'Accademia marchigiana di scienze lettere e arti.

*Prof. Mariano Apa* è docente di Storia dell'arte all'Accademia di Belle Arti di Roma; è critico d'arte e curatore di mostre; è socio dell'Accademia marchigiana di scienze lettere e arti. Ha collaborato con Trifogli per la Galleria d'arte "Puccini" di Ancona, per l'Associazione marchigiana iniziative artistiche, e per la Biennale d'arte "Premio Marche".

*Avv. Massimiliano Bossio* è avvocato; è presidente diocesano dell'Azione Cattolica di Ancona-Osimo; è vice segretario dell'Associazione culturale "Alfredo Trifogli".

*Dott. Marcello Bedeschi* è segretario generale dell'ANCI e direttore dell'ANCI Marche; è stato presidente diocesano dell'Azione Cattolica di Ancona, amministratore centrale dell'Azione Cattolica Italiana; è membro del Pontificio Consiglio per i Laici; è presidente della Fondazione "Giovanni Paolo II per la gioventù". Ha collaborato con Alfredo Trifogli a molteplici livelli: ecclesiale, civile, politico e culturale; è membro del consiglio direttivo dell'Associazione culturale "Alfredo Trifogli".

*Dott. Sauro Brandoni* è giornalista; è stato dirigente del Servizio stampa e Pubbliche relazioni e risorse umane e strumentali della Regione Marche. È segretario dell'Associazione culturale "Alfredo Trifogli".

*Prof. Giorgio Campanini* è stato professore all'Università di Parma, di Lugano e alla Lateranense; è autore di libri su Rosmini, Sturzo, Maritain, Mounier, Caporossi; è studioso della famiglia, del movimento cattolico e della dottrina sociale della Chiesa; è stato condirettore del *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia* (con Francesco Trianiello), e del *Dizionario di politica* (con Enrico Berti).

*Dott. Marino Cesaroni* è giornalista e scrittore; è direttore di "Presenza" e direttore dell'Ufficio stampa della Diocesi di Ancona-Osimo.

*On. Adriano Ciaffi*: è avvocato; è stato deputato per cinque legislature; è stato sottosegretario di Stato per l'Interno; è stato relatore della legge sull'Ordinamento delle autonomie locali, e della legge sulla elezione diretta del Sindaco; è stato presidente della Commissione affari costituzionali della Camera; è stato presidente della Regione Marche.

*Avv. Giovanni Battista Cinelli* è avvocato; è stato dipendente comunale dell'Ufficio legale; fa parte dell'Unione giuristi cattolici italiani. E'vice presidente dell'Associazione culturale "Alfredo Trifogli". Ha collaborato con Trifogli a livello di amministrazione comunale e di partito politico.

*Dott. Giuseppe Dattilo* ha esercitato la professione di geologo. Ha collaborato con Trifogli a livello di amministrazione comunale.

*Sen. Lucio D'Ubaldo* è stato segretario generale dell'ANCI; è stato assessore del Comune di Roma; è stato presidente della Fondazione Italia USA; è stato Senatore della Repubblica; è stato segretario generale dell'Istituto italiano "Jacques Maritain" di Roma e segretario generale aggiunto dell'Institut international "Jacques Maritain" di Roma. Ha collaborato con Trifogli a livello di istituti maritainiani.

*Dott. Sandro Ferri* è stato direttore amministrativo dell'Università Politecnica delle Marche; è autore del libro *Cinquant'anni di Università in Ancona*. Ha collaborato con Trifogli a livello di Università.

*Prof. Renzo Franciolini* è stato dirigente dell'Istituto tecnico commerciale statale "Benincasa" di Ancona e del Liceo scientifico statale "Cambi" di Falconara M. ma; è stato presidente provinciale dell'Associazione Nazionale Presidi; è stato amministratore locale a Sassoferrato; è socio della Deputazione di storia patria delle Marche; è autore di opere di storia marchigiana. E' membro del consiglio direttivo dell'Associazione culturale "Alfredo Trifogli".

*Prof. Giancarlo Galeazzi* è stato docente di filosofia al Polo marchigiano dell'Ateneo Lateranense; è stato direttore degli Istituti superiori di scienze religiose delle Marche e di Ancona; è socio dell'Accademia marchigiana di scienze lettere e arti; è presidente onorario della Socie-

tà Filosofica italiana di Ancona; è stato dirigente di istituzioni maritainiane: dal Circolo culturale di Ancona all'Istituto internazionale, dall'Istituto italiano all'Istituto marchigiano; ha pubblicato volumi di e su Maritain. Ha collaborato con Trifogli a livello culturale e artistico; è membro del consiglio direttivo dell'Associazione culturale "Alfredo Trifogli".

*Prof. Gian Luca Gregori* è Pro-rettore dell'Università Politecnica delle Marche.

*Dott. Mariano Guzzini* è giornalista e scrittore; è stato funzionario di partito; è stato assessore alla cultura prima e presidente poi della Provincia di Ancona; è stato presidente del Parco naturale del Conero; è stato direttore della rivista "Parchi"; è autore di libri di storia marchigiana. È stato vice presidente dell'Associazione marchigiana Attività Teatrali quando Trifogli ne era presidente.

*Prof. Sauro Longhi* è magnifico rettore della Università Politecnica delle Marche.

*Prof. Antonio Luccarini* è stato docente di filosofia; è giornalista e scrittore, critico letterario e d'arte e operatore culturale; è stato assessore alla cultura del Comune di Ancona. È stato membro della Commissione Ministeriale per il Fondo Unico dello Spettacolo Settore Prosa. È stato coadiutore didattico in vari Corsi di Tecnica Urbanistica della Facoltà di Ingegneria dell'Università Politecnica delle Marche. È coredattore della rivista "Mterritorio".

*Dott. Marco Luchetti* è stato consigliere e assessore della Regione Marche; è stato presidente di varie commissioni della Regione Marche; è stato segretario regionale della CISL Marche; ha fatto parte del movimento scout, prima nell'ASCI e poi nell'AGESCI ricoprendo incarichi di responsabilità. Ha fondato l'ISCOS (Istituto per la Cooperazione Sindacale con i Paesi in via di Sviluppo) delle Marche.

*Dott. Ezio Mamberti* è stato segretario generale del Comune di Ancona quando Trifogli era sindaco

*Avv. Valeria Mancinelli* è Sindaco di Ancona.



*Sig. Maurizio Mangialardi* è Sindaco di Senigallia e Presidente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani - sezione Marche.

*Dott. Iridio Mazzucchelli* è Console della Federazione regionale Maestri del Lavoro delle Marche

*Mons. Edoardo Menichelli* è Cardinale e Arcivescovo di Ancona-Osimo; è presidente della Conferenza episcopale marchigiana; è assistente nazionale dell'Associazione Italiana Medici Cattolici.

*Prof. Gastone Mosci* è stato professore di Lingua francese all'Università di Urbino; è stato direttore de "Il nuovo Leopardi", è critico letterario e d'arte; è operatore culturale; è autore di alcuni volumi di letteratura; ha collaborato con Carlo Bo, Valerio Volpini e Italo Mancini; è socio dell'Accademia marchigiana di scienze lettere e arti.

*Dott. Costantino Orciani* è stato segretario regionale delle ACLI Marche.

*Dott. Paolo Perucci* è direttore del Centro "Bignamini-Don Gnocchi" di Falconara, e funzionario dell'Istituto "Don Gnocchi" di Milano; è stato direttore della Scuola diocesana di formazione politica di Ancona.

*Prof. Vittorio Possenti* è stato professore di Filosofia all'Università di Venezia; ha pubblicato opere di e su Maritain; ha diretto la collana "Scienze umane e filosofia" per l'editrice Massimo di Milano; è membro del consiglio scientifico dell'Istituto internazionale Maritain"; è autore di numerose pubblicazioni di metafisica, etica e politica, alcune dedicate specificamente al pensiero maritainiano. Ha collaborato con Trifogli a livello di istituzioni maritainiane.

*On. Angelo Tiraboschi* è stato funzionario di partito; è stato deputato al Parlamento italiano per cinque legislature; è stato sottosegretario per il Tesoro; è stato presidente della commissione Bilancio della Camera

*Dott. Arianna Trifogli* è Presidente dell'Associazione culturale "Alfredo Trifogli" di Ancona.

*Dott. Girolamo Valenza* è stato funzionario della regione Marche;

è presidente della delegazione regionale del MEIC (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) delle Marche; è stato presidente del Gruppo MEIC di Ancona che ha intitolato ad Alfredo Trifogli; è stato consigliere del Comune di Ancona. Ha collaborato con Trifogli a livello amministrativo e culturale; è membro del consiglio direttivo della Associazione culturale “Alfredo Trifogli”.

*Prof. Piero Viotto* è stato professore di Pedagogia all’Università Cattolica di Milano; è membro del consiglio scientifico dell’Istituto internazionale “Maritain”; ha curato opere di Maritain; è autore di numerose pubblicazioni su Jacques e Raissa Maritain. Ha diretto la Biblioteca della persona dell’Istituto internazionale Maritain. Ha collaborato con Trifogli a livello di istituzioni maritainiane.

## Sommario

### *Prefazione*

Antonio Mastrovincenzo

*Presidente del Consiglio regionale delle Marche*..... p. 5

*Messaggio del Presidente della Repubblica, on. Sergio Mattarella*.... p. 9

## PRIMA PARTE

### Saluti

Sauro Longhi

*Magnifico Rettore della Università Politecnica delle Marche* ..... p. 13

Maurizio Mangialardi

*Presidente dell'ANCI Marche* ..... p. 14

Valeria Mancinelli

*Sindaca di Ancona*..... p. 15

Arianna Trifogli

*Presidente dell'Associazione culturale "Alfredo Trifogli"* ..... p. 16

### Introduzione

Giorgio Campanini

*Alfredo Trifogli nella cultura del suo tempo e del nostro tempo*..... p. 21

*Premessa - Il nuovo protagonismo dei cattolici - Una "generazione senza maestri" - La passione per la Città - Fra politica e cultura - Conclusione*

### Relazioni

Marcello Bedeschi

*La formazione ecclesiale di Alfredo Trifogli: sacerdoti e maestri* ..... p. 37

*Premessa - La parrocchia - L'Azione Cattolica - La cultura - Le iniziative maritainiane - Conclusione*

Giancarlo Galeazzi..... p. 48

*Alfredo Trifogli: le virtù per essere città*

*Una multiforme operosità - Il senso di un impegno: "essere città" - Gli ambiti di un impegno: "la città esagono" - La cultura come stile*

Renzo Franciolini  
*Alfredo Trifogli uomo di scuola* ..... p. 70  
*Premessa - Una lunga carriera - Gli studi - Trifogli insegnante - Trifogli dirigente scolastico - Gli ultimi anni - Appendice*

Sandro Ferri  
*L'impegno di Alfredo Trifogli per l'Università*..... p. 84  
*Premessa - Ad Ancona una sede distaccata dell'università di Urbino - Istituzione della libera Università di Ancona - La statizzazione dell'Università di Ancona - Gli sviluppi dell'Università degli studi di Ancona - Trifogli primo artefice dell'Università di Ancona - Conclusione*

Lucio D'Ubaldo  
*L'apporto di Alfredo Trifogli a iniziative maritainiane* ..... p. 96  
*Premessa - L'Istituto internazionale Maritain - L'Istituto italiano Maritain - Conclusione*

Gastone Mosci  
*Alfredo Trifogli e Valerio Volpini* ..... p. 103  
*Premessa - Tra cultura e politica - L'Università di Urbino - L'influenza di Maritain - Grandi iniziative - L'ambito artistico - Conclusione*

#### Comunicazioni

Vittorio Possenti  
*Alfredo Trifogli per Maritain: istituti e studi*..... p. 114

Piero Viotto  
*Alfredo Trifogli lettore fedele di Maritain*..... p. 123

Enrico Berti  
*Trifogli intellettuale maritainiano*..... p. 127

#### Testimonianze

Antonio Luccarini  
*Alfredo Trifogli e la sua visione della città*..... p. 130

Mariano Apa  
*Alfredo Trifogli e l'arte nelle Marche e in Italia*..... p. 134

Marino Cesaroni  
*Alfredo Trifogli e "Presenza"*..... p. 137

## SECONDA PARTE

### Saluti

- Gian Luca Gregori  
*Prorettore dell'Università Politecnica delle Marche* ..... p. 143
- Card. Edoardo Menichelli  
*Arcivescovo di Ancona-Osimo* ..... p. 143

### Relazioni

- Adriano Ciaffi  
*Alfredo Trifogli: la politica come servizio* ..... p. 149  
*Premessa - Nell'amministrazione comunale - In Parlamento - Conclusione*
- Sauro Brandoni  
*L'impegno politico e partitico di Alfredo Trifogli* ..... p. 159  
*Gli inizi dell'impegno politico amministrativo - Un politico a tutto tondo - L'azione politico-amministrativa per Ancona*
- Giovanni Battista Cinelli  
*Il ruolo innovativo di Alfredo Trifogli nella gestione del terremoto* ..... p. 172  
*Premessa - La fase dell'emergenza - La fase della ricostruzione - Conclusione*

### Comunicazioni

- Girolamo Valenza  
*Alfredo Trifogli e il coinvolgimento dei cittadini nella crescita della città* p. 183
- Marco Luchetti  
*Alfredo Trifogli a servizio della comunità* ..... p. 188
- Angelo Tiraboschi  
*Trifogli e i valori della politica* ..... p. 191
- Mariano Guzzini  
*Alfredo Trifogli: una intelligenza marchigiana* ..... p. 194

## Testimonianze

Franco Amatori	
<i>Alfredo Trifogli amico carissimo e indimenticabile.....</i>	<i>p. 203</i>
Paolo Perucci	
<i>Alfredo Trifogli operatore culturale .....</i>	<i>p. 206</i>
Giordano Pierlorenzi	
<i>Alfredo Trifogli e il design.....</i>	<i>p. 208</i>
Ezio Mamberti	
<i>Alfredo Trifogli e lo sviluppo di Ancona .....</i>	<i>p. 211</i>
Costantino Orciani	
<i>Alfredo Trifogli e il bene comune.....</i>	<i>p. 213</i>
Iridio Mazzucchelli	
<i>Alfredo Trifogli il sindaco della ricostruzione.....</i>	<i>p. 215</i>
Giuseppe Dattilo	
<i>Una richiesta a nome della cittadinanza .....</i>	<i>p. 219</i>

## Conclusioni

Giancarlo Galeazzi	
<i>Lo stile di Alfredo Trifogli: un'eredità per tutti .....</i>	<i>p. 223</i>
<i>Un duplice intento - Il senso della città - Apertura ai giovani</i>	
Massimiliano Bossio	
<i>Alfredo Trifogli: vocazione culturale e responsabilità politica .....</i>	<i>p. 227</i>
<i>L'essere donne e uomini "liberi" - L'essere "impegnati", specie nel quotidiano - L'essere "attenti" e "in ricerca"</i>	
Appendice Sezione fotografica .....	<i>p. 233</i>
Cenni biografici .....	<i>p. 247</i>
Note sui collaboratori .....	<i>p. 257</i>

Stampato nel mese di Dicembre 2018  
presso il Centro Stampa Digitale  
del Consiglio regionale delle Marche

QUADERNI  
DEL CONSIGLIO  
REGIONALE  
DELLE MARCHE

ANNO XXIII - n. 275 Dicembre 2018

Periodico mensile

reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.L. Ancona

ISSN 1721-5269

ISBN

*Direttore*

Antonio Mastrovincenzo

*Comitato di direzione*

Renato Claudio Minardi, Piero Celani,

Mirco Carloni, Boris Rapa

*Direttore Responsabile*

Carlo Emanuele Bugatti

*Redazione*

Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298387 - 2298596

*Stampa*

Centro Stampa Digitale del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona

275

